



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

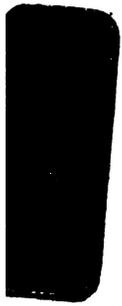
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



LIBRERIA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
29 C
7

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu



16E





VITA
DELL'ABATE BERNARDO
DOMENICO
DELL'ORDINE DE' S. DOMINICANI
DEL P. LORENZO
MAGGIORANI
D. M. S. S. S. S.





CONCEPTIO
S. ANNAE
B. VIRGINIS

S. AGATHA
VIRGO
ET MARTYR

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.

DELICIAE
S. ANTONII
PATAVINI

S. FRANCISCI
A PAULA
MINIMORUM
FVNDATOR

Pater Bernardus Colnagus
Soc: IESV. Catanensis
doctrina ac pietate clarissimus
obijt Catania An: 1611
Etat: 65 Relig: 1

LE AZIONI ED OPERE

MERAVIGLIOSE

DEL

P. BERNARDO COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESU

RACCOLTE IN TRE LIBRI

DAL

PADRE LORENZO FINICHIARO

Dell'istessa Compagnia.



IN PALERMO

PER GIUSEPPE BISAGNI

M. DC. LIII.

Imprim. Scuderi Vic. Gen.

Impr. R. D. Pet. Gregor. P



ALL'ILL. SIGNORA
DONNA GERONIMA
DI SETTIMO E COLNAGO
Marchesa di Giarratana.



Questa Vita del P. Bernardo Colnago, che qual torcia su'l candeliero della Chiesa non può prender lume dal mio inchiostro, ricorre à V. S. Ill. sotto la cui ombra riceverà luce, per esser non meno ammirata, che mirata da ciascheduno. Esso, che fù vno de' più bei diamanti, con cui fabricata si erge sin'alle stelle cotesta Casa Colnago, non douea comparire scolorito con altro nome, che di V. S. Ill. la cui gloria viè più si glorierà d'vn tal grande del Cielo, che di mill'altri nella terra, doue con istupore di valore, e prudenza politica sono stati ambiti più volte per regitori del publico, particolarmente quì in Palermo, e basterà assaggiare in questi fogli i frutti di tanta virtù, per dichiararsi, quali siano le prerogative del trōco, onde'essi germogliarono. Ne mi stimi alcuno ardito anche nel cētare di tributare à i meriti di V. S. Ill. perche alle sue virtù non si potea consecrare cosa più cara, che la santità d'vna vita, di cui ogni passo fù volo, ogni pensiero fù vn'Intelligenza, ogni parola oracolo, ogni attione fù prezzo d'vn Paradiso, ogni momento vn preludio d'Eternità. Io ben sò, che era necessaria altra penna, per impennare questo Angelo, altro inchiostro per ombreg-

breggiare questo Sole , se questa non fusse opera
d'vbbidienza , che come cieca , non hà d' vopo
di luce : oltre che quella vita , che hebbe nell' hu-
miliatione , s'auanzò nelle voluntarie afflittioni ,
ed immortalò nelle mortificationi , potrà non
mancare nelle vilezze di questo stile , & eternar-
si anche con le ferite mal cōcie di penna inesp-
ta . Mancherei bē io anche di giustitia , se quì pre-
tendesfi offerire à V. S. Ill. cosa , che per tanti ti-
toli è di sua casa . Douerà gradire per tanto la di-
mostrazione di mia feruitù , el conoscimento , che
hò de suoi meriti , à quali , per fine , humilmente
riuerendola , prego senza fine dal Cielo l'auanza-
mento d'ogni grandezza . Palermo li 22. d'Otto-
le 1653.

Di V. S. Ill.

Affettionatissimo Seruo

Lorenzo Finichiaro.

A L L E T T O R E.

SE l'heroiche attioni de' Grandi stati sempre mai fossero da pari eloquenza alla loró virtù rapportate ne' libri, non harebbe colui tenuto inuidia à quell'Eroe, per hauer sortito Homero Scrittore della sua vita, come nota S. Geronimo. Le cose humane non essendo d'ogni parte felici, di rado si veggono abattersi in Sole tale, che tutte l'illumini senza eccesso, ò mancanza. Indi è auuenuto nel mondo, che sia stato tal vno con maggior lode celebrato, che meritato haueffe, oue li chiari splendori della vita d'vn'altro stati siano cō più vili colori ombreggiati di quello, che si conuiene. Egli bisogna dire con Tertulliano, ò che il mondo da sì fatte mutationi habbia apprestato il suo nome, ò col Lirico Poeta, *nihil esse ex omni parte beatum*. Vno di questi è stato il P. Bernardo Colnago, di cui quanto più chiara è stata la vita, più illustri le attioni, tanto dall'inchiostro dello Scrittore anegrite risorgono nella presente vita. E questo sarebbe stato bastante motiuo à ritrarmi dell'impresa, se ò la deuotione al Padre, ò quel sentimento preualso non fosse, che come i grandi della terra non isdegnano qualunque omaggio per piccolo, che egli sia, così i Grandi del Cielo apprezzano anzi l'affetto, che l'opera, quando nulla dar si può, à chi il tutto possiede.

Quanto poi all'ordine di scriuere la presente vita si appartiene, non hauendo io ne' processi della vita del Padre formati per comandamento de gli Ordinarij de' luoghi il riscontro de' tempi tanto à chi scriue necessario, quanto diletteuole à chi legge, sono sforzato di riferire indifferente-

te

te nella presente historia quello, che auuene per auuentura nel principio della di lui vita, ò nel fine, senza ordine di tempi. Mà per dare qualch' ordine ad vna confusione di cose, hò giudicato di uiderla in tre libri. Nel primo doppo d'hauer descritto i di lui natali al mondo, ed à Dio nella Religione, e ragionato in generale della sua predicazione, tratterò di quelle sue virtù, che riguardano principalmente Dio. Nel secondo di quelle, che alla coltura dell'anima propria s'appartengono, e mirano in modo particolare se stesso. Nel terzo dell'altre, che dicono relatione à i Prossimi, alli quali sono propriamente drizzate. Si che non meno alla necessitá, che all'arte seruendo, farò, che il filo di queste sante virtù ci cõduchi per l'intrigato Labirinto della di lui vita.

La materia di quest'historia è stata in gran parte presa dalli detti processi giurati per ordine degli Arciuescoui, ò Vescouì di ciaschedun luogo prima del Decreto del Pontefice Vrbanò VIII. Lo stile piano, e senz'affettatione di parole, ò concetti, abastanza dichiara, la mia intentione stata non essere l'altrui gusto nell'odorare i fiori degli acuti, ed ameni pensieri nello scriuere, mà nel gustare gli frutti delle sãte virtù del nostro Padre, come sono stati semplicemente prodotti dal trõco, lasciãdo loro quell'istesso sapore, che con pregiuditio della veritá tal'hora si toglie da coloro, i quali mentresi studiano nelle historie anzi delectare, che instruire, *naucleum amittunt, & relinquant pignori putamina.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

- Cap. I. *Del suo nascimento, & educatione fol. 1.*
- Cap. II. *Entra nella Religione della Compagnia di Giusè, ed in essa fa gran profitto sì nelle scienze humane, e diuine, come anche nella virtù. 12.*
- Cap. III. *D'un'atto heroico di mortificatione, che il P. Bernardo fece in Napoli. 19.*
- Cap. IV. *E chiamato da Dio al ministero Apostolico della predicatione, e del gran frutto, che fa nei prossimi. 26.*
- Cap. V. *Siegue la medesima materia. 34.*
- Cap. VI. *Dell'amore, che egli portaua à Dio, e del suo co' santo, che nel suo petto ardeua. 50.*
- Cap. VII. *Della continua oratione del P. Colnago, cõ cui otteneua ciò, che chiedea da Dio. 61.*
- Cap. VIII. *Della compuntione del cuore, del dono di lacrime, e della deuotione sensibile, che hebbe il P. Colnago. 74.*
- Cap. IX. *Della deuotione, e riuerenza del P. Bernardo verso la Beatissima Vergine Madre di Dio. 80.*
- Cap. X. *Dell'affetto, e deuotione, che il P. Bernardo portò alli Santi Confessori di Christo. Antonio di Padoua, e Francesco di Paola. 92.*
- Cap. XI. *Deuotione, ed affetto particolare del Padre Bernardo alla Vergine, e Martire Sãta Agata. 115.*
- Cap. XII. *Della deuotione, ed affetto del P. Bernardo verso la sacra Passione di Christo. 127.*
- Cap. XIII. *Si riferiscono alcune celesti visioni, e riuelationi, che hebbe il Padre Bernardo. 142.*

LIBRO SECONDO.

Cap. I. Della dottrina, ed ingegno del Padre Bernardo.	150.
Cap. II. Humiltà, e dispregio d'ogni gloria mondana del Padre Bernardo.	158.
Cap. III. Della pazienza nell'auersità del Padre Bernardo.	170.
Cap. IV. Della Religiosa Pouertà del Padre Colnago.	177.
Cap. V. Angelica Purità del P. Bernardo.	181.
Cap. VI. Della Mortificatione continoua, e del rigore, con che trattaua la sua carne.	188.
Cap. VII. Dell' obbedienza singolare del P. Colnago alli suoi Superiori.	199.
Cap. VIII. Come Iddio riuelato gli hauesse le cose molto lontane, ed ascoste, e del suo spirito di Prophetia.	211.
Cap. IX. Siegue la medesima materia.	225.

LIBRO TERZO.

Cap. I. Charità del Padre uniuersale con tutti.	242.
Cap. II. D'alcune altre marauiglie operate da lui, mentre visse à beneficio del prossimo.	256.
Cap. III. Restituisce marauigliosamente la vita à due Defonti.	267.
Cap. IV. Viene perseguitato tanto da gli huomini, quanto da i Diauoli.	271.
Cap. V. Viene egli con tutto ciò temuto dagli istessi Spiriti infernali.	278.
Cap. VI. Viene il P. Bernardo conosciuto, ed honorato dagli Animali.	282.
Cap. VII. Vltima infermità del P. Bernardo.	287.
Cap. VIII. Morte felice del Padre Bernardo.	296.
Cap. IX. Gratie fatte, mentre il di lui cadauero era	30-

- sopra la bara.* 302.
 Cap. X. *Visioni del P. Bernardo ad alcune persone
 doppo la di lui sepultura.* 307.
 Cap. XI. *Si raccontano altre gratie fatte à i Devoti
 del Padre doppo la di lui sepultura.* 317.
 Cap. XII. *Opinione del Mondo circa la virtù del Pa-
 dre Bernardo, e quanto honorato l'hauesse in vita, e
 doppo morte.* 326.

I L F I N E .

CAROLVS VENTIMIGLIA
Prouincialis Societatis Iesu in Prouincia
Sicula.

CVm vitam Patris Bernardi Colnago nostræ Societatis in tres libros à P. Laurentio Finichiaro eiusdem Societatis diuisam, & conscriptam, tres Societatis Theologi, quibus id commissimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultate nobis à R. P. Nostro Gofuino Nikel Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Panormi die 25. Octobris 1653.

Carolus Ventimiglia.

P R O T E S T A.

Cum Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij. Anno 1625. in S. Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, Decretū ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhiuit imprimi libros hominum qui Sanctitatis, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hætenus siue ea impressa sunt, nullo modo vult, censi approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quæ par est, insistendo, profiteor, me hæud alio sensu quicquid in hoc Libro refero accipere, aut accipi ab illo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Cathol. Rom. Ecclesie, aut sanctæ Sedis Apost. nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

LIBRO PRIMO

DELLA VITA DEL

P. BERNARDO COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

In cui, oltre à i due natali al Mondo, ed alla
Religione, si tratta della sua predica-
tione, e di quelle virtù, che riguar-
dano principalmente
Iddio.

CAPO PRIMO.

Del suo nascimento, & educatione.



VOLE tal' hora trà le più den-
se tenebre d'vn'horribile tem-
pesta aprirsi à noi vn' manife-
sto lampo, che rischiari il pac-
se tutto, e' l Sole trà le squarcia-
te nubi farsi à vedere tanto più
lieto, quanto più mesta se ci ap-
palesa la terra in amarissime lacrime immersa
d'acque piovane. Correa il passato secolo trà i
bui di mille sceleratezze alla manifesta ruina; mà
il Signore, che sà fare, *ut de tenebris lumen splen-
descat*, mandò al Mondo vn'huomo di sì fatta
virtù, che illuminasse co' suoi chiarori vn'intiero
secolo in vn nero ammanto di mille colpe auuol-
to, e tutto ricoperto.

A

Que-

Questi fù il nostro P. Bernardo Colnago, Religioso Professo della Compagnia di Gesù, il quale nacque l'anno del Signore 1545. alli 15. di Settembre nella Città di Catania. Sortì egli questa patria, ò per dir meglio, la patria vn tal'huomo per essere stata sempre mai da Dio arricchita di simili persone per lo spatio di due mila, e tant'anni, essendo stata fondata nell'anno 4471. nell'olimpiade decimaterza, e celebrata da Tullio per il famoso tēpio di Cerere, di cui sin' al dì d'oggi ne v'è il tempo disepellendo le fundamenta, e da Plutarco lodata per lo studio delle buone lettere, fondato doppo le rouine Siracusane da Marco Marcello, in cui fiorirono le matematiche scienze, ed in quelle l'inuentore dell'horolo à ruota portata la prima volta in Roma con applauso vniuersale, à tempo della prima guerra Cartaginese, e colui, che per quest'arte condusse per lo spatio di sette leghe trà monti, e balzi buona quantità d'acqua necessaria alla sua Patria. Di questa Vniuersità vscirono Xenofane eccellente Filosofo, come afferma Apollodoro, Stesicoro Poeta celebratissimo, Andronte Comico, inuentore delli giuochi scenici, Coronda legistatore, e Filosofo insigne. Catanesi. Ne solo nelle scienze fiori la sua Patria, ma nello splendore delle ricchezze, e dell'armi insieme; indi Tullio in vna delle sue Verrine loda Catania, per le molte ricchezze, e splendore, e Pindaro afferma, essere stata la prima delle Città di Sicilia nell'arte militare, oue fù insigne Galeotto Bardasino, il quale combattendo presso la Città di Piombino con tre valorosissimi Cauallieri, sbalzandone due da cavallo, pose in fuga il terzo. Fù parimente ella nobilitata dal le glorie dell'inuittissima Vergine, e Martire.

re

re S. Agata, e dell'Eminentissimo Cardinale Niccolò Tedeschi, il quale prima Abbate della Religione Benedittina, fù poi creato Cardinale, ed Arcivescouo di Palermo. Questi illustrò con la sua dottrina l'vna, e l'altra legge, e fù chiamato al Concilio di Basilea nell'anno 1440. oue fù da tutti ammirata la sua dottrina. E stata di più coronata dalle palme di dieci inuittissimi martiri di Christo suoi allieui, Stefano, Pontiano, Attalo, Fabiano, Cornelio, Sesto, Flore, Quintiano, Minervino, e Simpliciano, de' quali si fa mentione nel Martirologio Romano alli 31. di Dicembre, arricchita dalla porpora nobilissima di S. Euplio Diacono Catanese, coronato di martirio sotto l'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, del quale ne celebra i natali l'istesso martirologio alli 12. di Agosto: della santità d'vn'altro Euplio, e Serapione Confessori Catanesi, de' quali si fa mentione ne' Martirologij di Beda, e d'Adone all'vndeci di Settembre, oue ne trattò il P. Ortauo Gaetano della nostra Compagnia, huomo dotto, non me che Religioso, come mostrano le sue opere, e l'Abbate Mauroli nell'istesso giorno, come afferma l'Abbate Pirri nella prima notitia della Chiesa di Catania fol. 8., e d'altri molti, quali per la breuità tralascio. Insi fatte ceneri si sono conseruate fino al dì d'hoggi le antiche facelle, e splendori della Città. Alleuata dunque bambina alle poppe dell'vna, e l'altra Minerua, non è marauiglia, che fino al presente si sia conseruata nel suo vigore l'Vniuersità di tutte le scienze, oue concorre ogni sorte di gente per apprenderle, e sicuere il grado cōforme à i meriti, e sia parimēte fiorito l'vso dell'armi. Questa fù la Patria di Bernardo, il cui Padre si chiamò Gio: Antonio Col-

In Sic. marty. fol. 153.

4 *Vita del P. Bernardo Colnago*
nago natiuo della Città di Milano, e la Madre
Margarita Bolani Catanese, entrambi persone,
fimate nel secolo per la stretta parètela col Car-
dinal Ribibba, col Vescouo di Catania D. Gio:
Domenico Ribibba, e col Patriarcha di Costan-
tinopoli Scipione Ribibba. I Padri al Battesimo
li posero nome Marc'Antonio, e l'educarono con
diligenza, inspirandō loro così il Signore, per-
che doueua egli essere vn vaso di electione, che
douea portare il di lui santo nome, per tutta l'Ita-
lia. Con questa buona educatione, e principal-
mente con la gratia preueniente, con la quale
suole la diuina bontà fauorire i suoi eletti, giunto
all'età della discretione, cominciò il nostro Mar-
c'Antonio à dare saggio non meno della sua pie-
tà, & Inchinatione ad ogni sorte di deuotione,
che della viuacità del suo ingegno, e nobilissimi
costumi. Il perche il Padre lo diede ad istruire ne'
primi rudimenti della grammatica a i più periti
maestri, che nella sua patria allora si ritrouassero.
Diuenne egli per la viuazza del suo ingegno, e
cura de' maestri assai eccellente nelle lettere hu-
mane, ma in particolare nella Poesia diede saggio
non ordinario, come mostrano molte sue com-
positioni, e poemi, che circa varie materie egli
scriffe. Il suo ordinario trattenimento, mentre
era fanciullo, fù l'occuparsi in casa in ergere
altarini, & ad vsanza fanciullesca nel suo orato-
rio rappresentare quello, che nelle Chiese suole
farsi; e come che i dipintori prima con ombre
vanno designando i grandi lauori, andaua egli
fanciullo delineando quello, che poi doueua ef-
seguire fatto religioso. Mostraua di predicare, e di
effortare gli altri fanciulli alla diuotione, e pietà
christiana, ed à lasciare il peccato; & in tale oc-
cu-

cupatione staua l'hore intiere, e faceua ciò con tanta gratia, che rapiua non solo i cuori de' fanciulli, ma di tutta la famiglia insieme. così in picciola tela si vedeuano li disegni d'vn gran lauoro. La sua purità in questi suoi primi anni fù tale, che con ragione se gli conuenne il nome dell'Angelo di Catania, e questo fiore della castità conferuò sì intatto per tutto il corso di sua vita, che da tutti fù tenuto per vergine sino alla sua santissima morte. Mentr'egli studiò, non si sentì mai uscire dalla bocca di lui parola men composta, ne fece attione alcuna indecente; anzi tutti i suoi andamenti erano d'huomo assai maturo, e considerato. E perche meglio trà le spine si conferua la rosa, e'l giglio delle campagne non è à ladroncelli esposto, se da spine intorniato ne venghi, andaua egli assai profittando in questa virtù della castità, mentre si sforzaua via più ogni giorno con penitenze, e mortificationi soggettare quella sua, benche innocente carne alla ragione, & à Dio. Perciò oltre à gl'ordinarij digiuni comandati da Chiesa Santa à suoi tempi, aggiungeua il digiuno ogni settimana del Mercordi, e del Sabbatho, con tanto rigore, & esattezza, che bilanciua la sera quello, che douea mangiare, per non trasgredire la regola del rigoroso digiuno. Queste sì fatte asprezze, e rigori danano più profondi radici al giglio purissimo della di lui purità, giache (*Vernas in niuium furore flos campi*) nè quelle fila d'oro in vn teatro d'argento sarebbono emuli della rosa, se li rigori delle nebbie, e delle tempeste, nelle quali crescono, non corrispondessero alli pungenti strali di quella. quindi il fiore di sua purità tanto maggiormente vago apparua in lui, quanto ò dalle sferzate, che tutto lo lacerauano, ò dalle

pe-

penitenze, che lo scoteuano, intorniato veniuua a dar bella mostra di se, è grato odore d'innocente virtù. Dalli studij della grammatica, e dell' humanità si trasferì a quelli della Filosofia sotto la cura del Signor Scipione Porco, insigne filosofo di quei tempi, huomo parimente di gran fama di virtù; il quale non sapeua, che cosa più ammirare nel suo discepolo, se l'acutezza dell'ingegno, o la maturità de' costumi, congiunta con vna rara prudenza, & accortezza. E tanto egli riluceua tra i suoi pari in ogni sorte di christiana virtù, che si rendea a tutti risguardevole; e soleano i suoi condiscipoli venerarlo come santo, ed ammirarlo come dotto, e d'ingegno singolare. Essendo dunque il nostro Marc'Antonio in questa età, era a tutti diuenuto specchio d'ogni virtù, & honestà, & in particolare al suo maestro, a cui, quant'egli da quello apprendea ~~difficoltà~~ humana, tanto gli daua di documento d'ogni virtù, ricompensando molto quantaggiatamente la fatica, che si prendea nell'istruirlo nelle scienze, col ricco patrimonio d'vna celeste filosofia. Alla perfine i più canuti maestri non poco godeuano di sentire le sue acute risposte degl'argomenti, nè poche volte ~~veniuua~~ che da spada fanciulleca venisse reciso il capo all'altra ~~malicia~~. ~~Si fatto sapere era acco-~~ pagnato da pari modestia, la quale faceua sì, che i suoi detti fossero oracoli; *Et tot homines in illo suspicereut verba, quot monstra*. Giunto all'età di quattordici anni lo chiamò Dio N. Sign. con interne ispirationi alla Religione della Compagnia di Giesù, Religione all'ora nuouasi, e che à pena haueua posto il piede in Catania, mà da lui, come da tutti, al' hora conosciuta per vna delle più offeruanti, e che attendeua con gran zelo, e

carità non solo alla perfettione, e salute spirituale de' suoi figliuoli, ma dell'istessa maniera alla perfettione, e salute de' prossimi (cosa à che tanto egli veniuà quasi dalle fascie inchinato, e chiamato dal Cielo) Fù la vocatione di Marc'Antonio in questa guisa. Ritrouandosi egli vn giorno presente alla messa, & vdendo quelle parole dell'E-uangelio *Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur; anima vero sua detrimentum patiatur,* prendendo si fatte parole, come à se dette, andaua frà se stesso pensando, come potesse meglio mettere in esecutione il suo disegno, e cercaua occasione di poter si vna volta dichiarare col Padre, i cui pensieri erano assai lontani della sua intentione; poiche essendo egli di quello ingegno, & habilità, che detto habbiamo di sopra, andaua il buon Padre fondando le sue speranze nella riuiscita, che era per fare il figlio nel secolo, per solleuamento, ed honore di tutta la sua casa, diuisando tal' hora frà se stesso, che se à Dio piaciuto fosse, di farlo viuere fin' all'ultima vecchiaia, douesse Marc'Antonio essere il suo fermo bastone, sopra di cui stabilmente appoggiasse e se, e tutta la famiglia ancora. Hor mentre l'vno staua in differenti, & assai lontani pensieri dell'altro, auenne vn giorno, che essendo Gio. Antonio suo Padre à pranzo insieme con la moglie, il nostro Marc'Antonio con vna occasione, che li venne dal Cielo per mezzo d'vn ragionamento, disse à suo Padre, come hauendo da lui riceuuto la carne, e quelle vestimenta, che di sopra tenea, l'anima solo da Dio del tutto fattore riconosceua, che però la carne non potea in modo alcuno restituirgliela, come potea, e volea à Dio restituire l'anima ne' sacri chiostri di qualche religiosa famiglia.

miglia: le vestimenta però era pronto à rendergliel, quante volte fosse stato di mestieri, come conosceua, esser' al presente, quando li prendea licenza per farsi Religioso della Compagnia di Giesù; e ciò dicendo cominciò à dispogliarsi delle sue vestimenta, per gittarle à piedi del Padre, e qual'altro Serafico Francesco nudo seguire il suo nudo bene Giesù. Et in vero douèdo il nostro Marc' Antonio combattere con tutto l'inferno, e lottare contro al Mondo tutto, com' appresso diremo, conueniua, che non hauesse egli, doue potesse essere preso da' suoi nemici. Poscia con gran pace ripiglia: Non intendo, io, mio Padre, con simile attione, ò sminuirli l'affetto di figlio, ò col mostrare di far poco prezzo dell'autorità di padre, sottrarmi dal dominio di colui, che mi hà dato, doppo Iddio, coll'essere l'vso di vna giocanda vita, sotto l'indrizo delle più amene scienze: farei pur troppo sciocco, se doppo d'auer appreso dall'arti la naturalezza delle cose, ne cauassi fuori vna strauagante conseguenza di spreggiare, chi mi hà dato con la luce ogni cosa; intendo sì bene rendere me stesso à Dio, che hà il despotico dominio delle sue creature: non si toglie à i padri quel, che si dà à Dio, mà si restituisce à i genitori sacro, quello, che era profano. Iddio mi chiama, e mi vuole per suo particolare figliuolo ne' chioftri religiosi; il non rispondere à sì gran Prencipe, ed vbbidirgli prestamente, è vn fuggire dal Cielo, e ributtare da me il Regno, che da lui spero; per gratitudine deuo io sopr'ogni cosa amarlo, e se hauesse mille vite, mille farebbe di douere consacrarle à lui, perche egli prima eternalmente hà amato me con amore infinito. Dunque se io sin'hora nel corso della mia filosofia

sofia hò conosciuto qualche verità, questa hà fatto, che io conosca la vanità del secolo, e se nell'Astrologia hò parimente contemplato il corso delle stelle, ciò hò eseguito, per vagheggiare con tant'occhi, quante sono là sù, il mio Dio, che è nel Cielo. Ciò detto, chinando il capo dinanzi al Padre, si tacque. Inteso hauēdo questi quanto il figliuolo gli disse, non è credibile, come restasse attonito, e quasi fuori di se; mà andando pian piano raccogliendo i suoi sentimenti, gli venne di repente vna rabbia, ed vn sdegno sì grande contro il proprio figliuolo, che altro non hauendo in mano, gli scagliò vn pane in petto. Gran marauiglia in vero è, che colui, che per legge di natura deue à, prò de i figli spezzare il pane, per sostentarli in vita, l'adopri per istrumento à far loro graue dāno, ad onta di chi altra colpa nō hà, che di voler seguitare Giesù, che lo chiamaua. Ma Dio, che può tal'hora mutare à sua posta i sassi in pane, con più facilità fece sì, che quel pane s'ammollisse col caldo del petto del S. Giouanetto, senza fargli danno alcuno; il quale cō ogni piaceuolezza si partì dalla tauola, restando frà tanto il cuore del Padre, per ordinario assai molle, e piegheuole, vn duro sasso d'ostinatione nel non voler consentire alle voglie del figlio. Si determina dunque di metter'ogni sua industria per distornare Marc'Antonio dall'impresa; e dettandoli così l'affetto di carne, e sangue, e parendoli di poter'ottenere l'intento con più facilità, ricorre al Signor Giouanne di Vega, all'hora Vicerè nel Regno di Sicilia, che dimoraua in Catania. Ma non è forza humana, che possa resistere alla Diuina volontà, che necessariamente s'hà da eseguire, quando così Sua Diuina Maestà comanda.

B

Non

Non fù bastante tale mezzo (che credo fosse stato al Padre l'estremo, che potesse in questo fatto adoprare) per distornare il figliuolo del suo santo disegno. Si determina dunque di perseverare, e picchiare alla porta della sua amata Religione, e per poterlo fare con maggior fervore di spirito, si diede tutto in questi tempi al ritiro, e deuotione: frequentaua più spesso, e per ordinario ogn'otto giorni i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, e percioche altra perfectione maggiore non conosceua, essendo all'hora principiante nella scuola dello spirito, diedesi tutto in preda alle penitenze corporali, ai digiuni, alle discipline, percuotendo tre, e quattro volte la settimana quel suo purissimo corpo, acciò dalle spine delle punture, che alla carne egli daua, restasse da tante siepi difesa la sua purità. I tempi, che dall'essercitio delle sante virtù gli auanzauano, spendea egli negli studij. E certamete fù cosa prodigiosa il profitto, che ei fece in questi, poiche à pena era arriuato all'età di 13. anni, che hauea già finito di studiare il corso della Filosofia, e mandato alle stampe vn'operetta, parto del suo acuto, e viuace ingegno. E perche, come di sopra accennammo, si dilettaua molto delle lettere humane, cōpose egli in questo tempo ed in prosa, ed in verso molti discorsi, e poemì, recitandoli souente con molta leggiadria, e gratia; e poiche profitto molto nelle lettere greche, ne scrisse molto in questa lingua. Mutò parimente tutta l'Encide di Virgilio, appropriandola al nostro Capitano Christo Signore con tanto garbo, & aggiustatezza, e con tali spiriti, che ben potea vguagliarsi con li Poeti, che habbino scritto ne' tempi andati, sì antichi, come moderni.

ni. Il suo stile era graue, ma non perciò perdeua punto del fiore poetico, & altezza di dir; era però altrettanto chiaro, e schietto, ed in cui rilucea la pietà, e christiana diuotione, come da alcune sue poesie potrassi chiaramente vedere, le quali cō arte marauigliosa tutte indirizzaua egli al suo intento, cioè à maggiormente infiammarfi nel diuino amore, con sì tenero affetto, che si dileguaua il suo cuore in dolcissime lacrime di deuotione. In questi esercitij di pietà, e di lettere arriuò egli all'età di 15. anni, tempo inuero assai opportuno, per rendere la persona à Dio con i fiori i primi frutti della sua giouentù, & aprire le porte à quel dolce sposo dell'anime, che sul bel mattino dell'età tenera picchia all'uscio del cuore. Per tanto postergando tutto ciò, che il mōdo gli hauesse potuto promettere per i suoi esquisite talenti d'honori, dignità, e ricchezze, si risolse con animo all'età sua maggiore d'abbandonarlo, e pouero, e dispregiato seguire Dio nella Religione. Onde doppo qualche tempo essendo riceuuto da superiori nella Compagnia di Giesù, si parte da Catania per Messina, dou'era il primo nouitiato della Compagnia, e ben meritaua di esser honorato d'vn tal hospite, e figlio quel sãto luogo trà tutti gli altri d'Europa il primo fondato dal Santo Patriarcha Ignatio. Era in questo tempo confessore del Nostro Marc'Antonio, il P. Leonardo Capanno Predicatore della Compagnia, questi affermò di non hauer trouato nella coscienza di lui in tutto il tempo, che lo confessò, anzi in tutta la vita, ne pur'vn'ombra di peccato mortale. Con questa veste della santa innocenza più ornato, che altri con ricchi arnesi, s'incaminò verso la Città di Messina, per cele-

brare quelle sante nozze nella casa del suo celeste sposo, hauendo prima lasciato nel seculo vn raro essemplio à i Giouani di fare poco conto de' parēti, quando da Dio li vogliono distornare, con pregiuditio, e danno graue dell'anima.

C A P. II.

Entra nella Religione della Compagnia di Giesù, ed in essa fa gran profitto sì nelle scienze humane, e diuine, come anche nella virtù.

CORREUA l'anno della nostra salute 1562. e dell'età di Marc'Antonio il decimo settimo, quando egli arriuato già al suo terrestre paradiso del Nouitiato di Messina fece la sua prima probatione, come si suole nella Compagnia, stando per alcuni giorni ritirato in vna camera con le vesti di secolare, esercitandosi in sante meditazioni à ciò ordinate dal Santo Patriarcha Ignatio. il che non fù al nostro giouane molto maleageuole, essendo da fanciullo auuezzo all'oratione, ed à meditare la vita, e passione di Christo Nostro Signore. Si mutò in questo tempo il nome di Marc'Antonio in Bernardo, volendosi non solo delle vestimenta del seculo, ma del nome ancora spogliare, non permettendo ne meno l'odore inse di secolare, per essere tutto à Dio vn'huomo nouo, sperando, come gli auenne, col nome ancora hereditare le virtù, e zelo d'vn Abbate molto esemplare, e santo. Si vestì dunq; doppo alcuni giorni dell'habito di Nouitio della Compagnia, ed all' hora come se vestito si fosse di quell'huomo, di cui disse l'Apostolo, che era stato creato, e fatto conforme al diuino volere,

cominciò à darsi più da senno all'acquisto delle
 sante virtù. Era feruente nell'orare, ed in tut-
 te le sue attioni riluceua vna purità angelica, la
 quale per nõ essere ne anche macchiata in qual-
 che parte, si studiò di non mai commettere ap-
 postatamente ne pure vn minimo peccato venia-
 le, ò trasgressione di veruna regola per picciola
 che fosse, giusta il sentire di S. Bernardo, il done
 della purità egli scrisse. *Nec. n. vel leuissimam spi-*
ng sustinet vllatenus pūctionem floris teneritudo, sed
mox, ut modicè premitur, perforatur. Cioè moral-
 mente à dire, non accoppiarsi insieme la colpa,
 per minima che sia, con la purità, e tenerezza del-
 la conscienza. Congiunse egli questa sua purità
 con vna religiosa maturità, à grado che nelle sue
 attioni sembrasse vn perfetto modello di Religi-
 osa offeruanza. Ma soprattutto si segnalò nella
 modestia degli occhi, non alzandoli, se non di
 rado, e per necessità. Il che tanto più dee stimarsi
 sì, quanto maggiori erano gl'incentiui, che lo
 spingeano al guardare, perche essendo situato il
 Nouitiato di Messina sopr'vn'alto colle, il quale
 si anticamente, come in questi nostri tempi hà il
 nome di Tirone, si è sotto di se tutta la città,
 e'l nobilissimo Porto architettato dalla Natura,
 assai vago, e bello: al cui braccio porge l'Arte la
 mano d'vn nobilissimo Teatro, in cui per la lun-
 ghezza d'vn miglio hà erto vn solo edificio
 d'vna sola figura, intãti, che in se ne racchiude. Di
 più tiene il Tirone dinanzi agli occhi la Calabria,
 termine de gli Apennini, la quale hora dalle neu
 canuta, ed hora ringiouenita dalla Primavera,
 rende giocòdo spettacolo al nostro Nouitiato in
 ogni tempo; e perche pure quel porto è mercato
 di tutto l'Oriente, spesso si vedono venire dal

S. Bernard.
 sermo. 48. su-
 per cans.

mare Adriatico grossissime nauì, per iscaricare le grosse loro mercadantie, oltre le numere nauì, e galee Venetiane, Spagnole, ed Italiane, che iui nō di rado poggiano. Tāto che fà di mestieri d'vna gran modestia de gli occhi, per nō mirare sino dalle stesse camere cose, che senza colpa veruna possono godersi tal'hora. Dunque mortificatissimo fù negli occhi il Nostro Bernardo, non alzandoli mai per mirare cosa veruna del mondo. Se bene ciò poca marauiglia recaua à chi lo conosceua starsene spesso assorto dalle bellezze del Cielo, perche di nulla cale, e poco apprezza le grādezze del seculo, chi vagheggia con gli occhi della mète la bellezza del Paradiso. Mètr'era nel Nouitiato non lasciò Dio di premiare le fatiche, del Santo Giouane, e lo studio, che metteua nell'acquisto delle solide, e ben'attuate virtù; poiche oltre all'illustrargli la mente cō diuini pensieri, lo nutriua ancora di nettare suauissimo di celesti cōsolationi. In oltre li cōcedette molte gratie per se, e per altri. Ed auuenneli in questo tempo, che volendo da Messina il Signor Giacomo Bolanzio materno di lui ritornare in Catania, non lo poteua fare, per essersi ritrouato il suo giumento, per non sò quale disgratia inchiodato in vn piede. Fece ricorse perciò all'orationi del Sāto nipote, & andatosene ratto al Nouitiato de' Padri della Compagnia, raccontò il fatto à Bernardo, & insieme lo pregò, che gli ottenesse dal Signore rimedio à quel caso, perche l'importaua il partire subito. Risposeli il giouane volerlo fare, come con gran caldezza, e seruosità di spirito lo fece; e perche Iddio esaudisce le preghiere de' suoi eletti, la mattina vegnente si vidde il giumento sano, e senza lesione alcuna cosa, che per non essersi

ado.

adoprato medicamēto al male, fù tenuta per il primo miracolo, che egli operasse. Con simili gratie, e priuilegi suole tal' hora la diuina Bontà far' al mondo palese, quanto ella stimi i suoi serui in questa vita.

Finito il suo Nouiriato, fù da i superiori applicato à i studij maggiori di Theologia, nella quale per l'acutezza, e viuacità del suo ingegno, si auanzò tanto, che superaua di gran lunga i suoi compagni: argomentaua con molta sottigliezza d'ingegno, con cui accoppiua la chiarezza degli argomenti. Nel difendere le opinioni de' Maestri si diportaua con ogni modestia, ed humiltà, preferendo sempre alle sue sottigliezze le speculationi di quelli. Ma perche sapeua l'intento del Santo Fondatore essere stato di formare i suoi figliuoli nella Compagnia non meno dotti, che Santi, attese in questo tempo con vguale diligenza à coltiuare l'anima sua con lo studio delle scienze, e con l'acquisto delle virtù, procurando, che la luce di queste li seruisse per iscuoprire il sentiero della perfezione religiosa: ed accoppiando i due offitij di Marta, e di Maria, attendeua con grā diligenza agli studij, senza abbandonare punto la coltura dell'huomo interiore. Difese in questo tēpo priuata, e publicamēte molte volte le cōclusioni sopra le materie theologiche, ed in tali occasioni non meno era arriuato il suo ingegno, che la sua modestia; e per ordinario si terminauano ammirate le Dispute con applauso vniuersale. Nō però mai egli si infaperbì per queste dimostrazioni, trahendo tanto delle lodi humane, quanto il pesce dall'acque false. Hebbe molti maestri, alli quali portò gran riuerenza, e rispetto, e come non dissentì mai delle loro opinioni, partico-
lar-

larmente in publico , così non consenti, che altri parlasse di quelli cō minore rispetto di quello, che conueniua à Scolare . Nel tempo che studiò la Theologia non mai dissentì dalle sentenze, ed opinioni di Santo Thomaso d'Aquino , à cui trà per l'ordine , e metodo, che scorgea nelli di lui libri , e per la santità della vita, portaua singolare affetto . Inolte il nostro Bernardo alla fortigliezza dell'ingegno aggiunse la diligenza dello studio, in cui spendea interrottamente otto , e dieci hore il giorno . E perche il gran padre di famiglia Iddio di lui si volea seruire , come d'vn insigne operario della sua chiesa , fece sì, che egli non perdonasse à fatica alcuna nel coltiuare , e con le scienze , e con le virtù l'anima sua , per raccorre à suoi tempi il gran frutto della conuersione di molte anime . Disputaua con vna efficace modestia senza mai prorompere , come tal'hora si suole , in parole offensue , & in souerchio gridare : ma di tutti hauendo alto concetto stimaua assai di se migliori , e con questo sentimento d'humiltà rispondeua à gli argomenti di quelli . Finito il corso di Theologia s'ordinò Sacerdote , non senza estrema consolatione dell'anima sua . Se bene considerando l'obbligo , che seco reca la dignità sacerdotale, d'essere in tutte le virtù perfetto , e consumato , e di risplenderè trà secolari , come trà le stelle il sole , molto s'affligueua di non sentirsi questo capitale di virtù ; il perche chiese à superiori qualche tempo per apparecchiarsi , prima di cominciare à celebrare , ed ottenutolo , si ritirò per alcuni giorni in camera à fare gli esercitij spirituali dal Santo Patriarca Ignatio , ordinati alla totale riforma dell'huomo interiore , oue datosi da douero alla deuotione , si lasciò in braccio alla
peni-

penitenza, e mortificatione, e spendendo cinque, e sei hore il giorno nell'orare, e meditare la vita del suo Signore, pensaua seco stesso, come potesse per l'auuenire più perfettamente imitarlo. Da questo santo ritiramento, e colloquij con Dio restò tanto illustrata l'anima sua, che diuampando lo splendore, e la fiamma di fuori, nel d', che egli la prima volta celebrò, parue à tutti nel volto vn Serafino del paradiso: di modo che: quanto di Moisè notò S. Agostino, si potesse di lui dire, cioè, essere disceso dall'orare à Dio nel monte con la potestà sopra i peccatori, e con la faccia assai luminosa. Poscia non fù grā marauiglia, che qual torchio acceso sopra il candeliero di Santa Chiesa risplendesse, ed accendesse insieme il cuore di tutti nella sua predicatione, come appresso vedremo. Indi fù dal P. Prouinciale applicato à leggere il corso di Filosofia nel Collegio di Messina, nel quale, per essere de' primi Collegij, che habbia hauuto la Compagnia in Sicilia, simile lettione non si dà, se non à coloro, che con l'eminenza dell'ingegno accoppiano la santità de' costumi. Lesse il P. Bernardo con gran fama d'ingegno il suo primo corso in questo Collegio: e perchè il frutto fù pari all'honore grande, che indi risultò à tutta la Religione, li comandarono i superiori, che nell'istessa Vniuersità legesse il secondo corso, il che egli esegui con ogni puntualità, & vbbidenza. E concorserui Iddio Signor Nostro col maggior profitto de' scolari, da' quali era tenuto vn'oracolo di scienze. Indi à non molto tempo da superiori fù applicato à leggere la Sacra Theologia nell'istesso Collegio di Messina, qual carico doppo di hauere con molta lode esercitato qualche tempo, fù dichiarato Prefetto de gli

Accepta potestatem in peccatores, descendis de monte facis gloriosa S. August. apud Nonarinum part. 2. Moisi, &c.

studij maggiori, carico ben douuto à tali me-
 riti, quali habbiamo detto essere stati nella di-
 sua persona: Poi fù mandato à Napoli per leggere
 in quell'Vniuersità à i nostri, ed à i secolari la
 Theologia, oue concorse per la fama di sì valen-
 te Maestro gran moltitudine di gente, trà li qua-
 li vi furono ancora persone principali, e dotte,
 per sentirlo. In breue crebbe tanto la stima della
 dottrina, sapere, e prudenza del P. Bernardo,
 che non si trattaua cosa di momento nella Città,
 e Corte di Napoli, che non vi fosse il suo pa-
 rere, e consiglio. Vdina le confessioni egli all'ho-
 ra quasi di tutti quei Regij Consiliarij, supplendo
 à tutti i due officij di Lettore, e Confessore con
 molta diligenza, e sodisfattione. Circa questi tē-
 pi fece la sua solenne professione di quattro voti:
 ne per questi sì honorati carichi si gonfiua pun-
 to il Nostro Bernardo, ne si stimaua de gli altri
 migliore, anzi conseruando bassissimo il senti-
 mento della sua persona, se occorreuà tal' hora,
 che mancasse per qualche accidente in casa qual-
 che lettione di poca stima, la suppliua con molta
 prontezza, ed vbbidienza, non mirando, che
 fosse inferiore à suoi meriti; così gli auenne più
 volte nel Collegio di Messina, di ripigliare la Let-
 tione di Fisica. Legea souēte priuatamente ad al-
 cuni, per guadagnarli à Dio, qualche materia
 Theologica, come della Predestinatione, &c. ac-
 ciò con quel mezzo potesse far acquisto alla Reli-
 gione di qualche buon soggetto. Profitto egli
 in questo tempo anche molto nelle virtù: ne trà
 gli applausi vniuersali scordauasi punto della
 santa humiltà, e dell' essercitio della Perfezzione;
 onde cominciando dall' esterne humiliationi, vid-
 desi più volte scopare, e spazzare la stalla di casa
 con

con molto affetto; e richiesto, perche ciò facesse, rispondea farlo, per amore di Christo bambino, che per lui si degnò nascere in vna stalla di bestie. In vna villa dell'istesso Collegio, essendo di tanta autorità, andò in camera d'vno de' nostri ancor nuouo nella Religione, per accòciargli il letto, e seruirlo nell'occorrenze (Tanto nell'altezza del concetto, che gli altri di lui formato haueuano, conseruaua bassa l'opinione di se medesimo.) E l'haurebbe fatto senz'altro, se quello non gli hauesse fatto istanza, e trattenutolo in dietro. Tale era il sentimento del P. Bernardo, quando montaua sù le prime Catedre d'Italia.

C A P. III.

D'vn'atto heroico di mortificatione, che il P. Bernardo fece in Napoli.

NEl raro profitto delle scienze, non meno che nell'acquisto delle virtù, hauendosi esercitato egli sino all'età di trenta sei anni (che era appunto il decimo, sesto della sua Religione) diuenuto non meno amabile in queste, che ammirabile in quelle, li toccò Iddio il cuore con vna ispiratione dal Cielo straordinaria, essendo egli all'hora nel Collegio di Napoli maestro in Theologia. Poiche, mentre faceua oratione, s'intese fuori dell'ordinario intenerire il cuore nell'amore del suo Signore, & ispirare insieme vn'odio santo di se stesso, crescendo l'vno, e l'altro alla medesima misura: senti poi nel suo cuore come vna voce interiore, che lo persuadeua à tenere sotto i piedi ogni honore mondano, di cui acciò maggiore fosse il trionfo, che ne doueua ripor-

tare, si senti spingere à fare vna noua, ed insolita dimostratione di se medesimo per tutto Napoli, cioè à lasciare le sue vesti, ch'all' hora haueua, e riuestirsi di cenci, e con vn straccio in dosso, come frenetico, girare in quella foggia per le publiche piazze della Città. Fù questa voce interna con tanta allegrezza vdità dalla parte superiore dell'anima sua, con quanta ripugnanza riceuuta dalla parte inferiore: il perche (permettendo così il Signore, per premiare poi maggiormente il valore del P. Bernardo nel vincere se stesso) non prestò subito l'orecchio alle diuine ispirazioni, anzi per qualche tempo non fece conto di questa chiamata di Dio. Ma perche *durum est contra stimulum calcitrare*, non potendo hauer pace interna, per la continua resistenza allo spirito di Dio, andauasi formando la coscienza in questo modo, cioè, che il suo Superiore non gli harebbe dato licenza in conto veruno, per essere quella sorte di mortificatione noua, ed insolita à gli huomini della Compagnia; tal' hora ancora facendo la natura ogni sforzo, per scuotersi tali pensieri dal capo: A che fine, dicea frà se stesso, cerchi, o Bernardo, di fare cose fuori dell'vfato, ah, questa non è strada di Dio; doue intrauiene singularità, vñ è sospetto di qualche inganno di Satanasso assai nelle sue frodi sottile. In vero chiedendo ciò al mio superiore, oltre al non ottenere l'intento, sarò tenuto senza senno, e priuo à fatto di cervello: dall'andare per Napoli con vestimenta tali, che prouochino i cittadini à mio scerno, ed à tenermi per mente catto, e sciocco, che bene alla fine si cauerà? E già io mi accorgo, fingersi Angelo di luce in queste smosse l'astuto nemico Lucifero: e gli mi vuole ingannare; non

li consentirò per certo . Tanto tempo ho insegnato su queste cattedre, ed alla fine dalla mia scienza, e studio di molti anni altro frutto non raccolto, che di essere stimato pazzo senz'alcun frutto de' miei prossimi? & à che vai pensando? questa è vna aperta tentatione, scuotela sù via da te, ed attendi con ogni studio à quello, à che la Compagnia t'hà impiegato. O me infelice, dou'è andato à parare l'ingegno d'vn Professore dell'Arti. Io sono fin'hora stato ne i consigli publici del ben viuere ammesso, per insegnare con la theorica quello, à che farei per contradire nella pratica? Sarebbe per certo vna gran fiaccola sul candelero di Chiesa Santa colui, che in vece d'illuminare altri, oscurasse se stesso, e per accendere i cuori altrui nell'amore di Dio, raffreddasse gli accesi con gli figheri, che soffrirebbe dall'istessi sentati. Già mi auveggo, esser gli occhi miei interiori assai offesi, e da cattiuo humore offuscati, per veder le cose al rovescio: itene per tanto cure pur troppo, noiose ad vn cuore tranquillo, e quieto, fantasme assai brutte, larue molto deformi, che in si fatte tenebre d'vn'accecata mente mi spauentano. Così egli andaua quasi fuggendo dalle diuine inspirationi. Ed in vero sentiuua tanta repugnanza à questa mortificatione, che faria andato più volentieri al Ponte, per essergli reciso il capo, che à fare quella publica, e dishonorata dimostrazione di se, com'egli stesso affermò al P. Nicolò Lancitio. Ma non è forza humana, che, quando Iddio efficacemente chiama vno al suo amore, lo possa da quello distornare. E benchè il nostro Bernardo andasse schermendosi da i colpi di Dio, egli però non cessaua di batterlo spesso; onde ne di notte, ne di giorno hauena al suo cuore riposo: se dor-

mi-

miua, si fognaua d'andare per le piazze della Città con vilissime vesti ricoperto; se mangiaua, pensaua, quali fossero le strade più principali, per le quali potesse essere più conosciuto, e vilipeso; se studiaua, sentiuasi da questo pensiero rapito il cuore; se parlaua con alcuno, s'alienaua da i sentimenti, per hauer la mente fissa solamente à quello, à che Iddio lo spingea. In fine non trouaua il suo cuore riposo alcuno, perche qual'altro penitente Agostino, punto dallo stimulo della coscienza, sentiuua vna continua ambascia. Stette egli gran tempo con questa guerra nel cuore, e mentre i due bambini del santo amore di Dio, e del sensuale di se stesso lortauano nell'anima sua, ripetea souente quel lamento di quella donna nella scrittura *si scilicet mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* quasi venendoli à noia l'hauere concepito le diuine ispirazioni nellamente. Alla fine uscì anche alla luce Giacob, ed i motiui, che la dettara, il s'agne, e la carne, restorono vinti dall'amor diuino. Per tanto si risolse d'andare dal P. Rettore, che all'hora era il P. Pier'Antonio Spinelli, huomo di sperimentata santità, prudenza, e lettere, come mostrano le sue opere, e postosi dietro la porta di quello si senti più volte da certo vano timore strarre la mano dal bussare; nulladimeno fattosi animo, battè la porta, entrò, e gli espose breuemente, come Iddio lo chiamaua à fare vna publica mortificatione per la Città di Napoli, e che perciò, come suddito ne chiedea la di lui licenza. A pena ciò hauea detto, che il P. Rettore approuando il tutto, li coaccesse liberamente quanto li chiedea, mosso più presto da Dio, che da propria volontà; perche se egli con humane ragioni pesato hauesse, quanto il P. Bernardo gli di-

man-

mandaua, sicuramente non hauerebbe concesso così tale, per cui potesse essere da Superiori maggiori ripreso: non ciosia cosa che simili mortificationi non si sogliono da Superiori della Compagnia concedere à i Sudditi senza matura consideratione, ed esaminare la cagione, che à quelle l'induca. Ma quell'huomo prudente, guidato da Dio somma sapienza, li diede con ogni franchezza d'animo la facoltà, ed ogni libertà, per eseguire quanto chiedea. Per tanto il P. Bernardo spogliatosi della sottana, si vesti d'vn straccio; indi si inuoltò in vn mantello corto, assai vecchio, & in ogni parte rapezzato, e con vna bisaccia posta sulle spalle s'incaminò verso le publiche piazze di Napoli. Haresti veduto vn maestro di Theologia, e Prefetto de' studij, maggior in tal'habito, non che altri à pianto, altri à riso, mà tutti à compassione. Esce egli in questa foggia per le più principali strade di Napoli, in tempo, che potea essere da tutti veduto, e schernito, e quando tutte le piazze erano piene d'ogni sorte di gente; diuenuto già nuouo spettacolo al Mondo di burla, à gli Angioli di giubilo, ed à gli huomini sensati di ammiratione. E perche ogn'vno in cose tali giudica secondo il suo sentimento, e conforme all'affetto, chi dicea, hauere già il buon Padre per la souerchia speculatione negli studij perduto il cervello; chi essere da tale melanconia oppresso, che à st' fatto inettie lo spingesse; pochi però pensauano, che ciò egli facesse per calpestrare l'honore, e stima propria, e trionfare delle vanità mondane. Correuagli frà tanto dietro li figliuoli, e la gente bassa gridando, beffando, e tirandoli tal'hora sulla schiena molto letame, e mela guaste; se bene alcuni suoi conoscenti, ed amici arriua-

rono

rono quasi à piangere per tenerezza, considerando che arriua vn perfetto, e vero amore di Dio. Vedea, e sentiuua tutto ciò il P. Bernardo senza punto mutarsi, e benche per essere tal'hora veduto da alcune persone principali suoi conoscenti, e da vn suo scolare carissimo, sentito hauesse grandissima vergogna, e rossore, auualorato però dalla diuina gratia, seguiaua intrepidamente il suo viaggio per l'altre più principali strade della Città, sin'à ritornare in Collegio carico più di trofei per la riportata vittoria di se stesso, e dell'honore mondano, che di bruttezze gittategli della gente ignorante. Veramente non mai sò sauo ei si dimostrò nel corso di sua vita, quanto in questo tempo, quando si esposè alle risa di tutti; conciosa cosa che in sì fatta maniera egli burlauasi della stima degl'huomini, e trionfaua di tutto l'honore mondano. Il mondo vna volta si burlò del P. Bernardo, ed egli mille del mondo, perche materia sempre mai di riso sono stati i mondani à i serui di Dio. E benche tanto egli s'hauesse il volto d'vn vergognoso rossore, per l'apprensione della parte inferiore, nulla che sia di meno, per più animarsi all'impresa, nella confusione della sua faccia, andaua (come si crede) contemplando quella de i peccati d'innanzi al diuino tribunale, nel dì dell'vniuersale giuditio; nelle logore sue vesti, le ferite che lascia il peccato nell'anima; nelle risa della gente, gli scherni de' maligni spiriti nell'inganno d'vn'anima; e nella sua finta, la vera pazzia de' seguaci del mōdo. Dall'altra parte nō vi mancò persona molto spirituale, che in questo fatto così ragionasse: ò se conoscessero gli huomini, come per le aperture delle rappezzate vestimenta suapora tal'hora vn'odore di ammirabile

fan-

Dete illi semel, tu do illis sēper fabulas dabis.

Aloys. Ingi. slog. 55.

Idem Auctor ibid.

santità ne i santi di questa terra, baciarebbono senza fallo quelli cenere, che non apprezzano i sensuali, e vedrebbono, per quelle fisure la luce diuina iui sotto nascosta (che fù quello, che nelle guaste membra di Giobbe notò S. Chrisostomo.) Questi furono i primi rudimenti della maggiore perfettione, e santità del P. Bernardo, questi i fòdamenti, d'onde ergere si douea la gran fabrica, della di lui predicatione, e miracoli, perche costuole la sapienza di Dio dall'abisso dell'humiliatione inalzare al Cielo i gran santi per ammiratione di tutti; e' l P. Bernardo da quell' hora si senti chiaramente mutare il cuore, e rapirsi in Dio con vna pace grande di conscienza: il che si scuopriuua quando celebraua la messa, nella quale sorpreso dall'abbondanza delle diuine dolcezze, e da copia di lacrime, spendeua due hore continue senza auuedersene. Questi santi affetti nel santo sacrificio della messa d'all' hora in poi non mai furono interrotti da accidente veruno per tutto lo spatio di sua vita; anzi, come riferì il P. Nicolò Lancitio, pareuagli vn dolce paradiso l'altare. Di tanta allegrezza è cagione vn atto intenso di mortificatione, e così sà Iddio cambiare i cuori, e santificarli, quando efficacemente vole. Non vi manca però chi dica, essere stata la maggiore perfettione del P. Bernardo originata dall'hauere veduto vna cagna, la quale, per esserle stati in vna profondissima valle gittati i cagnuoli, si gittò da se stessa con grand'empito nell'istesso precipitio per amore de' figli, per dare loro la seconda volta quella vita col latte, che dato l'hauea poco dianzi col partorirli alla luce; non temendo la morte, purchè viuesse ne' figli. Perchè applicando ciò al figlio di Dio, il quale per amore della natura hu-

D

mana

25. *Vita del P. Bernardo Colnago*

una caduta già nel baratro di mille miserie per il peccato, se ne scese giù dal Cielo nel mondo, doue da tante ferite, e piaghe ne restò volontariamente morto, ed ucciso, prese tanto affetto à Christo appassionato, che tutto si trasformò in lui. L'opinione però, e fama comune si è, che dalla mortificatione fatta in Napoli hauesse hauuto principio l'eminentesantità di lui, e così affermano persone, che lo conabbero in vita, degne di fede.

C A P. I V.

E chiamato da Dio al ministero Apostolico della predicatione, e del gran frutto, che fà nei prossimi.

E Propio del bene essere di se stesso cōmunicatiuo, e quanto è egli maggiore, tanto più ad altri si cōmunica, e se è sommo, somamente si cōmunica. Indi, per essere Iddio Signore bene sopra tutti i beni, scorgesi in lui la natura tanto al cōmunicarsi ad altri traboccante, ed inchinata. Hor quel, che egli hà per natura cōmunica, à gli huomini tal' hora per gratia. Così opera bene spesso, che li suoi serui non sijnno neghittosi, ed infingardi, sepelendo il talento, che loro hà dato, sotto la terra, mà traficandolo con vna santa mercadantia, cōmunicchino ad altri la sua gratia. Così del primo Apostolo leggiamo, che chiamò anche il fratello, per cōmunicargli la gratia dal Redentore riceuuta. Il nostro P. Bernardo dunque essendo consistato da Dio illustrato cō celeste dottrina, ed acceso d'vn santo amore, si diede tutto à cōmunicarlo à i prossimi per via della predicatione, quasi per tutta l'Italia, Sicilia, ed altri luoghi.

ghi. Predicò egli in Palermo, Messina, Catania, ed altre parti; e fuori della Isola, in Roma, Napoli, Lucca, Ancona, Mantoua, Brescia, e Genoua, con tanto fortore, che si tiraua i cuori di tutti, facendo grandi conuersioni à Dio. Ed era si numeroso il popolo, che concorrea ad udirlo, che non essòndo le Chiese, ed i tempij, anche famosi per la loro grandezza, capaci di tanta gente, era mestieri speffe volte d'uscire all'aperte campagne, doue da quelle dolci parole inescati i fedeli à gara gli correuano dietro. Predicando in Napoli fu necessario per guardia della sua persona adoperarsi la guardia de' Tedeschi; ed erano i suoi ragionamenti si efficaci per conuertire le anime à Dio, che predicando vna volta in Catania, sua patria, còuertì vna dōna, la quale hauendo dato l'anima sua al Diavolo, hauea parimente venduto il suo corpo all'altrui libidine; e proseguendo qui i suoi santi discorsi, ne conuertì molte altre. Comperaua egli queste anime sèpre à prezzo di sangue, che spargea dalle vent nelle volontarie penitente, e di lacrime, che versaua su'l palpitò dagli occhi in grand'abbondanza: oltre il gridare spesso il sangue dal capo, per stringersi fortemente con la corona di spine del Crocifisso del pergamo. Con si fatti ragionamenti ridusse vn Monastero di Verginà à tale perfectione nella sua istessa patria, che oue prima scorgeuasi qualche vanità, altro non si vidde à indi innanzi, che vna santa gara in quelle sorelle di portare vestimenta vili, e logore, circondarsi d'vn'aspro cilicio, ed in vece del continuo parlare alle grate, frequentare l'oratione. tanto che di queste claustrate donzelle dire si potesse, che rēdeuano quel luogo anzi vn Cielo, che terrena habitatione.

*S. Basil. epist.
ad S. Greg.*

imitando quà giù, e con l'altezza della contem-
platione, è co'l sourano salmeggiare i cuori de-
gli Angioli. Ne solo in Sicilia, ma in Roma con-
istauza grande fù chiamato da diuersi Monasteri,
ed in quelli tal' hora facendo cinque, e sei sermoni
al giorno sostentaua col dolce latte della parola
di Dio quelle sacre Vergini. In Napoli conuertì
vn gran peccatore à Dio con le sue prediche. Ma
quel, che vguaglia ogni gran marauiglia, s'è fù
ciò, che gli occorre in Alcamo, picciola Ter-
ra della Sicilia, dou'egli alloggiò vna notte in ca-
sa d'alcuni gentil'huomini suoi conoscenti, ed a-
mici. Viene il fatto riferito, & autentificato dal
Reuerendo P. Ferdinando Paternò della Compagnia
di Giesù, Predicatore di Filippo Secondo, il
quale non solo per i suoi illustri natali, per la dot-
trina, e santità di vita, fù molto ne' suoi tempi ce-
lebre, ma per essere trà l'altre sue prerogatiue
stato Confessore, e Padre nello spirito del Beato
Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù, e
della Regina delle Spagne, mogliè dell'istesso Fi-
lippo, meritarebbe con si fatta occasione parti-
colare rimembranza, come delle sue heroiche vir-
tù, de' gran maneggi appo i supremi personaggi
nella Spagna, de suoi consigli da tutti approuati,
della sua dottrina speculatiua, matematica, e
morale dalle scuole seguita, se la penna nō isfugis-
se con industria particolare si fatte digressioni nō
tanto amiche all'historia. Stringēdo il tutto l'Ab-
bate D. Rocco Pirri, così ne scrisse nella notitia
della Chiesa Catanese al foglio 82. *P. Ferdinandus
de Paternione Catanensis pietate, & eruditione insi-
gnis apud Regem Philippum II. Ecclesiastes precipu-
us, & ab eius uxoris cōfessionibus, praeclarageffit. Vē-
ne dñq; vn dì il P. Bernardo in Alcamo, & andato-*

fene per alloggiare all'hosteria publica, com'erail
 suo solito costume, iui s'accorse, esserui vn'huomo
 ed vna dōna, i quali di già grā tēpo viuendo in di-
 sonestà, si erano da loro stessi dati in preda di Sata-
 nasso. Cominciò all'horæ egli à pēfare il modo, co-
 me potesse tenere dagli artigli dell'uccello infer-
 nale quelle due anime, che in dishonesti amori al-
 lacciate hauean passato i suoi giorni in quella casa
 di Venere. Frà tātō s'intese da i paesani la venuta
 del P. Bernardo, e venendo ad inuitarlo alle loro
 case alcuni suoi amici, pēr riposarsi, e ristorarsi al-
 quanto dalla fatica, e trauaglio del camīno, ac-
 cettò egli l'inuito, e s'auuìo verso la casa d'vn suo
 più caro amico, ed hauendo quella sera cenato,
 passò gran tempo con esso lui in varij, e fanti ra-
 gionamenti, poscia andò à riposarsi. Quando, co-
 co mentre tutti dormiuano, e le porte della casa
 stauano ben ferrate, viddesi subito il P. Bernar-
 do, senza lasciare il suo albergo, comparire nel-
 l'hosteria in tempo di notte à quelli due dishonesti
 giouani. Cōparue loro in questo tempo, perche
 loro rappresentasse lo stato infelice, in che si ri-
 trouauano, essendo che la notte, come vuole San-
 Bernardo altro tal' hora non ci dinota, se non la
 conuersatione carnale degli istessi fedeli da Dio
 proibita. Dunque auuicinatosi à quella dishonesta
 coppia, le rappresentò lo stato infelice, in cui
 si ritrouauano; la spada di Dio adirato cōtro di lo-
 ro; l'inferno aperto, e la dannatione eterna. Poi
 col fuoco del diuino spirito, che gli uscì dalla boc-
 ca, in s' fatta guisa accese entrambi nel santo amo-
 re di Dio, che auvalorati dalla diuina gra-
 tia si risolsero di separarsi d'vn subito con vn'a-
 nimo fermo, e deliberato di non mai più riueder-
 si, come in fatti seguì, bruggiando questa fiamma
 di-

*Nox etiam
 catholicorū
 carnalis;
 animalisq;
 conuersatio.
 serm. 45. su-
 per cant.*

diuina i lacci, co' i quali stauano strettamente legati questi due corpi infelici. Nel qual fatto non sò, quale stata sia maggiore marauiglia, se la conuerzione di questi due disonesti giouani, ò pure l'esserli il P. Bernardo ritrouato nell'istesso tempo in due luoghi diuersi. Questo è certo, che raccontandosi la mattina seguente da molti, quanto era occorso nella passata notte, conobbero tutti, quello, che di S. Nicolò Vescouo di Mira, e di S. Francesco Sauerio, ed altri Santi si racconta, essersi rinouato nel P. Bernardo, la cui imagine parue nell'hosteria, mentr'ei riposaua in casa dell'amico (se pure dir non vogliamo, esser stato in vno di questi luoghi da Dio vera, e realmente riprodotto) acciò la mutatione di vita di questi due giouani si riconoscesse, essere stata marauigliosa nò solo quanto tocca alla sostãza di ridurre due cuori ostinati à penitenza, mà ancora, quanto alla circostanza miracolosa s'appartiene. Il tutto però si deue alla di lui gran carità, e feruore. Hor'essendo egli così dal fuoco dello Spirito santo acceso, non è da marauigliarsi, se vn giorno vn frate dell'ordine di San Francesco della Prouincia chiamato Frat'Innocentio di Giuliana, gran seruo di Dio, veduto l'hauesse su'l pulpito intorniato d'vn grã fumo à forma di nuuola, che gli uscìua dal volto: del che restando sòmamãte ammirato, gli parue per all' hora, che uscìuano le parole dalla bocca del predicatore, come faette infocate, per atterrire i peccatori. Questo santo fuoco fù quello, che illustrò la mente d'alcun'huomini scelerati, i quali, essendo egli cinque miglia lontano da Monte Cassino, giunsero vnà notte nella medesima hosteria, doue era grã gēte cō vna dōna infame, e lasciua, perche, fatta prima vna breue,

ed

ed efficace oratione à Dio, con dire, ò come è bello Christo Giesù, si confessarono tutti da lui, e subito si partirono, con lasciare iui quella rea femina, la quale poco doppo si pentì ancor' essa, si confessò, e mutò vita. Tanto operaua il santo amore del P. Bernardo. Questo santo fuoco fece, sì, che liquefacendosi il cuore per tenerezza alli venerandi PP. Dominicani, Camaldolesi, e Certosini in Napoli, mentre predicaua alla loro presenza familiarmente, mandassero dagli occhi grã d'abbondanza di lagrime, dileguandosegli nel petto in questa guisa il cuore ad ogn'vno, da qualche tepidezza nello spirito raffreddato, e distillandosi in lagrime, che in abõdanza loro correuano dagli occhi. L'istesso operò nella Chiesa de RR. PP. Carmelitani nell'Isola d'Ischia, doue predicando infiammò tutti quelli Religiosi, e vi conuertì vn famoso bandito, che iui si ritrouaua, e quasi infinite sceleraggini commesso hauea, e ridotto lo à penitẽza, lo confessò, con dare segni di molto dolore, e pentimento. Di più operò con vn' altra predica che tre dõzelle nouitie dedicate à Dio in vn Monastero in questa medesima Isola, e poi pentite, se ne voleano ritornare al seculo, si confermassero nella vocatione loro, e dopò il sermone mandassero dal Vescouo à richiederlo della Professione religiosa, che tanto offinatamente prima ricusauano. Non cessaua però frã tanto di disturbare il maligno spirito tale feruore del Padre in varie maniere, hora con apparire in forma di cane, à tempo della predica, che continuamente abbaiaua, ed hora con cercare di molestarlo apertamente nella persona. Vna volta, per non permetter' Iddio cosa sinistra, nõ potendo in altra maniera, mentre nauigaua ne' mari della Sicilia, e sor-

pre-

preso da spirito celeste con gran zelo, e feruore, predicaua à i passaggieri, gli fece cadere la berretta dal capo; mà auuifato da quelli della naue del fatto, soggiunse egli con gran pace: ritornerà, ritornerà al suo luogo. Così seguì la predica, dopo la quale si vidde, sù l'acquela berretta da se stessa ritornarsene alla naue, in modo, che si potesse ripigliare, e (quel, che è marauiglia non ordinaria) tanto asciutta, come se non mai fosse stata bagnata dall'acque del mare. Premio in vero fù questo delle honorate fatiche delle sue prediche, le quali tanto à Dio piaceuano. Inoltre essendo nell'Italia, e predicando sul pergamo le divine grandezze, fù offeruato da due Prelati, che il di lui corpo nõ faceua ombra alcuna, anzi era tutto quell' o spatio, doue esser douea l'ombra, sì luminoso, e con tale splendore, che à tutti recaua marauiglia, muouendosi lo splendore col moto, che facea il di lui corpo. Dichiarò incio il Signore, che Serafino terrestre stato fosse colui, che in tale guisa accendea insieme i cuori; ed illuminaua il luogo, oue si ritrouaua; ò vero gran Predicatore del mondo, in cui la luce col fuoco, e la fiamma con lo splendore s'uniscono, come si nota del gran Predicatore, e Precursore di Christo. Cosa à questa simile gli auenne nell'anno 1600. fu'l fine dell'Anno santo, predicando nella Chiesa del Gesù di Roma, oue su'l pulpito, gli fù veduta vna luce, e splendore, che gli staua d'intorno al capo, à forma di diadema. Onde cominciata à diuulgarsi da per tutto la fama di questo fatto, dall' hora in poi fù stimato da tutti vno di quei pretticatori, à quali nel firmamento di Chiesa santa rilucono come stelle luminosissime. Questa si fatta visione viene autenticata col giuramento del fratello Desi-

Desiderio Virietti della Compagnia di Giesù, della cui segnalata virtù il P. Valentino Mangione dell'istessa Compagnia, all' hora Rettore del Collegio di Loreto, dà chiara fede nella sottoscrizione à questa seguente. Dice dunque questo fratello le seguenti parole.

Io Desiderio Virietti della Compagnia di Giesù fò fede, qualmente su'l fine dell' Anno santo da Papa Clemète VIII. celebrato, che era il 1600. stādo io ancora al secolo, fui condotto nella Chiesa del Giesù di Roma, ad vdirè il sermone del P. Bernardo Colnago della medesima Compagnia di Giesù, e vidi intorno al capo suo, mentre leggeua nel pulpito, vn lucido splendore, quasi in forma di diadema, e questo durò per lo spatio d'vn lungo miserere, con che rimasi (come al presente mi trouo) senza alcun dubbio della sua santità, e di questo fò di nuouo fede, e con giuramento affermando quanto di sopra. In Loreto alli 30. di Dicembre 1625.

Io Desiderio Virietti

manu propria.

Ed io Valentino Mangione, Rettore del Collegio della Compagnia in Loreto, testifico il sopra detto fratello Desiderio Virietti, essere Religioso d'ottima conscienza, e degno d'ogni fede. E però hò scritto, e sottoscritto la presente di mano propria, e sigillata col sigillo del mio officio. In Loreto al primo di Gennaro 1626. Valentino Mangione manu propria.

Ma per ritornare alle sue prediche, conuertì egli, e ridusse all'ouile del Signore in Roma con li suoi priuati ragionamenti, e regenerò nel fonte del Santo Battesimo alcuni Gentili, i quali si ritrouauano in Roma in compagnia degli Am-

E

ba-

ambasciatori Giapponesi, venuti in Europa, per prestare vbbidienza al Vicario di Christo da parte di quella nuoua Christianità del Giappone con molta festa, ed allegrezza. E di vero conueniuu, che essendosi tanto affaticati in sì lungo cammino per sì honorata ambasciaria intrapreso, fossero i loro sudori, per l'intelligenza di questo seruo di Dio, ristorati co'l bagno saluteuole del santo battesimo, e la loro stracchezza alleggerita cō acque pteiose, e sacre doue restassero affatto mōdi da ogni bruttezza di peccato, ed alleggeriti da ogni colpa.

C A P. V.

Siegue la medesima materia.

ERano i ragionamenti, e le prediche del P. Bernardo pieni d'eloquēza marauigliosa, ma schietta, di cui scrisse così il P. Alessandro Caprara suo cōfessore da Mātōua alli 14. di Decēb. del 1618 *Le prediche del P. Bernardo erano dotte, semplici, diuote, e da Santo, e specialmente nell'epiloghi mostraua tanto spirito, e feruore, che all'hora mostraua di hauere qualche cosa di spirito diuino più del commune discorso de' Predicatori.* E benchè egli naturalmente nell'arte di dire hauesse non poco profitato, per gli studij, ne' quali essercitato si era, e per certa gratia naturale, nulla che sia di meno molto di rado vsaua i colori retorici, e l'humana eloquenza, nella quale, quando facea mestieri, scorgeasi vn Demostene de' nostri tempi, ed vn fioritissimo dicitore. Ma datosi tutto in preda al diuino Spirito, che quando si manifesta per bocca de' Predicatori, tira non solo con prontezza, ma con

con molta dolcezza i cuori altrui, persuadendo con molta chiarezza l'intelletto, & infiammando con molto ardore la volontà, predicaua con suaue efficacia. Ed in vn ragionamento priuato, che fece ad vn'huomo di già risoluto d'andare all' hora à vendicarsi del suo nemico, ed ucciderlo, fece sì, che si riducesse subito à perdonargli; per il che se gl'affettionò in maniera Bernardo, che gradendo vn'atto sì heroico, prostratosi ginocchione, volle bacciarli i piedi: restādo in questo anche affodato il zelo del buon Predicatore sopra lo stabile fondamento della santa humiltà, senza di cui ancorche operassero gli huomini marauiglie non mai intese nel mondo, sempre alla manifesta rouina sarebbono esposti, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano. In oltre dichiara la forza, che egli adoperaua ne' suoi discorsi quello, che gli auuenne nella Città d'Ancona, oue stando per dir la messa, ed essendo stato in quel dì inuitato à predicare alle donne conuertite di quella Città, apparcchiò vn bellissimo ragionamento della virtù della purità, ed honestà. Vsci à dire la messa, e mentre con la solita deuotione celebraua, fù ispirato da Dio à mutare ragionamento, ed à predicare à quelle sorelle della bruttezza, e grauezza del peccato. Nè senza gran misterio, perche douendo in quella predica interuenire la primiera meretrice, che fosse in quelle contrade, volle la diuina sapienza, che egli non della Verginirà ragionasse, per non restare abbagliata quella dai luminosi splendori di sì alta virtù, e cieca non iscorgesse i suoi enormi delitti; mà più presto mettendole d'inanzi gli occhi le sue sceleratezze, la facesse à vedere, à che cattiuo termine ridotta si fosse per il passato: essendo cosa assai vera, che

Quantò maior, & sublimiora in oculis perfecterint hominum, tanto amplius inlubrico sunt. Diuus Laur. Iust. de iust. & reg. Pralatorum cap.

21.

quell'istessa luce, che auualora, e rifana gli occhi dell'Aquile, abbarbagli, & offenda quelli de' pipistrelli. Ragionò dunque si bene della grauezza del peccato, e con tant'altezza di dire, che restò vinta, e persuasa à lasciarlo. Romana (che tale era il suo nome) e si confessò doppo da lui stesso molle tutta d'amarissime lacrime di dolore per la passata vita. Indi mutò i costumi, e la vita, con darsi à Dio totalmente. Nè fù minore il frutto, che il di seguente raccolse in Santa Maria della Piazza nella medesima Città, oue ragionando della confessione sacramentale con il solito feruore, e zelo, mosso, come si crede, dallo Spirito diuino, proruppe in queste parole. Se per auuentura si ritrouasse alcuno in questa vdienza, che per lo spatio di venticinque anni mai confessato hauesse i suoi errori, e delitti à piedi del Confessore, venga hoggi da me sēza timore, perche io l'assoluerò d'ognifallo per enorme che sia, perche non è la diuina Bontà delle nostre malitie sorpresa, nè Id-dio supremo fattore odia cosa alcuna nel mondo, da se creata; conciosia cosa che, come non vede si neo d'errore nella sua sapienza, così non scorgesi pentimento ne'suoi lauori: non è in Dio quella antipatia, che noi trà le creature scorgiamo, perche il suo essere non è limitato à certe conditioni, e qualità particolari; che abbattendosi in altri oggetti totalmente contrarij, cagiona auersione dell'vno con l'altro: *omnia vnum in Deo sunt, & cum Deo*: egli comprende nel suo bel seno, tutti l'esser di, tutte le creature del Cielo, e della terra sotto vna sola essenza, e l'vnisce tutte in se stesso; però il tutto ammirano gl'huomini, come raggi della sua luce, e segni della sua bontà. E se l'aconito, gli aspidi, i serpi, e tanti mali della natura

non

non sono, che in apparenza mali, & in essenza beni, volete voi, che egli odij l'huomo, sua fattura, benchè da qualche accidente di colpa scolorita, ed anegrita, nella quale sempre vi è qualche cosa degna di trattenere gli occhi di Dio? L'anima è capace sempre della di lui gratia, e somiglianza. Però dico, se vi è huomo in questa adunanza, che, graue di peccati si tiene trà il numero de' Presciti, venga liberamente da me, perche sà bene. Iddio mutare la sentenza, quando l'huomo sà correggere il suo delitto. Tanto ragionò, e fù questa vna profetia del buon predicatore, potche trà gli altri, che egli doppo la predica confesò, si ritrouò vno, il quale per lo spatio di venticinque anni appunto non si era sacramentalmente mai confessato, ed vn'altro ancora, à cui erano scorsi cinquant'anni nel lezzo del peccato, senza mai dare segno di penitenza, ne di volersi confessare. Credeano questi, che con lo stare discosti, e lontani da Dio, fossero per allontanarsi da i suoi castighi; come pensauano i Gentili, che l'essere lontano da Gioe fosse vna cosa stessa, che discostarsi da i suoi fulmini. Non s'atterrì il seruo di Dio alla vista di questi due serpenti dell'Inferno, ed al puzzo de' loro peccati; anzi (come all'Apostolo S. Pietro auuertì l'Angelo del Signore) stimandoli cibbo proportionato ad vn'huomo apostolico, vdi con estremo gusto, e dolcezza dell'anima sua la loro confessione, per la quale riconciliati con Dio, restarono cō la di lui gratia sacramentalmente santificati. Degno premio fù questo delli suoi deuoti, ed accessi discorsi, per cui, come da efficacissimi, e sacri incantesimi mutati diuenero non già fintamente d'huomini ragionuoli animali bruti, ma realmente di huomini

*Quod Deus
mutauit, in
cōmune ne
dixeris. Act.
19. cap. 12.*

*Carmine
Cyrce socios
mutauit
Vlyssis
Virg.
pharmac.
3.*

be-

bestiali per l'incontinenza angioli del Paradiso. In queste si fatte prediche scorgeasi nel P. Bernardo non solo vn gran zelo, ma vn'affetto tenero verso il medesimo Signore, ed i Santi del Cielo. Indi veniua tal hora da si fatte dolcezze rapito à proröpere in quelle spirituali cāzoni, che cōponeua sul pulpito, cantando bene spesso, hora in modo flebile, ed hora con allegrissime note, e tuono di voce, che destaua à giubilo l'vdienza; nè si può spiegare il frutto, che facea ne i prossimi consimili canzoni questa dolcissima Sirena, che con diuoto incāto si tiraua dolcemente gli animi di tutti i suoi vditori. Per si fatta harmonia si ristorarono poi le muraglie spirituali non d'vna fauolosa Thebe, ma di molte Città d'Italia. Doppo la predica si poneua à confessare chiunque si ritrouaua presente, e se à caso non vi era gente di confessarsi, ricompensaua la fatica con riposarsi sopra la terra, ò sopra vn duro legno. E queste erano le carezze, che doppo le lunghe, e fruttuose fatiche della predica daua al suo afflitto corpo. E certo conueniua, che da vna parte bruggiandosi questo gran predicatore nel fuoco delli patimēti, dieffe di se grato odore à suoi prossimi, persuadēdo nō meno cō le parole, che cō i fatti la verità euangelica; e dall'altra parte purgandosi l'oro della sua retta intētionē nel crociolo della mortificatione da qualche scoria, che harebbe potuto cōtrahere da gli applausi vniuersali del mōdo, fosse più grato à Dio. Ne per esser'egli di si grā talento dotato nelle prediche, era meno ammirabile ne' suoi familiari discorsi, e priuate esortationi, le quali conueniua spesso fare negli Oratorij, e radunanze secrete; anzi per hauere in ciò gratia non ordinaria, e modo suauissimo, fù proposto da i Supe-

pe-

periori per Prefetto, e Capo della Congregazione de' Prelati nella Casa Professa di Roma, quale ufficio esercitò qualche tempo con tale fervore, grauità, e dolcezza, che molti Prelati, e Principi di gran nome à gara veniuano ad vdirlo, ed il Cardinal Cintio Aldobrandini, nipote di Papa Clemente Ottauo, profitto tanto con li di lui sermoni, che diuenne à tutti specchio di essemplio, e vera Idea de' Principi di Chiesa Santa. Il Cardinal Montalto Vicecancelliere di Santa Chiesa, soleua dire, non mai hauere à suoi giorni vditò tanta verità delle cose della Fede, quanta ne concepì in vn dì dalle risposte di questo sacro dicitore; il perche crescendo ogni giorno più nel concetto della di lui santità, carità, prudenza, e lettere, cominciò con le larghe lemosine alla Casa Professa di Roma à dare saggio della sua gratitudine, e liberalità. Sogliono gli huomini per ordinario muouersi non poco dalle ragioni, che dal sacro dicitore sono tal' hora addotte, ma però quando à queste si aggiunge l'ardore dell'animo dell'istesso oratore, prendono vn certo vigore, e forza, che pare diuina, per mouere qualunque ostinato peccatore. Arriuarono ad intendere, ciò gli stessi gentili, a' quali era assai conto quel detto, che se vuole il dicitore infiammare i cuori altrui, fà di mestieri, ch'egli sia la fornace, d'onde esca tal'ardore. Però bene spesso vedeasi nel volto del Padre ascendere dal lambicco del cuore sù gli occhi vna pioggia di lacrime, ed hora si vedea infiammarse gli la faccia, hora venire meno per la vehemenza dello Spirito Santo. Che però andaua ogn'vno ad vdirlo, come Santo, ed era per ordinario sì fiorita, e numerosa l'vdienza, che molte persone non potendo entrare nella

Chie-

Chiesa, erano costrette ad vdirlo fuori delle porte. Ed in Roma non potendo capire in Chiesa la gente, da lontano fuori godeua di vederlo atteggiare, e piangere, compungendosi grandemente da questo eterno moto del Santo Predicatore, e riportandone à casa vguale frutto alle seconde piogge delle di lui copiose lacrime. Ciò in modo particolare gli auenne nella predica del Consiglio, nel penultimo Venerdì di Quaresima, oue prese per tema del suo discorso quei due versi di Quinto Ennio recitati in lode di Quinto Fabio Massimo

*Vnus homo nobis cunctando restituit rem,
Non ponebat enim rumorem ante salutem.*

Eccitò vn pianto tale, e tante lacrime nel popolo, che fù di stupore, ed ammiratione. Nelle prediche quaresimali per lo spatio di tutta la sua vita raccolse il frutto corrispondente al seme de gli infiammati, & eruditi suoi discorsi, e nella Città di Brescia in vna predica conuertì ventiquattro meretrici, che iui erano, e se tali persone fossero state in più numero, si farebbono cõ quella predica conuertite, e tolti dalle fauci di queste lupe tanti agnelli. Fù insomma egli sù i pergami vn'Apostolo de gl'vltimi nostri secoli, essèdo stato il suo nome ordinario il Serafino, l'Amate di Dio, ed il nouello Paolo. Indi non fù marauiglia, che venissero da contrade lontane, i popoli ad vdirlo, per approfittarsi cõ sì santi discorsi; come in Mantoua, oue concorrendo quei di Brescia, raddolciuano l'asprezza del loro viaggio con la suauità del di lui ragionare, e temperauano il caldo de' sudori con l'aura soaue dello spirito del deuoto Predicatore. Quando però predicaua de' tormenti, e della passione del Signore non
fa-

sapea finire, ne trattenero il pianto, perche, come confessò ad vn suo familiare, sentiu in quell'atto vn dolore sēibile nel cuore, come se gli fosse trafitto cō vn pugnale. In si fatte prediche solea spesso ripetere, mirando il Crocifisso, questo suo versetto: *Hoc video, & possū viuere dura flexū* cioè,
Abi miri, (e pur tu viui) in Croce vn Dio,
Mio core, abi selce! à cui hà rimesso il ffo.

E solea dire di nō vedere, come spezzandosi si fassi nella morte del suo Iddio, la selce del suo cuore non si facesse in minuti pezzi: Ma non andaua così la cosa, come la sua humiltà gli faceva parere, perche non solo s'inteneriu con la vista del Crocifisso suo bene, ma con ogni verità potea dire cō l'Apostolo, di portare nel suo corpo le ferite di lui per il dolore del cuore. Hor se le sue prediche erano tãto efficaci, ed ardenti, non meno furono i suoi priuati discorsi, nō mai parlando con alcuno, che nō lo affectionasse grandemente à Dio. Nella Città di Messina conuertì cinque Hebrei ostinati nella miscredenza del Messia già venuto, i quali dalle ragioni d'alcuni Religiosi non poterono essere pesuasi intorno la verità della Fede, ne conuinti, ma però egli addusse loro ragioni tanto efficaci, ed euidenti, che à guisa di farfalle inuaghte della luce della verità già stauano per abbandonarsi nello splendore della Santa Fede, e nel seno di Chiesa Santa, e si farebbono subito battezzati, se stati non fossero tratti da quella ragione politica (come huomini, che non penetrauano più che tanto degli alti misterij di Dio) che loro dettau, il Messia non douere morire, e molto meno di morte si opprobriosa. Il perche diceuano, nō ritrouarsi nella Bibbia profetia tale, che egli morto douesse restare dagli huomi-

ni. Cosa sì malegeuole è il ridurre al sètiero della verità huomini tanto trauati, ed illuminare quegli occhi, à i quali quātūque di vicino, e nelle loro contrade nata si fosse la luce della santa Fede, tanto però meno vedeuano, quanto dipresso erano stati circondati da celesti splendori. Non abbandonò però egli l'impresa, ma rispondendo con molta serenità, fece sì, che venissero con esso lui à patti, cioè, che se nella Scrittura sacra del testo hebreo trouata si fosse questa profetia, douessero soggettare il loro corti intelletti alle diuine parole, e sottomettere le ceruici al giogo santo dell'E-uangelo; se altrimenti, si rimanessero nella loro miscredenza. Si acquietarono à questo partito gli Hebrei, e fattosi il P. Bernardo venire vna Bibbia, fece, che leggessero à chiare note le parole del Profeta Daniele, oue dice, che doppo tant'anni douea essere morto da suoi nemici il Messia venturo. Non poco rincrebbe all'hora à questi il leggere tali parole, per vedere dinanzi à gli occhi il fatto, e pentiti non volendo, come frenetici, prendere la medicina, piaceua loro più l'antica bugia, che la verità presente. Ma costretti alla fine dal dotto predicatore ad offeruargli la parola, letto già il testo, il di seguente illuminati da luce diuina, insieme si battezzarono con gran festa, ed allegrezza del popolo, rendendo gratie à Dio, che tale efficacia dato hauesse al suo seruo nel ragionare. Cosa à questa non molto dissimile gli auuene con vno, il quale condannato à morte per alcuni suoi misfatti, bisognaua, che lasciasse la vita sotto l'infelice legno della forca. Perche chiamato dalla Giustitia per aiutare quell'huomo, e disporlo ad accettare la sentenza, à cui sentiuua straordinaria repugnanza, ed à confessarsi l'ultima

vol-

volta, per non perdere con la vita temporale anche l'eterna, incontrò grande difficoltà, perchè quello molto ostinato, e non meno, che li cinque Hebrei, restio à volerli pentire, e confessare i passati errori, si dimostrò tanto renitente, che non volle in conto nessuno mostrare segno di penitēza. Perseuerò in questo stato sin'al terzo giorno, quando si auuì al luogo del supplicio, assistendogli dolēte il padre a i fianchi, per ridurlo alla confessione. Stando dunque saldo qual sasso all'onde, salì la scala della forca. Quiui il Padre Bernardo pieno di santo zelo ripiglia il ragionamento, e cō le lacrime à gli occhi l'auuifa grauemēte, quella essere l'hora, nella quale potrebbe salvarsi, che pensasse bene à casi suoi, non vi restando più tempo di pentirsi, per meritarsi la gloria del Cielo. Ma ancor questo fù in vano, essendosegli turate l'orecchie ad ogni buon consiglio. Ciò vedendo il ministro della giustitia, e perdendo ogni speranza di poterli ridurre à penitenza vn'anima cotanto ostinata, volle eseguire la sentenza, gittandolo giù dalla scala, come fece. Ma al contrario mosso da diuino spirito il Padre Bernardo, e conoscendo, che Iddio non isdegna quell'anima, che si cōuerte all'ultima hora del giorno, con libertà christiana dato di piglio ad vn coltello, tagliò la fune, & impedì la morte di quell'infelice. E con tutto che venisse ripreso da ministri, rispose francamente, quella essere anima ricomprata con il sangue di Christo, di cui non si douea tenere sì poca stima da Fedeli, e da Catolici: tanto più, che non si trattaua, se non di mezz'hora più, ò meno di tempo, per eseguirsi la sentenza. Poscia riuolto à quel infelice, così lo atterri col fulmine della diuina vendetta, e con tanta efficacia gli fece

vedere l'Inferno aperto, per inghoiarlo in quell'istesso momento, che subito se gli mutò il cuore, e penetrando il raggio della diuina luce in quell'anima quasi sepolta nelle tenebre dell'ostinazione, restò anzi illustrato da gli splendori della gratia, che morto da i fulmini della vendetta. Si pentì di tutto cuore, si confessò con molto dolore, e compunzione, e poi con ogni quiete dell'anima sua passò al Signore, come si può piamente sperare. Del qual fatto gioliuo il P. Bernardo solea poi dire, che il Signore Iddio gli haueua concesso singolar gratia in dare la salute dell'anima alli cinque Hebrei, ed à questo condannato peccatore. Tanto solea operare il suo ragionare familiare cō i prossimi. Con ragione dunque S. Geronimo cōpara i Predicatori à i focoli baleni, perche oue questi in vn medesimo tempo spauentano, ed illuminano, quelli parimente col santo timore dimostrano il vero sētiero della salute; ed que quelli col lume inceneriscono i corpi, questi con la diuina luce infiammano l'anime. Ma passiamo all'altre sue opere nel discorrere priuatamente con altri.

Prædicatores sunt conuertiua S. Hieron.

Habbiamo veduto ne gli essemplij di sopra come conuerti huomini maluaggi. Non sarà nei due casi seguenti meno diletteuole l'vdire, come hauesse ridotto à gran perfettione due persone, le quali prima si erano nello stato d'vna mediocrità di perfettione trattenute. Vno di questi fù il P. Bernardo da Ponte della Compagnia di Giesù, huomo non meno di virtù religiosa, che di lettere, e di eloquenza singolare ne' pulpiti. Questi essendo stato discepolo del nostro Padre Bernardo in Napoli, da lui apprese con le discipline l'arte del ben dire, e del meglio operare, perche in-
bric-

briene si ridusse à gran perfezzione. E per meglio intendere il fatto, cominciò prima con le prime esortationi il Padre Bernardo à renderselo affezionato, indi ad inestargli vn' odio santo di se stesso, per cui cominciò à viuere vna nuoua vita, lasciando le gale, e le pompe mondane, digiunando rigorosamente, affliggendo la sua carne con cilicij, e discipline fino allo spargimento del sangue, orando spesso ginocchione. Dal qual' odio santo di se stesso, come dal seno dell'aurora la luce, nacque il santo amor di Dio, dal quale ogni d'sentendosi vie più infiammato, si risolse con animo alle forze del corpo assai maggiore, d'entrare nella Compagnia di Giesù, per maggiormente quiui seruirlo, oue visse con somma perfezzione, e per dimostrarli grato al suo benefattore, e Maestro, si mutò il nome, che nel secolo hauea, in quello di Bernardo, sperando con questo hereditare anche le sante virtù di quello. Ne punto s'ingannò, poiche diuenne vn' infocato Predicatore nei tempi nostri dell'Italia, e della Sicilia.

Il secòdo fù il Duca di Bouino, à cui il P. Bernardo doppo di hauere inestato nel secolo vn santo affetto a fare aspra penitèza, poi lo còduffe à farsi Religioso nella Compagnia di Giesù, e finire iui i suoi giorni con quella perfezzione, che tale stato richiede, come in fatti auenne, lasciando di se stesso doppo la morte più grata memoria di quella, che hauerebbe sortito, se rimasto se ne fosse nel secolo trà le grandezze humane. Vfficio è questo de' veri Predicatori di Chiesa Santa, i quali à guisa di nuole piene d'acqua, scaricandola sù la terra, la fecondano di copioso frutto.

Chiuderò questo capo con vn fatto nõ solo approuato da gli huomini, mà anche dal Cielo. Era
nel

nel monastero delle Conuertite di Napoli vna Italiana Tais, famosa non meno per le sue passate sceleragini, che per il grande acquisto, che fatto hauea al Diauolo d'anime perdute, le quali dietro à i suoi disonesti amori inauuedutamente erano andate. Questa mossa più da femminile leggerezza, che da senno maturo, entrò nel monastero, oue appena essendo dimorata tre giorni, si sentì quasi à viua forza tirare indietro dalla mal nata consuetudine di peccare, e si risolse in ogni maniera di ritornare al mondo, parendole d'haueere cambiato la licentiosa vita con vna prigionne, i ciarlamenti con il silenzio, le pompe con la pouertà, le collane d'oro con i cenci, ed i palaggi con vna angusta cella. Le venne anche allamente, che morta già al mondo obliata anche venisse da Principi, e Signori, che corteggiare la soleano à tutte l'hore, che dando l'ultimo vale alle gale donnesche, per l'auuenire d'vn'aspro sacco ricoprire douesse le sue delicate carni. Onde si risolse in ogni modo di partirsi da quel luogo prima di imprigionarsi con le funi della professione solenne. Non fù in quel tempo persona, in Napoli, non dico ordinaria, e dozinale, ma ne anche grande, e di conto, che la potesse persuadere à restarui, ed à non lasciare l'honorata sua impresa. Il perche vedendo la Viceregina, che era in quel tempo di Napoli la Contessa di Beneuento, le conseguenze lacrimeuoli, se questa fosse vscita dal monastero, fece resolutione di ricorrere à Dio, ed à i mezi sopranaturali. Però cō ogni prestezza inuiò vna lettera al Reuerendo Padre Preposito della Casa Professa del Giesù, all' hora Superiore del P. Bernardo, pregandolo, che subito si compiacesse di mandare il detto

Pa-

Padre à predicare nel monastero delle Conuertite, raggiugnandolo insieme del fatto, e di quanto occorso era con quella dishonesta, ed infelice donna: Accettò il Padre volentieri il carico, e come quel medico, che descriue San Basilio, il quale legiermente prima cura la ferita, e poi adopra i ferri. *Adhibita animi lenitate scienter secundum doctrinam Domini animarum morbus curas*, conferitosi ratto à quelle monache, doue lo staua l'istessa Viceregina aspettando con molte dame, vi fece vn lungo sermone delle lacrime della penitente Maddalena à piedi di Christo. Poi adoprando i ferri, e riprendendo à gran forza coloro, che vogliono ritornare come cani al vomito de' loro peccati, mostrò con vna sopr'humana eloquenza, come questi tali prouocano tutto giorno l'ira di Dio, la quale benchè tardital' hora à scaricare i colpi, questa tardanza non è per altro fine, che per raccorre insieme, à guisa di trattenuto torrente, l'acque de' castighi, acciò con empito maggiore inondino sopra de' peccatori. Poscia riuolto al Crocifisso con abondanza di lacrime ripetuea queste parole: *Manus tua Domine sera, sed seuera*: e voltata la faccia all'vdiencia: *si morã fecerit, expecta eam*, diceua, *quia veniens veniet, & non tardabit*. Per vltimo tutto acceso nel volto chiese vendetta à Dio con risoltarsi al Cielo, acciò saettando con i suoi fulmini huomini di questa fatta, fossero poscia dalla terra viui ingoiati sino à gli vltimi abissi. Cosa in vero prodigiosa: A pena hauea proferito questi vltime parole, quando di repente videfi oscurare il Cielo, lappeggiare, tonar insieme l'aria, e mettersi il tutto sossopra. Parue all' hora alla misera donna essersi già le nuole armate à suoi danni di saette, già.

Bas. in moral. Regula 2o. cap. 25.

Abacus. 2.

già scoccarsi dall'Aquilone i dardi, per mandarla in rovina: onde come se il Cielo stato fosse di sdegno capace, *haud secus firmamenti faciem metuit, atque accusatoris cuiuspiam voces si potest* dir di lei. Così senza aspettare pūto di tempo, di lancio se ne corre in mezzo della Chiesa. E perche l'atto della vera cōtritione à guisa d'vn lampo rischiara prima con la luce, e ferisce poi con i suoi dardi, questa nuoua penitente non meho rischiarita affatto dalla luce diuina, che atterrita dalla vèdetta del cielo si rende per vinta cadendo d'vn subito al sonoro rimbombo della tromba dello Spirito Santo, toccata assai bene dal nostro Predicatore questa forte muraglia. Indi scoprendo con questa stessa luce diuina le sue enormità, e bruttezze, comincio à piangere amaramente, e prostrata si à i piedi del Padre à manifestargli le sue grauissime colpe. Durò la confessione sino alle tre hore della notte, poi si tagliò i capelli, che prima hauea nutrito delicamente, e come corona del capo. Fece la sua professione; e visse in quel Monastero frà mille forti di penitēze con opinione di virtù singolare. Tutto ciò si crede, che egli preueduto hauesse in spirito dopo la predica, quando disse con gran giubilo del suo cuore, douersi tutti rallegrare, per essere in quell'hora vna gran meretrice diuenuta santa, vn lezzo d'Inferno odore di Paradiso, ed vna face di Venere stella del Firmamento. Tale fù l'effetto dell'efficacia, che hauea nel predicare il P. Bernardo, ed in questo essercitio passò la sua vita, e suggellò i suoi vltimi giorni, come vedremo à suo luogo. E di vero come soldato veterano, non lasciò mai il luogo, doue chiamato, e collocato l'hauea dal Cielo, Giesù Principe della

Titus Baf-
trenus cit.
Baz. tom.
3. in Euang.
hiff. lib. 13.
de prophet.
cap. 1. §. 1.

la Chiesa militante . Indi il suo ritratto nelle stampe v'è accompagnato con vn Crocifisso alle mani in atto di predicare . Confermò di più Iddio le prediche del suo seruo concorrendoui tal'hora con qualche miracolo ; perche nella Città d'Ancona doppo d'hauer predicato alle monache di S. Domenico nel monastero , facendole istanza vna delle forelle , che facesse il segno della Croce sopra vna sua mano da molt'anni attratta , e non consentendo l'humiltà del Padre , vedendo quella suanire il suo disegno , e la speranza di ricuperare in tal modo la perduta sanità , distese , come potè la mano offesa , facèdola passare per li buchi delle crate alquãto larghe , e senza auuertirsene il P. Bernardo gli strinse la mano , ed in vn subito la ritrasse affatto sana . Il che cagionò à tutti in quel punto marauiglia non ordinaria . Del seruore , zelo , ed eloquenza nel predicare del P. Bernardo ne dà testimonianza trà gli altri il P. Stefano Tuccio della nostra Compagnia , huomo tanto per lettere , , quanto per prudenza , e grauità de' costumi assai riguardeuole : il quale , così in vn'Epigramma in lode di lui gli fauella .

*Siculus es patria , r'è sanctus , nomine Gallus ,
Orator miro praditus ingenio :
Tuscus ego patria , r'è languens , nomine græcus ,
Errator diro perditus in pelago :
Gallia Græcorum deducta colonia quondam ,
Tuscia Trinacrium creditur esse genus .
Hetrusco Siculus , pius ægro , francus Achiuo ,
Erranti orator non dabis auxilium ?
At dabis : hoc spondet pietas tua , dicit honestas ,
Altera clara viris , altera cara Deo .*

C A P. VI.

Dell'amore, che egli portaua à Dio, e del fuoco santo, che nel suo petto ardeua.

IL santo amor di Dio, fonte, e principio di tutte l'altre virtù christiane, egli è vn dono di Dio, ed vna qualità infusa nell'anima, non acquistata, per la quale il medesimo Signore vuol'essere amato sopr'ogni cosa, che non è Dio. Senza questa carità, le profetie, il dono delle lingue, e di fare miracoli, sono inutili per quelli, che l'operano. Hor douendo noi trattare delle virtù, che il P. Bernardo esercitò nella sua vita, è bene, che diamo principio dalla carità regina di tutte le virtù; e la diuideremó con S. Bernardo in trè gradi, cioè in amare dolcemente, prudentemente, e fortemente; che tanto è, quanto dire, senza violenza, senza illusione, e senza diuidersi, ò separarsi. Amò dunque egli sopra tutte le cose il suo creatore, ma senza farsi in ciò violenza, perche hauendolo la diuina maestà scelto fin da fanciullo per vno de' suoi familiari, non incontrò difficoltà, per hauergli inestato vn'amore grãde di se medesimo, con cui misuraua l'attioni del giorno. Si che ò egli inefgnaua sù le cattedre, ò predicaua ne' pergami, sempre staua dolcemente operando cò amare, ed efficacemente amando con operare. E perche non può con dolcezza amare, chi hà l'anima da colpa ingombrata, stette egli sempre sù l'auuiso, per non dare ne pur vn legiero disgusto à Dio, oggetto di tutt'il suo amore; ed ad ogni potere si astenne da ogni minimo difetto. Dall'altra parte procuraua di eseguire quello, che conosce-

ua

ua essere di maggior gusto , e gloria diuina , senza hauer riguardo alla propria riputatione , e commodità. Da questi principij seguirono varij effetti, hora languèdo per desiderio di vedere il suo Dio, con'la santa sposa dicendo: *Quis mihi det, te fratrem meum, ut inueniam te foris, & deosculer te?* hora per mezzo di lettere, ed imbasciate alla regina del Cielo(come à suo luogo diremo) spiegaua il suo affetto verso l'istesso Signore . Basta finalmente dire di lui ciò, che della santa, e feruorosa Maddalena scrisse Origine, che occupato nell'amore morto viueua à tutti gli oggetti del mondo, del qual'amore, come di dolce vino della cantina celeste ebbro il P. Bernardo andò sèpre come attratto da i sensi, tanto che, hauendo occhi non vedea, ed orecchie non vdiua, ne operaua con i sètimèti, parendo à tutti d'essersi scordato d'ogn'altra cosa, fuorchè dell'amare. Indi veniua da tutti chiamato il terrestre Serafino, (che tale nome hebbe in tutta l'Italia, e Sicilia insieme.)

Fù inoltre il di lui amore prudente, e senza veruna illusione, per essere stato regolato da quelli superiori, i quali in luogo di Dio, suprema sapièza, si haueua preso; perche conoscendo, che tal' hora in Angelo di luce si trasforma il prencipe delle tenebre, nō mai lasciò di cōmunicare col suo Rettore, e padre spirituale, quei lumi, per i quali maggiormète illustrato s'infiammaua nel diuino amore.

Finalmente la di lui carità fù sì forte, che con ragione si poteua paragonare alla morte, mentre morto ad ogni oggetto creato visse solo à Dio, per cui desideraua, che si sciogliesse il legame della sua mortalità, acciò di lui godesse maggiormète nell'altra vita, senza veruno timore di perderlo. Le sue attioni tutte erano da lui ordinate con studio

particolare à gloria di sua D. M. perche non mai ò con Religiosi, ò con Secolari parlò, che tutti nõ procurasse di muouere ad amare Iddio, parlando sepre ò di cose spirituali, e deuote, ouero di cose indifferenti da lui à qualche santo fine indirizzate, seruendosi di tutte le creature, come di specchio, per iui vagheggiare il suo creatore, e di scala, per salire alla cognitione del sommo bene. E se l'Amore insegna la musica, come notò colui, marauiglia non è, che l'istesso l'arte del ben dire, e persuadere hauesse al nostro P. Bernardo assai bene insegnato. Di più se per dinotare il di lui valore, si sognarono li Gentili, hauer'egli succhiato le mammelle della Leonessa, e ben di ragione, che noi diciamo, che tutte quelle imprese, ed heroiche attioni oprate da questo seruo di Dio, habbiano hauuto la sua origine da quella Leonessa della carità, che gli diede il latte nella Religione. Sino i Gentili conobbero questa verità, che nõ possono operarli cose grandi nella virtù senza grãde amore. L'Apostolo però lo antepose à tutti i doni più grandi, che siano nella Chiesa, come notò Santo Agostino. E nel vero vn ricordo, che il P. Colnago ad vn suo particolare amico diede nella Città di Brescia, dichiara in parte l'ardente fiamma d'amore di Dio, che diuampaua di continuo nel di lui petto: diedegli in iscritto queste parole non punto alterate dall'originale. Amate Dio, pensate di Dio, parlate di Dio, patite per Dio, date gusto à Dio, non à voi, e per dar gusto à Dio, state sempre con Dio orando; se qualche cosa farete, fatela per Dio, alzando dolcemente il cuore à Dio; pensate spesso alla morte, come quando sarà vicina, e di quello, che all'hora vorreste hauer fatto; pensate spesso all'amara passione

*Proposuit
miraculis
dei, preposuit
scientia, &
Prophætia
August.*

ne del Signore Giesù Christo; e siate deuoto della gloriosissima Vergine Maria. Amen.

Era egli veramente acceso nella fornace dell'amore, la quale veniuu soffiatu da gli sospiri, che spesso gli usciano del petto, pensando alla passione del Signore. In vna lettera scritta da Roma ad alcune Signore di casa Tornambene in Catania, in cui vedesi chiaramente la fiamma, che gli bruggiaua il petto, così scriue. *Pax Christi.*

Per la gratia dell'altissimo Signore Giesù Christo mi ritrouo sano di corpo, così fosse io di spirito nel fuoco amore del Crocifisso, come dourei esserlo, ma mi confido nell'orationi loro. E ciò non dico per cerimonia, come si potrebbe forse pensare alcuno, ma di vero cuore. Del resto, Signore infocateui nell'amor di Dio benedetto, Giesù Christo Crocifisso. Sò, che lo farete, ma, *qui sanctus est, sanctificetur adhuc*, dice la sacra Scrittura. Questo, sapete, si fa prima coll'aiuto della sua santa diuina gratia, quale non manca per sua bontà, e doppo seguendo noi l'aiuto di quella gratia nelle meditationi, ed orationi sopra le cose appartenenti alla sua gran Maestà, massime sopra quell'ardente carità, che ci porta, e ci mostrò sopra quel duro legno della santa Croce. Ed imagnateuelo come vn fidelissimo, ed amoreuolissimo Padre, fratello, ed amico verace, e se mai hauete gustato, e confidatoui nella carità, che sapete vi hà portato vostro padre, vostra madre, anzi voi stesse à voi, deh, ò Signore, perche non fate scala di questo gusto, ed amore terreno à quello gusto, ed amore spirituale, quale è molto più vero, più certo, più potente, più grande, che non è quello sopradetto di persone temporali? Fate, fate questo conto con voi stesse, e dite: ò quan-

quanto mi piace, e quanto mi rendo obligata à chi sinceramēte sò mi vuol bene all'anima, ed al corpo; e quanto gusto sento in ciò; e che non farei à tale persona? Sì dunque, ò Signore mio, ben mio, bene dell'anima mia, sono certissima, che maggior' amore tu mi porti adesso, quanto à te, se io nò repugno: ed ancorche io non corrisponda, pure tu sei pronto à dare secondo la tua misericordia. Dunque che faccio io, che amando coloro, che meno mi amano, non amo te, quale molto più sei pronto verso di me, che non è qualsivoglia altra persona per molto, che mi amasse, e mi facesse di bene? E se gusto di quella beneuola carità di coloro, come non gusterò io della vostra? O grande benefattore dell'anima mia, e chi mai hà voluto morire per me, se non voi? E chi di tale morte si opprobriosa, e si crudele? Deh, che troppo ingrati siamo, ò Signore. Amiamo, amiamo questo gran Crocifisso; ma l'amore non deue essere in aria, quando à tempo, ed à luogo deue far mostra di se verso l'amico: voglio dire, che questo amore vuol essere amore con seruire à Dio, mortificandoui, con discretione però, à quel modo, che egli vuole, si come io diceuo nelle mie prediche: Signore, contenti à te, e scontenti à me, per contentare à te. Bisogna anche l'amico parlare, pensare, praticare, e desiare l'amico suo (il che si fa per mezzo della santa meditatione à suo tempo) e nelle vostre temporali, e corporali operationi di quando in quando solleuar la mente à Dio con alcuna breue affettione, con qualche ragionamento, benche di due parole, ò d'vn sospiro (che si chiamano le giaculatorie orationi) e così vi soleuo dire: ò fate con Dio (cioè per l'oratione) ò fate per Dio (cioè

(cioè drizzando à Dio l'opere vostre, non solamente la mattina, ma diessi, di quando, in quando, ed è come soffiare il fuoco acceso) Basta questo per adesso, non lasciando la dolce, e gratiosa memoria di quella dolcissima, e gratiosa madre di Dio. O Signora, ò Signora madre dell'Onnipotente, ò pietosa Auuocata! oh, oh. Basta. Signore Tornambene, torniate in bene sempre, aggiungendo nuouo seruore. Amen... Da Roma li 19. di Giugno 1600. nell'Anno santo... delle SS. VV. affettionatissimo seruo in Christo. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

Di più da vn'altra lettera, che egli pure scrisse da Roma ad alcune Vergini Religiose nella medesima Città potrassi di vantaggio comprendere il di lui amore verso Iddio, e come infocato viuesse, qual'altra Salamandra, nelle fiamme del diuino amore. Se dagli infocati sassi, che vomita il nostro mōte Etna, vèghiamo souēte in cognitione di quegli ardori, che gli bruggiano le viscere, non è marauiglia, che dall'infocate parole del nostro P. Bernardo vscitegli prima dal cuore, che dalla bocca, argomentiamo, essere egli stato quella Fenice beata, che incenerita sul rogo dell'odorate legna d'vna santa meditatione venuto fosse à prendere nuoua vita, e vigore dalle fiamme istesse. Scriue egli dnnque da Roma nell'vltimo paragrafo della lettera in questa forma.

Vengo alla terza cosa principale, cioè all'amore di Dio, & al desiderio di lui, e dirò solo due parole. Consideriamo, che questo mondo passa, e che è come vn stare nell'hosteria per poco. Hor non ci facciamo disegno alcuno per cosa di ferma habitatione, ma pēsiamo à quell'altro mōdo, doue ci stà aspettando il nostro vltimo, e perfetto fine.

Id.

Iddio, Padre, e Figlio, Christo Giesù, mio Signore, con li beatissimi spiriti angelici: iui sospiriamo con tutto l'affetto del cuor nostro, là ci stanno aspettando in vna vita ripiena d'ogni bene, e fuori d'ogni male; sappiateui pur'immaginare ogni vero bene, che tutto l'hauerete, per non finire mai, mai: ò che buona gente, ò che buona compagnia, ò che vita, ò vera vita, ò perpetua, e dolcissima vita; ò vita, per la quale, se bisognasse mille volte morire, non sarebbe ben pagata; tanto grande è il soprauanzo di quella sopra tutti li beni, che sono in questa: vedere Iddio, parlare con Dio, ascoltare le dolci parole di Dio, Christo Giesù, faccia à faccia: ò mio sommo bene; non t'hò mai veduto, e pure sei morto, e crocifisso per me. Molte, e grandissime cose di te mi sono state dette, e scritte, e s'innamora il cuor mio in te di te; desidera l'anima mia di vedere da vicino chi tanto ama, e brama. Deh, Signore, chi mi tiene? chi m'impedisce? chi mi dà l'ale di questa santa Colomba? *Quis dabit mihi pennas sicut Columbae, & volabo, & requiescam?* disse Dauide. Ma sento, che mi risponde in tuo nome il figlio di Dauide, il sapientissimo Salomone: *Columba mea, formosa mea, speciosa mea in foraminibus petrae, in cauerna materia*, come che dir volesse: ò tu anima santa, e bella, che desij hauere le penne, e l'ale per volar à me, sappij, che queste penne, e queste ale l'hai da ritrouare nelli nidi, ò vero quattro buchi della Croce, anzi nel Crocifisso, e nella Torre altissima su'l mezzo di quella. Questi sono quei quattro forami della pietra, Christo morto in Croce, & inchiodato; e questa è quella bella maceria del sacro costato, doue trouerai, ò bella Colombina, le penne, e l'ale, cioè trouerai
la

la mortificatione , vedendo quanto patì il tuo
dolcissimo Christo Giesù , iui trouerai l'altre pen-
ne della dolce oratione , iui l'altre penne dell'a-
more grande di lui , e della sua , e tua gloria in
Cielo; la mortificatione, mentre senti lamentarsi:
Sitio, consummatum est: la perpetua sua oratione :
Deus Deus meus , ut quid dereliquisti me ? Pater
ignosce illis, &c. Pater in manus tuas comendo spi-
ritum meum : la patria celeste, e l'amor grande di
noi : *Hodie mecum eris in Paradiso :* *Mulier, ecce fi-*
lius tuus , assignandole l'appoggio di Giouanne
santo, ed à Giouanne dādogli la Madre, la più ca-
ra cosa , che haueua in terra . *Et inclinato capite ,*
tradidit spiritum . Deum tradidit . Veramente dic-
de à noi lo spirito suo , la dolce anima sua esalò
per noi rubelli , ò che carità ! ò che gioia ! questa
è quella fonte , anzi quelle fontane d'acque , e sā-
gue, doue sospira l'assetato ceruo per amore ;
Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum ,
ita desiderat anima mea ad te Deus. Percioche , co-
me disse Isaia : *Haurietis aquas in gaudio de fonti-*
bus Saluatoris , cioè di Giesù , perche tanto vuol
dir Giesù , quanto Salvatore , come disse l' Ange-
lo alla Vergine beatissima . *Vocabis nomen eius Ie-*
sum , ipse enim saluum faciet populum suum à pecca-
tis eorum . Queste sono quelle ruote , che vide il
Profeta; *Vidi rotam intra rotam ,* cioè la ruota, che
siamo noi , e l'altra ruota , ch'è Christo: vna ruo-
ta brama di mettersi dentro dell'altra per vnione
beatifica di consumato , perfetto, e fruitiuo amo-
re . La ruota , sapete , pochissimo tocca la terra , e
del resto è leuata tutta in sù , così l'anime bene-
dette sono staccate dalli sensi terreni per via della
mortificatione , alzate dalli pensieri terreni per
via della santa meditatione , e leuate dall'amor

terreno per via dell'amore, e desio della gloria di Dio, e dell'altro mondo. A gloria tutto del magno Dio. Amen. L'altra ruota, Christo sempre hebbe queste medesime tre cose, mentre, visse in questa vita in perpetua mortificatione, e penitenza, in continua contemplatione, in feruentissimo, e focosissimo amore del suo santo Padre, di se Dio, e dello Spirito Santo Dio. Amen. E perciò ò quãto starãno bene queste sante ruote, quãdo per beatitudine saranno là congiunte, qualẽ prima in questo mondo furono congiunte per gratia. Queste sono dunque le trẽ cose, ch'io nel principio di questa lettera v'hò proposto, cioè la mortificatione, ò vero penitenza, la meditatione, ò vero oratione, ed il focoso amor di Dio, & il desiderio dell'altra vita appresso il sommo bene, Dio. Queste trẽ cose furono figurate nel tempio di Salomone, la mortificatione per l'altare del timiama, ò incenso, che si strugge nel cospetto del medesimo Iddio; la mortificatione ci fa in vna certo modo struggere per Dio; la meditatione in quel lume celeste di pensieri, e confabulatione familiare con Dio, l'amore della celeste vita con Dio, e quel pane celeste, che ci satollerà là per affetto. Amen. Il che l'istesso Signore si degni di concederci vn giorno là sù, che sarà quel perpetuo chiarissimo giorno dell'eternità interminabile; colui dico, che per noi ci fece la scala, ò vero il ponte della santa Croce, di cui vna parte tocca la terra, doue noi adesso siamo, e l'altra parte tocca l'altra ripa, cioè il Cielo, là doue noi all'hora faremo per li meriti della guida nostra, Christo Giesù, il quale sopra di questo ponte di sua santa Croce superò, vinse, e suppeditò sotto i suoi santi piedi l'acque torbide, ed impetuose di que-

questo fiume fangoso, rapidissimo, e pericolosissimo del mondaccio. Restate in pace, ò care, e molto reuerende sorelle, madri, e sorelle, e principalmente, come capo di voi, la molto reuerenda signora madre Abbadessa. Amen. *In secula seculorum. Amen. Iserum. Amen.* E vi prego per l'amara, e poco da me amata Passione del mio, e vostro Christo, che preghiate per questo miserabile cieco, e zoppo, agghiacciato, rubbello, e ferente peccatore, Bernardo Colnago, che vi scrue: non mi mancate massime al punto, e per il punto della morte mia, perciòche temo dello stretto conto, che hò da dare à quel grande, e si giusto Giudice. Non mancate, non mancate di farlo, per le viscere, e per le piaghe di Christo Giesù ve ne priego. Amen. Da Roma li 22. d'Ottobre 1604. delle RR. VV. seruo inutile, anzi disutile, Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

Sin qui il P. Bernardo, il quale quanto scrisse à queste religiose donne, haueua in se stesso posto in opera. E perche à parere di S. Gregorio Nazianzeno l'amore è vn dolce tiranno, gustò egli sempre di sottomettersi à tutti gli soauì trattamenti di quello, con patire spesso mortificationi, dolori, e pene per amore del suo Signore dicendo souente con S. Ignatio Martire: venghino sopra di me tutti i fuochi del mondo, le croci, le fiere tutte; venghino, e s'adopriano sopra di me i rasoi, e le mannaie, gli squarciamenti delle membra, e di tutto il corpo, anzi i tormenti di Sathanasso, purchè io ritroui il mio Dio, da cui il separarmi è stimato più acerbo tormento, che tutte le pene dell'Inferno. Lascio io qui à bella posta molte altre lettere da lui scritte à varie persone d'ogni stato, per le quali nella varietà delle

*Amor dulcis tyrannos
Greg. Naz.
orat. 27.*

*Ignes, crux,
ferarum cõ-
cursus, secti-
ones, lanie-
na, hostiũ di-
scerpiones,
membrorum
concisiones,
totius corpo-
ris solutio
Diaboli tor-
menta in me
ueniant, tã-
tummodo ut
Iesum nãci-
scar. S. Ign.
epi. ad Rõ. 3.*

materie si scorge l'istesso fuoco diuino, che ad ogni corpo bē disposto s'attacca; e l'infiamma. Questa stessa carità, ed amor santo di Dio era quello, che lo tenea l'hore intiere fuori tutto di se in altissima contemplatione, ed estasi rapito. Il perche al sacrosanto sacrificio della messa non pareva, che diesse mai fine, passando tal volta le due hore, rapito dalle dolcezze di quella celeste cantina delle sacrate specie dell'Eucharistia. Il parlare, ch'egli faceva di Dio, erano fatte, che feriuano il cuore altrui. E se è vero, che fa di mestiere, che arda il dicitore, che vuole altri infiammare, egli è pur vero, che à questo grande Oratore dal fuoco diuino se gli era liquefatto il cuore, il quale salendo poi dal petto lo spargea per gli occhi cō le lacrime in abondāza ne i pergami. E se la natura del fuoco è nō potersi trattenerne, come l'acque negli argini permessigli, ma bisogna, che esca tal' hora fuori sēza veruno riparo; era spesso costretto il seruo di Dio ad vscire fuori delli termini prescritti dalle Regole della sua Religione, perche essendo vietato il poter parlare cō alcuno à tempo della commune oratione, quando tutti con le stelle della mattina lodano il loro facitore, auueniua, che non solo egli era forzato à parlare, ed isfogare il cuore con altri, ma ancora ad ammetterli in camera, per poterlo fare con più libertà, e seruore; e quiui dando voci di lode à Dio cātaua dolcemēte le di lui misericordie, per isuaporare cosi l'ardore della sua oratione. Per il che ripreso da i superiori, rispose, essere quasi violentato, e che per quell'istessa ragione, la quale costrinse gli Apostoli nel dì della Pentecoste ad vscire fuori del loro ritiramento nelle piazze, nō potendosi contenere più ne confini del silenzio, ò

la -

lasciare di predicare à quel popolo, era egli affret-
to à comunicare ad altri i fauori del Cielo, per-
che altrimenti la fiamma concepita, e racchiusa
l'harebbe in breue consumato. Ne veramēte in al-
tra guisa piacque à Dio, che fosse trattato il P. Ber-
nardo da chi non lo conosceua, che gli Apostoli
da tutta la Giudea, poiche come all'hora tutti i
discepoli furono chiamati vbbriachi per quello
feruore diuino, egli fù spesso da molti non senza
suo gran merito motteggiato di mentecatto, e
pazzo. Il che si dee attribbuire alla gran prou-
denza di Dio, che in si fatta guisa somministra à i
suoi eletti la materia per meritarsi corona di glo-
ria maggiore, quando con pari modestia si fatti
rimproueri, ed ingiurie sofferiscono, come fece
il P. Bernardo.

C A P. V I I.

*Della continua oratione del P. Colnago, con cui otte-
neua ciò, che chiedeuà da Dio.*

L'Operare sēpre bene, dice il venerabile Beda,
non è dubbio, che sia vna continua, e per-
fetta oratione; *Semper orat, qui semper secundum
Deum operatur.* Ed in questo senso, è cosa certa,
che il P. Bernardo, non hauesse cessato mai dal-
l'orare, perche ciò, che faceva, era dalla regola
della carità di Dio, e del suo prossimo misurato.
Con tutto ciò non intendo io què trattare di que-
sta sorte d'oratione del Padre, ma di quella, che
ynisce l'huomo interiore con Dio, quando ritira-
to, in vn'angolo di casa, ò in qual si sia luogo, te-
nendo i suoi pensieri fissi in Dio, iui lo priega, lo
mira, e lo gode con gli occhi dell'anima presente,

*Bed. citat. à
Cornel. im.
cap. 18. E-
uang. secun-
dum Luc.*

*Oratio, si ip-
sius natura
seu qualita-
rem spectes,
est familia-
ris conuersa-
tio, & con-
iunctio homi-
nis cum Deo
Climacus
gradu 28.*

lo stringe, e da lui ottiene tutto quello, che di-
manda; d'onde poi siegue, come vuole S. Gioan-
Climaco, la familiarità con sua diuina Maestà.
Fù dunque il nostro P. Bernardo sempre molto
inchinato sin da fanciullo à questa virtù, ed in es-
sa molto profitto, à segno, che molte volte era in
estasi marauigliosa rapito. Ciò ottenne doppo
quella insigne mortificatione fatta in Napoli, la-
quale come restò premiata con molti doni del
Cielo, così parimente guiderdonata col dono
d'orare, nel quale passaua non solo due, ò tre ho-
re, ma li giorni, e notti intiere, vnito col suo Si-
gnore, hora disteso in terra, ò ginocchione; ho-
ra alzato in piedi; hora posto bassamente à sedere;
ed hora passeggiando; ed in sì fatta meditatione,
tanto si accendeua il fuoco diuino nel suo petto,
che bisognaua più volte isfogare cō sospiri, ne ba-
stando questi, era necessario vsare altri mezzi, co-
me vsare fuori di casa, piangere, torrsi via le vesti
dal petto, e fare simili attioni. Con questa oratio-
ne impetraua dalla diuina bontà tutto ciò, che
chiedea: perche in Catania, chiedēdogli il nipo-
te del Vescouo della Città la salute d'vna sua pa-
rente, che inferma si ritrouaua in Roma, ritira-
tosi egli in vn camerino secreto, si pose in oratio-
ne, oue fù rapito in alta contemplatione, e la
sua anima abbandonò il corpo sù la terra esangue,
e tramortito, per essere occupata nella lotta col
suo Signore, acciò concedesse la salute all'infer-
ma. Stette in quella maniera qualche tempo, po-
scia se ne ritornò con la victoria, e riuenuto in se,
effortò colui asperare in Dio, che hauerebbe ot-
tenuta la gratia, e così auenne, perche frà pochi
giorni riceuè lettere da Roma con l'auviso, che
l'inferma era guarita nell'istesso giorno, e nell'is-
tessa

teffa hora, che il P. Bernardo nell'oratione hauea patito quegli ifuenimenti. Di più fù egli fempre in varie maniere fauorito da Dio nella fua oratione. Vna volta fù offeruato da vn gentil'huomo Napolitano in vna Chiefa ftarfene nell'atto d'orare alzato dal fuole immobile per lo fpatio di qualche tempo, rapito dalle diuine dolcezze. Non è qui da lasciare di riferire la gratia ottenuta da Dio con la fua oratione al Reuerend. Abbate Don Mauro di Paternò della Religione di San Benedetto, à cui mentre era nouitio fopraggiunto era nella cotica vna fcabbia, che gli hauea tolti via la maggior parte delli capelli (cofa, che oltre alla deformità, lo rendea inhabile, per il male contagiofo, alla Religione) Era il caso arriuato à segno tale, che ogni qualunque volta gli conueniua radersi il capo, conforme all'vfo di monaco, gli grondaua nel viso molto fangue; il perche l'Abbate già pensaua di licentiarlo dal Monaffero, quando per buona ventura venne inui il P. Bernardo, à cui subito il maestro de nouitij mosso dalla fama della di lui fanta vita condusse il giouane; e perche l'amaua teneramente, per il frutto, che si prometteua da quel nouello fiore della di lui deuotione, ed habiltà, lo pregò in ftattemēte, che cõ le fue orationi gl'impetrasse da Dio la salute del corpo, d'onde riconofcea, che dipendea quella dell'anima. S'inteneri il P. Bernardo alla richiefta, e con vn viso piaceuole fatto inginocchiare dinanzi à se il Nouitio, orò parimente con effo lui per qualche tempo; poi gl'impose, che recitasse vn Pater, ed vn Aue à Santo Antonio di Padoua suo deuoto, acciò l'oratione d'entrabi con due ali se ne volasse al Cielo. Alla fine abbracciatolo, posò la fua faccia sopra il capo guafito

*Oratio con
cordiū dua-
bus aliis eu-
lat ad Deū.
Cornel. in o-
pif. i. S. P. 7
171.*

sto del giouane, e da se lo licētiò. Doppo due giorni si videl'efficacia della santa oratione, perche restò il Nouitio affatto guarito, e libero da quel cōtagioso male. Tutto ciò affermò l'istesso cō giuramento, e raccōtò à me poi essendo Abbate, cō sōmo suo cōtēto, mentre ritirato se ne staua nell'antico Monastero di S. Nicolò, presso Catania, per attendere con l'oratione alla cultura dell'anima, ed ad vnirsi con Dio. Nè qui finì la marauiglia, perche prima di guarirlo con la sua oratione, predisse alla di lui madre afflitta per sì dolente caso, che D. Mauro douea guarire, ed à vso tempo sostenere il carico d'Abbate nella Religione, come auenne, viuendo hoggidi Abbate del Monastero di Catania, huomo di virtù, e prudenza singolare. La sanità, e la Profetia furono stimate miracolose, perche il male era già stato disperato da medici, doppo d'hauerui applicato quasi tutti i medicamenti. In questa oratione spesso Dio gli riuclaua cose molto discoste, come se presēti gli fossero; onde richiesto, che ottenesse la salute del Sig. Sfozza Briuio, che giaceua infermo nella Città di Milano, vicino à morire, dall' Illust. Mōsig. Briuio, Vescouo di Cremona, suo figliolo, che all' hora dimoraua in Roma, e ritirato in vna cameretta secreta, per orare, durò buona pezza ginocchione, poi riuolto al Prelato, proruppe in queste parole: *Surge, & ambula, Surge, & ambula*, ripetendole più volte; come se dirgli volesse, hauegli già Iddio cōceduto la gratia che chiedea. Polcia soggiunse: Io ò Signore sono poco fà stato in Milano, ed hò visitato il Padre di V. S. infermo, e con esso lui tutti i parenti, descriuendogli (come se realmente stato presente fosse nell'istessa casa) doue, ed in qual luogo della camera

ra giacesse l'infermo, con tutto che non fosse egli
iu i mai stato in vita sua, però V. S. gli disse, non
dubiti punto, perche le cose del signor padre
passeranno bene. Ciò detto si accommiatò da lui, e
doppo pochi di venne da Milano auuiso, d'essere
guarito fuori dell'opinione di tutti i medici il buò
vecchio appunto in quell' hora stessa, che il no-
stro P. Bernardo haueua per lui in quella camera
orato à Dio, e detto *surge, & ambula*. Se i doni
del Cielo non sono ne à luogo, ne à tempo legati,
quello dell'orare non hà solo i tempij per stanza,
ne gli oratorij per luogo proprio, essendo stato il
palaggio di questo Prelato Chiesa à Bernardo.
Dall'altra parte che merauiglia è, che fosse stato
in Dio rapito in luoghi tali, chi nell'istesso tempo,
e luogo di cenare era favorito da Dio con la di lui
dolce presenza. Vn di stando in tauola con l'Emin-
entissimo Cardinale San Giorgio, si vide rapito
da i sensi liquefarsi in lacrime, le quali furono
rasciugate da quell'Eminenza con grand'affetto
di deuotione. Sarebbe vn non voler mai finire,
se intendessi qui riferire tutte l'estasi, ed eleua-
zioni di mente di questo gran seruo di Dio. Solo
ripeterò, che in lui i doni del Cielo non erano ne
à luogo, ne à tempo legati, ma spesso vedeasi ho-
ra in Chiesa, hora in camera, hora fuori di casa,
alla campagna, ed hora ne' palaggi essere à noi
inuolato, e rapito in Dio. Ne' quali ratti fù offer-
uato più volte mutarsegli il volto, e diuenire ris-
plendente, come se da gli auanzi de' chiarori, che
illustrauano quella sua benedetta anima, ne par-
tecipasse il corpo, ò qualche mica di splendore,
uscita di fuori lo volesse dichiarare al mōdo, qua-
le fosse di dentro stato appo Dio. Ed erano si fre-
quenti diuenuti si fatti isuenimenti nella sua ora-
tio-

zione, che non più cagionauano ammiratione negli spettatori. Per questi ratti molto se gli erano indebolite le forze naturali, come si potea vedere dal pallore del volto, e dalla macilenza sua, effetti della sua inferuorata oratione: anzi à segno tale arriuò in questo, che orando, spesso tramortiuua vinto dalla forza diuina; ed vn dì per viaggio vnitosi con vn Religioso di S. Benedetto in vn' hosteria frà le città di Messina, e Catania, fù tanto assorbito dalle celesti dolcezze, e si ebbro diuenne di quel nettare diuino nella sua oratione, che tutto si abbandonò, e senza sentimento veruno giacque sù la terra sette hore continue, à segno di tenerlo tutti per morto, onde pensauano, come potessero condurre quel cadauero alla Città. Piacque però al Signore, che mentre a ciò s'apparecchiavano i compagni, egli si leuasse in piedi, e vedendo, che, come fantasma, era da tutti quelli mirato, per ricoprire la gratia da Dio riceuuta, con vna santa humiltà, disse, che in quel tempo hauea preso vn sonno per riposarsi, e fù verità, per essere alli santi della terra vn dolcissimo sonno, e riposo la santa contemplatione, come insegnano i santi Gregorio, e Bernardo. Finita la sua oratione solea scriuere in vna carta i lumi, e sentimenti, che Iddio gli comunicaua, per poterli cō ageuolezza hauere alla memoria sempre, ed vn gentilhuomo di Catanzaro tiene vn diario di mano di lui tutto pieno di sì fatti lumi, quale gli fù dato da vn Vescouo, il quale credo fosse stato Monsignor Briuio, con l'aggiunta d'alcune meditationi circa la presenza di Dio fatte dall'istesso Padre, à cui, come huomo dotato di sì alto dono d'oratione, fù assai ageuole cosa lo scriuere deuotissime, ed efficacissime meditationi, le qua-

Sancta anima à cunctis mundi perturbationibus quiescere appetit in sinu spōsi, sopitis terrenis cupiditatibus, & dormire sacro otio concupiscit. S. Greg. citat. à Cornel. in c. 2. cant.

Stupēda dignatio quod quiescere facit animam cōtemplare in sinu suo. S. Bern. serm. 31. in cant.

quali chi vorrà leggere, e vederle tutte, le trouerà nel Collegio della Cōp. di Giesù in Catania, oue distinta, e distesamente in varie scritture si ritrouano. Mà per non lasciare affatto digiuno il desiderio di coloro, che gustano intendere qualche sua deuota meditatione, ne porrò alcune di quelle, che à suoi deuoti soleua cōmunicare, con dare loro bastante materia, per solleuare la mēte à Dio.

Primieramente solea dire, che per essere gioueuole la meditatione, è necessario essere la persona in gratia di Dio; però per disporli à questa, lasciò scritti certi preludij, prima di dare i pūti della meditatione. Voleua dunque, che si facesse prima d'ogni altra cosa l'essame della cosciēza. Secondo che si disponesse l'huomo ad vn'atto di cōtritione in questo modo: Signor mio mi doglio d'hauer offeso la vostra diuina maestà, perciò che quella nō douea essere offesa, essendo tãto buona in se, e tãto meriteuole, e di ciò mi doglio più d'ogni altro male, e danno, che mai mi sia occorso, ò vero che mi possa occorrere: però propōgo di fare la penitēza, e d'offeruare la vostra legge. Li pūti poi, che dauano copiosa materia d'vna lūga oratione, erano li seguenti, così da lui stesso scritti.

Primo punto. In tutte le cose di questa misera vita, che occorreranno, ò prospere, ò auuerse, dirò così: Passerà, cioè, se sei ricco, e prosperoso, &c. ritirati dentro te stesso, e di così: Queste mie ricchezze, piaceri, ò cose simili passeranno vn giorno, e poi che? similmente se ti ritroui in qualche auuersità, e persecutione, vn tempo passerà, almeno colla morte.

Secōdo punto. Considerando anche l'altra vita, mirerò, che le cose d'essa (quali perpetue sono) ò sono buone, o male; e di tutte due dirò, che

non passeranno, cioè, considererò la Gloria del Paradiso, e dirò: tu sei perfetto bene, che non passerai. Dunque che mi curo io di questi beni di questa miserabile vita di quà giù, se hanno à passare, e mi hanno à lasciare? Considerando le cose male dell'altra vita, com'è l'Inferno, e sue pene, dirò: Queste non passeranno. Dunque che mi curo io della pouertà, infermità, ed altri mali presenti, poiche hanno à passare? Mà al contrario io mi guarderò sì bene con l'aiuto del Signore delli mali perpetui dell'altra vita, quali non passeranno mai in eterno. E così mettendò questa parola (passerà) sopra le prosperità, ed auersità di questa vita; e quest'altra (nō passerà) sopra li beni, e mali dell'altra vita, spreggierò quelli, e mirerò sopra di questi.

Cōpose di più il P. Bernardo ũ altro breue essercitio, per stare sēpre vnito cō Iddio, e parlare cōtinuamēte cō sua diuina Maestà in questo modo.

Tutto quello, che interuiene indifferēte, ò vero buono, &c. parlando in seconda persona con Dio, lo farò di modo, che sia oratione: per cagione d'esempio. S'io diceffi in terza persona così; ò che bel sole, ch'è questo, parlando à questo modo, non è necessario, che sia oratione. Mà, se io dirò l'istesso in seconda persona, ragionando con Dio, farà oratione, à questo modo: Signor mio, che bel sole è questo, che hauete fatto voi, &c. E così ragionando d'ogn'altra cosa. Quest'essercitio serue quando l'huomo non hauesse materia di meditare, ò non hauesse quella fanità, che bisogna per la testa; all' hora dico, che potrà facilmēte cō ogni cosa, che se gli propone nella mente, fare l'oratione, aggiungendoui il parlare di quella cosa stessa con Dio al modo sopra detto,

detto. E se gli occorressero pensieri mali, &c. dico, che potrà voltarsi al Signore al medesimo modo, dicendo: Deh Signote, mirate, che cose mi si offeriscono, aiutatemi. Da quì nasce, che il nemico vedendo, che l'istesse tentationi sono fatte orationi, resterà confuso. E così dico di tutte le distrattioni, e mali pensieri, che occorressero nell'oratione, che si possono mutare in oratione al modo sopradetto. Scrisse di più vn'altro esercizio spirituale breue il P. Bernardo, per amare Dio, come Padre, in questa forma.

Considerarò, che due fratelli carnali si chiamano fratelli, per essere tutti due, quanto al corpo, nati da vn medesimo Padre, ò Madre, ò d'ambidue. Dunque dirò io, che essendo l'huomo l'anima, e corpo insieme, e la maggiore, e più principale parte essendo l'anima, e non il corpo, tutti gli huomini quanto all'anima vengono da Dio, e tutti noi altri siamo fratelli, poiche siamo d'vn Padre istesso. E poi dirò così. Dunque se essere figlio di Rè, quanto al corpo, è gran nobiltà, per rispetto del Padre, che è Rè; essendo noi figliuoli di Dio per creatione dell'anime nostre, il quale è molto più nobile Rè de Regi terreni, possiamo dire con verità, che siamo assai nobili, anzi più, che non sono i Regi del Mondo, per conto del solo corpo, che hanno da loro Padri, percioche quanto à questo habbiamo più nobile Padre, il quale è Iddio.

Poi dirò: mio Padre, cioè Iddio, hà tanta roba, hà tanti paesi, tanta ricchezza; cioè hò vn Padre, di cui è il Cielo, ed il mare, e la terra. Raccontandoli tutti dunque, dirò: quanta grã nobiltà è la mia, che hò vn sì gran padre. E sì come i figli, quando parlano della villa, dicono: ella è mia;

mia ; così potremo noi in buon senso di verità dire : ò mio padre , mio Dio , queste cose tutte sono mie , questo Cielo è mio , questa terra è mia , poi che sono tue , che sei mio padre ; d'onde s'accenderà mirabilmente l'affetto . E poi dirò : Dunque , se io sono figlio vostro , harò io l'affetto , che sogliono , ò debbono hauere li figli verso i loro padri , cioè , che quando sono lontani dal suo padre , madre , e sua casa , desiderano con grandissimo affetto di riuederli : Verbi gratia , quando sono posti da essi ne gli studij in qualche città lontana di sua casa , come stanno aspettando quella benedetta festa di Pascha , ò simile , quando gli è lecito d'andare à riuederli ; e mentre che non viene tale festa , per l'amor grande della casa , e del padre , e madre almeno gli sfogano , come meglio possono , l'affetto , scriuendo lettere . Così noi , ò Signore , tuoi figli posti in questo esilio da te lontani per bene studiare nella scuola de i meriti , mentre che non è lecito di venir' à casa à vederti , almeno ci riuideremo per lettere , cioè meditatione , ed amore delle cose vostre ; fin tanto , che vn giorno ci mandiate vna lettera di licenza , che possiamo venire à voi . O felice giornata ! ò beata lettera ! mettete di porto (per parlar à modo nostro) quanto volete , che siamo contenti , purchè venghiamo à voi , ò nostro bello , ò nostro felice , ò beato Padre .

Queste meditationi del P. Bernardo mostrano bene , quãto egli stato fosse singolare in simili considerationi , e come in questa materia stato fosse assuefatto ; d'onde procedeuano poi quelle sue continue orationi giaculatorie .

Di più di Mosè , quel grã legislatore , si lege , essere egli stato in tanta dimestichezza con Dio , che nõ
du-

dubitasse tal' hora di venire cō esso lui à patti; anzi chiese da lui il medesimo Sign. licēza di potere alzare tribunale di giustitia, e castigare il popolo. Ed il nostro P. Bernardo parimente vēne in tal' amittà, e dimestichezza coll' istesso Signore, che nō solo vēne à patti con esso lui, per ottenere quel, che chiedea, mà legandogli souente le mani, lo costringea con vna fanta innocenza, e semplicità à mutare la sentēza. Perche tenēdo egli vna figura del Santo Bambino Giesù nella camera, da cui non haueua potuto ottenere certa gratia, con gran confidenza racchiudendola dentro vna castetina, e sorridendo gli disse: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*, non ti sprigionerò da questa carcere prima, che tu mi conceda la gratia. Piacque tanto à Dio questa dolce, ed amorosa violēza, che come à Giacob nō negò la beneditione, così diede al padre liberalmēte quanto bisognaua. Questa sorte di preghiera come non è da tutti conosciuta, così da pochi praticata: solamente coloro se ne seruono, i quali, per essere molto familiari cō Dio nostro Signore, conoscono, essere la di lui volontà tal' hora d' usare questi mezzi con la sua maestà. Questi sono da S. Gerónimo chiamati Prencipi, perche possono con l'onnipotente lottare, ed impetrare ogni cosa da lui. A sì stretta familiarità con Dio era arriuated il P. Bernardo, e di questa trattano gli Annali della Compagnia di Giesù nell'anno 1611. Grande parimente si dimostrò l'amicitia, e familiarità con Christo nostro Signore, mentre oraua nella Messa. Perche vna volta tenendo nelle sue mani la sacra hostia prima di cōmunicarsi, e rappresentandogli quella sotto figura d' vn gratiosissimo giouane, egli doppo di hauerlo vagheggiato buona

Quando princeps ego sum, sic, & tu, qui mecum lucrari potuisti, princeps vocaberis. S. Hier. in tradit. hebr.

pez-

pezza, e doppo di essersi delitiato per la di lui bella presenza, e dolcissime parole, lo pregò con affetto à ritornare sotto le sacrosante specie, per poterli cōmunicare, ripetendogli spesso. Non più non più Signore: Io non potrò goderui à pieno dentro del cuore in coteſta forma, ritornate, vi prego, sotto leſacrate ſpecie, e conſolate queſt'anima, come ricreato hauete queſti occhi; & ottenutate la'gratia, deuotamente ſi comunicò. Simili fauori del cielo molte altre volte gli furono conceſſi; concioſia coſa che maneggiando ſpeſſo la ſacra hoſtia, lo faceua in maniera tale, che ſi farebbe fatta in mille pezzi, ſe non vi foſſe concoſo Iddio con miracolo particolare: onde credea vn Prelato, che ſenz'altro egli tenuto haueſſe nelle mani Chriſto Signore ſuelato, e non già ſotto quelle ſpecie, che agli aſtanti ſembrauano di pane.

Non laſcierò di riferire in queſto luogo quanto teſtificò il fratello Tomaso Fiumegallo Milanefe, della noſtra Compagnia, eſſere occorſo alla ſua presenza in vna cappella di caſa nella ſua prouincia; cioè, che ſeruendo egli ſteſſo alla meſſa del P. Bernardo vide à tempo della conſecratione la cappella tutta di ſauille ripiena, le quali hora aſcēdēdo, ed hora deſcēdēdo ſopra l'altare, non prima ſi eſtinſero, che il padre conſumato haueſſe tutto il ſacrificio. Credette al principio il fratello eſſere ſtate quelle ſcintille cagionate dal fuoco, che forſe foſſe nella cappella riamaſto in alcun'angolo, e correndo per iſpegnerlo ſi accorſe, che iui non era fuoco, e che le ſcintille non erano naturali, ma tãte ſtelle che coronauano il capo dell'inferuorato ſacerdote, ſe bene ſe haueſſe potuto mirargli l'anima, l'hauerebbe ſenza fallo vedu-

ta

ta tutta arde, come se fosse stata vn fuoco. All' hora restò da vn sacro horrore sorpreso, e per l' inanzi hebbe in quella stessa veneratione il P. Colnago, in cui i discepoli del Beato S. Martino, Vescouo di Turone hebbero il loro maestro, per quella perla, che à tempo della consecratione li cadde nel calice dal cielo.

Di più nella Città di Mazzara celebrando la s. messa nella chiesa di S. Nicolò, à tēpo del canone, doppo d' hauer alzato gli occhi cō grande affetto, ed abbassatoli cō profonda humiltà, fù in estasi rāto sublime rapito, che restò à guisa d' vna statua immobile. Procurò in questo D. Pietro di Luna, che gli seruiua alla messa, di destarlo, cō dargli delle scosse, hora dal dextro, ed hora dal sinistro lato, ne fù mai possibile, che dal dolce sonno di quella santa contemplatione si destasse quell' anima à Dio diletta, di cui godeua i suauissimi abbracciamenti. Dimorò in questo lo spatio d' vna mezz' hora, doppo la quale ritornato in se, e come ruttando quello, di che si era cibato nell' estasi diuina, proruppe in queste parole. O gloria, ò gloria. Come se dir volesse con quel deuotissimo Dottore: ò gloria celeste, ò gloria de' beati, oue soggiorna vna continua primavera, oue il paese non è da nuouo ingombrato, ne dal sole secco, oue l' allegrezza, come à punto il possessore, è eterna, oue tutto quanto l' anima desidera, ottiene dalla visione beata. O gloria celeste, oue i santi calpestanto quelle gemme, le quali sopra i loro capi non possono hauere i monarchi del mondo, oue la morte cābiassi in eterna vita; oue finalmente gli huomini diuenuti simili à gli Angioli goderāno con Dio dell' istessa felicità. Tanto che parue, che ci volesse significare il B. Bernardo con quelle parole il

*O regnū, vbi
pictura floris
odoriferi nō
marcescit, v-
bi loci faci-
ditas neq; ma-
be premitur
neq; solo sic-
catur; vbi
nō finitur cū
possessore pos-
sessio; vbi
quisquid de-
siderat ani-
mus, dat as-
pectus; vbi in
suis gemas
calcabis in
placis, quas*

K

cor-

*modo Reges
nō habent in
coronīs; ubi
mortalitas
traslata in
immortalita
tē cū Ange
lis morte si
mili gloria
tur; ubi ho
minibus, &
Deo fit vna
possessio. Ve
rātus in o
ratione do
minica.*

*Oratio glo
ria futura
indicium. Cli
mac. gradu
88.*

cordoglio, che sentiuua l'anima sua, nell'esserſi deſtata da quella oratione, la quale altro non è, che vn ſaggio della gloria delli Beati à parere di S. Giouan Climaco.

Fù finalmente nell'oratione vocale il P. Bernardo molto deuoto ancora. Non mai quaſi recitò l'officio diuino, ò vero il Roſario di noſtra Signora, che non lo faceſſe ginocchione, e con ſegni di grande humiltà.

E per dirlo in breue tutto quel tempo, che nō ſpendeua per neceſſità in ſtudiare, aiutare i proſſimi, ed altri officij neceſſarij, paſſaua egli in oratione, vnito con Dio ginocchione in camera, e nella Chieſa. La notte però, come tempo più quieto, ed atto per queſto meſtiero, doppo d'haner dato breue ripoſo al corpo, daua all'anima, parte di ſe la migliore, più lungo tempo per orare, lodando Iddio con gran quiete, e ripoſo, come vuole S. Baſillo.

C A P. VIII.

*Della compunzione del cuore, del dono di lacrime,
e della deuotione ſenſibile, che hebbe il P.*

Colnago.

ERa il cuore del P. Bernardo ſempre ferito dal diuino amore; e ſe la ferita freſca per ogni picciolo moto, verſa ſangue, mādaua egli lacrime da gli occhi, e dal cuore ſoſpiri, quando ſi ragionaua di Dio. Quando ad vn caſto amante ſi mentiona della coſa amata, ſi muta nel volto, e ſe gli accende il cuore: e baſtaua ſolo al noſtro Predicatore toccargli di paſſo qualche taſto della Paſſione del Sign. per vdirlo riſontare in ſoſpiri, e lique-

quefarsi in lacrime. Se si trattaua di Dio, non po-
 tea raffrenarsi, e non mostrare i dolcissimi affetti
 del suo cuore più dettati dall'amore, che non ha
 misura, che regolati della ragione humana. Si
 che hora cantaua, hora piangeua, ed hora per
 l'allegrezza saltaua. La somiglianza, ch'egli dare
 solea à chi gli chiedea, perche così si dimostrasse,
 quando si ragionaua delle cose del Cielo, era,
 che come non può trattenersi il fanciullo vedèn-
 do la sua madre, di non saltare di giubilo, e d'al-
 legrezza; così chi per la vehemenza dell'amore
 è tirato da Dio, non può à sua voglia trattenersi
 in certi confini. Vn'altra comparatione in simile
 occasione diede, quando discorrendo vn di del-
 le cose di là sù, pian piano acceso tutto nel volto
 alla fine proruppe in vn fiume di lacrime da gli
 occhi, e disse così. Quando nella fornace è stato
 per molto tempo il fuoco, poi presto si ripiglia il
 calore con pochissime legna, che vi si riponghi-
 no, e si accende al modo di prima: così il cuore,
 che sempre è stato acceso nel diuino amore, se per
 qualche accidente dalle cure esterne si è per bre-
 ue tempo rimesso dal seruore, presto ragionan-
 do di Dio ritorna ad infiammarsi col pristino ca-
 lore. Ed era in vero prouidēza di Dio, che egli in
 questi eccessi amorosi si liquefacesse in pianto,
 perche se à fiume da gli occhi le lacrime cadute
 non gli fossero à spegnergli la fiamma del petto,
 presto l'harebbono ridotto in cenere. Queste la-
 crime erano in lui continue, ne potea à sua posta
 trattenerle: se recitaua l'officio diuino, sempre
 lacrimaua con affetto tenero di deuotione; se le-
 gea libri deuoti, si fermaua di passo in passo à ru-
 tinare cō la mēte quanto iui notaua, se recitaua
 la corona, tutto si eleuaua in Dio, la di cui pre-

senza tenea sempre dinanzi con amorose lacrime. Quando si nominaua vn santo, o si proferiuano i nomi santissimi di Giesù, e della di lui Madre, mostraua con chinare il capo profondamente la singolare sua deuotione, e tenerezza d'affetto verso di quelli. Salutaua le immagini con parole tenerissime, mouēdo i circostanti à singolare affetto verso li Santi. Per vltimo si dimostraua innamorato di Dio in tutte le attioni, e come tale uscìua tal' hora di se per la vehemenza d'affetto. Nel pulpito, quando citaua l'autorità della sacra Scrittura, intorno alla sacra passione, lo faceva con vna nota suauē aprēdosi à questa amorosa chiauē il piato di tutta la vdiēza. Ma il tēpo, nel quale dimostraua la particolare compūtionē del suo cuore, era quello della Messa, per la quale si preparaua non solo con la sacramentale confessione, ma con lo ritiramento, orationē, e penitēze; onde auueniua, che uscēdo di camera, per andare à celebrare, andaua sino alla sacrestia come a stratto da se, e rapito in Dio, e nel vestirsi i paramenti sacerdotali, entrando nella sua meditatione, cominciauano i suoi oechi ad essere due fontane, in particolare nel porsi il sacro manipolo. Era la sua messa vdiēta volentieri, con tutto che durasse due hore, perche senza affectatione veruna la celebrava con somma deuotione; ed in Messina alcuni nobili Signori chiesero à i superiori nostri licēza d'vdir la di lui messa in vna cappella priuata, di casa (oue era suo costume celebrare) solo per sentirsi intenerire il cuore nello stare presenti à quel sato sacrificio. Vn gentil huomo Romano suo penitēte, il quale gli serui nelle tre messe nella notte del santo Natale, nelle quali tutto molle di lacrime spese sei hore continue, sperimentò il frutto spi-

spirituale preteso, con ispargere egli anche molta copia di lacrime per la deuotione, che gli cōmunicò il santo sacerdote. Nō meno affetto, e deuotione mostrò nella Casa Professa di Palermo, oue celebrando vn dì nella nostra Chiesa, à tempo della consecratione entrò in tale altezza, e dolcezza di spirito, che rapito da sensi, e senza sapere, che cosa facesse, nel mostrare la sacra hostia al popolo si fermò con le braccia alzate per lo spatio d'vn mezzo quarto d'hora, senza che l'hauesse potuto destare da quell'estasi il ministro, con tirargli le vesti, diuenuti frà tãto i suoi occhi due fonti di lacrime. Con queste gemme andaua ogni dì arricchendo egli il patrimonio della sensibile sua deuotione: Queste erano la moneta, con la quale, si comperaua tal'hora le gratie del Cielo. Non hà la terra nelle miniere dell'Indie ascoso sì fino oro, che possi vguagliare nel valore vna sola lacrima, sparfa per amore di Dio; questa può ottenere alla vita spirituale dell'anima le dolci beuande, con le quali si sostenti in questo esilio, questa la luce per abbellirla; non meno rēdono deforme il volto de' mondani le lacrime, che bella la faccia de Giusti. Per questo continuo lacrimare del P. Bernardo solena mettere in ordine il sacrestano più sciugatoi sù l'altare, oue egli hauea da celebrare, i quali bene spesso veniuano insuppatti, ed era sù l'altare trà per le lacrime, che versaua da gli occhi, e per gl'infocati spiri, come le nuuole, quali veggiamo tal'hora, che in vn'istesso tempo, si sciogliono in acqua, e lampeggiano di fuoco. Nel che ammira la diuina bontà col suo seruo, per nō essergli in tanta copia di lacrime offesa la pupilla, ò sminuita la vista degli occhi. Grãde inoltr'è la di lui deuotione, ed affetto in vn'altra notte

te del santo Natale, quando se n'andò al presepio, e preso il bambinello Giesù se lo condusse alla camera, e lo ripose agiatamente nel suo letto, e con grande deuotione si pose ginocchione ad adorarlo, e goderlo nella sua oratione; oue sopra giunto vn Padre, e dimādātogli, perche si hauesse preso il santo Bambino, con gran tenerezza rispose, perche non conueniu, che lo schiauo stesse nel letto, e'l Signore trà le paglie ignudo, e tremante di gelo; e disse ciò con tale sentimento, che quello compunto si partì, lasciandolo in quei suauissimi colloquij cō l'amato da lui Giesù. Raccontasi di più di lui, che conuenendogli fare viaggio con vn Prelato da Roma in carrozza, prima di porsi in camino, celebrò la Messa con la solita deuotione, alla fine della quale si videro diuenire i suoi occhi due fonti di lacrime, in modo tale, che cadēdogli sul petto vna lettera, che teneua nascosa sotto la veste, venne ad insupparsi sì bene come se stata fosse immersa nell'acque: non s'auide però egli di questo, sin tanto, che con occasione di volerla mostrare per la strada à quel Prelato, cauatala del petto, la ritrouò tutta bagnata, il che cagionādogli non piccolo rossore, per non sapere, come potesse nascondere la cosa, alla fine se la pose di nuouo nel petto, e co'l velo della modestia copri il tutto al meglio, che potè. A sì fatte piogge, che fecondauano il di lui cuore di tante virtù, facea di bisogno, che si accoppiasse la serenità, e cessando l'acque, uscì poi il sole de i giubili straordinarij del cuore, essendo costume di Dio far'uscire, come dal seno dell'Aurora la luce, dalle lacrime l'allegrezza, dalla notte il giorno, e dalla guerra la pace, perche farebbono breui i giorni, e la vita de i santi,

ti, se frà le penitenze, e sospiri non si facesse à vedere la bella faccia di Dio per ristoro delle passate fatiche. E se tanto inondassero le lacrime, senza fallo si sommergerebbe in quelle qualunque anima, quando dall'aura dolce dello Spirito Santo non fosse solleuata da queste onde. Che però trà queste lacrime si scopriano vualmente i giubili del cuore del P. Bernardo; come quãdo si vide mouere le labra, e dare vn canto suaue con grande allegrezza; il che cagionando à i circostanti marauiglia (attesa la dilui grauità) fù da vn suo particolare amico richiesto, che cosa volesse con ciò significare, al che egli rispose, essere quei moti consolationi interni di Dio, le quali possono sperimentarsi, mà non spiegarfi, gustarsi col cuore, non palesarsi con la bocca; ed in vna parola cõ dirgli, *sunt quidam affectus anime in Deum*, lo rimandò sodisfatto. Hor quali siano questi affetti dell'anima, non è di chiunque spiegarlo, e molto meno d'vn historiografo poco pratico delle cose del Cielo; si potrà se bene dire da qualche contemplatiuo, essere questi giubili, ed allegrezze di cuore quelli, di che gustaua quell'amante celeste, che diceua, *cantabimus, & exultabimus memores uerbum tuorum*, senza palesarci la canzone, ed il giubilo; ò vero quegli altri spiegati da S. Ambrogio sotto nome di spirituale ebbrezza, quando disse: *bona ebrietas, qua ad meliora, atque iucunda facit quemdam mentis excessum, ut immemor solitudinum animus noster vino iucunditatis hilaretur*. Che tanto fù, quanto spiegare il detto del P. Bernardo, cioè, che questi affetti dell'anima verso Dio altro non sono, che vna santa ebbrezza, ed allegrezza di spirito. Tutto ciò nõ è merauiglia essere accaduto nella persona del P. Colnago, il quale

S. Ambros.
in. Psal. 118.

tesenza fallo fù vno di quei, de' quali mētiononò i Santi Dottori, viuere nel mondo *patientes diuinae*, et riceuere le gratie senza porre della parte loro altro, che vna pronta vbbidienza à quanto comunica loro lo Spirito diuino. Si sentiuà parimēte compūto il cuore nella memoria del Crocifisso Signore, come à suo luogo si dirà; il perche vna notte nel Colleggio di Morreale ferito da questa lancia amorosa se n'andò in Chiesa per esalare gli affetti suoi senz'essere vditto da niuno: ini cominciò à sospirare, piangere, e lamētarsi de' i tātī martirij del suo Signore. E furono tali i sospiri, e le voci, che vn padre si alzò da letto, & andò in Chiesa, oue restò marauigliato dell'incendio, che brugiua nel petto del Padre Bernardo. Quest' amore così grandelo fece più d'vna volta languire: Trà le altre vn giorno visitādo vn Religioso di S. Benedetto infermo, mentre gli parlaua delle cose del Cielo, per consolarlo, fù rapito fuori di sé, e stette quasi morto per lo spatio d'vn' hora, ed'essendo più volte chiamato, e scosso violentemente, non fù possibile ritornare in se, sino che passata l' hora, come se da profondo sonno desto si fosse, rispose, essere stato nel santo sepolcro di Christo, oue hauea vagheggiato i trofei della di lui santissima Passione,

C A P. I X.

Della deuotione, e riuerenza del P. Bernardo verso la Beatissima Vergine Madre di Dio.

D All'amore di Dio, come da radice, nasce quello de' i Santi, trà li quali hà il primo luogo la Beatissima Vergine nostra Signora, della deuotione

ne della quale , e come il P. Bernardo le fosse vissuto affettionato , ragionaremo al presente , riservandoci il trattare della riuerenza, ed affetto verso i santi nel seguente capitolo . Fù dunque il nostro P. Bernardo deuotissimo della Beatissima Vergine , della cui presenza restò fauorito , come hor hora vederemo . E perche nel Nouitiato si mutò il nome , facendosi chiamare Bernardo , come nel principio di quest' historia habbiamo raccontato, imitò grandemente la deuotione di questo santo Abbate à questa sourana Signora , studiandosi d'amarla, come quello, con tutto l'affetto del suo cuore, e teneramente come madre , e riuerentemente come Regina , dicendo con San Bernardino di Siena : *Hanc mihi exquisiui ab adolescentia mea*; e con il Sauio della diuina sapienza . *Proposui ergo hanc adducere mihi ad conuiuendum*. Non mai s'abbattè in alcuna imagine di nostra Donna, che con filiale affetto salutato non l'hauesse, poiche mai sempre fù il di lei soauissimo nome vn fauo di miele alla di lui bocca, vna dolce harmonia alle orecchie, ed vn grã giubilo al di lui cuore . Fù solito recitare la Salutatione angelica ogni dì all'hore consuete della santa Chiesa con segni di profonda humiltà, e deuotione, pagando questo picciolo tributo alla gran Signora del mōdo in oro di carità, il quale tanto maggiormente veniua da lei gradito, quanto con l'esempio eccitaua gli altri all'istessa deuotione . In oltre nel recitare il Rosario , ò la corona , principalmente quando si ritrouaua dinanzi à qualche imagine di lei, rappresentaua la persona d'vn fedelissimo vassallo, che intrecciua vna ghirlāda di fiori alla sua sourana Imperatrice . Che dirò poi dell'orationi giaculatorie , cō le quali souēte il di lei cuore feri-

L

ua,

ua, e degli amorosi nomi, con che la soleua salutare? Sappiamo di lui, che tenendo in Roma nella sua camera cō molta deuotione vn'effigie di lei lauorata di pietra, molto antica, di colore alquanto bruno, la soleua chiamare la sua moretta, volendo con ciò significare, quanto di se affermaua la Sposa ne' sacri Cantici: *nigra sum, sed formosa*. giusta l'espositione di Ruperto: e spesso diceua, hò fatto oratione alla mia moretta, alla qual'effigie non mai ricorse per qualche gratia, che non hauesse ottenuto l'intento. Quest'immagine si negli andati, come in questi nostri tempi, senza perdere il nome antico viene detta la moretta del P. Bernardo Colnago, la quale, mentre io stauo scriuendo questa historia, fù trasferita da Roma in Sicilia, ed hoggi di si tiene con grandissima veneratione nel Collegio della Compagnia di Giesù in Catania, in vna cappella della chiesa, oue in vn giorno assegnato della settimana con occasione di salutarla per gli dolori, e passione del suo dolcissimo figliolo, se le fà vn breue sermone alla presenza di molta gente, che iui suole concorrere à tale fine, e si racconta dal Predicatore qualche miracolo occorso, ò gratia ottenuta per la di lei intercessione.

Di più il P. Bernardo scriuendo ad altri da lontano, e cauando dal tesoro del cuore ciò, che vi teneua racchiuso, spesso prendeuà occasione di fare mentione delle virtù, e meriti della santissima Vergine, à cui non lasciò mai, conforme la materia di che si trattaua, di dare qualche honorato titolo, hora d'Auucata de' peccatori, ed hora di Regina degli Angioli, e simili.

Sia per conclusione di quanto si è detto, che essendo sempre mai stata la Compagnia di Giesù sotto la protectione di questa grand'Auucata, ed
 ef.

essendo stati in vna riuelatione i Religiosi tutti di quella veduti dal P. Martino Gutierrez dell'istessa Compagnia, huomo di santissima vita, sotto il mantello di questa gran Signora , si può con ragione dire del P. Bernardo , che egli sia stato vno de i più intimi, e vicini al cuore di lei, come figlio lo più accarezzato, per le gratie , e priuilegi concessigli, come hor'hora vedremo . La familiarità dunque trà questa Signora , e lui era non ordinaria , trattando con essa lei per mezzo d'ambasciate, e lettere, come suole vn'amico all'altro . Perche da Roma le scrisse vna lettera , inuiandola alla santissima Casa di Loreto , la quale non meno dall'inchiostro, che dalle di lui lacrime scritta, nõ si sarebbe potuta rasciugare, se non vi si fossero fraposti, e mescolati gl'infocati sospiri, e caldi affetti del di lui cuore . Così dunque le scrisse .

O Virgo gloriosissima, Mater dulcissima Dei, ac Domini mei Iesu Christi, memor esto serui tui Bernardi Colnago, qui & si maximus peccator sit, tamè gratia filij tui suauissimi, & intercessione tua, ò Virgo benedicta, sperat maximam opem anima sua, & qua potest, & si valde exigua ad tantas laudes tuas, te deuotione, obseruantia, ac amore prosequitur; ne me derelinquas seruum tuum, qui post filium tuum, qui cum Patre, ac Spiritu Sancto coequalis viuit, & regnat, nihil præter te habet, in quo confidat magis. Sarua me, Domina mea, precibus tuis ad filium tuum. Amen. Quid est, quod non possis impetrare mater, ac talis, ac tanta mater à dulcissimo filio tuo? Age, Domina mea, Hera, Regina, & Imperatrix mea, ac Angelorum per te bona vera, sancta, æterna, filio tuo, ac tibi maximè placita. Vale, ac viue.

Virgo, decus Cali, terrarum gloria, Virgo:

Virgo Deum potes a thereo deducere Cælo,

Et Calum terris, terrasque immittere Celo.

Rome ad Calum, per domum Lauretanam, domicilium tuum, ò Virgo Sacratissima, ac filij tui domini mei Iesu Christi. Duodecima die Martij. 1600.
 Che tanto vuol dire nel nostro Italiano, quanto.

O Vergine gloriosissima, ed insieme dolcissima Madre di Dio, mio Signore Christo Giesù, ricordatevi del vostro seruo Bernardo Colnago, il quale quantunque grauissimo peccatore, gran mercè al vostro suauissimo figlio, ed alla vostra intercessione spera grāde aiuto all'anima sua. Egli vi riuerisce, ed adora à tutte l'hore cō la diuotione, affetto, ed amore possibile, benchè poco ciò sia alle lodi da voi meritate. Deh, non abbandonate quel vostro seruo, il quale non hà altro in cui possa, e debba più sperare, che voi, doppo il vostro figliolo coeterno in tutto al Padre, ed allo Spirito santo. Serbatemi, ò Signora, con le vostre preghiere. E così sia. Non vi è cosa in tutte le creature, che tanto gran Madre di Dio, quale voi siete, non possa da lui ottenere. Sù via, vi priego, non abbandonate il vostro seruo, mia Signora, mia Regina, ed Imperatrice insieme di tutti gli Angioli, da cui aspetto li veri, santi, ed eterni beni, conforme al vostro beneplacito, e del vostro figliolo. Viuete eternamente, ò Vergine purissima, Madre del Salvatore, e doppo lui seconda luce del Cielo.

Vergin dell'Vniuerso, e luce, e giorno,

Nel cui seno l'istesso Iddio discese

Fece quà giù, noi colasù ritorno.

Da Roma al Cielo per mezzo della santa Casa di Loreto, vostra stāza, e del vostro figliolo, mio Sig. Christo Giesù, ò Vergine sacratissima. Alli 12. di Marzo del 1600. Altre molte lettere le scriffe,

men-

mentre era in Trapano, le quali, quando andaua à dire la messa alla di lei Chiesa: tanto celebror per tutto il modo, ponua sopra del corporale, e di vna di queste lettere n' hebbe la risposta per menzo d'vn Padre Cappuccino, gran seruo di Dio. Dell'altre pensamo, che l'hauesse riceuta per via d'illustrationi di mente, ò in altra maniera.

In oltre desiderando vn giorno, mentre si ritrouaua in vn villaggio presso à Catania, sapere, se egli fosse predestinato, ò no, scrisse vn lettera alla Regina degli Angioli, la quale in sotto nome dell'Annuntiatz è riuerita con gran diuotione del popolo, per essere delle piu belle, e deuote statue, che si ritrouano hoggi di nella Sicilia, con dimandarle, se egli si farebbe saluato nell'altra vita, ò no. Questa lettera uolse il P. Bernardo, che non fosse da veruno veduto, e domandoua mandare à tempo della sua messa, disse an' compagno, che quella mattina uolua celebrare solo à porte serrate in quella Chiesa, o per no esser nell'istesso còpago veduto; ne quest'ora in q'libet faceffe, l'anniso, che gli rispidesse alla messa di sopra la porta all'altare vicina, come se conuersando à questi, come à che è di altri amici, che non è in presenti desiderio di sapere, che si uole uolano còfamente celebrare; si ritirarono à bello studio fuori della Chiesa, e per le fessure delle porte, l'ossessororno, e uidero, p'frato cò le ginocchia ignude sopra la terra, sedare stisciado dalla porta maggiore sino all'altare; oue arrivato si rizzò in piedi, e comincio la messa: e giunto all'Offertorie alzò la mano con vna carta, come se porgere la uoltesse à quel simulacro di Nostra Signora, & in questo spari la scrittura. Restorono all' hora quelli tre compagni storditi, e come fuori di se stessi per quel-

quello, che vedevano, e non intendevano. Il fatto parve loro miracoloso, ma non conoscendo il fine; speravano intenderlo dall'istesso padre dopo del sacrificio. La cosa però riuscì loro al contrario per quella volta, perche il P. Bernardo, finita la messa, uscì fuori afflittissimo, ed in quel giorno stette tutto pensoso, e con vn'ambascia grande di cuore, come se qualche graue disgratia gli fosse auuenuta. Ed in vero era questa la maggiore di quante possano a gli huomini auuenire, perche si trattaua di perdere col suo Signore insieme l'eterna salute; onde nõ essẽdo renduto di questa certo per vna parte, e per l'altra sapẽdo quãto lasciò scritto S. Chiristofomo del popolo Antiocheno, il quale essendo dipresso à cẽto mila huomini à pena giudicaua di tanto gran numero, che fossero per salvarsi cento persone, non poteua dar pace all'anima sua. Mà piacque alla diuinabontà, di cui è proprio il rasciugare le lacrime delli suoi serui, di rasserenare quel Cielo oscurato; onde nel dì seguente all'istessa maniera, e nell'istesso altare, celebrando fu offeruato da quelli stessi compagni, à i quali si era accresciuta la curiosità maggiormente, andare al medesimo modo ginocchione per lo stesso spazio, e dire la messa, come la mattina precedente, doppo la quale uscì pieno di gioia, e si vide d'insolita allegrezza ripieno, dando segni di contento, e giubilo straordinario. All'hora presentò occasione di chiedergli i cõpagni, perche costì si fosse mutato dal precedente giorno, e da vn'estremo cordoglio fosse ad vn'insolita allegrezza passato; ma il padre, à cui non poco rincresceua per la sua humiltà l'iscuoprire le gratie del Cielo ad alcuno, tacque bona pezza; però costretto fortemente dalle calde preghiere degli amici, alla fine

In ciuitate nostra in tot millibus uix cūm inueniri possunt, qui saluatur. Chiristof. hõ. 40. ad populum Antiochenum.

ri.

rispose, che compiaciuta si era la diuina bontà di manifestargli in quella mattina cosa, della quale il giorno dinanzi con grande affetto supplicato l'hauca, senz'hauerne hauuto risposta; cioè, che vn'amico suo molto caro era di già nel numero de'predestinati; nõ volle però far motto ad alcuno ne dire, ch' fosse questo ben'auuēturato suo amico, per essere quello stato egli stesso, come da alcune circostanze poi si caud. Non tacque il fatto per particolare inspiratione di Dio, il quale da vn'istessa risposta ne caud per quelli, che lo richiesero, vn santo timore di perdere la gloria, e per lui vn'atto di somma humiltà, non manifestando, egli essere stato quel felice candidato della celeste Patria. Simili lettere commetteua per lo più a persone semplici, o vero a fanciulli, per non essere lette; e se qualche volta le daua ad altro per necessità, ciò faceua con particolare inspiratione di Dio, il quale però nõ mai permise, che fossero lette da niuno. La fedeltà delle lettere benche sia stata fino da i Barbari stimata molto sacra, ed à chi col braccio sarebbe bastato l'animo di rompere il muro de' Tartari, habbia tremato ad vn fieuolo, sigillo di lettera, tutta volta la souerchia curiosità, e l'appetito di sapere più di quello, che conuiene, hà sciolto tal hora le mani à molti, per rompere la fedeltà delle scritture. Non permise però Iddio, che tanto accadesse alle lettere, che alla sua Madre scriuea il suo deuoto figliolo Bernardo, perche così io ritrouo nei casi narrati, ed in particolare nel seguente occorrogli nel Collegio di Catania in questa maniera. Hancua già egli scritto vna ben lunga lettera alla Regina del Cielo, e con questa in mano sceso alla portaria del Collegio s'incontrò con due giouani studenti, quasi
pre-

pregni, ch'andassero con quella al Conuento di San Francesco, ed int' in vn Altare di nostra Signora doppo breue oratione, salutatala da sua parte, la riponessero. Intese ciò D. Thomaso de Leonardo all' hora studente in Collegio, che stava poco discosto (il quale testificò il tutto, fatto già sacerdote) e corse nascosamente dietro i due messagieri, per legere la lettera, quando lasciata, quella l'hauessero sopra l'altare; così giunto alla Chiesa offeruò secretamente li due giovani, li quali lasciarono la carta dietro la santa Imagine, e si partirono. Corse subito questi per il pio ladroneccio, ma (cosa marauigliosa) non ritrouò, nè la lettera, nè scrittura veruna in quel luogo; e quel, che è di maggior marauiglia, non solo à lui s' inuolò la scrittura, ma ad vno di quell' istessi scolari, che portato l'hauere il giorno dināzi, il quale pentito dell' errore d'hauerla recato senza prima leggerla, andò alla detta chiesa il di seguente, e doppo gran diligenza non la potè ritrouare, perche di già se ne erano volate quelle infocate preghiere al Cielo con le ali de gli accesi desiderij del nostro Padre, e da quelli risospinte fino al trono delle misericordie, se ne ritornarono colme d' ogni gratia, e fauore. Mà per venire all' fauori più manifesti della Verg. nostra Signora fatti al P. Bernardo, ed à quelle visioni beate, che tutto lo ricreauano, e consolauano. Essendo egli partito vn giorno da Roma per Frascati in compagnia di Monsignor Briuio Vescouo di Cremona, e d'altri due genti' huomini in vna carrozza, fuori della porta di San Gioiuanne lo videro questi murarsi nel volto, e rapirsi in altissima contemplatione, nella quale gli apparue la Regina de gli Angioli, ed il suo protettore Santo

An-

Antonio si batte, e vaghi, che si videro dietro con gli occhi il suo cuore: Era però in loco tale, posto il Santo Confessore presso alla Vergine, che gli toglieua il di lei giocōdo aspetto; il perche senza sapere oue fosse, ne che era da tutti offeruato, cominciò à lamentarsi dicendo: Verg. purissima, questo fratre ei ti vuole tutta per se, sēza lasciare à me parte alcuna; egli è per certo ingiusto oue offer douerebbe anzi pietoso, e liberale. Mentre così si lamentaua, mandaua fuori da tutto il corpo si copioso sudore, che arriuò à penetrare tutte le vesti: del che marauigliati i compagni, giudicando quello, che realmente era, non vollero destarlo da quel sonno celeste, ne interrompergli quella gioconda conuersatione, con tutto che si accorgessero del trauaglio, che patiuua nel corpo. Durò questo sino ad arriuare al Collegio di Frascati, oue ritornato in se, fù bisogno, che si rasciugasse dal copioso sudore. Poscia vedendo, che si era manifestata l'estasi alli Compagni, dandosi in colpa per quello, che era tanto lontano d'essere tale, quanto il Sole dalle tenebre, non potendo in altro modo nascondere la gratia del Cielo, che con accusare se stesso d'importuno, e poco considerato nel procedere, chiese perdono à quei Signori, che accompagnato l'haueano. Indi con vn santo sdegno contra se stesso entrato in giardino prese alcune spine, ed intessutane una corona, se la pose su'l capo sino à penetrargli l'ossa, d'onde corrēdogli cō abbōdanza il sangue per tutto il corpo, riprendeua frà tanto se stesso, chiamādosì Bernardone infelice, ed indegno d'ogni bene. Così restò frà le spine difesa dalla superbia la di lui humiltà. Vn'altra volta gli apparue la Verg. N. Sign. nel giorno della sua Immacolata Concettione nell'altare del Collegio di

Catania, che è sotto il titolo di S. Maria Maggiore, oue cominciata la Messa, ed alzato il capo verso l'Imagine, vide la nostra Signora d'estrema bellezza, tutta circondata di luce, come conueniuu, che apparisse in quel giorno, in cui i primi splendori della gratia diuina l'haucano illustrato, e discacciato della sua purissima anima le tenebre della colpa originale. Il perche riuolto al Compagno gli disse cō voce bassa; io non posso celebrare questa mattina, ne offerire à Dio l'hostia salutare, segui tuttauia la confessione, e la Messa, e mentre salua i gradini dell'Altare si vdiuano dal ministro, che gli staua à lato queste parole: O quãto siete bella, ò quanto dolce, e suaue Sign. del Paradiso, non potendo fra tanto trattenere le lacrime. Finita la messa, ed arriuato in sacrestia, si spogliò delle vestimenta sacerdotali da se stesso con grande sollecitudine, e prestezza; poi se ne sali alla camera, oue lasciate le redini ài sospiri, ed affetti à quella gran Regina, che veduto hauea nel santo Sacrificio si bella, e luminosa, si prostrò con la faccia per terra, ed à voce alta, e sonora: ò come bella siete Signora, le disse, come gratiosa, e gioconda, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Gli corse dietro frà tãto il compagno; marauigliato dell'insolita velocità nello spogliarsi, e lo ritrouò ginocchione col capo in terra, che tiraua per il suolo la lingua ripetendo, ò come siete bella, Signora, come gratiosa, e gioconda. Fece strepito questi all'entrare in camera, onde auuedutosi, che era già stato dal suo compagno scoperto, lo pregò instantemente, che nõ pubblicasse il fatto à veruno. Così andaua ricompensando con la sua presenza, e con celesti dolcezze la madre delle misericordie l'affetto, ed

amo-

amore, che il nostro Predicatore le portaua; e le lodi, che di lei, e della sua immacolata Concettione, di cui fù deuotissimo sopramodo, predicaua ne' pulpiti. E per dire in breue, quanto non si può alla distesa spiegare della particolare deuotione di questo seruo di Dio à questa festa, egli fù de' primi della Compagnia di Giesù, che tanto sù le catedre di Napoli, e di Messina, quanto sopra i pergami quasi di tutta l'Italia insegnasse pubblicamente, non hauer contratto la Verginefantissima macchia veruna di peccato nella sua concettione, anzi essere stata nel medesimo istante, come il Sole, l'anima di lei, e creata, ed illuminata dalli chiarori della gratia diuina; seruendosi in ciò dell'autorità di molti scolastici; e della conueneuolezza, spiegando perciò molti Padri. E fece sì, che tale dottrina insegnata da vn huomo non meno Santo, che dotto fosse da molti tanto con affetto di deuotione seguita, quanto dal voto di difenderla col proprio sangue auvalorata. E questa credo sia la cagione, perche in alcuni Ritratti, che hoggidì vanno attorno di questo seruo di Dio, vi si ueda scolpita l'Imagie dell'immacolata Concettione, li cui splendori eclissati per molti secoli uscirono alla fine, come dal seno del Chaos la luce del primo giorno, con tanta chiarezza (illustrando Iddio cō noua luce gli ingegni de i più moderni Dottori, trà quali nõ fù il minore il P. Bernardo) che nõ paia esser cosa così facile il poter hoggidì ferrare gli occhi à tanti splendori. E percioche i gran parti appetano molto tempo per uscire alla luce, doppo tale dottrina insegnata del P. Colnago, e passati alcuni anni, la Sicilia prese per particolare Auuocata, e Padrona di tutte le sue Città l'Imma-

92 *Vita del P. Bernardo Colnago*
culata Concettione della Beatissima Vergine.

C A P. X.

*Dell'affetto, e deuotione, che il P. Bernardo portò
alli Santi Confessori di Christo Antonio di Pa-
doua, e Francesco di Paola.*

PER la perfetta amicitia fà di mestieri della per-
fetta cognitione dell'amico. Indi Iddio, so m-
mo bene, non si può perfettamente in questo esi-
lio amare, perche bene non si conosce la di lui
bontà, grandezza, ed essenza: solo da i Beati nel
Cielo, da i quali è veduto à faccia suelata, viene cō
perfettissima luce di carità conosciuto, ed amato.
Hor professando tanta stretta amicitia, e familia-
rità il nostro P. Bernardo con alcuni Santi del Pa-
radiso, fù di mestieri, che ben conosciuto prima
hauesse i loro meriti, e la loro natura, per mezzo
delle continue visite, con le quali gli si cōmuni-
cauano. Io però nō ritrono ne i processi della vita
del Padre Bernardo, d'onde hauuto hauesse ori-
gine la di lui deuotione, ed affetto particola-
re à questi due Beati Confessori. E se dir non vo-
gliamo, che essendo la somiglianza de' costumi
madre dell'amore, come accennò Platone, da
quella imparato hauesse l'affetto, e riuerenza à
questi Santijio direi, ciò essergli accaduto, per ha-
nergli Iddio inestato dal Cielo (come fece à Salo-
mone, comunicandogli vn'affetto grande alla
sapienza) vna inchnatione, ed vna pronta vo-
lontà di seruire, e gradire à Dio in loro: Al che
non poco l'aiutaua l'essergli stati sia da fanciul-
lo dettati dell'istesso Signore i medesimi senti-
menti, che quelli hebbero, mentre vissero qu-
trà

*Plato in
coniugio.*

trà noi, di crescere nelle medesime virtù, ed in particolare nella purità angelica, la quale in quelli hebbe con i natali lo splendore, e con la morte la perfettione, che si possa in questa vita hauere maggiore. E per quest'istessa ragione fù teneramente deuoto di S. Antonino, perche hauendo egli sempre hauuto vn desiderio di spargere il sangue per Christo, à questo santo similmente venne meno la spada del persecutore, non già la volontà pronta di morire per la Fede: mà carono i vèti, che altroue gli risospinsero la naue, nō già i sospiri, che nell'Africa à dar la vita per Dio lo spingeuano; e soprattutto la diuina volontà, che ad entràbi tolse l'occasione del martirio, per seruirsene in altro mestiere di maggior sua gloria. Indi amaua questi due santi con amore grande, ed eccessiuo; e faceua quanto chiesto gli veniuà à nome loro. Il crescere poi egli ogni dì più in quell'istesse virtù, nelle quali si erano auanzati in questa vita quelli Santi, gli fù vn soffiare continuamente sù le fiamme di questo santo amore, come pure il tenerne presso di se i loro Ritratti, à i quali spesso s'inginocchiaua, passando li giorni con tenerisimi affetti verso loro. Poi se gli accadeua discorrere con altri di questi Santi, l'inflammua ad vn amore tenero verso loro, ed ad imitare gli essempij, che quelli haueano lasciato delle loro virtù. Corrispōdeuano dell'altra parte quelli con le molte grazie, che gli concedettero, trà le quali non fù la minore l'apparirgli spesso, e trattenerli domesticamente con esso lui. E fama publica, che egli communicato hauesse le sue prediche, alli Santi Antonio di Padoua, e Francesco di Paola, perche in Genoua fù veduto da vn frate conuerso della Riforma di S. Francesco, huomo di sa-

ta vita, e perfezzione non ordinaria, che lui si chiamano i frati di Bergara, mentre predicaua nella Chiesa di Sant' Ambroggio, con questi due Santi Confessori à i fiàchi in atto di dettargli quanto egli predicaua al popolo, come l'istesso testificò vicino à morte al suo Superiore, e si argomentaua chiaramente ciò dalle sue prediche, nelle quali spesso inuocaua questi Santi cō riuoltarsi hora dall'vno, ed hora dall'altro lato, riprendendo i peccatori, e dicendo: mio Sant'Antonio, predicate voi à questo popolo, voi insegnate loro questa verità, che se non si ridurranno à miglior vita i peccatori, finiranno i loro giorni all'improviso, terminando la vita temporale, col principio dell'eterna morte: poi riuolto dall'altro lato, all'istesso modo chiamaua in testimonio San Francesco di Paola con l'istesse parole. Però cōmunemente si dipinge il di lui ritratto in atto di predicare sul pulpito con questi due santi à lato, come auuocati, e protettori particolari. All'altrui testimonio aggiungiamo il suo, tanto, vero, quanto schietto, e semplice. Disse egli vn dì secretamente al suo compagno, essergli apparso S. Antonino, sì bello, che spiegare non lo potea, di statura poco più alta della sua; se bene poi pentito di quanto detto gli hauea, come se manifestato hauesse quelle gratie del cielo, le quali con più sicurtà si conseruano nel silenzio, giusta il sentire di S. Gregorio, lo pregò à non raccontare il fatto à veruno, ed ad essere altrettanto cauto con gli altri, quanto egli era con esso lui stato trascurato.

Depredari ergo desiderat, qui thesaurum publicè portat in via. Greg. hom. II. in Euang.

Queste visioni erano come d'vno all'altro amico. E perche è effetto dell'amicitia il fare vno beneficij all'altro, fece S. Antonio molte gratie à richiesta del P. Bernardo, e trà l'altre la seguente. Venne

VN

vn giorno da lui vn huomo, che hauea perduto vn giumento, acciò con le fante preghiere gli lo facesse ritrouare, e se bene ciò stimaua moralmente impossibile, per essere di già trascorsi quaranta giorni, senz' hauerne hauuta veruna nuoua, non hauea però perduto la speranza di ritrouarlo, per l'orationi del P. Bernardo, stimando con S. Agostino, quello solo non poter fare Iddio, che il farlo farebbe anzi inpotenza, che uò. Teneua all' hora il Padre Bernardo nelle mani vn garofano, e mosso à compassione del caso, gli disse, che portasse quel fiore da sua parte à Sãto Antonino nella di lui Chiesa, perche egli, come giouane, che si delectaua di fiori, l'hauerebbe volentieri vdito, e concesso la gratia. Vbbidi questi; mà alla di lui pronta vbbidienza non corrispose, per diuino uolere, la bramata gratia, acciò forse col tempo gli crescesse il desiderio maggiore. Il perche non hauendo ritrouato il giumento, doppo alcuni giorni se ne ritornò afflitto dal seruo di Dio ragguagliandolo del fatto. All' hora il P. Bernardo, lo rimandò con gran fiducia la seconda volta alla chiesa del medesimo Santo, à cui hauendo à bastanza rēduto vn suauissimo odore di diuotione li recati fiori, n' ottenne da lui, come da Isacco il figliuolo Giacob, la gratia, e benedittione, perche ritornato in casa il giorno seguente allo spuntare del sole si senti bussare alla porta da due frati di san Francesco, vno de' quali assiso alla perdita bestia gli fece cenno, che scendesse giù à pigliarsela, scese, e come ritrouò la perdita mula, così se gl' inuolorono da gli occhi i due frati, vno de quali si crede essere stato santo Antonino stesso, cui hauea pregato il P. Bernardo, che facesse ritrouare il giumento, il quale adempito già l' officio,

Deus ergo omnia potest, prater ea, quae posse, non potentia, sed impotentia est Aug. lib. 5. de ciuit. cap. 10. & lib. 28 contra Faustum cap. 5.

cio, di cui era stato richiesto, se n'era ritornato nel Cielo. Soccorreua di più questo S. ne' maggiori bisogni al suo deuoto in modo assai migliore, che nõ fa vn'amico all'altro. E se della fõte di Spoleto, leggiamo, che tanto più largamente scorre per le campagne, quanto il paese vicino viene maggiormente da graue carestia minacciato, sappiamo di questo Santo hauer'egli offeruato il tempo più bisognoso, per fare gratie segnalate al suo deuoto; mostrando in oltre d'hauer più piacere, che questi ottenesse la gratia, che l'istesso la cura di dimandargli la, perche vn'altra volta hauendo perduto vn simile giumento vn huomo, à cui altro non mancaua, per essere affatto misero, che l'essere priuo di questo sosiegno della sua famiglia, fù veduto il S. Padouano recarglielo fino alla casa, solo perche di ciò nel'hauera pregato il P. Bernardo.

Che dirò di quel giouanetto, il quale hauendo perduto vna cosa di gran preggio, e valore si ritrouaua in grande afflittione, e dolore? Questi da Dio illuminato s'auuò verso il nostro Collegio, e comunicato il fatto al Padre Bernardo, lo pregò ad aiutarlo in quel bisogno, per cui mosso à compassione il Padre, gl'impose, che andasse alla Chiesa di Santo Antonino, ed iui da sua parte lo pregasse, che gli volesse manifestare, doue potesse ritrouare la cosa perduta; mà che si guardasse di dargli la negatiua, altrimenti la di lui lãpana restarebbe senza olio per molti giorni, (tanta era la familiarità, che gli professaua) Andò il giouane, à cui, per essere semplice, ed idiota, non durò gran trauaglio à persuadergli di fare l'imbasciata con l'istesse minaccie, arriuato alla chiesa ritrouò iui vn frate giouane bello; e modesto, gli espose quãto gli era stato ordinato, minacciandolo, che il P. Bernar-

do

do gli harebbe tolto l'olio della sua lampana, se nō gli cōcedeva la gratia . Vdì il Frate l'imbasciata, ed vgualmēte godēdo della confidenza dell'vno, e della santa sēplicità dell'altro, gli rispose in lingua Siriaca, doue, e come ritrouar potesse la cosa perduta. Quì sēti vn'horrore il messaggero, e senza poter formare parola, si fermò sembrando anzi essere sasso, che huomo, fin tanto che col lume comunicatogli dal Sāto stesso restasse rischiariato il suo intelletto, per il quale intese quāto gli vēne detto in quella lingua straniera. Se ne ritornò poscia à casa, e poco doppo ritrouato già quanto andaua cercando in quell'istesso luogo, oue l'hauea detto il Santo Padouano, tutto lieto se ne venne à ringratiare l'autore di tanta gratia . Nel qual fatto non saprei diuisare qual stato fosse miracolo maggiore, ò l'intendere vn huomo, che gli fauellaua in lingua tanto straniera, ò l'apparirgli il Santo, ò vero il ritrouare quanto perduto haueua .

Miracolo più noto fù quāto à questo qui soggiūgo, quādo stādo egli nel Castello della Città di Catania gli vēne la moglie d'vn Soldato, la quale al pari del desiderio, che tenea d'vn figliuolo, era stata da Dio carica di sette figliuole femine, onde ritrouandosi grauida, oltre la sua tristezza, era dal marito stata minacciata di graue danno, se hauesse partorito l'ottaua femina . Ricorse dunque questa alla fonte delle gratie, al P. Bernardo, e raccontatogli il fatto, lo prega, che le ottenghi da Dio vn frutto di benedittione . Era in quella stanza vna Imagine di Santo Antonino di Padoua in luogo alto. All'hora il Padre Bernardo preso il bastone, in cui s'appoggiaua, e toccata l'Imagine del Santo, soggiunse queste parole: Co-

N

feci

fei, ò Santo, ti chiede vn figlio, se ti è in grado, lo potrai concedere ad vn'afflitta madre, ed ad vn tuo seruo; e fermato alquanto in oratione si riuoltò alla donna, dicendole: Và in buon' hora, sorella, perche hai già ottenuta la gratia dal Sāto, & in riguardo del fauore, porrai nome al fanciullo, Antonio. Cosa prodigiosa. Hauca ella in quel tempo concepito nel ventre vna fanciulla, mà Iddio, che può mutare i sassi in figliuoli d' Abramo, mutò per l' orationi del suo seruo la fanciulla in fanciullo. Dunque da questa promessa, come da ferma fede animata la Madre, non poco si consolò, ed ogni momento le pareva vn' anno intiero, sin che arriuassee à godere della promessa del P. Colnago. Venne finalmente l' hora del parto, e la donna mandò alla luce vn fanciullo prodigioso, à cui (per dichiarare Iddio manifestamente il miracolo) vicino al sesso maschile hauea fatto restare il donnesco imperfetto (segno manifesto, d' essere stata concepita vna bambina, la quale per miracolo si era cambiata in fanciullo) Non è al mondo cosa, che non possa Iddio operare à richiesta de' suoi serui. E perche nell' opere sue Iddio sempre è stato à se stesso simile, sicome al suo amico Lazzaro dopo hauerlo risuscitato lasciò i legami, e l' insegne di defonto, per testificatione maggiore del miracolo, come notò S. Agostino, e S. Chrisostomo; così per non mettersi ne' tēpi da venire in dubbio il beneficio à costui fatto, mercè l' intercessione del P. Bernardo, lasciò in segno del miracolo i segni manifesti della gratia nella di lui carne impressi. Restarono à tali segni i Padri attoniti, e grati non meno del beneficio, che ricordeuoli della parola data, posero nome al fanciullo nel Battesimo, Antonio, Bernardo, non

*39. Aug. &
Chrisost. cita
ti à Cornelio
in cap. 11.
Ioan.*

pos-

postergando il loro benefattore, e con gran cura e diligēza lo nutrirono, come figlio miracoloso.

Troppo lungo farei, se qui riferire alla distesa volessi tutte le gratie ottenute da questo Santo à petitione del suo seruo. Se l'amore mondano non conosce termine nel guiderdonare, con più ragione non lo conoscerà l'amor celeste; e se i padri cattiuu fanno fare del bene à i figli loro, maggiore lo farà la somma bontà dei Sāti à i suoi deuoti figliuoli. E questa penso, sia stata la cagione dell'ardire santo, che prendea il Padre Colnago di supplicare spesso questo suo Santo, e di lagnarsi con esso lui, quando gli pareua, che indugiassè à concedergli la gratia; come si vede in quello, che gli auenne vn'altra volta, perche.

Hauēdolo pregato, che restituisse ad vna donna certe robbe perdute, ed essendo dal S. (senza che egli lo sapesse) stato esaudito, se n'hebbe da lamētare cō esso lui per mezzo d'vn fanciullo à questo effetto mandato alla di lui Chiesa cō vn sassolino in mano, per dirgli queste stesse parole: il P. Bernardo vi farà à sapere, hauere voi il cuore assai più di questo sasso duro, ed ostinato, per non hauergli concesso quanto vi chiedeua, *probatio amoris exhibitio est operis*: e pur troppo bene lo sapete, che non mai stà l'amore otioso; à che tanta dimora, oue fa di mestieri d'vn presto aiuto? Effegui il fanciullo l'imbaosciata, e lasciato il sasso sù l'Altare, come gli era stato ordinato, vide dalla parte dell'altare maggiore venire à se vn Frate di San Francesco, il quale con vn piaceuole sorriso: Ecco quì il sasso, gli rispose, fate, ò figliuolo, ritorno al P. Bernardo con dirgli, hauere anzi lui il cuore di sasso, per non si persuadere da tante sperienze, che io l'habbia di già concesso la gra-

tia. Intese à pieno il P. Colnago, essere di già stato esaudito in quello, che haueua dimandato, e se ne diede in colpa appo l'istesso Santo.

L'istesso quasi gli occorse in vn'altra gratia, che chiesto gli hauea, mentre staua in Roma, la quale realmente, benchè tardato hauesse il Santo à dargliela, poi gli la concesse; e se tardò, ciò fù per prova della patiēza di lui; il perche scriuēdogli il seruo di Dio in vna cartuccia queste parole. *Cunctatum satis est.* Cioè, troppo s'induggia nel dare, quando s'aspetta la seconda supplica di chi chiede; lasciato lo scritto su'l tauolino della sua camera, vi ritrouò la mattina seguente miracolosamente la risposta del Santo, che chiudea il verso in questa maniera. *Vicit patientia vicit,* cioè, vinse la pazienza, volendogli significare, che vi si richiede l'aspettare cō patiēza i doni di Dio, il quale, come dice S. Agostino, non differisce la gratia, per negarcela, ma à tempo la nega, per stimare noi più pretiose quelle cose, che tali non stimeriamo, se subito concesse à noi fossero. *Cum enim Deus tardius det, dice egli, commendat bona, non negat, diù desiderata dulciora, citò data vilescunt; petendo, & querendo appetitus crescit, ut capias.*

*Aug de
serm. Dom.*

Per vltimo chi potrà riferire tutte le gratie, che per mezzo di Santo Antonio di Padoua egli ottenne à molte persone? Si come si dice di questo Santo, essere stato il Taumaturgo de' Secoli andati, così del P. Bernardo per il di lui patrocinio, de nostri giorni, non vi essendo stata quasi infermità, che egli nō hauesse guarito con la intercessione di questo Santo. Sanò vn dì vn zoppo con inuocare solamente il nome di lui. Due infermi di male di freddo, il primo con mandarlo
alla

alla di lui Chiesa, l'altro con fargli gustare di certo frutto, ch'egli chiamaua di Santo Antonino. Altre due persone storpie con mandare l'vna alla Chiesa del detto Santo, e l'altra con toccarla nel nome di quello, e mandarla alla sudetta Chiesa. Guari parimente vn'altro infermo di gambe, & vn'altro, che patiuua di male di cuore, con inuiarli all'altare del Santo. All'istesso modo riceuettero dal glorioso Padouano la gratia per intercessione del Padre Bernardo vn'huomo, che hauea per vn mese perduta la vista de gli occhi, ed vna donna, che per cinque mesi era stata cieca. Fece applicare vn giorno egli vn fiore di garofano al dritto piede di Santo Antonino, e con quello guari l'infermità de gli occhi di vno, il quale di già haueua perduto la speranza di potere ricuperare la luce, non parendo ne li medici potergli più giouare, ne li medicamenti. Vna donna, à cui l'humore cattiuo malinconico hauea quasi tolto il ceruello, mandata da lui alla Chiesa del suo Santo guari affatto. Che più? Ad vna pouera dōna, la quale, hauēdo perduto il manto, staua sopra modo afflitta, glie lo portò l'istesso S. Antonino, mettendolo sopra del suo altare, perche così pregato l'haueua il nostro Padre Bernardo. Ed vn'huomo, che patiuua di dolore acutissimo di denti, solo con riceuere dal Padre vn'Imagie di Santo Antonino, non hebbe più molestia alcuna. Lascio qu'à bello studio molte altre gratie, che ottēne da questo Sāto suo deuoto per quelle persone, che se gli raccomandauano. Hò preso queste dalle molte, che con giuramento hanno affermato molti, ò hauere eglino riceuto, ò vero inteso da altri, essere state concesse à diuerse persone, per sodisfare al desiderio de' lettori.

Ma

Ma se à caso accadeua, che il S. nō gli cōcedesse la gratia, per fargliene forse vn'altra maggiore, conforme al costume di Dio, di cui scrisse Sāto Agostino. *Negat sepe quod volumus, vt tribuat quod mitemus.* egli come confidentissimo amico, prendendo la di lui Imagine con molta riuerenza, in vn istesso tempo con l'affetto di figlio accoppiando lo sdegno di amante, baciauala prima ginocchione affettuosamente, indi la poneua fuori della fenestra à tempo di notte, con minacciarlo di non toglierlo da quell'aria cruda, sino che ò conceduta nō gli hauesse la gratia, ò dichiarato la cagione della negatiua. Frà tanto gradiua il Santo Padouano la santa semplicità del suo seruo, e spesso lo licentiaua vittorioso con l'ottenute gratie. Ed all' hora all'amoroso nuuolo di sdegno seguiva vn'amabile serenità, ed iui vedeasi subito vna fiorita primavera di rose, per coronarne il benefattore, oue poco prima il crudo inuerno scaricato hauea le grandini delle minaccie. Quindi trà gli odorati fiori, e dolcissime canzoni coronato trionfaua l'amante di Bernardo, perche quiui inuitando le sue muse, suegliaua i concetti di poesia sopra le di lui glorie, dedicandogli tutti quelli versi, li quali cōponeua in lode di lui (che nō furono pochi). In vna parola, delitie del P. Ber. da tutti sū stimato Sār' Antonino di Padoua. E cō ragione, perche quāto all'interne cōsolationi s'appartiene (che sono le vere delitie dell'anima, come nota trà gli altri S. Bernardo) le ritrouaua tutte nella di lui conuerfatione, quando dinanzi alle di lui Imagini succhiaua vn nettere di paradiso: quanto all'esteriori delle gratie à beneficio cōmune, le godeua in abondanza, ritrouandolo sempre più pronto, e desto à concederle à sua richiesta,

*August.
epist. 43. ad
Paulinum.*

*Carnis in-
quius volup-
tatem, qua
paulo ante
veneramur,
vincunt ha,
quas tua no-
bis vbera stil-
lant, dulcia
spirituales.
Bernard.
serm. 9. su-
per cant.*

sta, che egli desideroso nō fosse stato dimãdargli.

E questo appunto ci volle dimostrare quanto in Catania gli auuene, oue essendo andato à richiesta dei fratelli dell'Oratorio di Sant'Agata, cō licenza de' Superiori, à diporto, per rallentare l'arco alle passate fatiche, e sudori delle prediche, in vn luogo vna lega lontano, e lungo la riuà del mare, doppo hauer detto la santa Messa, mentre i compãgni sparsamente pescauano in quel mari, si discostò vn poco da quelli, per recitare l'hore canoniche, doppo le quali ritornato là, oue erano gli altri, richiese loro, se per auentura hauessero fatta pesca in abōdanza, ò nō, e rispōdēdo gli quelli, di s; mà che dell'anguille, che iui soleuano ritrouarsi, ne pur'vna preso n'haueuano, mostrò affligersi alquanto, e richiesto da vno di quelli l'hamo, lo gittò nel mare con queste parole. Sù via Antonino mio Padouano, recatemi qu' vn'anguilla dal profōdo di quest'acque, e ciò detto ritirò l'hamo, cauādone fuori vna anguilla picciola. Al che forridendo il seruo di Dio, ah, mio S. soggiuse, vi pare forse questo pesce degno presente delle vostre mani? prendeteuelo in buon' hora, perche questo non basta per tutti, e rimettendolo nel mare, lo ricercò d'vn'altro maggiore. A tale confidenza haresti detto, senza fallo hauer'egli hauuto in quell'hora le chiaui de' diuini tesori, per seruirsene à sua posta in quello, che voleua. Gittò di nuouo l'hamo nell'acque, e colui, che era auuezzo à far pesca d'huomini mercè l'intercessione di Santo Antonino, non durò fatica à prendere vn'anguilla di straordinaria grãdezza, con cui tutti restassero consolati. Questa si apparecchiò al meglio, che si potè, e venuta in tauola, il P. Bernardo satio già delle celeste dol-

cez-

cezze, e della fatta mercè dal Santo, qual'altro Dauide, sacrificando quel gusto alla temperanza, ed astinenza sua solita, non volle mangiarne, mà tutto molle di lacrime di tenerezza, e deuotione se la passò in quel giorno cō pochissimo cibo, tēperando il gusto di qualche viuanda con l'amarrezza delle lacrime, e mescolando il medesimo cibo col pianto, conforme il costume de gli altri Santi.

Non punto minore fù l'affetto, che egli hebbe da giouane verso il glorioso S^a Francesco di Paola, cui solea per tenerezza chiamare, suo Santo Calabrese. A questi, come à gran Santo del Cielo, portaua grandissima veneratione, perche nō iscemando punto la tenerezza d'affetto all'honore, che gli si doueua, prorumpeua di tempo in tempo in grandissime lodi, e prerogatiue di questo beato Confessore. Non è la conuersatione de' Santi, come la terrena, in cui la familiarità suole essere madre del dispreggio, anzi quāto quella è maggiore, in tātto più sublime concetto si tiene il S. cō cui si tratta. In quella guisa, che dalla diuina sapienza discorre Salomone, quando dice, non hauer amarezza, ne rincrescimento, d'onde nasca il dispreggio, la di lei conuersatione.

Ottēne parimēte per mezzo di questo S. gratie singularissime, e trà queste nō è la minore quella, la quale, per essere stata testificata da vna intiera Città, ed à vista di tutto il popolo, giudico mettere nel primo luogo. Era in Catania sua Patria diuenuto il Cielo in vn'anno di bronzo, nō mandando à suo tēpo le solite piogge sopra le campagne, e terre vicine. Indi trà per la paura, che ha-uaueno tutti d'vna infelice raccolta, e'l timore delle future infermità, alle quali suole sog-
gia-

giacere il paese di natura secco, ed'adusto, quando non piove, si ritrouauano doppiamente angosciosi, ed afflitti i Cittadini. E per arguirsi da ciò maggiore il danno, e più vniuersale la miseria, à cui soggiace il Regno, è questa Città non solo arricchita dalla terra dell'abbondanza quasi d'ogni sorte di frutti, che si ritrouano nell'Italia sparsamente diuisi, mercè le feconde ceneri del suo Mongibello, le quali morte alle fiamme viuono nelle radici de gli alberi, che per ciò meno sono i frutti soggetti alla corruttione; ma l'hà dotato anche di spatioissime campagne atte alle biade. Il perchè essendo il suolo così fertile, in effusa Sicilia tiene riposte le sue speranze; e di notte senza ragione gli antichi Gentili rizzorno quiui presso alle mura della Città il famosissimo tempio di Cere Eleusina (di cui, sino al dì d'hoggi se ne scoprono le superbe reliquie) così sin'hora s'esperimētano gli effetti dell'abbondanza di tutto quello, che è necessario al viuere humano. Era dunque, come diceuamo, in quel tempo il Cielo diuenuto auaro de' suoi tesori, e non hauendo nelle minacciate calamità altro scampo i Cittadini, che l'aiuto d'Iddio, ricorsero al Vesouuo, il qual è o per istinto del Cielo, o perchè sapeffe la familiarità, e deuotione, che il Padre Bernardo haueua à San Francesco di Paola, bandì vna solenne processione à quel Tempio, inuitando il detto Padre, che iui facesse vn sermone al popolo, per esortarlo alla penitenza, ed ad vna efficace preghiera à Dio, ed à quel Santo, per ottenerne la bramata pioggia. Accettò subito il Padre Bernardo tanto più volentieri, quanto intese in ciò interuenire le preghiere della Senatori della Città ancora. E montato à tempo suo su' pergamo, vi ragionò co-

tale seruore di spirito, che commosse tutta l'viltà
 za à gran pianto. In questo accorgendosi il seruo
 di Dio, che si era il popolo commosso à dolore
 delle colpe, e conoscendo il tempo opportuno
 di raddoppiare i colpi, mentre il ferro era rouen-
 te, per piegarlo, oue ei volesse, cominciò à riprē-
 dere più agramente i peccati con le lacrime, che
 in abondanza gli grondauano da gli occhi. Alle
 voci del predicatore seguiauò i singhiozzi di
 molti, altri vergognandosi di non arrossirsi delle
 loro colpe, cominciarono à schiaffeggiarsi, ca-
 uandone à viua forza il rossore tenuto sciocca-
 mente racchiuso nel cuore: altri però si percuo-
 teuano il petto, chiedendo con voce alta alla di-
 uina pietà misericordia; nè qui mancarono le la-
 crime innocenti di molti fanciulli, e fanciulle,
 per muouere à compassione vn Dio adirato. La
 penitenza sù vniuersale, e però non furono l'orec-
 chie di Dio sorde alle loro preghiere. Il nostro pre-
 sto giunge colà sù nel Cielo, oue nō giunge l'om-
 bra di tutta questa sfera del mōdo, la voce d'vn pe-
 nitente, e l'humile preghiera d'vn peccatore, disse
 Tertulliano, ed oue i frutti di penitēza prenēgono
 quelli, che si desiderano dalla terra, iui si deue spe-
 rare copiosa raccolta per viuere. Brà breue si ottē-
 ne la bramata pioggia in questa maniera. Vedca si
 alla fine della predica il cielo sereno, come prima,
 quando ripiglia il P. Bernardo il sermone, si riuol-
 ta al S. Crocifisso, che gli staua à fianco, ed in que-
 ste parole con esso lui sfoga il suo cuore. E sia
 possibile, amabilissimo mio bene, che le lacrime
 d'vn popolo (popolo alla fine non mio, ma vo-
 stro), possono penetrare i marmi di questo sacro
 Tempio, e voi, mare immenso di grazie, fontana,
 e viua sorgente d'ogni bene, non irrigarete le vi-
 cine

*Nos vero. id
 iunij aridi,
 & omni cō-
 tinentia ex-
 pressis, ab om-
 ni vira fru-
 go dilati, in
 sacco, & ci-
 nore. volun-
 rates invidia
 calum iūdi-
 mus, Deum
 tangimus.
 Tertull. Apo-
 loger. c. 40.*

cine campagne: Deh, mio Dio, ed vnica mia speranza, se vi trattengono le nostre colpe, vi spinga il merito del mio Santo, Francesco di Paola, egli bene lo merita, perche molto vi amò. E voi, dolcissimo mio benefattore, intercedete per tutti appo sua diuina Maestà, & otteneteci la pioggia, per fecondare le nostre contrade: pur troppo grida con tante lingue la nostra terra, quante bocche hanno aperto le nostre campagne: Nè mi partirò dal vostro Tēpio prima d'ottenere la pioggia. In questo si senti eccitare nel cuore vna ferma speranza: ma perche intendea, cō Dauidè, che i doni di Dio si deuono aspettare con perseuerāza, sceso dal pergamo, si pose nell'istessa Chiesa à recitare l'officio diuino, sicuro, che frà breue fosse per ottenere l'intento. La riuiscita cōfermò i suoi disegni. Perche (cosa nel vero degna di marauiglia) non hauea finito di recitare il primo salmo; quando si vido nell'aria non già visibilmente vna pedata d'vn'huomo, come à tempo d'Elia, ma inuisibilmente l'onnipotente braccio dell'Altissimo disteso à fauore del popolo; onde stringendosi l'aria in nuuole, scaricò sopra la Città, e campagne vicine vna pioggia sì copiosa, che fecondò le campagne per vna copiosa raccolta, ed in quell'anno fù à Cittadini restituito diuina-mente quanto minacciato hauea il Cielo di tor-
re alle colpe cōmuni. Non si può facilmente spie-
gare qui il contento, ed il giubilo di tutta quella
adunanza; poiche tutti à gara, chi baciando hu-
milmente la terra, chi prostrandosi dinanzi all'
altare del santo Confessore, ringratiuano la di-
uina liberalità; e doue prima tutti abbondantemē-
te piūgeuano la cōmune miseria, riuoltosi il piū-
to in festa, stillauano à ciaschun gli occhi per il cō-

3. Reg.
cap. 18.

cento. Se i primi fiori de gli huomini sono le lacrime, donde prendono l'augurio gli frutti dell'età matura, come notò Tertulliano, furono queste piogge del Cielo li presagij, e gli agurij della copiosa stagione. Tanto operò la deuotione del Padre Bernardo verso San Francesco di Paola. Il miracolo fà publico, e come di tale ne fà no mentione le lettere antiche della Compagnia di Giesù con queste parole. *Ibi cum perorasset Bernardus, dimisit eorum solito de more approdatus; ipse autem in suggestu ad huc subsistebat, qui interfuerunt concioni suspirari id, quod erat, magnum quidem expectabant. Quamobrem ne res quidem iussi domum abire. Pater, ubi constantiam populi vidit, tandem aperit, habere se in animo, tamdiu ibi consistere, dum per sancti viri merita pluiam impetret, tum magnis vocibus Diuum appellare, atque instare, à quo post multas preces, ut creditur, eductus, voti se competentem factam, descendit, poscit libellum, horas canonicas recitaturus, utraque Psalmum Davidicum recitando compleuerat, cum paulo ante sereno Caelo ingens pluuia decidit. Atque huius rei sunt testes, quotque religiose illius, ubi dixerat, familie viri, quotque concioni interfuerunt Auditores.* Che tãto vuol dire, quãto quello, che di sopra habbiamo raccontato.

Oltre aciò fà mentione dell'istesso fatto il R. Padre Fra Luca di Montoia dell'ordine di San Francesco di Paola naturale di Madrid, nel libro terzo della cronica generale dell'ordine, al foglio 36. con queste parole, le quali dalla lingua castigliana voltate nel nostro Italiano così suonano.

Correa l'anno 1598. molto secco, màcando di mòdo tale la pioggia alle biade, che nel mese di Aprile erano diuentate tanto secche, che la maggior parte delle spighe pareva non poterli più ri-

met-

mettere nel primo stato, se miracolosamente il
 dio non le soccorresse. Hauerua il Padre Corret-
 tore del Conuento inuitato per vn sermone vn
 Religioso della Compagnia di Gesù, detto Padre
 Bernardo di Catania, huomo pio, e non men-
 dotto, che elegante ne' pergami. Era il calore
 estremo parendo alla gēte, che cadesse giù fuoco
 dal cielo, &c. E seguēdo l'istoria quasi dell'istesso
 modo da noi detto di sopra. Nel fine dice così:

A pena cessò il grido, e le lacrime di tut-
 ti, quietandosi l'vdiēza, quando subito comin-
 ciò à piovare in modo tale, che in tutto quel di
 gli vditori non se ne poterono ritornare alle case
 loro, con tuttoche il cielo si era dimostrato nel
 principio del sermone tanto sereno, che molti
 pensarono l'istanza del predicatore di nessun'vri-
 le. Nonstanto, e si generalmente per tutto il
 territorio, che se bene le biade erano quasi sec-
 che, fù singolare il rimedio, col quale le migliorò
 quel Signore, che senza le cause seconde nella
 leggi di natura può operare. La fama, che si tro-
 uò presente à questo miracolo, corse la posta per
 recare la beta nouella à gli habitatori de' villaggi
 vicini, i quali huretti veduto non con minore ve-
 locità venne al nostro Conuento à render grazie
 à nostro Signore, ed al benedetto Padre S. Fran-
 cesco di Paola, per il cui meriti, e preghiere tato
 generale beneficio, e rimedio riceuuto hauerua.
 Tanto scrisse questo Cronista intorno à questo
 fatto.

Non è parimente da dubitare, che passaro non
 fosse, come con Sant' Antonino, strettissima fami-
 liarità era il Padre Bernardo; e questo Santo, di
 cui se teneua sempre in camera l'effigie per sua
 deuotione, come diceuamo, ingnomochando

fogli spesso dinanzi, e recitandogli qualche deu-
 ta oratione, e tal hora vsando alcune orationi già
 colatorie. Ne si fermaua questa deuotione in
 vna tenerezza d'affetto, ma passaua ad imitare le
 virtù del Santo Padre. Ambiuo il titolo di mini-
 mo frà tutti i suoi compagni, e così si sottoscri-
 ueua nelle lettere. Di più da questo Santo appre-
 se l'eccessiua carità verso i prossimi, da questo l'hu-
 milità, e la piaceuolezza con tutti. Ed in vna pa-
 rola, l'effigie interiore di San Francesco era l'a-
 nima del Padre Bernardo. Tutti esortaua ad ama-
 re, e riuere questo Santo Confessore, animaua
 tutti à ricorrere à lui ne' loro bisogni, e se à caso
 gli occorreua imprendere cosa importante, lo fa-
 cea sotto gli di lui sacri augurij, à cui finita l'impre-
 sa daua la gloria. E di queste cose ne potrei raccò-
 tare molte, ma piacemi riserbarle per altra pèna.
 Solo accennerò, quanto egli amato l'hauesse
 in sua vita, benchè qualche marauiglia frà tanto vè-
 sia mescolata. E certo, che tanto desideraua il di lui
 amore, che chiedea souente d'essere da altri rac-
 comadato à lui, per crescere maggiormente quel
 fuoco, che da molte parti venisse soffiato. In vna
 sua lettera scritta da Roma in Sicilia ad alcune
 deuote persone, sotto li 10. di Decèbre del 1600.
 dice così. Mi facciano piacere recitare vn'Aue, &
 vn Pater; ò quella oratione, che vorranno, al
 mio Santo Antonino, e San Francesco di Paola.
 acciò il Signore Giesù Christo facci huomo da ben-
 ne il Padre Bernardo Colnago. Amen. E fatelo
 di vero, e schietto cuore, con fede viua, e carità
 perfetta. Amen. perche in questo io lo dico, lo
 credo, e tengo certo, che quella persona ne habi-
 bia gran bisogno. Dalche si raccoglie non mino-
 re essere stata la sua humiltà, che la deuotione al S.

In vn'altra lettera delli 15. d'Otto bre del 1611. pochi mesi prima della sua morte, essendo per cagione d'intermità in vn villaggio vicino à Catania, così scrisse ad vn suo caro amico. *Expri- mo uuas Domini mei Iesu Christi extorculari Crucis Domini mei, qui uitis, & uua est, & eadsem uuas expressas adhibeo mihi, & mergor in illis bis quotidie, & incalesco charitate illius, & exicco humorem pa- ralytis carnis meae, per debitam, sed paruam, & mi- nimam mortificationem meam, cum spe salutis cor- poralis, & spiritualis ex Domino meo Iesu, interces- sione Beatae Virginis, & Sancti Antonij Patauini, & Sancti Francisci de Paula.* Stò dice calcando quelle uue, che sono figura del sãgue di Giesù, vera vite, e vero grappolo. Queste uue peste due volte al di- ò adopro al mio male, riscaldando con quelle non meno il corpo, che l'anima nell'amore del mio Dio. Così seccandosi con quelle l'humore della mia paralifia (richiedendo ciò la mia poca mortificatione) ne spero la salute corporale, & spirituale, per l'intercessione della Regina de gli Angioli, e de' miei Santi Antonino di Padoua, & Francesco di Paola. Per vltimo si raccomanda ad vn altro, che interceda per lui appo questo S. da Roma à Catania sotto li 17. d'Aprile del 1600. cò sì fatte parole. Siauì nel cuore il benedetto San- Francesco di Paola, vostro vicino (era la casa di costui presso al Tempio del Santo) e salutatelo da mia parte, ancorche dalla casa vostra, e dall'v- scio della fenestra; e tal hora (se vi è in piacere) fatelo per conto mio, e ditegli: Il vostro Padre Bernardo vi manda mille, e mille saluti; cioè, si- rallegra della vostra gloriosa salute, che hauete in Cielo, ed honore tanto grande, che hauete, ed hauerete sempre in terra. Amen.

Pre-

Premiò questo Santo dal Cielo l'affetto del suo deuoto con gratie, e miracoli, trà i quali non posso lasciare di riferire quello, con cui, per essersi scoperta la sua deuotione, resta ben prouato quanto qui andiamo spiegando. Fu egli dal suo Prouinciale chiamato à Palermo, e partito da Messina sopra vn nauiglio, passò vicino à Milazzo. E questa Città antichissima, per essere stata fabricata poco doppo della ventottesima Olimpiade, ma assai più celebre, per esser iui approdato miracolosamente San Francesco di Paola, valicando quell'onde, e calcando à piè asciutto quei marosi, ne quali si sommergono tal'hora i più corradati nauili d'Europa, restando frà tanto da quelle beate piante santificate l'acque del mare, che riguardano la nostra Sicilia. Hor per intendersi il fatto; forma questa Città col distendersi lungo tratto nel mare, vn'ampio porto, non tanto à nauili sicuro per la grandezza, quanto alcuni altri dell'istessa Isola di Sicilia. Forma la lùghezza della terra vn chersoneso, ò vogliamo dire penisola, che fauoleggiarono i poeti stanzarui vn tempo gli armēti del Sole, perche spesso alle sue riuere si vede dall'onde recarsi vn'herba marina, come fieno. Essendo dunque il Padre Bernardo così lungi da questo porto, desideroso di riuere il suo santo deuoto, chiese con istanza al padrone della naue, che gli fosse in piacere di poggiare à quel lido, che potesse baciare quel sasso, in cui restarono allo sbarcare impresse le memorie del fatto. Era il Cielo nuuoloso, e vicina la tempesta, e rispondendo il Piloto, quella non essere il tempo d'approdare à quel seno, perche que il vento, che allora soffiaua, gli era fauoreuole, non gli farebbe stato tale all'uscire dal porto. Soggiunse

il

il seruo di Dio, che nõ dubbitasse punto, perche Iddio, e S. Francesco farebbono stati dalla parte loro, e disse ciò con tale franchezza, e sicurtà, che il padrone pēsādo di recare seco la fortuna di Cesare, fece drizzare il timone à quella volta. Ma appena là erano giūti, che soprauēne loro vn'horribile tēpesta, e crescēdo col vēto l'onde del mare, à pena poterono sbarcare, lasciando la naue in mezzo all'acque cō gran pericolo di sommergersi. Quiuì ad vna voce tutti i marinari dauano la colpa al seruo di Dio, motteggiandolo, chi d'indiscreto, e chi di capo tenace, ed ostinato; ed aguzzando ad ogn'vno il proprio interesse la lingua, veniua da tutti punto, ed offeso nella fama il seruo di Dio. Godeua però nelle villanie l'humile Bernardo, come nelle lodi i mondani, e senza rispondere alle parole, ratto se ne andò alla Chiesa del suo S. Auuocato, S. Frācesco; oue essēdo lunga pezza in oratione, prostrato dinanzi al di lui altare, lo pregò à saluare da quella tempesta la sua naue. Indi con grande serenità di volto rizzatosi in piedi chiese da quei Religiosi vna Reliquia del Santo, ed ottenutene due fila del berettino di quello, come sicuro della gratia, radunati alcuni fanciulli, si auuì al porto con la Reliquia in mano, cantando ad alta voce le lodi del Santo, e l'innocente schiera de' fanciulli rispondendo: **San Francesco salua la naue.** Arriuarono con questa canzone al porto, oue era cosa, che muoueuà à gran deuotione il vedere tanti fanciulli, che come tanti delfini rispōdeuano al canto del loro sacro Arione, in lode del Santo Confessore. All'hora si prostrarono tutti gli astanti ginocchione, ed egli baciando vna, e due volte la sacra Reliquia, con gran deuotione la gittò nell'acque. Doppo

P

ba-

baciando la spiaggia del mare, lasciò la serenità della sua fronte sù l'acque, ed in vn subito si abbozzò il mare vicino, e distendendosi la calma, fino alla nauicella del Padre Bernardo, la circondò tutta, lasciando l'altre navi nella tempesta. Restasti detto, che la di lui naue sembraua la fortunata Delo immobile trà le Cicladi dell'Egeo, in virtù di colui, che hauea da Messina portato nel seno. Hor vedendo la gente si fatto miracolo, ricorse all'istesso Padre tutta molle di lacrime, pregandolo con grande affetto, che impetrasse da Dio l'istessa gratia all'altre navi. E perche la fede di costoro in sì graue tempesta naufragata non era, meritò d'ottenere l'istesso beneficio, ed in vn tratto si vide con stupore di tutti partirsi la bonaccia della naue del Padre Colnago, e sfendersi per tutto quel seno, restando tutte l'altre nauisatue, ed esclamando ogn'vno, miracolo, miracolo. Tanto potè operare il fedel amico, e seruo di San Francesco, intercedendo per tutte le navi in quell'estremo pericolo di sommergersi.

Era finalmente il Padre Bernardo si accese nel di lui amore, che ouunque andaua, metteua fiamme della deuotione di S. Francesco. Predicò in Venetia, Brescia, Genova, Mantoua, Roma, Napoli, ed altre Città della Sicilia, ed in ogn'vna di quelle lasciò la deuotione verso Santo Antonino di Padoua, e San Francesco di Paola, ed à lui si deuono le grosse limosine alle loro Chiese, ed altari, lasciate dal deuoto popolo, venendo egli sì tanto riconosciuto da questi Santi, e rimeritato dell'opera buona col ricco patrimonio di celesti virtù, e meriti non ordinarij, e col dono di operar marauiglie.

CAP.

CAP. XI.

*Deuotione, ed affetto particolare del Padre Bernardo
alla Vergine, e Marsire Santa Agata.*

L' Affetto di deuotione del Padre Bernardo, e di tutti i Catanesi à questa Santa Verginella hebbe principio anzi dall'amore di lei, che da verun'altro accidente, honorando il suo popolo in quelle beate mura col suo sangue, nell'anno del Signore 252. coronata di martirio sotto Decio Imperatore, e Quintiano prefetto della Sicilia. Crebbe poi, e si cominciò à far palese, quando furono trasportate le sue sacre reliquie da Catania à Costantinopoli al tempo di Giouanni secondo Imperatore, ed Honorio II. sōmo Pontefice, nell'anno 1142. ò come offeruò l'Abb. D. Rocco Pirri, nell'anno 1124. à tempo di Rugiero secondo Conte, regendo la Chiesa catanese l'Abbate Maurizio monaco Cassinese, e poi Vescouo; con queste parole. *Per hac tempora Constantinopoli sacra reliquia B. Agatha V. & M. Catanam trāslatæ sunt.* Perche doppo d'essersi fermata 84. anni, secōdo il primo compoto in quella Citrà, impaziente della dimora, e non sofferendo più di restare lontana dal suo popolo Catanese, ispirò à due illustri soldati, l'vno detto Gilberto, e Gotselmo l'altro, con apparire loro in vna notte, à trasportare le sue sacre Reliquie à Catania, dettando loro il modo, che tenere douessero nel sacro furto, e comandando, che per il giorno seguente mettessero in ordine vn nauilio, come si fece. A tale amore corrisponde la deuotione hoggidi de' cittadini palesata souente dalle grandi dimostrazio-

*Baronius eo
anno.*

*Ioan. Bapt.
Guarneri in
libello, cui no-
men est, Zol-
le historiche,
narrat. 4.
fogl. 164.*

ni di filiale affetto da pari riuerenza accompagnato, poiche riscaldandosi il cuore di ciascheduno per cōtinue gratie, che da questa Signora tutto giorno riceuono, vēgono à cōcepire vn' amor tenero, e filiale deuotione à questa Santa, il quale andando pian piano crescendo, si fa palese nel mese di Febraro, ne' giorni fortunati del martirio di lei, quando tutta la Città accesa da vn' santo ardore, e facendo à gara colla stagione, matura in vn'istesso tempo di primauera cō i fiori d'vna tenera deuotione i frutti d'vn fedelissimo omaggio, presentando ciascheduno alla loro padrona il suo cuore, ed in quello parte delle loro ricchezze, in segno di gratitudine, e riuerenza. E se grande è la deuotione de' Catanesi à questa Santa Martire, maggiore fù quella del P. Bernardo, perche quanto scemaua all'esterne dimostrazioni, tanto aggiungeua all'affetto interno, e cordiale amore verso lei, dimostrato souente da gli spessi, ed infocati affetti, dalli quali si sentiu, come da fiamma, incenerire il cuore. Non uscì egli quasi mai di casa, che non andasse à riuerire le di lei sacre Reliquie nel Duomo, e mentre prostrato ginocchione per lungo tempo immobile se ne staua delitiandosi frà le poppe della S. Vergine, sēbraua anzi vn bābino addormētato, alle mammelle della madre, che huomo. Era però da giubilo maggiore il suo cuore sorpreso, quando uscìua fuori della sua Capella la stessa Santa, per occasione della festa, o per qualche necessitā del popolo; perche all'hora si vedeu pieno di celeste consolatione accompagnare le sacre Reliquie, hor caminando con gli occhi molli di lagrime per allegrezza, hor andādo all'indietro colla faccia verso la sacra Effigie, il che fù stimato ma-

rauiglia, non ordinaria, per non intoppare nel camino di quella strada alquanto malageuole, e fassosa. Quini il nouello Dauide gioiua d'allegrezza dinanzi la sua Arca, dādo lodi di benedictione alla Santa, hora chiamādola martire gloriosa, hora beata frā mille stratij, e tormēti, hora Principessa del Cielo, ed hora assoluta Signora della Sicilia.

Corrispondeā la Santa all'affetto del suo seruo non solo con concedergli gratie, ma con apparirgli più volte. Ed vna volta nell'antico monastero de' Padri Benedittini, detto Santo Nicolò, alle radici del monte Etna, oue era andato per sua deuotione à riuerire quel santo luogo consacrato vn tempo da quei Santi Religiosi, in vna notte gli apparue con allegro sembiante accompagnata dalla sua santa sorella Lucia, e dal protettore dell'istesso monastero, San Placido, passando con essi loro suauissimi ragionamenti, se bene la maggior parte del tēpō passò egli in discorrere con la sua gloriosa Santa, afforto dalla di lei celeste bellezza. Non fū mai per lui giorno più luminoso di quella notte, oue tre Soli in vn medesimo tempo apparī illuminarono quel piccolo albergo. Giaceua poco discosto da lui all'hora vn Padre, suo compagno, il quale in vndendo dal Padre Bernardo nella mezza notte vn straordinario saluto chiara, ed apertamente che diceua: Vi saluto, hospiti del Paradiso, e rinerisco, siate per mille volte ben venuti al vostro seruo; con tutto il resto, che passò trà lui, e questi Sātī, diede segno di essere già svegliato dal sonno; del che arrossitosi egli si ammutì. nè s'vdi in tutta

quella notte dire più parola

Non fu questa ne la più lunga ne la più famosa uisita, perche un'altra notte menire faceua

OVA:

oratione dinanzi alla di lei Imagine in camera, e gli apparue, e gli infiammò con la sua presenza in sì fatta guisa il cuore, che gli lo fece liquefare, e mandare da gli occhi dileguato in lacrime. Il perche non potendo il corpo sostenere tante grazie, si abbandonò tutto insieme, e cadde in terra tramortito, nõ altro mostrádo, ch'ei viuesse, se nõ il piáto in abõdanza da gli occhi. Accorse in questo il suo Compagno, il quale hauendo tentato di svegliarlo da quel sacro sonno, non potè farlo, con tutto che hauesse ysato mezzi molto gagliardi di scosse, e voci; perche non si moueua più, che se stato fosse vn scoglio sù l'onde. Indi rimase in quella notte sèza cenare, ebbro solamēte di quelle dolcezze, che Iddio suole distribuire à i suoi serui nella mensa reale. Ritornato poi la mattina lo ritrouò disteso sopra la terra, molto cõteto, per essere stato in tutta quella notte visitato dalla gloriosa S. Agata, la quale, come la luce della mattina, che trà i grossi vapori souente si rauolge, mischiando le dolcezze con l'amarozze, e col riso le lacrime, circa il fine della visita gli fece prouare con la pioggia delle dolcissime lacrime i terrori de' fulgori, riprendendolo, perche dato non hauesse aiuto conueniente ad vna persona, alla quale prima doueua soccorrere. Il perche lasciato ogn'altro affare, per vbbidire a i comandamenti del cielo, subito uscì di camera, per esseguitare quanto dalla Santa gli era stato ordinato, e licenziò il compagno, à cui però disse, che se voleua, che per l'inanzi ysasse cõ esso lui l'istessa familiarità, non facesse motto à veruno di quanto l'hauena comunicato.

Quest'affetto verso la Sãta mostrò egli in modo particolare nell'Anno del 1601. nella Città di ^{Firenze} ~~Firenze~~ ¹⁶⁰¹ ~~1601~~ ^{ma} ~~ma~~

ma, oue si esagitaua la causa, e pia contesa di due Città della Sicilia, quale stata fosse la Patria di lei, appresso la Sãtità di Clemẽte VIII. perche nõ meno quãu egli diede saggio della sua letteratura, ed eruditione, che della pietà, e deuotione alla Santa. Durò la lite per tre anni continui, e per non esserui in Roma persona, che favorisse, ò proteggesse la causa della sua Patria, egli solo vguagliò nella deuotione, e nel valore l'affetto di tutti i suoi cittadini, cõ addurre quelle graui, ed erudite ragioni, le quali appoggiate all'autoritã di varij Scrittori furono dall'affetto, studio, e diligenza di lui ritrouate. E perche le parti contrarie erano da due Caualiere Panormitani, D. Mariano Valguarnera, e D. Bilinghieri Ventimiglia sostenute, come diffusamente scriuono Don Agostino Inneges nel suo Palermo sacro, e l'Abbate Don Rocco Pirri nella prima notitia della Chiesa Catanesa, al foglio 2.e nella notitia della Chiesa Panormitana, al foglio 56. per non restar egli solo nel campo contro due, sũ non poco spalleggiato dalla deuotione della Santa, per poter con santo ardore ragionare nell'adunanze, e dispute. Le ragioni come furono stimate dal Põte fece andare del pari, così si risolsẽ di concederla à tutte le due Città con porre nel Breuiario Romano. *Quam Panormitanis, & Catanensibus suã esse dicunt.* Sì per arricchire con questo tesoro ambedue le parti, come per honore maggiore della santa martire. Quiu restò appagata le deuotione del P. Colnago, per essere riposta anche nel seno d'vna Città principale del Regno la sua amata Padrona acciò d'indi inanzi fosse maggiormente seruita ed honorata da ogn'vna di quelle.

Il fatto venne così ordinato dal cielo, forse perche

Par. 2. fol.
179.

Homerum Colophonij ciuem esse dicunt suum, Chij suū vōdicant, Salaminiq̄ reperiūt, Smyrnei vero suū esse confirmant.

Tullius orat. pro Archia poeta.

Septem Urbes certant, fuerit qua patria Homeri. Smyrna, Rhodus, Colophon Salamis, Chios, Argos, Athenae.

Hoclore sublato perijt quoque Troia in armis.

Parnaque Alexandro defuncto morua Pella est. Epigr. agras.

che si come à i soldati della Chiesa trionfante. **Id-**
dio hà dato per Patria vn luogo sì spatiofo, come
è l'Empireo, così il suo Vicario nel mondo non
ristringesse à certi luoghi determinati il suolo na-
tio di quelli, quando fosse di bisogno: Poiche se
vi fu persona nel mondo, la quale pensò d'esser
stato piccolo ristretto alla grandezza d'vn Poeta
gẽtile la sola Città di Atene, se nõ gli si dessero di
più tre altre città della Grecia, e tre Isole dell'Ar-
cipelago, chi potrà imaginare, che bastate teatro
fosse stata alle cune di questa gloriosa S. vna sola
Isola, non che due Città? Le gloriose ambitioni
delle Città di hauere alle loro poppe allenato li
gradi Heroi, sono sempre mai cresciute nel mon-
do. E noi sappiamo, che per questo si glorio grã-
damente la picciola città di Pella di essere visitata
col fiato del grande Alessandro, e defonta nella
di lui morte, come parimente la picciola Itaca,
si glorio della persona d'Ulisse, e del valoroso
Hettore la gran Troia. Si che marauiglia nõ è, che
il Romano Pōtesice, come padre vniuersale della
Chiesa, habbia dato in seno ad vna gran città l'il-
lustre martire Sant' Agata, senza pregiudicio del
seruo di Dio, il quale anzi si rallegrò, che nõ, dell'
honore cōmune di queste due città sorelle, così
da nostri maggiori appellate, e che la città di Pa-
lermo fosse partecipe dell'istesso honore, di cui si
gloria la città di Catania. La diede dunque e co-
me figliuola in grēbo à due madri, e come madre
nella S. Fede à due sorelle, per crescere ogn'vna
nelle tante virtù, ed imitare li vestigij di sì grande
costanza, perche, come notò Santo Ambrogio,
*Martyr non solum sibi patitur ad premium, sed &
ciuibus ad exemplum.*

Gradi la gloriosa martire quest'affetto par
co.

Colare del suo seruo cō le molte gratie, e miracoli, li quali operò per il di lui mezzo; trà i quali non hà il minor luogo la gratia, che gli fece nel giorno vltimo di sua vita, come diremo à suo luogo, quando ritrouandosi nell'agonia di morte, e recitandosegli le solite litanie della Chiesa, all'inuocatione di S. Agata, nō potè quella più soffrire di vederlo penare, ma scesa subitamente dalcielo (come piamente si crede dal dolce sorriso, e dall'allegro sembiante, che egli mostrò v dendo quel felice nome di lei, prima di spirare) lo riceuè nel seno, per condurselo alla gloria de' Beati. Tutto ciò, benche autentico si ritrouasse negli annali della Compagnia nostra, nel 1611. e nei di lui processi, il Padre Alfonso Gaetano dell'istessa Compagnia lo riferi à me, per esserui egli stesso interuenuto: quale testimonio, per essere d'huomo di sperimentata virtù, come sà la Città di Palermo, deue non poco stimarsi.

In oltre fauori il suo deuoto seruo questa Santa con le molte gratie à beneficio de' prossimi, per nō ritrouarsi mai l'amore di lei otioso. Eraui nella città di Catania vn'afflittissima dōna, il cui figlio, per hauer perduto la luce de gli occhi, hauea tolto alla madre, ed alla famiglia quella della mente, indi nella cecità d'vn solo andaua tentone tutta la casa. Ma il potentissimo Iddio, il quale comanda alla luce della mattina, che esca fuori dall'oscurissimo seno della notte, ed è vbbidito, mandò vn raggio del suo splendore sopra quella oscurata famiglia, ispirando alla madre à ricorrere all'oratione del Padre Bernardo, come fece. Ma hauendolo pregato con molta istanza, e sollecitudine, ne riportò dal padre questa risposta: non concedere Iddio le sue gratie, che ne' casi già dis-

Q

pe-

perati; ed essere di bisogno, che il figlio peggiorasse, acciò cō più sicurezza potesse migliorare, e d'haure gli occhi di fasso, per potere con più agevolezza essere illuminato: poi soggiunse: credete voi ciò? Di sì, ripigliò la madre, e richiesta del come, gli soggiunse con gran fede, che hauendo il Signore creato di loto l'huomo, gli diede anche l'vso de gli occhi, il che tanto fù, quanto dare la vista ad vn fasso. Horsù, ripigliò P. Bernardo, il vostro figliolo riceuerà la gratia, e la luce; andate alla Chiesa madre, e pregate Sant' Agata, che vi illumini il figlio; e non induggiando questa ad vbbidire, doppo alcuni giorni ritornò dal padre con dirgli, che non hauea ottenuto la gratia. A queste parole egli stesso volle andare à celebrare dinanzi le sante Reliquie per quel bisogno, e detta la sua messa con gran deuotione, presentò l'istessa donna, se ne ritornò in Collegio, e quella alla sua casa, però con gran fede, oue mentre racconta al figlio, come il Padre Bernardo haueua detto la messa per lui, questi si alzò in piedi, e con grande allegrezza esclamò. Io veggio già per gratia di Dio, ò madre, e sono affatto sano de gli occhi. Cosa in vero prodigiosa. Non credette però subito q̄sta à quãto il figlio le diceua, ò perche gli amanti si fingono sogni nella verità, ò per la grandezza del miracolo, ò per voler fare esperienza del vero. il perche gli additò alcune persone iui presenti, chiedendogli, se le conoscesse; ed egli non solo rispose di conoscerle, ma le chiamaua con i loro nomi, il perche restando la madre affatto chiarita, diede somme lodi à Dio, che è ammirabile ne'suoi serui, Ma io non sò, chi delle due, cioè, se la Santa, ò il Padre Bernardo, hauesse à questi impetrato da Dio la luce degli occhi.

chi. Questo però sò di certo, che quanto questi procuraua d'ineftare ne gli altrui cuori l'amore, e diuotione di quella, tanto egli nel mondo ueniva ingrandito, per le gratie da lei stessa ottenute. Quiui dunque mentre alla fama del miracolo cõcorreua la gente, ogn'vno si spingea inanzi, per intendere il modo, con che haueffe il cieco recuperato la perduta luce. E perche ordinariamẽte oue è gran moltitudine, iui si ritroua gran varietà di discorsi, chi sentiuua d'vna maniera, e chi d'vn'altra, ne si farebbe in modo alcuno satisfatto alle tante dimande, se qual cieco Euangelico à tutti riposto non haueffe costui, di non saper'altro, se non, che oue prima era stato cieco per lo spatio d'vn mese, senz'essergli medicamento alcuno giouato, al presente sano per l'orationi del Padre Colnago si ritrouaua.

Rendè parimente questa Santa martire, illustre il suo seruo, quando gli diede quasi l'assoluto dominio sopra gli elemēti; perche nauigādo cõ alcuni da Catania per la volta di Siracusa, gli soprauēne vn'horribile tempesta di venti, tuoni, e faette, per li quali gõsiandosi l'onde, e spingendosi in alto fino dalle loro cauerne, si giocauano, come di palla, della barchetta, oue si ritrouaua. Non si stimauano lontani dalla morte in quell'horra i passeggeri, ne pure due dita, e ciaschuno prouedendo à fatti suoi, procuraua recare anzi all'anima soccorso con atti di contrittione, che al corpo già con vn piede nell'onde. Solo il Padre Bernardo, la cui fede stabilita nella sua Santa deuota immobile sembraua nelle tempeste, con vn modesto sorriso daua segno di non temere. Indi auisando ruttii compagni à raccomandarsi alla detta Santa, ed à Santo Antonino, fece il segno della

croce sopra dell'onde, le quali fuggendosene subito al lido, lasciarono la bonaccia nell'acque, e disparēdo, come fumo, quelle furie d'Inferno spri-gionate ài danni dello Innocēte, seguirono tutti felicemente il loro viaggio, e con prospera nau-igatione arriuarono in Siracusa, rendendo gratie à Dio, che hauea dato al suo seruo tanto dominio sopra del mare.

Non finirono quì le marauiglie del Padre Bernardo nel nome della sua Santa, perche vn'altra volta hauēdo il cielo negato le gratie della pioggia nel tempo dell'inuerno alle campagne Catanesi, si erano i mesi auanzato inanzi, ne si era nel mese di Febraro veduto segno di pioggia, onde, all'istessa misura, che mācaua all'herbel'humore, veniuua meno al popolo la speranza della raccolta. Era dunque il duodecimo giorno di Febraro, in cui si celebraua l'ottaua della gloriosa Sant' Agata, quando salendo sul pergamo il Padre Bernardo, e pregando la Santa per le comuni necessitā del suo popolo, non si tosto diede fine alla preghiera, che fù essaudita la supplica dal Signore, ed adunate si à beneficio publico, per comandamento della Santa Vergine, le nuuole, scari-carono cō abbondanza tale sopra le vicine campagne, e furono sì grandi i torrenti per la Città, che fù di mestieri restarsene la gente tutta per qualche tempo nella Chiesa, senza poter'uscire.

Grande parimente fù la gratia, che ottenne ad vn fanciullo, à cui per lo spatio di quattro mesi verso la sera scendeua sù gli occhi vn humore, che gli toglieua la vista, e temendo il di lui Padre, che il male non si radicasse in modo, che douesse vi- uere il figlio la metà della vita cieco; fece ricorso al Padre Colnago, pregandolo con molte lacri-
me

me per la luce del figlio. Gli rispose cortese mēte il seruo di Dio, che col fanciullo visitasse le Chiese di Sant' Agata, Santa Lucia, San Francesco di Paola, e Santo Antonino, perche à quelli non farebbe mancata pietà per aiutarlo, come à se per raccomandarlo all' istessi Santi, e con ciò lo mandò consolato. Ritornò costui à casa, oue con sua gran marauiglia ritrouò il figlio affatto sano, e guarito del male, nō induggiādo Dio à cōcedergli quāto chiesto gli hauea per mezzo delli suoi amici. Onde trà per l' inaspettata allegrezza, e per essere l' huomo di tale natura, che solo quando è sferzato della diuina giustitia ricorre à Dio, e cessando il castigo, se ne dimentica, non essegui, quanto gli era stato ordinato dal padre Ber. nō lasciò però sēza castigo Iddio la trascuraggine, perche non erano, se non pochi giorni trascorsi della riceuuta gratia, quando il fanciullo di nuouo fù all' istesso modo assalito dal medesimo male. Ed all' hora rauedutisi dell' errore, supplicarono con la diligēza il padre, ed il figlio, alla trascuraggine, e se ne volarono ratto à tutte le quattro Chiese, chiedendo à gli stessi Santi perdono del fallo. Finite le visite ricuperò questi la secōda volta la luce de gli occhi, ne la perdè mai più. E volle Iddio, che perdesse di nouo la vista, acciò ad altro non si attribuisse la gratia, se nō al merito dell' vbbidenza, ed a i ss. intēti alle preghiere de' loro deuoti.

Finalmente sperimentò egli l' aiuto della Santa Vergine nell' istessa sua persona, quando ritrouandosi conualescente d' vna lunga malattia, i Superiori per dargli qualche honesto diporto, gli comandarono, che uscisse in carrozza alla campagna: vbbidì egli, mà per nō sò qual' accidente, non potendo fare ritorno à

casa prima delle due hore di notte, ritrouò le
 porte della Città serrate. Ricorse egli per tanto
 all'oratione, e riuolto verso il vicino tēpio doue
 è la prigione di Sāt' Agata, sua particolare diuota,
 così le fauellò: Santa Virginella di Christo, fai
 molto bene, come la mia intermirà non possa
 soffrire il disaggio di rimanermi vn'intiera notte
 sotto questo cielo; però fà di mestieri, che mi si
 apra la porta, se non vuoi, che il tuo seruo corra
 pericolo d'infermarsi di nuouo. A chi ama, è vn
 solo cēno sufficiēte. però anche sēza merito deuo
 da te sperare ogn'aiuto. *Ipse amor meritū, ipse prae-*
miū sibi est. Deh dūq; gloriosa, ed inuitta amazone
 del Cielo, in cui hò riposto le mie sperāze, disserra
 al tuo seruo Bern. le porte, e veggasi il tuo valore,
 ed assoluto imperio sopra la tua Città. Ciò detto
 (cosa prodigiosa) si aprì la porta, mà in modo, che
 solamente egli col suo cōpagno potessero entrare
 per quella; il che cagionādo al seruo di Dio mag-
 giore cordoglio, nō potendo in questo modo en-
 trare la carrozza, di cui hauea di bisogno, seguì la
 seconda volta ad orare, e raddoppiando le pre-
 ghiere, e ripetendo con affetto di figlio quelle
 tenere parole: Agata Verginella di Christo, mio
 bene, e mia speranza, disserra tutta la porta, e
 dia questa mercè al tuo pouero schiauo, ma fede-
 le, con maggior fede, che voce, in vn tratto da
 se stessa si aprì tutta la porta, se non fù mano an-
 gelica, in modo che potesse entrare con esso lui la
 carrozza, e passare dentro la Città. Stupì il car-
 rozziere à questo prodigio, e venendogli voglia
 di riuoltersi in dietro, per vedere, se di nuouo si
 chiudessero da loro stesse le porte, da vn sacro
 horrore sorpreso, non ardì di farlo; lo fece però
 la mattina seguente, e vide la porta serrata à chia-
 ue,

S. Bernard.
serm. 38. su-
per Cant.

ue, come l'haueano i portieri lasciata la sera precedente. Tanto ottenne la grande, ed infocata deuotionedel P. Bern. à Sant'Agata. Questo fuoco della deuotione alla Santa Vergine, come se alla sua sfera auuicinare si volesse, lo sospese tal' hora da terra, perche solleuādolo in aria, vn giorno mètre saliuu per li gradini della cappella maggiore della matrice, per godere da vicino delle Reliquie della sua Santa, ed amata Signora, non potendolo fare ageuolmente per la calca della gente, fù osseruato alzarfi due palmi da terra, ed andarsene per aria à godere di quella, con molto giubilo dell'anima sua.

C A P. XII.

Della deuotione, ed affetto del P. Bernardo verso la sacra Passione di Christo.

Chiuderà quanto fin qui detto habbiamo del santo amore del P. Bernardo: quell'istesso affetto à Christo Crocifisso, il quale gli aprì l'entrata alla Religione; poiche, come iui mostrò grandissima voglia nel seguirlo, tenēdogli dietro con la sua Croce, nella Compagnia di Giesù, così la deuotione alla sacra Passione sugellò quelle sue attioni, le quali appartengono in modo particolare all'amore, e culto diuino. Fù dunque diuotissimo della Sacratissima Passione di Christo nostro Signore, le cui ferite del corpo gli furono istrumenti per impiagargli l'anima. Sono sempre mai state le passioni del santo amore dolcissimi tiranni de gli huomini, non cessando di dar loro suauissimo tormento, fin che non li veggano del tutto abbattuti per Dio. E se vna insolita alle-
grez

*Sophoclem ,
 & Dionisyū
 magna ex-
 tinxit lati-
 tia, subijt: si-
 culum tyrā-
 num sub:ta
 mors per sp-
 sa felicitatis
 no modo vo-
 ra , quibus
 multi perie-
 rūt, sed gau-
 dia. Ioannes
 Euseb. Nie-
 remberg. de
 arte volunt.
 lib. 5. cap. 4.*

grezza hà tolto col respirare la vita à tal'vno, co-
 me l'esperimentò Sofocle, e Dionisio più nella
 sua, che nell'altrui morte tiranno, Chilone, e
 Diagora, à i quali l'allegrezza tolse la respiratione,
 perche troppo amauano; Simili effetti (nō essēdo
 impedita dall'amor diuino l'infermità nostre) so-
 uente si vedono ne' serui di Dio, i quali l'amano
 con vn amore grande, mentre gli spiriti corrē-
 do per souenire al cuore dall'amore combattu-
 to, lasciano essangui tutte le altre membra. Così
 era diuenuto il P. Bernardo smuntò, e tutto ma-
 cilentò dall'effetto, ed amore, che haueua alla
 passione del Signore, à grado tale, che mosso à cō-
 passione vno della Compagnia, per vederlo così
 lentamente morire, lo persuasè à manifestare quel
 male, che egli pensaua essere cagionato da intē-
 perie d'humori, al medico, conforme alla Rego-
 la, che ne teneua. Ma forridendo il seruo di Dio,
 rispose, essere quel male anzi ordinario, che fuori
 del solito, e così tacque. Edissè la verità, perche nō
 essendo stato mai interrotto il suo amore alle pia-
 ghe di Christo da veruno accidente, non era cosa
 accidentale quanto egli patiuà. Nei giorni del
 Venerdì sentiuà dolori acerbissimi nel costato,
 come se da banda à banda con vna lancia stato gli
 fosse trafitto, e l'istesso gli auueniuà, quando nel-
 le prediche ragionauà della sacra Passione, sentē-
 do nel cuore dolori di morte. Questi furono gli
 stimmati del nostro nouello Serafino sopportati
 da lui con vguale allegrezza di volto, e pace di
 cuore: Questi furono gli stimoli, che lo sospin-
 geano inanzi nell'amore del Crocifisso suo be-
 ne: Questi le fonti, d'onde cauaua i dotti argomē-
 ti delle sue prediche di Passione, le quali per es-
 sere con pari feruore, ed eloquenza composte,

co-

come dettate dall'Amor diuino, erano da i primi Predicatori d'Italia ricercate, e trascritte ne' loro Quaresimali. Indi se auueniu, che in qualunque tempo dell'anno si abbatteffe sul pulpito à ragionare delli stratij, ed onte fatte à Christo nella sua Passione, si solleuaua vn pianto vniuersale, come si suole nei giorni del Venerdì santo, eccitato da questo amante infocato delle piaghe del Signore, il quale non sapeua ne parlar, ne pensar di cose tali, se non con grande incendio del cuore, per cui bisognaua poi vn fiume di lacrime, per temperarlo. Ed in vn monastero di monache, oue eiffi chiamato per consolatione spirituale di quelle madri, all'arriuare in Chiesa, fissato lo sguardo in vna Imagine del Crocifisso, si solleuò per lo spatio di mezz' hora in Dio; poi accesosi nel volto proruppe in vn gran pianto, re-perendo souente frà le lacrime queste affettuose parole, Ah! pouera madre di vn figlio Dio, morto da i Peccatori. Destatosi poi dall'estasi confessò schiettamente, essere stato all' hora il suo spirito nel monte Caluario, & hauer hauuto còpassione del suo Signore. Segni però maggiori della di lui compassione, ed affetto alla sacra Passione furono quelli, che palesò in vna solenne processione, oue si condusse il Sacro Chiodo di Christo, tenuto in gran veneratione nel Monastero de' RR. PP. Benedettini in Catania.

Fù questa Reliquia liberalmente vn tempo data à quei Padri dal Rè Martino Primo di Sicilia, e da Maria sua Moglie, come modernamente notò D. Gio. Battista de Grossis nel suo Decacordo, huomo dottissimo, ed eruditissimo, la cui pèna volata dietro à gli andati scoli hà nouamète da quelle ceneri dissepelliti gli splendori della di lui

*Dechacord.
S. 15 &
chor. d. 2.
mod. 5.*

Patria. E questa Reliquia delle più insigni, che siano hoggidi in Europa, autenticata da i continoi miracoli, la quale mentre si conduceua con gran veneratione per la Città desiderosa della pioggia dalla Chiesa de' PP. Benedettini al Duomo, volle il P. Colnago, trà per la deuotione alla sacra Passione; e per ottenere da Dio perdono di quelle colpe, le quali impediscono ordinariamente le gratie del Cielo, tenerle dietro à piedi scalzi, accompagnandola con abundantissime lacrime. Per questo esēpio mosse già le viscere di ogn'vno, in quella processione nō vi fù chi nō desse segno di penitenza, ed vna interna cōtritione.

In oltre soleua nel giorno del Venerdì dormire sopra vna Croce, per ritrouare iui il suo riposo, oue Christo i suoi più acerbi dolori haueua sperimentato, perche diceua, recare anzi diletto à gli huomini, che dolore quel legno, da cui il buon Giesù tolto per se haueua tutta l'amarrezza. Mortificò ia oltre più volte il senso del gusto con herbe amarissime, in memoria del fiele di Christo. Dormì molt'anni sopra la nuda terra, mettendo frà tanto à giacere nel suo pouero letto rassettato al miglior modo, ch'ei sapeua, il Crocifisso, à cui cātando quasi amorese nenie, ed adornandolo di fiori di rose, e gelsomini, dolcemente parlaua, hora in vno, ed hora in vñ'altro modo, hora dicendo: *Lectulus noster flor idus. Hora: Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie*, ed hora: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*. Per memoria della Passione prese tanto affetto alli giorni del Venerdì, che chiese dal Signore con istanza di morire anche lui in tale giorno, e ne fù fatto degno, morendo nō solo in quel giorno, mà nell' hora stessa, quando

do il medesimo Signore fu posto in Croce, come trà gli altri testifica il Reu. Canonico della Cattedrale di Palermo D. Francesco Romano, e Colonna, hoggi viuento, il quale afferma, hauere nõ vna volta vduto dal nostro Cigno vicino à morte cantarsi questa canzone con la solita nota sul pulpito: Voglio morire di Venerdì, ne ciò mi niegherai, mio buon Giesù. Voglio morire di Venerdì. E tanto fuori dell'aspettatione d'ogn'vno auuenne, come à suo luogo diremo. Qual testimonio dee non poco stimarsi, per essere di persona, à cui meritamente e per la nobiltà del sangue, e per la prudenza se le potesse conferire con la dignità l'ufficio di Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinale Gio. Battista Spinola, Vescouo di Mazzara, nella visita della Diocesi.

Cõpose alcune deuote meditationi della Passione, ed vna trà le altre deuotissima delli trenta trẽ abbãdonamenti dell'anima di Christo à tẽpo del suo patire. Nõ scrisse quasi mai lettera, che non facesse memoria della Croce, ò de' patimenti del suo Giesù; e perche questi restassero più impressi nel cuore, scriueua con caratteri grandi i paragrafi intorno à questa materia. Compose parimente varie poesie deuote, erudite, ed acute intorno alli patimenti, e dolori di Christo, facendosi in ciò seruire dalle stesse muse, le quali benchè per l'addietro seruito hauessero all'altrui libidinoso appetito; egli però di profane le rese fare con i suoi honestissimi concetti. Poi di queste poesie si seruiua come di orationi giaculatorie al suo Signore. Così mirando al Crocifisso Giesù sospirando spesso dicea.

Aspiciam extremi miserabil pignus amoris;

Dulce mihi in luctu viuere, dulce mori.

R 2. Hac

*Qui non vos
pro se, sed
se pro vobis
exposuit.*

Hac ego, qui merui, tantorum causa malorum,

Anne tibi extincto, Christe, superstes ero?

Ne' quali versi senza fallo egli hebbe la mira à quanto di Othone Imperatore scrisse Xifilino, là doue di lui disse, che hauendo, come Imperatore, potuto esporre à i pericoli la vita de' suoi soldati, per campare la sua, egli tutto al contrario, esposè la sua per la salute dell'essercito. Tal' hora riuoltato à se stesso, & animandosi à salire sopra la Croce stessa del suo benedetto Giesù, dicea.

Cruce erat hac olim cunctis inuisa, mibique.

Hoc super apponi stipite dulce mori est.

Qual morte preggiava più d'ogni vita per suaue che fosse, mentre accoppiata la vedeua con quella di Christo. Indi si consolaua nell'estreme angoscie, e traugli, che gli auueniuano di fuori, e qual altro Hercole, dicui la Gentilità consacrò le fatiche alla Diuinità, godeua nelle sue pene, ed afflittioni d'vn essere quasi diuino. Ho letto alcune sue lettere, nelle quali mostra la tranquillità dell'animo ne' suoi patimenti, mentre si metteua dinanzi gli occhi i dolori del Crocifisso. In vna però particolarmente sotto li 28. di Gennaro del 1596. doppo d'esserfegli nella terra di Sortino in Sicilia rotto disgratiatamēte vn'osso della gāba, patendo dolori di morte, così scrisse al Dottore D. Cataldo Fimia. Signor mio.

Nel descēdere la scala, eccoui la diuina, santa, e giusta prouidēza dell'amatissimo mio Giesù, che commise à qualche suo manigoldo, ò per altra via ordinò, e definì la sentenza, che il mio piede sdruciolasse da vn scalino all'altro, ouero che trapassando troppo in là, mettesse il piede stortamente, e così in vn tratto mi senti cadere à pièbo in terra con dolore eccessiuo, horrendo, mortà-

tale, che dirò hormai di Purgatorio, ouero d'Inferno, per dir così. Doleuami d'hauer posto la vita in iscompiglio, dandola per niente, potendola hauerla speso morendo per seruigio del mio Dio; mà, ohime, che non ne fui giudicato degno. Benedetto sij tù, mio dolce Giesù, che mi facesti degno in parte di gustare i tuoi amarissimi dolori, e sai benissimo, quel che io t'hò detto del prolungare, ed accrescere il mio dolore, se ti fosse in piacere, per comunicare in amoreuole somiglianza della amarissima Croce tua nelli chiodi de' piedi tuoi dolcissimi amarissimamente trafitti. Signor D. Cataldo mio, haueuo io spesse volte pensato alla morte, e tormenti del mio Giesù, ed ogni giorno nella messa in particolare, ma confessò di non hauerli inteso, se non hormai come per sogno, hora dirò; *didici ex isis, qua passus sum, & patior*. Quiui mi souennero quell'ultime parole dette da me in Chiesa ad alcuna delle nostre Signore diuote, e bene spesso alla Signora sua madre, che io in queste foreste forse hauerei hauuto, ò voleuo hauere qualche participatione de' chiodi, e Croce: se bene io questo diceuo per scherzo, e trattenimento, *Non enim ego propheta*; E burlando, eccomi nella dolce rete, massime che questa notte il braccio sinistro per vn nuouo accidente hà hauuto, ed hà adesso vn grandissimo dolore. Benedetto sij tu, Iddiomio, hora sì, che andiamo in forma di Croce dalla gamba destra al braccio sinistro. Non gli pare, che io sia ricco pur'assai? Altri vanno nel Perù dell'Indie per tesori, ed io, non mi partendo dalla mia Sicilia, hò ritrouato la mia forte in Sortino.

Queste sono le parole della lettera, doue si vede cõ quanta allegrezza sofferina i dolori grandi per
amo.

amore della Passione del suo Signore, tanto che si possa di lui dire, quello, che di Giobbe affermò San Geronimo. *Etiā s. n. su egenus, affectu fuit fortior, cum infirmaretur, & in valle lacrymarum turrim occupauit gloriarum.* In vn'altra lettera scritta da Catania alli 25. d'Agosto del 1595 à Gio. Maria Colnago dice così. O quanto vorrei essere sbrigato da questo mondaccio, perche ò che bel paese è quello di là sopra, ò che bel paese. *Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei.* Et la gloria è il vedere, e l'amare così perfettamente quel sommo, quell'ineffabile, quell'infinito pelago di Bontà, quell'amoroso Dio, quel suauissimo, bellissimo, dolcissimo, pietosissimo, quell'amicissimo nostro buon Giesù, che nella dura, ed amata Croce tanto pati per me miserabile peccatore, fin che esalò quella innocētissima anima con forza de' chiodi, difaggi, opprobrij, battiture, tormenti, &c. gemendo, e lacrimando *exauditus est pro sua reuerentia*, come dice quel suo grande amico Paolo Apostolo. Non vorrei finire di parlare di questo tanto eccello, e tanto sacro oggetto del mio, e vostro Redentore.

Mà, non volendo, in quella lettera finì di parlare di questo sacro mistero, non già di meditarlo giorno, e notte; ed iui ritrouaua ogni contento, e pace; iui si vdiuano suauissime voci di giubilo del suo cuore. In fine se il canto de i Cigni vicini à morte altro non è, che vn pianto, questo pianto altro non fù al P. Bernardo, che vn canto, con cui sopra la Croce de' patimenti sospiraua la morte per amore del suo amato Giesù. Egli stesso così lo cōfessaua cō le voci, e lacrime dolcissime, che versaua da gli occhi ogni qualunque volta raggiouaua della Passione del Signore. Però le lette-

re

Hier in Epl.
1. Iacob.

reanne della Cōp. di Giesù così di lui scrissero. Ann. 1611.

Pietati lacrimas adiungebat, præcipuè cum sermo de cruciatibus, & nece Christi Domini inciderat. In queste prediche della passione spinto ò dalla ve-
hemèza dell'amore, ò della passione del dolore, ò da entrambi, com'è probabile, prorompena in-
canto flebile, con cui moueua à lacrimare tutta l'Vdiènza. Tale dono in lui fù singolare; ne altri, che questa sacra Sirena poteua col cãto sommergere in vn mare di lacrime i piú ostinati cuori, e tirare à se quelli, che nella marea delle passioni andauano nauigando per questo mondo.

Leggo finalmente ne' suoi scritti questi pochi versi da lui composti sopra di Christo Crocifisso, ne' quali spiega l'affetto alla sacra Passione.

Anne ego te aspicio crudeli morte peremptum.

Venarum exhaustis undique fluminibus?

Aspicio ingenti confossum vulnere pectus,

Extincto, ab pietas, hoc quoque defuerat?

Ergo muta iacet mellita gratia lingua?

Cur ego te possum, Christe, tacente loqui?

Quò faciles quondam me tuis singulibus iura,

Quò fugitis ingemitus vos quoque ferte meos?

Sol immane nefas vidit, visumque refugit,

Hisque, quibus potuit, lacrimis ingemuit.

An clausi officioso subduxere nefando?

Fixit homo, ab, ferro, ferrea corda magis?

Has ne manus, qua te finxerunt, perficere quæte;

Qua tua nunc fuso corde cruore lauant?

Es tu, quando hominũ sunt aspera pectora cautes?

Rumperis, & veri signa doloris habes.

Solas ego ad tanti immotus monumeta doloris?

Hæreo, & humanum pectus habere pitor?

Sæ quoties oculis offert tua tristis imago,

Spp. Paris socius, dulcis amice, mori.

Sic.

Siccine crudeles semper renouare querelas

Cogar, an aspectu parcere Cbriste tuor

Cbriste, sibi ab nimitū, nimum crudelis, & vltra

Natura fines ebrius exit amor?

Sic te ingrata mouent, inimicaque pectora tantum,

Sanguinis, atque anima prodige sacre tuar

Irriguos oculi lacrimarum fundite riuos:

Tu quoque lux ipsis efflue cum lacrimis.

Ille vale estremum prona ceruice locutus,

Addere qua valuit oscula, non potuit.

Sic tandem vitam lacrimosa in voce reliquit.

Hac video, & possum viuere dura silar?

In vn'altra parte cosi discorre dell'amore, che
Christo mostrò all'huomo nella Santa Croce.

Fortis amor, mortis forè immedicabile vulnus,

Quam magè fortis amor, sibi dulce mori est.

Vicit amor mundi illecebras, & inania scepra,

Vicit amor plagas, vulnera vicit amor.

Vicit amor sentes, & acutum cuspide ferrum,

Vicit amor clauos, verbera vicit amor;

Vicit amor quamuis Solymorum immania corda,

Vicit amor Patrem, Demona vicit amor.

Vicit amor largo fundens cum sanguine vitam,

Quodque vnum decrat, se quoq e vicit amor.

Me quoque vincat amor. Si tu succumbis amori,

Quid reliqui est, quod non vincere possit amor?

Ne' quai versi si vede assai bene l'amore di lui alla sacra passione di Christo. E per spiegarli in parte, ed insieme porre fine à quãto sin' hora si è detto, ci seruiremo d'vn sentimēto mādato in scritto, e riferiremo coll'istesse parole quanto il P. Bernardo nel paragrafo d'vna sua lettera al Signor Marchese Sforza Briuio, Padre di Mōsignor Gio. Battista, Vescouo di Cremona, spiega dell'affetto, che haueua alla Passione del Signore. Dice

dun.

**dunque così. Voglio chiudere questa mia breue-
mente, per non darle tedio con le mie ciancie,
massime à persona indisposta per l'infermità pas-
sata. Solamente questo aggiungerò, che deside-
ro, che tutti siamo rapiti in Dio per amore leale,
ed efficace, massime considerando quel suenato
Agnello Christo Crocifisso, che per noi volse pa-
tire tanto, non tanto in tutta la sua vita piena di
sì gran pouertà, persecutioni, peregrinationi,
affanni, contraditioni, ma molto più in quell'vl-
timo della sua bella, santa, innocente, ed amo-
rosissima vita, quando pouero, igniudo, flagel-
lato, coronato di spine, sputacchiato, beffato,
chiodato à forza de' tormenti, diede à noi, e per
noi il suo dolce spirito, chinando la sua sacra te-
sta verso noi rubelli suoi, come in forma di caro
padre, che baciar ci volesse, se li chiodi nō l'ha-
uessero come impedito, e come che ci volesse da-
re l'ultimo Vale, e dire: A Dio, muoro per voi,
vi perdono, non vi caccio via, siete figli, ed amo,
come figli: muoro per voi ò cari figli. Venite,
correte, abbracciate vostro padre, ò miei dolci
figli, e se li peccati vostri tali, e tanti forse vi trat-
tengono, correte al sangue mio, che è vostro
preggio, che per voi hò pagato à mio Padre su'l
banco di Santa Croce. Se siete leprosi, correte
à questi cinque portici di questa piscina, di questi
bagni delle mie lacrime, ed acqua del mio costa-
to, e cuore aperto, e bagni anco di sangue inno-
cente. Qui attuffatevi; qui infondeteui; qui an-
negateui, ò figli, che se siete infermi, risanarete,
se siete morti, risorgerete, se siete nemici vi rap-
acificarete, se siete cattiu, vi liberarete, se siete
serui, vi ricomprarete, se siete incatenati à ceppi
di ferro, la virtù del sangue dell'Agnello rompe-
rà**

rà anche li diamanti. O anima mia, ò anima mia peccatrice. O Padre Bernardo, che stai facendò perche non corri? perche non ti moui? anzi perche non prendi l'ali di questa buona colombina, della quale parlò Dauide. *Quis dabit mihi pennas, sicut columba, & volabo, & requiescam?* E gli risponde il figlio Salomone in Spirito Santo, dicendo. *Columba mea, speciosa mea in foraminibus petrae, in caeuerna maceria.* Sù sù, colombina, vieni, vola alle quattro buche d'ambedue le mani, & ambedue li piedi, iui t'annida, mà soggiorna, e spasseggia per quella grata stanza del costato, e del cuore aperto di Christo Giesù. lui in vece di c anto, ò colombina, geme, geme, geme, geme, gemeli tuoi peccati, e l'amara passione, e dolori dell'innocentissimo, ed abandonatissimo Giesù, tua vita. In questa maceria, se viuerai, che miglior palaggio desiderar potrai per habitarui? E se muorirai, qual più pregiata sepoltura? Sù sù, anima mia, questa sede scegli, questa brami, e reudi lacrime tue à tante lacrime sue, dolori alli dolori suoi, sospiri tuoi, alli suoi tanti sospiri, sete, fame, affittioni, fiele, improperij à tanti altri suoi. Nessuno mi dica, nessuno mi dica, e Bernardo viui in festa, e gioia, quando veggio il mio bene, la mia vita Christo Giesù morire in pena, in martiri, ed in spasimo finire la sua dolce, ed amabilissima vita già voltata in amaritudine, ed in tanto disamore di noi verso di lui. *Obstupescite, obstupescite caeli, & porta eius desolamini super hoc.* Tu muori, ò mio, ò mio Giesù, ed io viuo: tu fiele, ed io miele, ah, ah, ah. O monte, ò monte, ò monte Caluario, quando ti vederò. O buco santo, che tenesti l'albero vitate della Croce, quando ti bacierò, quando ci sepelirò il mio capo, il mio

mio cuore, e col capo, e col cuore anco l'anima, e la vita. Così spero, così farò. nessun m'impedisca. O dolce, amaro, e poco da me amato Giesù mio. Ah Signor Sforza mio, doue son'ito? Hò io lasciato V. S. Illus. doue son'ito? Basti, basti. Cõchiudo con V. S. Amate Christo, parlate di Christo, pensate di Christo, ascoltate di Christo, patite, volontariamente qualunque cosa per Christo, che tanto ne patì per voi. O Signore, contentate (per così dire) à Christo, e scontentate à voi, per contentarà Christo. State con Christo, pigliando (risanato affatto che farete) qualche qualunque breue tempo, e meditate qualche cosa di Christo, e per Christo farete grand'acquisto. Ciò è, mètre siete occupato in qualche opera esteriore, di quando in quando alzate, ò Signore, la mente in Christo, dolcemente ragionando con Christo intorno à quell'istessa operatione. Amen, amē, amen, amen, amen. Giesù, Giesù, dolce Giesù, amore. Saluto la Signora sua Consorte, per cui hò fatto oratione, e detto messe. Amen. Saluto strettamente il Signor Cesare, con la Signora moglie, figli, &c. Quali tutti, come hò detto, spero di vedere ben presto. Amen. Pregate, ò Signore, per questo miserabile peccatore, poiche non è tutt'oro quel, che luce. Da Roma li 23. d'Otobre, 1608. Di V. S. Illus. seruo vero, e cordialissimo, Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù.

1. Sin quì il detto Padre. Oue si vede, che queste sante pazzie nello scriuere ad altri, dimostrano, come cõ vna luce la maggiore del mōdo, l'eccesso dell'amore, che nel di lui cuore diuampaua, per la rimēbranza della sacra Passione, di cui visse tãto innamorato, che niuno poteua di questa materia seco ragionare, che nõ gli facesse l'Echo

Di lui cuore con l'abbondanza delle lacrime, e de' sospiri. Conciosiacoſa che tenendolo egli di continuo legato alla Croce di Chriſto, e facendofi menzione di queſta, veniuà quello parimente ad eſſer tocco, e punto da vn' eſtremo dolore.

Di più nella Domenica di Paſſione nella Chieſa della Cōpagnia noſtra in Catania ſalēdo in pulpito, e vedēdo velato il Crocififſo, come in tali giorni ſi coſtuma nella Santa Chieſa, impaurito all'eclifſe di quel Sole diuino, con gran feruore di ſpirito ſquarciò il velo, con abbondanza di lacrime dicendo: che oſcuro nuuolo è queſto, mio buon Gieſù? Non ſia mai tale infortunio al mondo: Queſte ſono certamente tenebre più denſe, ed horribili, che non furono quelle dell'Egitto. Deh, come la paſſeranno gli huomini ſenza di voi, vera luce dell'vniuerſo? Hor queſto nuuolo diſtēdendofi per tutta l'Vdiēza ſcaricò vn'abbondante pioggia di lacrime, che cadeuano da gli occhi di ciaſcheduno. Quini doppo d'eſſerſi alquanto fermato: Se queſto oſcuro velo, ſoggiunſe, è ſegno di eſſere voi come malfattore coſi ricoperto, errò ſēza fallo la Sinagoga Hebreà, perche eſſendo io deſſo, cōtro di me ſi dee prendere la vendetta, nō contro dell'innocente. Iniqua lege è quella, che altri eſſendo il reo, voi ſiate il condannato. Ma ſe vi naſcondete, perche da noi tutti di partir vi volete, deh non ci caſtighiate coſi, perche l'eſſer ſenza di voi, è vn graue Inferno. E come ſenza di voi, eterna vita, viuerà il mondo? Non ſia ciò, nō mai, vero, ò mio Signore. A queſte parole, anzi à queſte ſiāmelle di fuoco del Predicatore acceſi tutti, nè potendo il pianto temperare l'ardore, che nel petto d'ogn'vno ſi era acceſo, ſi diede ſine alla predica, partendofi ogn'vno con eſtremo do-

*Iniſtū fal-
ſos diſcrucia
ta reos. Sues.
in Epig.*

dolore al cuore, e pentimento de' loro peccati.

Fù tal fatto occasione, che gli superiori s'accorressero, che per l'abondanza delle lacrime, e per tali seruori si erano sminuite la sanità, e le forze del Padre Bernardo: onde hauendo riguardo alla di lui salute, da cui dipendeva il bene spirituale di tutti, giudicarono per l'inanzi togli l'occasione di prendere il Crocifisso nelle mani, facendolo attaccare dal Sacrestano nel pulpito cō vn chiodo bē grāde. Ma non è forza, che possi all'Amore resistere, nè ferro, nè altro, come disse colui; perche salendo sul pergamo il seruo di Dio, ed infiammandosi nel di lui amore, conforme il suo solito, lo prese nelle mani con maggiore ageuolezza di prima. Del che stupiti tutti quei, che sapeuano il fatto (non essendo stato da niuno rimosso quel chiodo dal suo luogo) intesero, ciò essere stato volontà di colui, il quale come non mai volle nel Caluario scendere dalla Croce, acciò così si dimostrasse vero Rè di tutt'il creato, à parere di S. Bernardo, così volle andare in quell' hora maravigliosamente nelle mani del suo seruo, senza lasciare l'istessa Croce, per fare palese ad ogn'vno, quāto gradito gli fosse l'amore, che il Padre Bernardo portaua alla sua sacratissima Passione. Se pure dir non vogliamo, che come fuggì il Signore dalle mani delli Giudei, perche erano infedeli, come notò S. Agostino: Così per il contrario si diede quasi da se stesso à colui, che conosceua tãto fedele, quãto sin' hora si è detto: Ouero hauer'egli con facilità preso la Croce, perche, come insegnò S. Gregorio il grande, il vero, e mortificato predicatore à somiglianza di S. Paolo Apostolo non mai si ritroua senza la Croce alle mani, da cui per niuno accidente potrà separarsi.

CAP.

*Imo quia
Rex Isael
est, titulum
regni nō de-
serat, virgā
imperij non
deponat. S.
Bernard.
sermo. 1. in
die Pascha.*

*Non apprehenderunt,
quia manus
Fidei non
habuerunt.
August.
tract. 48. in
Ioan.*

*Perfectus
quippe pradi-
cator, ut
exemplū da-
ret, crucem
portabat in
corpore. S.
Greg Magu.*

CAP. XIII.

Si riferiscono alcune celesti Visioni, e Riuelationi, che hebbe il Padre Bernardo.

Meritaua la carità del Padre Colnago, che trà le pene, e dolori, i quali patiuua per amore del suo Signore, fosse di tempo in tempo consolato con qualche celeste ristoro, e che trà le continue piogge delle sue lacrime si facesse à vedere il sole della Giustitia, acciò quanto quelle oscurauano il suo cuore, altrettanto questi rischiarasse il nuuolo della tristezza. Non è co' i suoi serui la diuina Clemenza tale, che sempre gli lasci in vna pura sofferenza di trauagli, ò dolori, ma li conuerte souente in dolcissimi contenti, giusta il sentire di colui, che disse, alla misura de' dolori essere andata l'abbondanza delle consolazioni. Le ruote del carro misterioso veduto da Ezachiele, benchè prima formate di materia ordinaria poscia si videro di finissimo chrisolito, e carbonchio, come offeruò San Geronimo. E di quei misteriosi animali veduti dall'istesso Profeta nel 1. capitolo, si mutò il Bue in Cherubino nel decimo cap. per dinotarci non sèpre stare l'huomo col capo chino sotto i trauagli della presente vita, ma solleuarsi tal'hora per contemplare, come gli Angioli, la bella faccia di Dio. Che ciò volle significare il trono diuino nell'Esodo formato di mezzanelle di Saffiro (come dalla volgata spiega l'istesso S. Geronimo) per dimostrarci, quanto à Dio graditi fossero stati i trauagli del cuocere gli Hebrei i mattoni, i quali si doueano mutare in finissimo Saffiro, e godere di stare nel trono di lui, e sor-

*Pf. 93
D. 19.*

Species rotarum quarum quasi visio lapidis Chrysolidi. Obserua, quaprius fuerint. vel quor species rotarum. In Ista septuaginta quasi visio Tharsis, nunc autem iuxta eosdem quasi visio Carbunculi. lib. 4. comm in Ezzech. 10. 4. cap. 10. In Exodo quae sub pedibus Dei dicitur opus lateris saphirini. lib. 4. tom. 4.

e sotto i di lui piedi. Così auenne al nostro predicatore, il quale godeua spesso doppo i dolori, e trauagli della diuina presenza nel sacro altare, e così afferma Monsignore Briuio, Vescouo di Cremona, il quale dallo stare tanto eleuata la di lui anima nel santo sacrificio della Messa, e dal non vedere, nè sentire iui cosa alcuna, e molto più dal maneggiare la sacra ostia, come se stata fosse di sodissimo bronzo, affermò non poter'altrimente auenire, ch'ei non godesse della presenza del suo Signore nell'altare, dimostrando bene, non essere stato lungi dal fuoco, e dalle braggie diuine, chi souente ritornaua con le mani brustolate.

Ma passiamo alle manifeste visioni, e reuelationi, delle quali fù fatta degna la di lui singolare virtù, e meriti. Gli apparue sù l'altare vn giorno la Regina de gli Angioli, come s'è detto nel 9. capitolo del presente libro, sì bella, che spiegare non lo potea, ed in questa visita gli disse, non poterle fare cosa più gradita, che seguire à predicare, e conuertire anime à Dio, infiammandolo con ciò al ministero Apostolico. Nel che parmi d'esser gli accaduto ciò, che a i cortegiani auuene tal' hora, quando i Prencipi, per dare calore all'opera cominciata per loro comandamento, da per se stessi raccomandano loro l'impresa. Indi da celeste virtù auvalorato il Padre Bernardo superaua ogni sinistro incontro, che se gli attrauerfaua nella carriera della sua predicatione, nella quale sempre à se stesso uguale riportò grandi conuersioni de' peccatori, per essere stata questa opera della madre di Dio. Offeruò egli in questa visione, essere la faccia di questa grã Signora cõforme è descritta la faccia della Sposa nelle sacre Cãzoni, di colore alquanto sul bruno,

*Nigrasum
in app. recu-
tia, sed for-
mosa in ve-
ritatis exi-
stentia, &
tāquam ve-
ri Dei geni-
trix gloriosa
Hailgrinus
apud Cornel.
in cap. 1.
Gant.*

ma bella sopra ogni credere, perche, come dice Hailgrino, tutto che ella sia alquanto nera nell'apparenza, pure con ogni verità ella è assai bella, e gloriosa, come ad vna madre di Dio si conuiene.

In oltre per maggiormēte inanimire il suo seruo, si compiacque la diuina Bontà mandargli à tempo di notte, mentre egli oraua, il prencipe de gli Apostoli San Pietro, accompagnato dalle Sante Vergini Agata, ed Orsola, à visitarlo, e cōsolarlo, ed insieme assicurarlo, che doppo dieci anni di vita, nella quale fatto l'haueua mercè di confermarlo in gratia, sarebbe andato à goderla per tutta l'Eternità, muorēdo nella Città di Catania. Nouella fù per il padre questa la più felice, che desiderare potesse, onde nō si potè cōtenere di gioire, e dare segni straordinarij d'insolita allegrezza. Il perche richiesto da vn suo familiare della cagione, egli ebbro di quelle diuine dolcezze, sēza pūto auuertire, che palesaua il sacramēto del Rè souano, confessò schiettamente quanto gli era auuenuto: se bene non senza mistero permise ciò Iddio, perche volle, che questo amico del Padre Bernardo fosse poi fedelissimo testimonia di quanto auuenne. Accade ciò in Palermo nell'anno 1611. donde essendo poco doppo richiamato per ordine del Padre Generale à Roma, vi andò, e dimorò alcuni anni. E perche andaua la cosa à lūgo, ne pareo all'amico del Padre, poter quello esser veritiero della fatta promessa, tanto più, che si dicea da per tutto, che non mai più si farebbe egli partito da Roma, attesa l'età sua molto inanzi ne gli anni, stando per compirsi i dieci anni, senza nuoua del di lui ritorno in Sicilia, si sentì sciolto dall'obli-

go della parola data di non manifestare à veruno quella profetia, onde con molto suo rammarico raccõtò ad vno della nostra Cõpagnia il tutto, cõ dirgli: adesso si, che il Padre Bernardo è rimasto ingannato intorno à quanto confidato mi haueua, poiche i dieci anni sono quasi finiti, ed egli non è ritornato da Roma. A i profeti veramente non riuela Iddio tutte le cose da venire, ma solo quelle, che è necessario essere à gli huomini manifestate. Mètre così fauellaua, cosa marauigliosa, nõ hauẽdo finito di ragionare, vede à se venire vn messo cõ lettere, che diceuano, essere il P. Bernardo da Roma arriuato in Messina, d'onde partito si era per Catania. Stupi questi all'auiso, e trà per l'antica amistà, che cõ esso lui professaua, e per ritrouarsi presente al di lui passaggio da questa alla beata vita, conforme alla Riuelatione hauuta, si parti subito per la volta di Catania, oue arriuato potè agiatamente godere in quel poco tempo, che gli restaua, della sãta cõuersatione del padre, e poi ritrouarsi presẽte alla di lui beata morte, la quale forti a pũto alla fine delli diec'ãni predetti. Questo stesso annuntio di morte molto tempo prima gli diede la Regina de gli Angioli, manifestandogli in vna altra Reuelatione l'anno, il giorno, e l'hora, in cui doueua partire dalla vita presente, per andare à godere di Dio, e ciò auuenne, mentre egli faceua oratione dinanzi l'altare della Vergine Santissima in Trapano, parlando gli nel cuore quel diuino Simulacro, e consolandolo con si felice nouella, per cui tutto lieto si parti da quel Tempio, ripetendo frà se stesso quel versetto di Dauide. *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Recitò di più altri versetti, i quali non potendo essere vdit

T

dal

dal compagno, si crede piamente, essere stanzioni d'allegrezza, e contento, del quale sogliono godere i serui di Dio per simili nouelle, come di colui auuertì S. Geronimo, della cui canzone disse, essere stata voce di chi si congratulaua della Eternità de' beni. *Vocem: continet gratulantis de Aeternitatis beatitudine.*

*Lib. 7 in 60.
ment. in ps
6. tom. 7.*

Fù di più vn'altro giorno in differente maniera consolato, per essergli apparsa l'anima d'vn suo amico, che staua nel Purgatorio. Il che in questa maniera diceasi, essergli auuenuto. In Catania uscendo egli di casa, per fare vn sermone in vn'oratorio nella Carcere di Sant'Agata, gli si fece incontro l'anima di questo defonto con sembiante assai piaceuole, come di chi stesse dietro le cortine del Cielo, auuissandolo, che poco gli restaua da patire. Si fermò à tale incontro il seruo di Dio, discorrendo con quella per buona pezza, sinche restasse sodisfatto di sentire, che doppo le onde tempestose di questa vita, ed i fuochi dell'altra, era per felicemente approdare a i lidi dell'Eternità, ne' refrigerij della vita beata.

Non così auuenne al figlio di quella disgratiata madre, il quale colto all'improviso dalla morte, per mano dell'occisore se n'era sceso, per dir così, viuo all'Inferno; perche facendo quella ricorso al Padre Colnago, chiedèdogli, che le manifestasse, oue si ritrouasse l'anima del figlio, doppo alcuni giorni, quali egli spese in oratione, altra risposta non riportò, che vn profondo silentio, infauosto augurio di quanto ella temeuo, essere al giouane auuenuto. E così fù, poiche richiesto il P. Bernardo il giorno seguente con istanza da vn suo familiare, ch'ei pure si dichiarasse, ne temesse, perche il tutto terrebbe appresso di se celato, gli

ma-

manifestò, essergli quell'anima infelice apparsa nel sacrificio della Messa molto brutta, e spauenteuole, e per segno della sua manifesta dannatione dall'auanzo degli infernali incendij riportato haueua vn'imbronzito aspetto. Offeruò questi la parola data, e copri per all' hora col velo del silenzio la verità del fatto, per non essere cagione ad altri di piangere con la morte temporale di costui anche l'eterna, senza profitto veruno.

Simile à questa pare essere stata la Riuelatione hauuta intorno ad vn'altra persona desōta, il cui teschio tenne per qualche tempo nella sua camera per memoria della morte. Poiche venendogli disio di sapere, doue si ritrouasse quell'anima, il cui capo anche mutulo gli persuadeua cō più eloquenza, che tutti i dicatori d'Atene, il ben viuere, pregò il Signore, che se in cielo godeffe quella della beata vista di lui, gli lo mostrasse cō qualche segno d'allegrezza, ma se infelice penasse nell'Inferno, facesse muouere quel cranio da se stesso. In questo si vide sensibilmēte il teschio muouersi con tremori spauēteuoli, e dibattere in quà, e'n là, come chi chiamato in giuditio, e cōdannato à morte, col tremore manifesta l'estrema angoscia, che dentro dell'anima patisce. All' hora dal tremore, e molto più dalla luce del cielo illuminato il P. Bernardo comprese, essere quell'anima nell'Inferno cōdannata à penare per vna Eternità intiera. E subito gittò da se, come à Dio nemico, quel cranio, per non rimanere ne meno l'odore di quella infelice spoglia in quella camera, oue godea di continuo d'vna fraganza di Paradiso: lo gittò via da se, dicendo, non piaccia à Dio, che i banditi dal cielo habbino tra i chiostri religiosi ricouro alcuno. *Quæ enim conuentio lucis ad*

*Numquid
nō Dominus
dies est, di-
es planē illu-
strās, & spi-
rans qui spi-
ritu oris sui
fugat ūbras,
& destruit
laruas illu-
stratione ad-
uentus sui .
S. Bernard.
serm. 72. in
ann.*

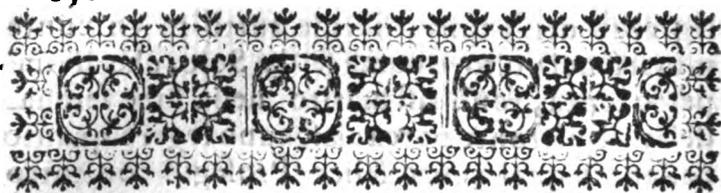
tenebras? Questa è casa del mio Giesù, stanza di luce, d'onde fuggino i pipistrelli dell'Inferno, e la caligine si dillegui per gli splendori del mio Signore. E con ciò dato di piglio al Crocifisso, se lo strinse nel petto, e se li rasserendò il cuore, perche rimosso quel tizzone d'Inferno, disparue ogni nebbia di tristezza in vn subito.

Queste due visioni benchè paia d'hauer recato al seruo di Dio horrore, e cordoglio, non è però da dubbitare, che non si rallegrasse parimente, per la conformità col diuino volere, e per vederfi molto lontano da simili auuenimēti, mercè le diuine misericordie. Tuttauia Iddio, per consolarlo maggiormente con liete nouelle, e con più felici annūtij, gli mandò vn suo zio già defonto, che era beato nella gloria: Questi, mentre il Padre effortaua i fratelli dell'Oratorio nella sopradetta confraternità della Carcere di Santa Agata, apparue in mezzo à loro cō viso giocondo, quasi che gustasse qui giù dalla bocca del Predicatore della parola di Dio, come colassù dal Verbo Diuino era l'anima sua pasciuta, e ricreata. E non senza misterio apparue iui al seruo di Dio, volendo per all' hora insegnarli, hauer hauuto principio la libertà, che godeua nel cielo, da quella sacra Prigionie, oue sotto l'insegna della santa martire arrollato, ed istrutto nelle virtù dalli frequenti sermoni iui vditì, si haueua meritato la gloria. Conobbe dūque il Padre à tēpo del sermone il suo parēte, e non potendo in altra guisa, lo salutò con gli occhi messagieri del cuore, che da quell'ombra beata non li rimosse mai sino alla fine del ragionamento. Gioiua frà tanto il cuore di lui, per vedere nel porto di salute approdato chi tanto amaua; e partecipando il corpo dell'estrema al-

le

tegrezza dell'anima, si vide tutto in vn punto mutarsi nel volto, e come se dal Sole, che di rimpetto tenea, fosse rischiarito nella luce serena della di lui fronte poter ciaschunò leggere quanto passaua in quel cuore felice. Proseguì con tutto ciò il sermone alienato de' sentimenti, iui essendo il suo cuore; oue scuopriua il suo tesoro. E perche temeua, che col cessare di ragionare sarebbe sparuta la visione, non sapeua dare fine all'effortatione. Durò dunque il sermone più dell'ordinario, perche oue sono l'allegrezze del Cielo, iui, come dice Gilberto Abate, paiono vn giorno i secoli, vn hora gli anni, ed vn momēto i giorni. Alla perfine doppo del ragionare si accomiato dall'vdienza, lasciando à tutti gran desiderio di sapere, quanto gli fosse occorso in quell' hora; nella quale poi, non sò come forzato disse, essergli apparso il parente già beato nel Cielo,

*Vbi diuina
maiestas se
manifestat,
nihil insigni-
us, sed nihil
succinctius.
Diem dixi?
Hora est,
&c. serm.
18. in cant.*



LIBRO SECONDO

DELLA VITA DEL

P. BERNARDO

COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESU,

In cui si tratta delle virtù, e doni di Dio, che
riguardano principalmente la di lui
Persona.

CAPO PRIMO.

*Della dottrina, ed'ingegno del Padre
Bernardo.*

PER dichiarare al mondo la virtù, la santità; ed i meriti del nostro Predicatore, non fa di mestieri il sapere, che grande sia stata la sua scienza, eleuato l'ingegno, e sublime la dottrina; perche la santità della vita è tale di sua natura, che qual Perla orientale con tutto che legata in oro non sia, non iscema punto del suo valore, nè che dal faggio mercadante si dia il tutto per comperarla nuda, come ella è; non mendica ella da i metalli la bellezza, el valore: Per essere tal'vno
al

al mondo assai riguardeuole , gli basta , essere solamente santo ; anzi se la passa con auuātaggio cō la sola virtù , con tutto che gli manchi ogn'altra cosa. Nō hà mai ad huomo alcuno Dio comandato , ne obligatolo ad essere dotto , ò letterato , come ad essere giusto , e santo , perche come da niuno egli hà chiesto il capo , per intendere , ò speculare , così da tutti dimanda il cuore , per amarlo , e seruirlo ; e nelle sue bilancie vguale contra peso non è alla bontà del volere la sottigliezza dell'intendere , perche la sola santità pesa più , che tutta la dottrina de gli Anassarchi . E questo fù il sentimento di San Gregorio , il quale stimò molto quel Stefano monaco , tutto che rozzo , ed'ignorante , di cui affermò , che haueua la lingua rozza , ma la vita molto dotta .

*Erat huius
vita rustica,
sed vita do-
cta.*

Con tutto ciò non è punto da dubbitare , che più preggiate si debba da ogn'vno il Santo letterato , che colui , il quale delle sole virtù è adornato , massimamente nel grado sacerdotale , in cui comanda Iddio , che con la santità dell'officio s'accoppij l'eruditione della dottrina . Ed in Osea nō volle , che si consecrasse Sacerdote colui , il quale mostraua di tenere poco cōto delle sciēze . L'officio poi del Predicatore richiede , per eseguirsi , come si deue , la cognitione quasi di tutte le scienze humane , e diuine , oltre alla santità della vita . Così n'hà dato esemplo colui , che sotto spoglia mortale accoppiò con il *facere* d'vna vita esemplare , il *docere* d'vna celeste dottrina . E non senza gran misterio chiamò egli gli huomini apostolici torchi accesi , ardendo in se stessi di carità , e risplēdēdo à gli altri col lume della dottrina .

*Quia tu sciē-
tiam repulsi,
repellam
te , ne sacer-
dotio furga-
ris mihi .
Osea 4.*

Di questi fù il Padre Bernardo , il cui ingegno , scienza , ed eruditione furono ammirati nelle pri-
me

me Academie d'Italia. Non hauea compito tredici anni dell'età sua, ed hauea già finito di studiare il corso di Filosofia, à grado di potere prendere il titolo di maestro dell'Arti. Nell'età stessa hauea mandato alle stampe, come parto di luce, i concetti del suo secondo ingegno, ne quali il mondo in vn'istesso tempo nei fiori d'vn'età puerile raccoglieua i frutti d'vn'ingegno assai maturo. Ma principalmente diede in questo tempo saggio del suo intelletto spiritoso, e sugliato nella poesia, à cui veniua inchinato, poiche lo stile chiaro, ma alto, i concetti viuaci, e sublimi, i quali per gli altri soggiornano nella cima del monte Atos, e con molta fatica si acquistano, da lui erano in poco preggio tenuti, per offerirsegli ad ogni passo dinanzi à i piedi.

Entrato nella Religione vi studiò la Sacra Theologia, rilucendo trà i condiscepoli, come trà le stelle dell'ottaua sfera il Sole; e mentre andauano del pari con l'applicatione allo studio la sottigliezza dell'ingegno, ne raccoglieua gli applausi di tutti nelle dispute, ed adunãze publiche. Spendea buona parte del giorno in leggere gli Autori classici, fuggendo da ogn'altro, che staro non fosse tale, acciò apprendesse con diligenza da vna parte la soda dottrina, e dall'altra non tralignasse in opinioni strauaganti. A tale scholare non fù difficile l'ascendere al grado di maestro in breue tempo. Onde per ordine de i Superiori gli fù assegnata la lettione di Filosofia negli studij del Collegio di Messina, per essere da più alto grado di maestro vdiata la sua dottrina sino à quell'hora racchiusa trà gli angusti termini di scolare, e cõmmunicare ad altri le scienze, le quali *inoffenso pede* haueua difeso sù le catedre.

Fù

Fù dunque maestro dell'Arti per lo spatio di sei anni. Poi ripigliò il corso di Filosofia in Roma, che lasciato haueua il Padre Claudio Acquaiua, il quale fù poco doppo eletto Generale dell'Ordine. Ed in questo tēpo diede saggio nō ordinario della profōdità del suo ingegno. Mētre proponeua le questioni difficili, ed'oscure, le spiegaua con tale chiarezza, che nō pareua essere egli stato mai, come quei maestri di Labirinti si ritorti, e confusi, che à pena si ritroui filo di sprigionarsi, nè dal fuoco del Palladio trabeuane, come altri, la negrezza, ed'oscurità de'carboni, ma lo splendore del fuoco. E dir solea, essere molto danneuale à gli scolari il sortire simili maestri, i quali all' hora più si stimano vcelli di Pallade, quando sono più notturni, e volano nell'oscurità delle tenebre d'vn'intelletto offuscato.

Finiti i corsi di Filosofia in Messina, subito cominciò à spiegare S. Tomaso sopra la Theologia nella Vniuersità di Napoli, la quale, perche iui concorreuano i più suegliati intelletti d'Italia, era stimata la cote de' peregrini ingegni. In questa egli parimente hebbe il primato, quantunque vi fossero stati i principali maestri della Compagnia. Le sue opinioni però erano ordinarie, e difese al modo comune; ma quello, che aggiugnueua del suo, palesaua, quale egli stato fosse, perche iui si discopriua la sottigliezza d'vn'intelletto assai nobile. Insegnaua le antiche opinioni de' Dottori con sottigliezza grande d'ingegno, ne era amico di nuoue opinioni, stimando, che l'andare à caccia di mosche con Domitiano, ed'adunare con Eliogabolo tele di Ragno, era vn perder il tempo. Sarebbono state queste sue honorate fatiche date alle stampe, se l'humiltà sua non le

Suet. in vit.
Caf.

hauesse inuolato all'altrui mano; Ma poco, ò nulla ciò valse, perche non le potè inuolare al Padre Claudio Acquaiua Generale, il quale gli comandò per vbbidienza, che mettesse in ordine per la stampa queste sue opere, come parto d'vn'ottimo ingegno. Così egli stesso in vna lettera al Padre Vincenzo Matrese in Napoli alli 20. d'Agosto del 1598. lo testifica con queste parole: *Scrisse anche nostro Padre Generale, che io attendessi etiam dio à mettere in ordine quelle coselle mie, per il che mi hà assegnato vn scrittore. Verum, quam sunt decepti; vereor partum illum montium. Dominus lefus dulcissimus omnia promoueat, dirigat, perficiatque in sui gloriam Amen. Nobis vero nihil, nisi confuso faciet nostras, qui nihil sumus, &c.* Se bene io non sò, se la luce delle stampe più luminosa sarebbe stata dell'oscuro inchiostro del Padre Bernardo; ò più leggiadri i volumi già stampati delli suoi scartafacci, e mal formati caratteri, non riceuendo il Sole la luce, che da se stesso; E chi si dà à credere, che con le sole stampe si nobiliti lo Scrittore, costui non è lontano da chi pensa, che con l'orpello s'arricchisca l'orefice. Indi quanto i suoi scritti erano malamente formati, con tanto maggiore studio veniuano ricercati da ogn'vno, ne vi fù mai pericolo di restarsene sottoposti alla poluere in vn'angolo, come tal'hora auuiene à i grossi volumi altrui; ma al cōtrario andando da per tutto per le mani de'letterati, tanto comparuano più belli, quanto più laceri, e male in ordine. Egli stimaua nella lettera scritta di sopra per sua humiltà, ch'erano per essere i suoi concetti usciti alla luce vn parto di monte, ma realmente in altro senso tutto quanto egli scrisse, tale fù, cioè oro di profonda sapienza racchiuso dentro le viscere.

scere del suo sublime intelletto. Non sò però perchè non si stamparono.

Hebbe parimente il Padre Colnago l'vfficio di Prefetto de i studij maggiori di Filosofia, Thelologia, e Mathematica (carico che si dà à primi soggetti della Compagnia, consumati in tutte le scienze) e l'essercitò con lode pari al suo ingegno. In Roma si essercitò in varie dispute. Doppo gli fù dato il carico di Riuisore de i libri che si doueano stampare, com'egli stesso scrisse in vna sua lettera à Stefano Bolani sotto li 25. d'Ottobre del 1604. da Roma del tenor seguente. Stò anche scrivendo certe cosuccie mie, che m'hà ordinato nostro Padre Generale per la stampa: stò anche riuedendo con alcuni altri Compagni i libri de' nostri Padri, se si debbono stampare, ò nò; officio veramente traugliosissimo, e pieno di pericolo, e non da me, attesa l'ingnoranza, *quomodo enim indoctus Doctor iudex esse poterit?* Ma facciamo pure l'vbbidienza. In questa lettera confessa la verità del fatto, e nega per sua humiltà d'esser'huomo di lettere; e pure era tanto lontano d'esser tale, quale egli diceua, quanto vicino à ciò, che gli altri confessauano di lui.

Nel tēpo, che egli dimorò in Messina, fù richiesto da alcuni priuatamēte, che dettasse loro il trattato *de Prædestinatione*, e lo fece cō tale chiarezza, ed altezza d'ingegno, che molti, lasciati i maestri, si diedero à studiare cō esso lui queste materie. Il che sortì felicemēte, pche nō solo non si offēdeano i maestri, ma professauano essergli scolari. Si fatti carichi, che sogliono occupare vn'huomo, e rubbarlo à se stesso, non furono tali, che punto rimouere lo potessero dalle Muse, e che di tempo in tempo non si desse alla poesia, alla quale tanto inchinua da giouane. Poiche anche in età matu-

ra compose varie poesie: onde opera sua furono; oltre à quanto habbiamo nel primo capitolo accennato, le centurie degli acutissimi epigrammi sacre, e morali sopra varie materie, quattro elegie degnissime sopra il Santissimo Sacramento dell'altare, vn poema sopra gl'incendij del monte Etna estinti dal sacro velo di Sant' Agata, vn altro cōposto in vna notte in lode del Cardinale S. Giorgio, Cintio Aldobrandino nepote di Clemente Ottauo, ed vn'altro in lode del Prencipe Carlo Fiderico, il quale nell'anno del Giubileo del 1575. celebrato da Gregorio decimo terzo in Roma se ne muorì cō graue sentimento di tutta la Corte. Parimēte opere sue furono l'Elegie in lode del suo santo Padouano, ed'altri Santi del cielo, oltre à quelle mandate ad alcune persone particolari sue confidenti, e molte altre poesie. Adornò finalmēte in Catania la superba piramide rizzata all'essequie del Catolico Rè, Filippo secondo con i suoi concetti spiegati in varie compositioni.

Hor tutto ciò accoppiato cō la singolare virtù del Padre Colnago faceua, che quanto egli operasse, ed insegnasse, fosse stimato oracolo; perche se bene l'esempio solo senz'altra scienza vale a persuadere più, che tutta l'eloquenza de gli Oratori; quando però con quello s'accoppia questa, è di maggiore efficacia appresso tutti, perche li santi col solo esempio fanno solamente questo bene, che con la vita loro viua parimente il frutto ne gli altri, e muorendo quelli, muora anche questo; la doue la dottrina di coloro, i quali Sant' Agostino chiama fondamenti delle celeste Gerusalemme, che è la Chiesa, con essi loro viue, e fruttifica, e morendo quelli, ella non cessa di fare frutto ne' posterì, e di viuere ne' loro libri, ò
dot-

dottrine. Fù questo misto di virtù, e lettere e nella persona del Padre Bernardo mentre visse cagione di molto bene, perche con questo fece acquisto di molte anime à Dio; E molti Prelati, e Cardinali l'vdirono volentieri in Roma, non solo per esser santo, ma per essere ancora letterato. Onde testificò il Cardinal Mont'alto Vicecancelliero di Santa Chiesa, non hauer mai à giorni suoi conosciuta tanto la verità circa molte cose di nostra Santa Fede, quanto in vn solo ragionamento familiare col nostro P. Colnago.

Basti, per chiudere il tutto, l'Elogio, che in lode del P. Bernardo scrisse il Padre Stefano Tuccio, di cui sopra mentionammo, cõ questo distico.

*Siculus es Patria, re sanctus, nomine Gallus,
Orator miro praditus ingenio,*

che tanto significa, quanto:

Da Sicilia la patria, in vero santo;

Tieni d'un santo Abbate Gallo il nome;

Sacro orator di sommo ingegno, e vanto.

In oltre con l'altezza del suo ingegno accoppiava il basso concetto di se stesso, tenendosi il minimo frà quelli di casa, e nell'argomentare rilucea al pari del suo ingegno la modestia. Hebbe dono d'affettionarsi tutti i scolari, e guadagnarli à Dio, ma sopra tutto di saper ritrouare nell'aridità delle speculationi vn'humore celeste, ed accoppiare la somma deuotione nelli più sottili argomenti. Però fù in Roma, Napoli, e Messina vdito da molta gente, in sì gran numero, che la scuola non era capace di più scolari, essendo da tutti vniuersalmente tenuto la fenice de gli Ingegneri.

CAP.

CAP. II.

*Humiltà, e Dispregio d'ogni gloria mundana del
Padre Bernardo.*

BEnche sia vero, che ouunque si giri l'huomo, ritroui li segni della sua infirmità, nè sappij dare vn passo, che non intoppi, nè leggere libro, oue non ritroui vna lettione d'humiltà contra le sue vanità; nulla dimeno fuori del douere tiene sempre à fianco per campagna delle sue attioni la superbia della vita, e vedendo, essere egli vn corpo fragile di loto, nudo, disarmato, bisognoso di tutte le creature, esposto all'ingiurie de gli elementi, e che non sia picciola mano della natura, che ladra non diuenga per cauargli la spoglia della vita, pure ardisce di porre nel cielo la sua fronte, e paragonarsi alle prime Intelligenze dell'Empireo; E quel, che è peggio, conoscendo, haure lo spirito ne i confini delle labra, conserua l'alterigia; e come con l'arene del Tago l'argento, così con la polue si veggono mescolati i più superbi spiriti in vn huomo di carne.

Auuiene questo ordinariamente ne gli huomini di grand'ingegno, e talenti, per nutrirsi il verme della superbia trà le rose più vermiglie. Però pare anzi vna chimera, che nò, vn'huomo dotto, ed humile, come veramente è vn Prodiggio formato della gratia diuina. E tale fù il Padre Colnago, ornato di tutti quei doni, che sopra habbiamo raccontato, il quale sentiuua sì bassamente di se, che nelle sottoscrizioni delle sue lettere si leggeuano souente queste parole: Bernardo grā peccatore: Bernardo A. A. ciò è, due volte A. sino.

Ma

Ma marauiglia non è, che, doue l'huomo animale affetta l'essere di Dio; ius lo spirituale brami quello delle bestie, sapendo che la creatura più eleuata dell'Empireo diuenne peggiore delle bestie, per hauer'ambito l'essere di Dio. Non era questa humiltà sua solo nelle parole, ma passando all'opere, per potere con verità dire: *Vt iumentum factus sum apud se*, si ponea souente le paglie nella bocca, chiamandosi animale, e bestia della campagna, come fece vn giorno, solo perche venendo accolto con amoreuolezze, ed honore straordinario da vn Cardinale, e non adopradò ogni resistenza alle cortesie di quell'Eminenza; ritirato à casa, quel Nabuccodonosor, comincio à rugumare il fieno, fingendo quello, che non era, per professarsi, quale era, humile, e dispreggiato ne gli occhi suoi.

Nel Collegio di Messina fù veduto tal'hora spazzare le stalle di casa con grand'affetto. Conuersaua più volentieri anzi con persone semplici, e di bassa conditione, che con alti personaggi. Indi prima di salire nel pulpito, soleua comunicare la sua predica al cuoco della casa; e più volte fù offeruato passare i giorni intieri in ammaestrare i fanciulli, ed altra gente rozza. Finita la predica, portando vna santa inuidia à coloro, che à casa ritornati sen'erano carichi del frutto della parola di Dio, volendo anche egli riportarne quello della patiēza, ed humiltà, giusta il consiglio euāgelico, ratto se n'andaua in cucina ad apparecchiare il cibo per le galline di casa. Officio, in cui trionfaua di se stesso, per faticare oue facea di bisogno di riposarsi, ed abbassarsi, oue hauea occasione d'insuperbirsi, perche egli fosse vno di quei, de' quali mentiona S. Nilo, essere

al-

*Beatus, cuius
est vita ex-
celsa, spiritus
autem humi-
lis. S. Nil.
apud Cornel.
in Matth.
cap. 18.*

altretanto felici per la sublimità, ed eccellenza de' meriti, quãto beati per l'humile sentimẽto di loro medesimi. Hor dunque caricatosi vn giorno del cibo apprestato, fù da Dio honorato cõ la seguẽte marauiglia, perche cominciãdo à predicare à quelli vccelli domestici le grãdezze diuine, e come douessero in ogni tẽpo lodare, e benedicere Iddio in compagnia de gli vccelli dell'aria, à queste voci si fermarono prima, poi auuicinatisi al predicatore, vdirõno le di lui parole con molto silentio. Haresti detto, che dietro vn'altro Orfeo correr voleessero quelli animali, da cui nõ mai si farebbono dipartiti, se egli con la sua beneditione data loro nõ hauesse licenza di ristorarsi con l'apprestato cibo come fece. Premio fù questo alla di lui humiltà douuto, la quale si come fece, che quel Santo meritato hauesse di vdire il canto d'vn'Angiolo sotto figura d'vn'vccello, tenendogli dietro per molti giorni, cos` à nostri tẽpi fece si, che dietro al seruo di Dio correessero gli vccelli, come dietro à colui, che faceua veramente l'offitio de gli Angioli, poiche sono cosi dalle sacre carate detti i veri Predicatori.

In oltre eccellenza dell'humiltà, è il tenere sotto i piedi l'honore mondano, e porsi sopra del capo il dispreggio, e le villanie: Cagione del primo è il conoscere l'humile le vere grandezze nõ essere le pompe del secolo: e del secondo il darfi à credere, non essere al mondo letamaio più sordido di se medesimo. Per questo fuggì il Padre Bernardo da ogni sorte di dignità si dentro, come fuori della Religione; cõciosia che venẽdogli offerta la suprema prelatura d'vn'illustre Religione, se compiaciuto si fosse di passare dallo stato chiericale à quello di frate, egli schiettamẽ-

te rispose, essere pur troppo honorato con la Croce, che portaua sul capo, la quale stimaua più che non sogliono li monarchi pregiare le corone. E disse il vero, pche, come dice S. Pietro Chri-
 fologo, i trauagli, e le pene patite p Christo nō sono cagione di dispregio, ma d'honore, come c' insegna l'esperieza. E tale risposta dichiarò l'humiltà del nostro P. Colnago, essere nō ordinaria. *Labores pro Christo altius infigunt claritatem. Chrisol. serm. 108.*

Di maggiore edificatione però ne fù vn'altra, quando in Roma più sublime dignità gli venne offerta; perche venendo in pensiero alla Santità di Paolo V. di voler promouere la di lui virtù, e meriti al Cardinalato, stimando, che era per essere non picciolo ornamento al sacro Collegio vn'huomo, in cui s'accoppiàua eminenza di virtù, e di lettere, non inferiore à quella de' Baronij, e Belarmini, gli significò questa sua intentione, ed egli da vn verginale, e schietto rossore alla sola proposta ricoperto, e per essergli stata data tutta la luce ne gli occhi, all'improuiso abbacinato, si raccolse in se stesso, e supplicheuolmente à quello rispose, che non essendo douere abbassarsi tanto le porpore, che ne restassero vilipese dalla sua persona, restasse seruita sua Santità non obligarlo ad accettare prelatura alcuna, ne altra beretta, fuori di quella, che teneua alle mani confacente assai all'habito di penitente, che professaua. Tanto disse, e fù tale la turbatione cagionatagli da questa offerta del Pontefice, che passò qualche tempo, sinche si rasserenasse il suo cuore; della quale risposta edificato il Pontefice grandemente non passò inanzi, per nō cagionargli affittione. Questo suo rossore di qualunque porpora più nobile mostrò, che oue questa si possiede tal' hora senza merito,

X

quel-

quello non si può hauere senza virtù; oltre che questa porpora così ricusata fiammeggiò più in lui, e gli recò maggiore honore, che non hebbero altri con accettarla.

Per la seconda ragione procurò il Padre Colnago, essere da gli huomini tenuto da poco, anzi peccatore, e che così si cōformassero tutti col suo sētīmēto, per cui anche arriuò à stimarsi da niente. Tutti i suoi pensieri erano in tenere se stesso vn nulla: così lo confessò nelle sue lettere, mentre visse, così lo lasciò scritto doppo morte sopra il suo sepolcro col seguente Epitafio, in cui per modo di dialogo discorre in questa guisa. (est?)

Quis iacet hīc? Nemo. An vacua, & sine corpore tūba

Non, sed corpus habet; nemo tamen iacet hīc.

De sine mirari, non sunt enigmata; viuus

Nemo fuit, nemo mortuus esse potest.

*Qui nil viuus erat, quid erit post funera? Crede,
Plus nil, quam nihilum est, vel minus est nibilo.*

Qui se mortalem cernens nil credidit esse,

Quem se nunc etiam mortuus esse putet?

Prænomen, nomen, cognomen, nomina ab ipso

Euentu; ex nibilo nemo, nihil, nihilum:

Nam ex nibilo post nemo fuit, fecit nihilum, inde

Iam redit in nihilum corpus, ut ante fuit.

Omnia sim quamuis, me aliquid tamen esse negabo,

Non mihi, non à me; sunt Deus ista tibi.

Fortè meo placeat nibilo me reddere, quondam

Hoc nibilo possit gratius esse nihil.

At ego semper ero tecum, aeternumque manebo,

Inque meo nihilum pectore semper erit.

Tu, quicumque legis mea verba nouissima, siste;

Pro me, quaeso, semel nil lege, pro te iterum.

Ipse mihi fiam, dices, nil saepe legendo;

Iam nihil es, fieri ne vereare nihil.

Quod

*Quod si forte potes, quod iam es, rursum esse, viator,
 Effuge, bis nihilum, qui nihil odit, habes.
 Si properas, saltem eminus hæc monumenta saluta;
 Dic, fuit hoc, quod ego, est istud, & istud ero.
 Hæc super effossa scribantur nomina terra:
 Tuque caue plantis nomina tanta terras.*
 come se dir in brieve volesse.

*Cbi giace in questa tomba?
 Nissun. Forse che in vano
 Delle ceneri altrui vuota rimbomba?
 Non già, perch'ella estinto
 Vn corpo nel suo sen racchiude auuinto:
 Niente però si è questo;
 (Ne ciò paia stupor cifra, od enigma)
 Perche chi mentre visse, visse vn nulla,
 Tale nel suo morir trouò la culla.*

Questi erano i sentimenti dell'humile seruo di Dio cagionati non da necessitá, ma da volontá; non da bassezza di cuore, essendo egli di natura magnanimo, ma rammentate dalla santa humiltá, e questi procuraua pure inneffare ne' prossimi, perche in vna lettera scritta da lui intorno á questa materia da Roma alle Madri d'vn Monastero in Catania, doppo d'hauere toccato alcuni pñti intorno all'altre virtù, dice così dell'humiltá

Quel che tocca alla mortificatione interiore, questa sarà prima, quanto all'humiltá vera, e profonda, non si attribuendo cosa buona, come da se, ma da Dio, da chi l'hà hauuto, anzi creda d'esser mancheuole di meritare cose buone per sua miseria, e stimando gli altri migliori di se. Dalche nascerà il dispreggiare le lodi, e gli honori, massime quando non sono vére le cose, per le quali, ò delle quali si sente lodare. Sappiate, che l'honor, e la lode nostra, quando si riferisce

à Dio, è cosa buona, secondo che dice il Signore. *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestram, qui in caelis est*: ma bisogna star bene accertito, che non c'entri qualche vanità del nostro. Ma quando la lode non è di cosa vera, ma di falsa, e molto più da fuggire, e non accettarla, per quanto à noi è possibile. La lode è come l'ombra, che viene dal proprio nostro corpo: il corpo sono le virtù, per le quali la persona è lodata da gli altri, e questa pure, come hò già detto, si deue fuggire, mà quando la lode venisse donata per cosa, che in me non fosse, questa sarebbe vna cosa mostruosa, come se vedessimo vn'ombra, che da per se nascesse senza nessuno Corpo, d'onde deriuasse. I Santi di Dio al modo sopradetto han fuggito l'vna, e l'altra lode. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo dà gloriam*. La persona se è lodata, non perciò è migliore, perche è lodata, ne se non è lodata, per questo diuene men buona; la lode è vn vento delle lingue de' lodatori, ed il vento alle volte suole essere molesto, e far male al capo. Con che mi raccomando. Da Roma, &c. Di tutte le Signorie vostre seruo in Christo. Bernardo Colnago, gran peccatore.

Dal che si raccoglie, quãto bene discorresse, e cõ quale chiarezza intorno à questa virtù da lui sopra ogn'altra stimata fondamẽto dell'edificio spirituale, e principale ornamento dell'huomo. Hor se l'ombra della lode, al parere del seruo di Dio, dal corpo delle virtù deue misurarsi, meriteuolissimo di lode certamente fù egli, per essere sempre vissuto nel seculo, e nella Religione come specchio d'ogni perfettione; non però mai stimò degno di quella, e vedendo quanto era dal mondo celebrato, delle lodi di quello tanto se ne

tra-

trahea, quanto dal sale marino il pesce, come si raccoglie da quello, che egli fece in Roma, oue fù vdito così seco stesso fauellare: E necessario, ò Bernardo, che tu sij grand'huomo, perche uscendo i raggi del tuo splendore dalle Catedre, e dalli Pergami, t'attrahi i più sublimi spiriti dell'Italia; ed essendo corteggiato da Prencipi, ed ambito da Cardinali, raccogli il frutto delle tue honorate fatiche. Non fà ingiuria alla porpora, ma honore la pratica d'vn maestro tuo pari, d'vn Predicatore, che hà salito in sù i primi pulpiti dell'Italia. La tua vita fondata sotto l'ascendente de' più nobili segni del Zodiaco ti offerisce da per tutto gli honori, che sperimenti dallo stuolo di tanti Prelati, i quali oltre ad vdire con affetto le tue prediche, ambiziosi della tua dottrina vengono à ritrouarti fino à casa. Fà di mestieri per tanto, che ò il primo, ò trà i primi fauij del mondo sij annouerato. Hor salito egli in questo Zenit d'alterigia, si riuoltò in vn tratto contro se stesso. Ed, Ah, vilissimo fante, ripigliò, animale pur troppo zotico, bestia senza ragione, ed indegno di comparire anche trà la ciurma de gli huomini, d'onde à te tanta alterezza, e sì insolito orgoglio? ti tratterò, come merita vn'Asino, tuo pari, e con ciò dato di piglio ad alcune paglie se le pose in bocca per ruminarle, restando frà tanto con sì basso sentimento trà le bestie della campagna chi era tenuto da più, che huomo vniuersalmente da tutti; se beneferràdosi egli la bocca cõ le paglie, per vietare l'uscio alle lodi humane, l'apri alle diuine da tante merauiglie manifestate ne' prossimi.

A questa sua humiltà seruiano le vestimēta logore, e rappezzate (conformandosi l'huomo esteriore con l'interiore) delle quali volentieri si ri-

copriua; ne riusciua cosa facile al guardarobba di casa il persuaderto ad accettare veste, ò mantello nuouo, contentandosi di ricoprire anzi l'animo con le ricche vesti della virtù, che il corpo con panni nuoui. Cō che volle Iddio, che trasparisse più nobile la vita del padre per le fisure del logoro vestimēto, perche oue i superbi sono come quelle traui indorate, delle quali scrisse Seneca, essere altrettanto brutte di dentro, quāto belle nell'apparenza di fuori, bastādo loro, che comparisse l'esterno semblante bello, oltre à questo nulla apprezzando: Gli humili per il contrario sono alla perla rassomigliati, la quale per stare sotto ruuida conchiglia racchiusa, tanto più bella appare, quanto quella più s'apre per manifestarla. Vestiua dunque egli d'vna veste corta, e rappezzata per ordinario à modo di sacco, in cui però si racchiudeua il ricchissimo tesoro delle sue virtù, la ricca gioia dell'humiltà venendo custodita assai bene da questa estrema pouertà.

*Scimus sub
illo auro fa-
da ligna la-
sicare. Laer-
tius in Solo-
me.*

In oltresù egli si bene fondato in questa virtù dell'humiltà, che non stimaua esserui al mondo, come accennai poco dianzi, creatura più vile di se stesso. Ed vna volta efforcizando vn'Enargumena, e comandando al Diauolo, che si partisse da quella, facendo questo segno di volere sputare infaccia à gli Astanti, egli offerì à quel maligno spirito la sua fronte, dicendogli: sù via, sputa nel mio viso, perche luogo più vile di questo non trouerai nel mondo, e minacciando quell'hospite infernale di volere entrare almeno in vno de' circostanti, gli diede licenza il P. Bernardo di entrare nel suo corpo, per stimarlo albergo più proportionato à tale hospite; Mà non sofferi il Padre della superbia vn'atto di tanta humiltà, ne potè sta-

stare più vicino à sì potente nemico, onde partitosi confuso, se ne fuggi via, senz'offendere niuno, cō protestarsi all'uscire, che non mai sarebbe entrato in luogo sì santo, come era il corpo del P. Bernardo.

Dalla cognitione di se stesso, per cui restaua sepolito nell'abisso delle miserie, consequi non solo quello, che gli altri Sãti hãno acquistato, cioè, il perfetto dominio sopra la passione della vana gloria, ma quel che reca maggior marauiglia, di nõ essere mai, ne meno per imaginatione, stëtato di questo vizio, come egli stesso affermò. E cõciosia cosa che raccontasse ad alcuni le marauiglie per suo mezzo adoperate dal Signore, ciò faceva per palesare anzi le grandezze diuine, e la potenza di Dio, che si ferue de i più vili istrumenti per opere sublimi, che la sua virtù. Ed à tal vno, che l'auuissò, à nõ essere sì facile à publicare le marauiglie, che Iddio operaua per lui, rispose, non essere mai stato tentato di vana gloria, la quale à pena nata nella bocca de gli huomini se ne muore nelle stesse fascie: E poi douete sapere, gli soggiuse, come questa gloria è da me vanità stimata; ne mi si attacca, la Dio mercè, poluere di superbia, oue paleso le grandezze di Dio, mà qual tragico sù la scena, che senza esserlo, come Imperadore comanda, così rappresento la potenza di Dio, nõ la mia in quelle gratie, che per me, vile istrumento, altri riceuono. Tanto rispose, e poi si tacque.

Diciamo adesso, come egli andato fosse dietro i dispreggi, e le villanie, (che è la pietra di paragone per conoscersi il vero humile) Fù vn giorno sotto Tiuoli, schernito dalla gente rusticana, perche male in arnese affiso sopra vn somiere à lenti affi si auuiua alla volta di quella Città, e con le

ri-

rifa mostraua di marauigliarsi della foggia del di lui vestito. A tutto ciò fermatosi alquãto cõ bella gratia ripigliò il P. Bernardo: Hauete bene ragione, ò fratelli, di trastullarui d'vn prodiggio sì insolito, com'è vedere vn somiere sopra d'vn'altro affiso; e con ciò anch'egli sorridendo seguì il suo viaggio lieto per quell'incontro, e scherno riceuuto. Mille volte fù motteggiato di singolare, e strauagante, ma più non si moueua, che se fosse stato vna statua di marmo, ouero vn scoglio su l'onde, perche dispreggiava uguualmente se stesso, che l'opinioni de gli huomini, ed al suo nulla non stimaua potersi attaccare ne bene, ne male di questa vita. Non se gli offerì mai occasione d'essere villaneggiato, che non fosse andato ad incontrarla. Chiese più voltè al P. Rettore d'essere pubblicamente ripreso delle sue colpe, ne mai si lamētò, che altri l'hauesse offeso in fatti, ò in parole, perche, come d'vn altro Sauio disse Seneca, preudea in buona parte le auersità. Chiese vn giorno nella Città di Napoli à' suoi superiori, per essercitio d'humiltà, e di carità insieme licenza d'andare cinto d'vna fune, e con vna veste rotta in dosso, accattando limosina per i poverelli, ed ottenutala, andò girando per le piazze principali non senza le risa della plebe minuta, e pianto del Demonio. Non gli mancò frà tanto chi in queste stesse attioni lo notasse d'hippocrita, ò se questo non fosse, di poco meno, che priuo di ceruello; mà vñe difesa la di lui virtù, mentre di ciò si ragionaua vn giorno, dal Duca di Seminara, il quale prendendo le parti della virtù; mostrò con la sua auttorità, e con alcune ragioni, quãto chiaro stato fosse quello splēdore, che abbagliaua la vista de' pipistrelli, i quali altra luce
tal'

*Aduersa benignè interpretatur. Seneca de tranquillitate
vita cap. 14.*

tal' hora non conoscendo di quella, che hà la luna, intoppauano ogni tratto nelli splendori del Sole.

Finalmente mostrò la sua humiltà, quando vedendosi ritratto in vna tela dalla deuotione di due sue forelle carnali, le quali non potendo di lui sofferire la lontananza, ne godeuano almeno la sembianza in quelli colori, ne senti sì graue dispiacere, e ne restò così confuso, che subito tutto ricoperto d'vn virginale rossore, con vn santo zelo riprendendone gli autori, disse loro, essere pur troppo state ingannate dall'affetto; poiche, oue pensarono ritrarre vn'huomo, gli sēbraua quella pittura vna bestia non meno alle risa di Democrito, che alle lacrime d'Eraclito confaccente, le minacciò poi con dire, che, se voleuano, che egli fosse ritornato in casa loro, cancellassero, e togliessero via quella pittura, altrimenti se ne sarebbe rimasto sēza mai piu riuederle; il pche fù necessario nascōdere quel ritratto, per nō restare priue della presēza del fratello tātto da loro stimato.

Sublime humiltà mostrò parimente, quando scongiurando vn'energumeno, e'l Diauolo dicendogli: Bernardone, ti farò bene io uergognare, subito rispose egli: ed io ti comando da parte di Dio, che tu lo facci, ed all' hora il Demonio: questo Bernardone, disse, stà sopra l'asse, cioè è sopra del cielo, e sēza dir'altro à suo mal grado cōfessò, essere stato vito dalla di lui humiltà. Nel che si verificò quāto scritto si ritroua dell'honore, il quale essendo della stessa natura dell'ōbra del corpo, siegue chi da lui fugge, e fugge da chi lo siegue. *Fugientes sequitur gloria, sequētes fugit*, disse quel sauo, giusta il sentimento di S. Hieronimo.

*Remigius
apud Cornel.
in cap. 23.
Matth. vers.
14:*

*In solentiam
Deus humiliō
effecturus est.
& humiliatō
nem elaturus
in gloriam.
S. Hieron. apud eundem
loc. cit.*

Y

CAP.

CAP. III.

*Della Patienza nell'auersità del Padre
Bernardo.*

LA pazienza del Padre Bernardo figliuola primogenita della humiltà, di cui in questo luogo tratteremo, è virtù degna d'vn Predicatore; e conquistatore dell'anime; poiche ella è quella, la quale fa acquisto dell'altrui volontà; Solone, che come filosofo volea essere da ogn'vno seguito, essendo vn dì rimprouerato, per hauere sofferto lo sputo in faccia da vno, rispose, che oue, per fare preda d'vn pesce, il pescatore non isdegna d'essere dall'onde marine tutto bagnato, egli douea stimare suo honore, per acquistarsi vn' huomo, essere da quello sputacchiato: E parimente Giouanni Fernandio, gran Predicatore, e compagno di S. Francesco Sauerio nell'India cō la pazienza guadagnò vn Regno à Christo, come racconta il P. Gio. Eusebio Nicrimbergio della Compagnia di Giesù; perche sputacchiato da vn Gentile, mentre predicaua i misterij di nostra Santa Fede in vna gran piazza, senza punto turbarli si rasciugò prima il volto, e poi seguì la predica con l'istesso feruore di prima, senza mostrare segno di turbatione; il che persuase à gli Uditori, essere non humana, ma diuina la filosofia insegnata dal Predicatore, e riceuerono il Battesimo, e si conuertì tutto il Regno. La sola pazienza senza tuono di parole suole tal'hora fasteare, ed atterrare i Colossi del mondo.

La pazienza dunque del nostro Predicatore fu grande, e pari all'altre sue virtù; poiche non ma-

can.

candogli mai persone, che gli cōtradiceſſero, nō gli venne mai meno la materia della pazienza. Chieſe vn giorno licēza dal ſuo ſuperiore d'vſcire di caſa per beneficio de' proſſimi, mà (permettendo coſi Iddio, per fare proua della di lui virtù) il Superiore prendendo da ciò occaſione lo ripreſe agramente, e gli diſſe, quella non eſſere hora per tale miniſtero, per cui era ſempre ſtato altrettanto noioſo à gli vditori, quãto alli ſuperiori importuno, e che per voler correre, oue era biſogno di pauſare, ed intermettere i ſoliti eſercitij, non trouaua, chi lo voleſſe accompagnare, o ſeruire. Vdi Bernardo il tutto con gran pace, e poi humilmente riſpoſe, non eſſere egli da Italia ritornato in Sicilia, per torre la pace ad alcuno, mà per darla, con ſeruire à tutti. Tanto diſſe, e non vſcì di caſa tutto quel giorno. Queſt'atto di pazienza ſi deue tanto maggiormente ſtimare, ed ammirare, quanto più ampie, e fauorite erano ſtate le lettere del P. Generale al P. Prouinciale di Sicilia à fauore del P. Bernardo nel ritorno, che ei fece da Roma, nelle quali ordinaua, che gli aſſegnaffe vn Cōpagno qualũque volta quello giudicaua eſſere maggior gloria di Dio l'vſcire di caſa, deſiderando, che foſſe trattato, come meritauano le di lui heroiche, ed eccellenti virtù, per tutto note. Cō tutto ciò ſofferendo il tutto il P. Bernardo, non ſi lamentò di alcuno, ma ſoſtenne con profonda pazienza quanto gli venne detto non però laſciò di reſtare quel ſuperiore molto edificato della di lui modeſtia, confermandoſi nel cōcetto della ſegnalata virtù di colui, à cui non ſeruiuano le tribulationi, che di materia di merito, e corona maggiore, perche nella fornace de' gli trauagli altra voce di lui nō s'vdiua, che quel-

la del patiētissimo Giob, effēdo egli come quelle campane, le quali percosse in vece di pianto, per la gratia de' metalli, rēdono soauissima harmonia, e come gli odori, che gittati nel fuoco spargono per tutto la loro virtù, e fraganza.

Manifestò pure la sua pazienza in vna città d'Italia, oue in vna solenne disputa alle sue acute, e dotte ragioni non sapendo gli Auuersarij, rispōdere, si riuoltarono all'ingiurie, e dispreggi, motteggiandolo di fantastico, ed vno di loro dicendogli: Non fà al vostro ministero, ò Padre, l'argomentare, mà lo stare nella cella; fà di mestieri imparare dal silentio, quantovi manca per discorrere, e filosofare, perche oue questo vi mostra men dotto, quello vi farà stimare per sauiο. Non rispose il P. Bernardo, mà con Aristide modestamente sorridendo à quelle ignominie, si licentiò dall' Auuersario con segni di singolare affetto, come se ringratiare lo volesse, come fece Caninio a Cesare, delle villanie, ed ingiurie riceute. Questi dispreggi però seruirono all'opinione, in che tutti l'haueuano, d'huomo humilissimo, e Santo, perche se vero mai fù quello, che si dice dell'ingiurie, *si sufferas, te esserent*, all' hora nella persona di lui si sperimentò, quando restò tanto honorato appresso i circostanti per queste ingiurie riceute.

Gratias ago optime princeps. Senec. de tranquill. lib. vii. c. 14.

Euseb. Nic. rimbergh de arte valant. lib. 4. cap. 7.

Di più essendo chiamato vn dì da vn certo per alcuni affari di gloria di Dio, vi andò, e perche non potè sbrigarsi à tempo, fù costretto à ritornare à casa più tardi del solito, del che auuedutosi il Superiore, il quale gli haueua auuisato, che per l' inanzi si ritrouasse presente all' hora del pranzo, comandò, che nō se gli desse da mangiare per quella mattina (così prouando il Signore la pa-

tiou-

tiienza del suo seruo) Ritornato dunque in casa il Padre Bernardo franco dalla fatica, non trouò da ristorarsi, ed intesane la cagione, non si turbò punto, ma raccolto per vn breue tempo in se stesso con gran pace del cuore, e serenità della fronte da lui non mai interrotta per veruno accidente sinistro s'auuì alla camera del Padre Ministro, oue qual'altro mendico picchiando all'uscio con grande humiltà: Bernardo, disse, hà fame, e vedendo, che non si gli respòdeua, all'istessa maniera picchiò la seconda volta, con replicare: Bernardo hà fame, e vorrebbe magnare, e fin tanto dimorò dietro la porta, che n'ottenel'intento, restando frà tanto tutti edificati della costante pazienza di colui, il quale si guadagnaua il pane non meno col sudore, che col rossore della sua faccia.

La virtù della pazienza abbraccia la tolleranza si de' mali, come ancora de' beni, disse vn Dottore. La prima si esercita nella passione, e nell'attione la seconda, e come notò S. Effrem, si dà pazienza verso Dio, verso il Demonio, e verso gli huomini. Della tolleranza de' beni habbiamo trattato nel primo libro. Ma di questa diciamo nel presente, come lo prouò il Signore non solo per mezzo de' gli huomini del mondo, ma per mezzo de' gli stessi serui di Dio. E nella Città di Messina gli manifestò nell'oratione, quanto da questi douea essere esercitato nel patire, al qual nuuolo subito seguirono le gragnuole. Ed ecco, inforgere le querele contro di lui, come d'huomo, che correua dietro gli applausi de' gli huomini, e che non di rado manifestaua le gratie, e marauiglie, le quali si degnaua Iddio adoperare per mezzo di lui; e cōciosia che il sentimento de' gli huomini è diuerso al

pa-

Euseb. Nisirimberg. lib. 2. de arte uolunt. cap. 8.

pari delle varietà de' gli aspetti, chi diceua, esser: egli superbo, chi hipocrita, chi strauagante; nè vi mancò, chi vi s'opponesse, con dire, non essere quello spirito di figliuolo di Santo Ignatio, il cui sentimento era lontano da esterne dimostrazioni di santità. Sentiuua tutto ciò il Padre Bernardo, e non potendo trauiare del sentiero, per il quale Iddio con ispiratione particolare lo guidaua; era costretto à soffrire le riprensioni d'ogn'vno, e tal'hora le penitenze dal superiore, delle quali non mai fù vdito lamentarsi, nè aprire bocca in segno di dispiacere; anzi mostraua nel volto segni d'allegrezza, come detto habbiamo. E dimandato vn giorno della cagione, e perche in tante contraddittioni egli gioisse, rispose, perche i superiori non poteuano far cosa più grata à Dio, ed à se, di castigarlo, come meritaua vn peccatore suo pari, e di non poter lasciare, vedendo adempirsi la volontà di Dio, di stare molto contento. Questa inuitta pazienza non tardò ad essere da Dio guiderdonata con la penitenza de' gli Auersarij, perche gli autori stessi delle calunnie accorgendosi dal tenore della di lui innocēte vita, essere andati trauati dal vero, mutato sentimento, lodarono poi quelle attioni, che dianzi biasimato haueuano, confessando, essere stato valente nocchiero chi nelli marosi, e tempeste si bene la sua naue haueua governato.

Suole parimente la infermità fare proua della pazienza de' giusti; ne questa mancò al Padre Bernardo, hauendo più volte patito lunghe, e moleste malattie, nelle quali sempre à se simile, come buono odore di Christo, dal fuoco dell'infermità mandaua soauissimi odori di benedizioni, e conformità col diuino volere. Verso il fine di sua vita

ta

ta infermò d'vna graue paralísia, e perche il male andana più ogni dì lungamente crescendo, diuenne, come si fuole nelle lunghe malattie, di qualche rincrescimento à gl'infermieri di casa; non mai però egli mostrò segno d'essere trattato con minor diligenza, e cura di quanta'era bisogno al suo male, e desiderauano i superiori; anzi conseruando nel cuore somma pace, dall'abondanza di questa si palesaua nella di lui fronte grande serenità. Scorgeasi nel di lui corpo sconcertato vn'animo assai composto; e rappresentando in se due persone, d'infermo, e di santo, come quello à guisa dell'Olimpo (i cui fianchi ingombri vengono dalle nuole, e trasforati da fulmini) si affliggeua, così questi, come l'alta sua cima, sempre godea della serenità del cielo. Il suo corpo per gli eccessiui dolori à guisa di nuoua in lacrima di doglia si dileguaua, ma l'animo à guisa dell'Iride lieto nelle procelle si vedea con marauiglia d'ogn'vno.

In questo tempo, dandogli qualche triogna la di lui lūga infermità, fù più volte chiamato fuori, per consolare gl'infermi della città, ed à tutti accorreua senza punto infastidirsi, anzi chi prima zoppicaua, ed à pena poteua muouersi, per tale ufficio correa, come ceruo, nè per infermità, nè per occupatione, nè per altro accidēte vno mai meno la di lui inuitta pazienza.

Per ultimo nō mai egli si turbò per cosa cōtraria, che gli auuenisse, e con ciò fosse cosa che talhora si ritrouasse in mezzo à gli oceani delle persecuzioni, e maledicēze humane, non mai più serena si ritrouaua la sua fronte, che in questo tēpo, perche quel cielo benedetto dell'anima di lui, ouunque si raggiraua, godeua della consonanza delle

virtù, ne poteua cosa del mōdo togli tale harmo-
 nia, nel'ōbra della terra arriuare à questo Empi-
 reo. Per questa inuitta pazienza nell'auuersità, e
 per la pace, e tranquillità del cuore, che nelle
 maggiori tempeste conseruaua, era da i Superio-
 ri proposto per Idea di vero Religioso, e di rara
 sofferenza. Finalmente dichiarò Iddio, quanto
 piaciuta gli fosse la di lui pazienza, e sofferēza nel-
 le cose, che gli mancauano, con il seguente mi-
 racolo.

Arriuato vna sera da lontano camino in vn
 Colleggio della Compagnia fù accolto dall'amo-
 reuolezza, ed allegrezza di tutti, i quali alla pre-
 senza di tal' hospite gioirono, parendo loro, essere
 iui capitato vn' Angelo del cielo. Ma per disposi-
 tione diuina non si ritrouò in tutta la casa da po-
 terglisi fare vn bagno, come si costuma à gli hospi-
 ti nella Religione; perche godēdo ogn'vno di re-
 starli con esso lui, e sentirlo ragionare di Dio, prē-
 dendo l'ufficio di Maddalena, lasciarono quello
 di Marta: s'afflissero però non poco, quando si au-
 uidero del mancamento, ma non egli, che con
 vn forriso disse loro, che andasse pure chi hauea
 la cura in cucina, perche ritrouarebbe ogni cosa
 all'ordine, ed in punto di poterglisi fare la carità.
 (Cosa marauigliosa) andarono alcuni, e ritroua-
 rono essere il vero, quanto detto hauea questo
 huomo di Dio, perche senza fuoco si era riscalda-
 ta l'acqua, à segno di poterse ne seruire per qualū-
 que bagno. Egli è assai vero, che si vnirono qui-
 ui gli elementi per seruire al Padre Colnago, e mi-
 racolosamente riscaldossi l'acqua senza fuoco,
 in premio della di lui patienza, e pace di cuore nel
 sofferire gli altrui difetti.

CAP.

Della Religiosa Pouertà del Padre Colnago.

SE le ricchezze insegnarono la sciocchezza à gli huomini , con mostrare loro il sentiero più breue , per ritrouare la morte, hora nell'onde nauigando, come l'insegnò quel poeta, ed hora da i monti precipitandosi sino al seno della terra, per isuiscerarla con trarne l'oro, come disse vn'altro, la santa pouertà hà insegnatò il viuere da fauio lungamente. S. Francesco lasciò à i suoi Frati vna stabile heredità per conseruarsi lungo tempo la Religione, che fù la pouertà euangelica, e tanto auuenne al P. Bernardo. L'effetto però particolare di questa santa virtù consiste nel far conoscere la vanità delli tesori del mondo. Indi egli intese, essere molto pouere le ricchezze, per essere parte del mondo, che è vn punto, cò tutto che per esse si valichi l'oceano, si combattano le fortezze, e si misurino i Regni; e se il punto è tanto pouero, che ne meno hà da potere far' ombra, che farà la parte? Però correndo dietro la vera filosofia volle anzi esser pouero, che ricco.

Egli è certo, che se nel secolo dato si fosse dalla giouentù all'acquisto del denaro, questi gli sarebbe andato dietro, atteso il suo grãde ingegno, e le sue rare qualità, dalle quali persuaso Gio. Antonio suo Padre speraua senza fallo, che egli solo fosse per porre la sua casa in stato di grandissime ricchezze, ma ne fù assai lontano, perche egli si feruì de' tal'eti datigli da Dio, per seruirlo nello stato di pouertà, non per offenderlo in quello delle ricchezze; e disegnando il suo lauoro in quella teneretà, vestì nella sua giouentù piana, e modestamente. Non hauea in quel tempo possedu-

Z to

*Ergone sil-
licita in can-
sa pecunia
vita es per
te immatu-
rum mortis
adimus in-
ter propret.
Eleg. de Peto*

*Euangelica
paupertas
nostri ordi-
nis est fun-
damentum,
ut ipsius fir-
mitate fir-
metur, &
euerfione
funans e-
neriatur.
Annales
Francisca-
norum.*

to il ricco patrimonio de' poveri , e si apparecchiava ad essere da quello arricchito , e senza haverene riceuuto le paghe , che godono li Religiosi , si affaticava per meritarse . La parsimonia in casa di suo Padre tirava le prime linee di quel perfetto riccume , che poi fini di lauorare nella Religione , oue à pena entrato , chiese dal superiore di essere vestito di vestimenta vecchie , e rappezzate , ed ottenutone l'intento , vestiu più di cenci , che di panni (vsanza , la quale non mai lasciò anche doppo la sua professione) Nei lunghi viaggi per l'Italia , mentre predicò , non solo non usò cosa superflua alla sua persona , ma si astenne tal' hora del necessario , seruendosi dell'istesso suo pouero mätello cōtro l'ingiurie de' tempi nel giorno , e nella notte per ripararsi dal freddo , e tal' hora per guanciaie . Il suo cappello come non era buono per difenderlo dalla pioggia , così ne meno gli seruiua per riparo delli concenti calori del Sole . Rare volte (e questo per vbbidienza) si vestì cosa nuoua , vsando vesti per lo più assai rotte , d'onde trasparendo gli splendori della di lui virtù dinanzi à i Prelati , Cardinali , ed altri Prencipi d'Italia , in vn corpo malamente coperto mostraua vn'animo di celesti riccami tutto adorno . Che diremo poi della pouertà della sua camera ? Egli stanziò per qualche tempo sotto d'vna scala in vn'angusta celletta , d'onde salendo , e calando la gente , veniuà à soggiacere alla poluere di notte , e di giorno . In questa altro adornamento non si veda , che vna sedia di legno , e tre , ò quattro figure di carta delli suoi deuoti Auuocati sotto i piedi del Crocifisso ; teneua il letto più per coprire la virtù della sua mortificatione , che per riposo del corpo ; poiche mol-

annidormi sopra vna tauola in terra, giacendo a' piedi del Crocifisso suo Signore, quale ponea à giacere frà i lenzuoli tutto adorno di fiori, à cui cantaua soauissime nenie. Mà con tutto ciò in queste anguste prigioni più tosto, che camere, la miglior cosa, che vi si ritrouaua, era l'habitatore, à guisa di quelle montagne, le quali chiudendo in seno l'oro, bene migliore non godono di questo nobile metallo. Questa cella del P. Bernardo pouera di ogni adornamento, mà ricca delle di lui celesti splendori, era angusta per vn'huomo, mà spatiosa per tutte le virtù, perche fù tale, di cui harebbe potuto Seneca dire: *Istud humile tugurium virtutes recipit. Iam omnibus templis formosius, cum hic iustitia conspecta fuerit, cum continentia, cum prudentia, pietas, &c.* Nullus angustus est locus, qui hanc tam magnam virtutum turbam capit. Che tanto è à dire, quanto, essendo il di lui tugurio capace di tutte le virtù, fà di mestieri, che più bello comparisca di tutti i tempij, non è angusto quel luogo, oue soggiorna sì numerosa schiera delle sante virtù. Si seruiua de' libri cōmuni della Libreria, ne volētieri ne ammetteua particolari in camera per occasione di leggere, ò predicare; e voleua più tosto essere, che parere dotto, e soprattutto pouero.

Senec. Cōsol.
ad Heluiam.
c. 9.

Non vesti dunque quasi mai cosa nuoua, e di quelle stesse pouere vesti venendone dalla deuotione della gente tagliata tal' hora qualche parte, restaua non solo pouera, mà sconciamente vestito. In oltre la natura compassioneuole verso gli altri, e l'amore alli poueri di Christo lo spinse più volte ad andare accattando di porta in porta per il prossimo, e con tutto che ei fosse bisognoso, e pouero di ogni hauere, all' hora però stimauasi

Cic. parad. 3. meno pouero, quando ciò, che raccoglieua, lo dispensaua agli altri. Diceua di più essere miserabili quelli, i quali con tutte le loro ricchezze sono anzi mendici, che ricchi, per non poter soddisfare all'ingordigia di tante voglie, quante passioni à loro costo sostengono, e con Alessandro piangono di non hauer molti mondi. Non coloro, i quali contenti d'hauer nulla, con Socrate possono dire, *Quàm multis non egemus*, cioè, nõ hauer bisogno di cosa alcuna, per non hauere di cosa alcuna desiderio.

In questa estrema pouertà come visse, così muorì, perche oltre al non hauere vsato nelle sue grauissime infermità medicamenti esquisiti, ò di gran prezzo, contentandosi solo delle comuni, ed ordinarij de' poueri, contro la volontà de' suoi deuoti, i quali à grossissime dispefe hauerebbono comperato la di lui salute, se egli consentito hauesse à i loro desiderij, mà di più di questi ne scieglieua le più vili, e più spiaceuoli al senso, però non vsò alla debolezza del suo stomaco, se non scorze di melarangi, ed assentio, herba pur troppo amara.

Il suo spoglio doppo la morte furono le reliquie delle sue prediche, e lettioni, scritte in vari pezzi di carta, vn Crocifisso, e tre Imagini di carta, vergognandosi nel dì delle sue sacre nozze di comparire ornato di altra liurea di quella, di cui sopra vn legno si era vestito il suo Signore, spofato con l'anima del Christiano sopra la Santa Croce.

CAP.

C A P. V.

Angelica Purità del P. Bernardo.

COlui solamente potrà dubitare, che trà le delitie del corpo si nutrisca la libidine, che non presta fede all'opinione cōmune, di nodrirsi in mezzo alle fiamme le Salamandre, e trà i cadaveri i vermini, ò negherà essere quello l'Epitafio di Sardanapalo, *comede, bibe, & scortare*, con cui significaua, caminare sempre del pari le crapole cō la lussuria. Da ciò si potrebbe cauare, non essere stata degna di marauiglia del nostro P. Bernardo la continenza, essendo egli stato non solo parco, mà molto mortificato nel mangiare, e nel bere. Mà la cosa camina altrimenti, perche quest'angelica virtù è dono del cielo, ne può con le forze naturali acquistarfi; ed auuene tal'hora, che tal'vno frà i più rigorosi digiuni patisca i più molesti incentiuu della carne, perche la fiera anche digiuna vedendosi chiuso il passo nella campagna si lascia andare in precipitio; ed i più astinenti Anacoreti sono souente stati li maggiormente assediati, e scossi dalla libidine: che però sospirando San Geronimo si doleua di se stesso, che secco dal digiuno, consumato dalle penitenze, e smunto dalla fame negli horrori della solitudine, e ne' squalori delle cauerne haueffe ritrouato i più dishonesti pēsieri, delli festini delle Romane damigelle. E benchè le siepi, che difendono questo giglio, siano la fame, e la solitudine, nulla di meno la bestia della Incontinenza è sì fiera, che non curando morso, ò pungolo si lancia fuori questi ripari, quanto tal'hora è più famelica. Mà piacque alla
di-

diuina bontà di fauorire i digiuni, e le penitenze del P. Colnago col dono di vna angelica castità fin da fanciullo, à grado che non mai imbrattata si fosse la di lui innocente anima di colpa, con ammettere dentro laide fantasie, come testificò il P. Leonardo Capanno della nostra Compagnia; suo Confessore, il cui testimonio venne confermato dal detto dell'istesso P. Bernardo: tanto vero, quanto schietto, e semplice su'l pulpito alla presenza del popolo, quando mosso più da spirito diuino, che da prudenza humana, volendo dimostrare, che non è questa virtù della castità impossibile ad ottenerli, come sentirono alcuni heretici, ed hoggidi pare à i carnali: Ed io, disse, la Dio mercè, sono Vergine, Vergine sono io, ed huomo, come voi, mortale, e peccatore. L'istesso affermò priuatamente in vn'altro tempo ad vn suo particolare amico, à cui spesso cōmunicaua quanto passaua nell'anima sua. Il che non dee parer nuouo, mentre altri Santi mossi internamente da Dio varie virtù proprie, e questo dono di Virginità ancora hanno per gloria del medesimo Signore manifestato. Ci basti vn S. Gregorio Vescouo di Nazianzo, il quale non ad vn popolo, mà à tutto il mondo publicò, egli esser stato Vergine, mentre nell'opere sue, che si veggono in stampa, dice queste parole: *Corpore virgolum, an etiam animo, haud certo habeo*. Indi à tale purità arriuato non si poteua persuadere, che venissero i Religiosi molestati dalla libidine, marauigliandosi fortemente vn giorno, che vn Religioso si lamentasse con esso lui, di essere stato malamente assalito dallo spirito della fornicatione, acciò pregasse Dio, che gli lo togliesse. Ciò egli nō sentiuà, perche si imaginasse, che fosse da

Gre. in oratione de se ipso, & alibi.

da i religiosi chioftri bandito il vizio libidinoso, come erà dall'anima sua, ma per parergli difficile, che chi attende con diligenza all'acquisto delle virtù, cōforme richiede lo stato religioso, ed hà fabricato il muro, come dice Tertulliano, della custodia de i sentimenti, possa essere da queste tentationi superato; come parimente diceua, che chi si affatiga di coltiuare l'anima sua con la mortificatione della carne, non lascia luogo, per nascere le lappole, e spine di questo vizio. Non però si ritiraua dall'impresa, quando à lui questi tali ricorreuano per aiuto, mà con ogni affabilità consolandoli, impetraua loro da Dio forze, per resistere al nemico, come lo fece cō questo seruo di Dio, à cui con solamente abbracciarlo ottenne il dono della castità perfettamente.

Circumduc vallū verecundā, murū sexui tuo frue, qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos. Tert. lib. de velandis virginibus cap. 16.

L'istessa gratia riceuette vn Religioso della Cōpagnia in questa maniera, che parlando vn giorno con esso lui nella camera s'auuide, che à piè del letto del Padre era pendente vna funicella, e chiestone per curiosità la cagione, il P. Bernardo gli rispose, che teneua con quella à freno, e legato lo spirito della fornicatione, acciò non andasse vagando per casa, ed inquietasse i serui di Dio. Sorrise à questa risposta l'hospite, e torcendo il viso, mostrò di tenere poco conto della risposta, ne dare fede à quanto gli diceua. Poscia, Eh, padre, soggiunse, queste sono parole da passar tempo, e più à proposito sarebbe quella fune, per tesserne rete d'altra pesca, che d'huomini sensati, legherebbe bene quella anzi i topi, quando vi molestassero, che i spiriti maligni, i quali altre funi non conoscono delli Esorcismi, ordinati dalla Santa Chiesa. Non, ripigliò all' hora il P. Colnago, perche pure il bastone d'Eliseo serui

per

per cacciare li maligni spiriti; e guai à voi, se fortamente con quella fune legata, anzi incatenata nō si ritrouasse adesso la Libidine, per certo prouereste pungoli nō tãto inferiori à quelli, che patiuua nell'anima l'Apostolo S. Paolo, cō dolore del vostro cuore. Habbiate dunque per bene, che *stij* questo Cerbero incatenato, ne possi mordere. Tantodisse. Con tutto ciò quell'altro non credēdo à questo, tirò cō violenza la fune, e la fece in pezzi, pēfando con questo disingannare il P. Bernardo, e scuoterlo da quel sogno di fanciullo, come dicea, e poi si parti cō mostrare ridersi di lui. Ma a pena era scorso alcuni passi per auuiarsi alla sua camera, che ecco si sente da vna frotta di dishonesti pensieri assalito, con cattiuu mouimēti della carne, à segno che si sentisse nell'Inferno, e non essendo auuezzo à tali tentationi, gli pareua, che poco vi m̄caua per restare affatto vinto dall'hoste della Castità. Conobbe però, esserne egli stato la cagione, e datose ne in colpa, corse cō volo al P. Bernardo, pregandolo d'aiuto, ed à spegnergli quel fuoco, che gli consumaua le viscere. L'accolse all'hora trà le sue braccia il Padre, e presa di sua mano di nuouo la funicella, la ripose al suo luogo à piedi dello stesso letto; indi abbracciatolo, e consolatolo, lo rimandò libero, e senza tentatione veruna, per hauere legato di nuouo lo spirito della fornicatione al luogo primiero.

Gli diede Iddio questo imperio in premio dell'angelica purità, che hebbe, perche qual'innocēte bābino nō conobbe ne meno per ombra la bruttezza del vizio opposto, ignorando con santa semplicità la malitia di lui. Ciò si caudò da quello, che gli occorse douendo vna volta discorrere

in

in vna predica , intorno à questo peccato , per-
che si dolse con vn suo familiare, seruo di Dio, che
non sapeua, d'onde cominciare, ò doue finire
questa materia , per non hauerne hauuto mai
contezza veruna, ne sapere , oue la malitia di
questo peccato consistesse, del che marauigliato
quello ringratiò Iddio, d'hauergli fatto conosce-
re vn'Angelo in carne humana, ed'vn Sole, à cui
trà il loto non vi si fosse attaccata mai lordura , ò
schifezza di dishonestà . Egli in vero fù vno di
quelli belli spiriti, delli quali disse Platone, che
sono di natura celeste, mandati da Dio, per ser-
uirlo in terra con purità, come lo seruono gli An-
gioli nel cielo, non come quelle anime, le quali
scordatesi della loro origine , in vece di viuere
come gli Angioli, si fermano in casa d'vna Circe,
che è la carne, per essere incatenate da i dilei al-
lettamenti. Egli fù vn nuouo, e miracoloso Ni-
ceta, che senza ferite restò vittorioso dell'istessa
sua carne in mezzo à tante occasioni , mercè la
diuina gratia.

Non però per questo si rendea sicuro per l'au-
uenire, sapendo, che se la terra del cuor huma-
no si lascia senza la coltura , e semenza di casti
pensieri, pullulano i bronchi della Libidine in vn
tratto: Però oltre alla continua mortificatione
della sua carne, come diremo appresso, sempre
staua col cuore in santi pensieri, ed in Dio .

Di più fù molto riserbato nel parlare con dōne,
colle quali nō mai ragionò, se nō di cose apparte-
nenti al profitto spirituale dell'anime loro, ò ue-
ro di cose diuote, e questo alla presenza d'altri, e
con sì gran modestia , e compositione esterna,
che edificaua grandemente. Fu parimente segna-
lato nella modestia de gli occhi, nō mirando mai

A a fisso

fisso nel volto niuno; e quando parlaua con donne, tenea gli occhi suoi inchiodati nella terra senza alzarli, ne pure vna volta, per mirarle. Nelle strade pareua vn ritratto della modestia, senza mai da questo tenore di vita mutarsi.

Ragionaua volentieri della purità della coscienza, ed vn di nel nostro Collegio di Palermo, mentre si ritrouaua in vna scuola di Grammatica, alla presenza di tutti compose prontamente vna lunga tirata di versi in lode della castità, come virtù degna de gli Angioli.

Conosceua parimente il profitto, che altri era per fare in questa virtù, da lungi subodorando i gigli della castità, e coll'Apostolo San Giouani cō vna luce diuina *Virgo virgines agnoscebat*. Ciò dichiara la p̄feta fatta intorno à questa materia, quando standosi per conchiudere matrimonio trà vn signore titolato, e Donna Giouanna Requisens, il Padre Bernardo illuminato da luce celeste conobbe, che questa era per consacrare la sua virginità à Dio in vn Monastero, e nō per isposarsi con huomo mortale: e con ciò fosse cosa che haessero ambe le parti quasi conchiuso il trattato, egli liberamente disse, che Donna Giouanna non isposarebbe huomo veruno, mà si bene Christo Signore, e Vergine sarebbe vissuta sin'alla morte in vn Monastero, oue ad imitatione della Santa Vergine, e Martire S. Agata sarebbe fatta partecipe dell'istesso martirio. Conobbe egli dalla picciola semenza della diuina inspiratione, à cui douea liberamente acconsentire questa Signora, il gran frutto di pazienza, che era per dare, il quale accoppiato col giglio della purità, douea rendere vna perfetta mistura per edificatione di vn'intiera Città. La cosa così

ap.

aputo auuenne, essendosi prima, per non sò che accidente, sciolto il trattato dello sponfalitio, e poi entrata la donna nel Monastero, oue fece professione, e doppo qualche tempo essendole soprauenuta vna cancrena nelle mammelle, fù sopportata da lei cò pari patienza alle altre sue virtù, e con questa bella gioia nel petto se ne volò al suo sposo Christo nella gloria de' Beati. Non potea per certo tanto da lungi sentirsi la fragranzia di questi gigli, se non dal senso auuezzo à tali odori, come era quello del P. Colnago.

Scrisse finalmente molte cose intorno alla Purità, e molte lettere circa questa materia à persone diuote, ed in vna dalla Città di Nola ad Isabella Granata, come douesse essere la sposa di Christo, con queste parole.

La pace di Christo Sig. N. sia sēpre cō V. S. Amē. Mi chiese V. S. con grāde istanza, ed affetto, che le scriuesse qualche indrizzo spirituale: io le dico, che niuno può dare quel, che nō hà. E come vuole V. S. che io le parli di spirito, huomo tutto mōdano? pure, poiche ella così vuole, io, che sono l'Asina di Balaam, le parlerò quello, che l'Angelo suo credo mi metterà in bocca. Primo dūque disse S. Paolo: *Honora viduas, quæ verè viduæ sunt.* Ciò è, lo stato di V. S. è stato vedouile, nel quale è obligata per la sua perfettione essere staccata da cosa, che sia terrena, come da sposo terreno; laonde deue alienare il suo cuore delle creature terrene, quanto meno si può attendendo à i gusti di questo secolo. La penitenza tocca più alle vedoue, che all'altre donne, per sodisfare à qualche difetto passato, se stato vi fosse, per essere già libere, ed atte à pensare più speditamente, come dice l'istesso Apostolo delle Vergini, al diuino Signore.

Giesù Crocifisso, non essendo col mondo legate, ne diuise in due parti, cioè, in Dio, e nello sposo. Dunque conchiudo, che debba attendere ad vna più intiera mortificatione, ed abbandonamento delle cose mondane, per essere così Vedoua appresso il Signore Christo Giesù. Da Nola questa notte dall'otto di Maggio 1604. Di V. S. seruo in Christo Crocifisso. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù grandissimo peccatore.

Queste penitente, che persuadeua alle donne Vedoue, souēte praticaua in se stesso, digiunādo, orando, e mortificandosi, e con quest'armi trōcò il capp alla Libidine, ne mai le lasciò sino alla morte, acciò s'intenda, che la Verginità (come notò S. Geronimo,) non stà mai senza la spada, si come le Dee delli Gentili, che erano chiamate Vergini, senza gli scudi, e le lancie, per offendere chiun que loro volesse rubbare sì bella gioia.

C A P. VI.

Della Mortificatione continoua, e del rigore, con che trattaua la sua carne.

Fu sopra modo amatore della mortificatione il nostro P. Bernardo, perche intendeuā, non potersi lungo tempo conferuare le virtù nell'anima senza questa custode. Indi qual'altro Xenofane, che non stimaua la gloria, à cui non fosse preceduto il trauaglio, non giudicò hauer fatto acquisto d'alcuna virtù, la quale stāta non fosse accompagnata dalla mortificatione. E molto più pensaua, essere questa necessaria per la conferuatione della santa purità, per alcune particolari ragioni, e dir soleua, che non mai il giglio della
 santa

*Vt autem
 scias semper
 Virginitatē
 gladium ha-
 bere pudici-
 tia, per quē
 nuncat ope-
 ra carnis, &
 superat vo-
 luptates, gē-
 tilis quoque
 error Deas
 Virgines
 fugit arma-
 tas. S. Hier.
 epl. 147. ad
 Principiam.*

*Exsb. Nie-
 rimberg. de
 arte volunt.
 hb. 2. cap. 27
 fol. 106.*

santà virginità si vede più leggiadro, e bello, che circondato dalla guardia delle spine, cioè è della santa mortificatione, conforme sente S. Bernardo della Rosa, la quale non fa mostra della sua porpora prima, che dalli cocenti raggi del sole venghi nel meriggio percossa; perchè s'intenda quanto necessaria sia la mortificatione, ed i patimenti, per manifestarsi nel mondo la virtù di ciascheduno. Hor se giusta questo suo sauo sentimento, e come scrisse à questa Signora detta di sopra, era necessario, che la sposa di Christo attendesse à mortificare la sua carne, per piacere al celeste sposo dell'anime, offeruò senza fallo in grado migliore egli questo precetto, per conservare fresco, e bello il fiore della sua purità.

Rosa frigore noctis clausa folijs ardore surgente tota aperitur, & folijs expansis in rubore demonstrat ardorem inuicendum S. Bern. lib. de pass. c. 41.

E per intendere quanto egli auanzato si fosse nella mortificatione della carne, è da sapere, che il P. Bernardo, quantunque vsato fosse à mangiare poco, pure quel cibo, che prendea, lo mescolaua quasi sempre con qualche amarezza, seruenendosi perciò dell'assentio, ò delle scorze de' melarangi, de' quali fatta buona prouisione, nascostamente l'adoperata à suo tempo nelle viuande. Il che, se per essere tal'hora inuitato da secolari, auueniua, che non gli cadesse in taglio, con destrezza su'l principio della tauola, prendèdo qualche frutto acerbo, ò altra cosa spiaceuole, faceva di modo, che inagrestita la bocca non sentisse poi gusto in tutto il resto del conuito; che se ne meno questo gli sorriua, procuraua col calore di quelle viuande raffreddare la voglia del mangiare, e così gli auueniua souente, che offeso dal fouerchio caldo il palato non sentisse più gusto nel rimanente de' cibi.

I suoi digiuni spessi, e rigorosi sin da fanciullo, per

per auanzarsi maggiormente nella virtù della castità, prouarono, esser verissimo ciò, che dice Ezechiello, che non mai la fame partorì le disonestà; e con il Filosofo Seneca, douersi raffrenare, quanto sia possibile, il corpo, acciò si dia all'anima la portione migliore. A tutto ciò egli come Filosofo Cristiano aggiunse di più il tenere non solo à treno la sua carne, mà à sottrarle anche tal' hora il necessario sostentamento. Onde più volte inuitato da Prencipi, e Cardinali in Roma, se la passò con due, ò tre bocconi in tutto il tempo del desinare, spendendolo per lo più in tessere qualche diuoto, ò dotto ragionamento, per coprire il suo digiuno: molte fiate, facendo segno di sminuzzare qualche cibo, se la passaua in quella occupatione sino alla fine della tauola. Tanto sà inuentare l'Astinenza christiana lontana da ogni hippocrisia. Mortificatione degna della di lui virtù fù il nō assaggiare mai per lo spatio di 25. anni veruna sorte di fichi, solo perche frà tutti gli frutti di questi soli gustaua più, consagrando al digiuno questo natural' appetito; del che essēdo da vn suo familiare dolcemente ripreso per compassione, egli solamente rispose: perche speraua gustare colà sù nel cielo gli frutti eterni, e più saporosi, non si curaua di questi della terra. Mà che marauiglia fù, che si astenesse de' i frutti, chi correua dietro le cose più spiaceuoli al palato, e più schifosi al sēso; succhiò più fiate la marcia del suo cauterio con animo più generoso, e della nausea maggiore, per mortificarsi. In tauola alle viuande mescolaua del vino con artificiosa negligenza lasciato nel bicchiero, per non gustarle. Sopra modo però ammirabile fù quell'atto di mortificatione al sēso, quando egli entrato per di-

*Nunquam
fames adul-
teria genuit
Ezech.c.16.*

Senec.ep.16.

diuina inspiratione nella sepoltura, oue giaceua il cadauero d'vn Padre della Cōp. Maestro di Theologia, suo cōpagno, per meditare la morte; prendēdo nelle mani il di lui teschio, e legendo in quel libro le vanità del mondo, si senti tutto commouere, e stando buona pezza così fuori di se, cominciò à piangere; poscia ripigliando il senso, che hauea lasciato alla prima vista di quel cadauero, Voi, ò Padre, disse, siete quel sauiο Maestro, la cui fama correa al pari del Sole? à cui, come ad oracolo, faceano ricorso i primi Signori d'Italia? Voi quella luce di scienza, che abbacinaua le pupille de' più dotti, e faccenti? Dunque sù questa cattedra terminò il vostro sapere, il vostro ingegno, la vostra dottrina? Deh, perche giacete in questa fossa? forse perche altri da questa risorga à nuoua vita? La vostr'anima dūq; si parti dal corpo, acciò la mia per l'inzani dalle vanità humane si dilūghi. Ond'io per nō hauere più stimoli nell'animo, lascio il verme di mia conscienza compagno di questi vostri, e sia con ciò la corruttione del vostro corpo generatione d'vn anima. à Dio consagrata, ed io vi assicuro, che dal vostro Occidēte risorgerò à nuoua vita. Restate in pace, mio Padre, perche io ripigli noua guerra contro me stesso: riposateui in Dio, perche io mi cimenti con Satanasso. Doppo d'hauer ciò detto, intrepidamente, come prender si suole vn dolcissimo liquore, beuè tutto quello humore corrotto, e puzzolēte, che gli era caduto nelle mani da quel teschio, cō cui fauellaua; e fù tale il feruore di spirito, cō che prese quella beuanda, che non lasciò tempo al senso di ripugnare à quanto faceua; onde nè mostrò segno di nausea, nè di dispiacimento veruno. Questo fatto fù à Dio si gradito, che da quell'ho-

ra

ra egli cominciò à sentire straordinarie dolcezze del cielo; ed in quelle cose, che sogliono ad altri prouocare nausea, e cagionargli aborrimēto, per l'innanzi, sperimentò vna tenera diuotione; e con ragione, perche se vi fù huomo al mondo, che per hauer sepellito nel lido vn teschio gittato dal mare, ritrouato hauesse nella fossa apprestatagli vn tesoro, conueniua, che di maggiori, e migliori ricchezze lo ritrouasse colui, che con maggior carità era sceso in quella sepoltura. Se bene non è da marauigliarsi, che il P. Bernardo hauesse ritrouato questo spirituale tesoro in vna fossa de i cadaueri, giache vn'altro Santo nell'antica lege ritrouò nell'Arca fabricata à modo di tomba, come dice Ruperto, la salute di tutto il mondo, insegnandoci in altro sentimento con S. Basilio Vescouo di Seleucia, che dalle ceneri si risorge tal'hora, come la Fenice, à vita migliore.

Docuit mortales, immortalitatis ianuam esse mortem, & de sepulcro vitam erumpere. Bas. Seleuciorat. 13.

E per dire qualch'altra cosa circa la di lui mortificatione nel gusto, la quale quanto gli sminuua le forze del corpo, tanto gli accresceua quelle dello spirito, ed il concetto insieme di S. appreso tutti, essēdo in Napoli chiamato dalli RR. Padri della Certosa in S. Martino, per fare loro alcuni sermoni domestici, come spesso soleua, vi andò, e dimorò alcuni giorni con frutto spirituale, e di molta consolatione à tutti quei Religiosi, li quali, doppo d'essere stati ristorati nell'anima, dalle di lui sante esortationi, prima d'apparecchiargli la cena, con vguale affetto alla carità di ciascheduno, gli chiesero, quale viuanda fosse per essergli più gradita. All'hora il Padre con vn santo inganno rispose, non poterli dare cosa più grata, e soaue, che due Starne, e tutto che la risposta fosse stata à tutti strana, e contraria alla
di

di lui mortificatione, e modestia, pure per la
 riuerenza, ed amore, che gli portauano, confi-
 dando in Dio, che si farebbono ritrouati in Na-
 poli à quell'hora tali vcelli, mandarono à com-
 prarli. Si vsò molta diligenza da chi hebbe la cu-
 ra, ed à pena ritrouatine due, si apparecchiaro-
 no al miglior modo, che si puotè, e furono dinā-
 zi à lui presentati in tauola. Mà il seruo di Dio
 conforme al suo costume, lasciando da parte quā-
 to gli era stato apparecchiato, se la passò quella
 sera con vn poco di pane, ed alcune herbe, senza
 toccare altra cosa. Non si poterono contenere
 quei padri di dimandargli la cagione, perche ha-
 uendo poco dianzi chiesto due Starne, non l'ha-
 uesse toccato. Al che schiettamente rispose egli,
 essere anzi eglino andati ingannati, che lui, in
 quello che si haueuano imaginato, hauendo di già
 ottenuto tutto quello, che chiesto haueua. Ma
 non essendo inteso il misterio da niuno, fù da tut-
 ti pregato à sciorre loro l'enimma, con spiegarfi
 chiaramente. Quando, chiesi io, ripigliò il P.
 Colnago, due Starne con pari desiderio alla mia
 voglia, (che ciò non mai negherò) mà non intesi
 altramente per queste Starne gli vcelli, i quali
 seruano per delitie di questo corpo, che come vile
 giumento altro nō merita, che la verga, e la soma,
 mà due starne, l'vno starne senza mangiare, e l'al-
 tro senza dormire. E tali starne sono il cibo pro-
 portionato alli miei desiderij; il perche come so-
 no, la Dio mercè, rimasto questa sera senza mol-
 to mangiare, con mia particolar consolatione,
 così spero passare questa notte senza molto dor-
 mire. E quanto disse, tanto esegui, perche dop-
 po la cena, essendosi ogni vno ritirato in camera,
 egli, à cui quelli Religiosi haueuano apparecchia-

*Cibaria, &
 virga, & o-
 nus asina: pa-
 nis, & disci-
 plina, & o-
 por seruo.
 Eccl. 33.*

to vn letto, ed vna camera per riposarsi, passò quella notte prostrato in oratione dinanzi al letto, vnito col suo Iddio, prendendo solamente quel sonno de' Santi, del quale disse S. Ambrogio, che è lontano da tutte le delitie del corpo, e da ogni turbatione interna, e che reca somma tranquillità all'anima, acciò sciolta, per così dire, da i legami del corpo, si inalzi per vnirsi col suo Signore per mezzo del vincolo di carità.

Est Sāctorū somnus feruatus ab omnibus corporis voluptatibus, ab omni animo per turbatione, tranquillitatem menti inuehō, placiditatem animam, ut tāquam soluta nexu corporis se ableuet & Christa adhaereat.

Ambr. lib. 3. epist. ad Anisimū.

Qui te dixit amor, melius dixisset amaror. Ouid.

Ricard. uictor in cap. 5. cant.

Nō è anche da passare sotto silenzio il di lui costume di amareggiarsi la bocca ogni Venerdì in memoria della passione di Christo, con masticare cinque fogli di melarangi; e di mescolare trà le viuande l'aceto. Quali mortificationi gli tolsero col colore naturale la carne, diuenendo tanto macilento, e smunto, che gli si potesse piegare la pelle sopra lo stomaco. La forza dell'amore, inuente di queste si fatte amarezze prouaua, douersi all' hora più che mai con ogni verità l'istesso amore dire amarezza, per essersigli amareggiato il senso del gusto; quale amarore fù assai più dolce à lui di qualunque ambrosia, se vogliamo dar fede all'istesso P. Bernardo, il quale dimandato da donna Giouanna d'Austria, sua deuota, come gli riuscissero le mortificationi, rispose, parergli anzi saporosissime viuande, che nò; e disse il vero, perche Iddio *Myrrham metit, quando praemissos labores persisit in anima, & eam sua uictor roborat, ut delectabiliter agat, qua prius horrebat*, notò Riccardo.

Ne si contèto il seruo di Dio di mortificare solo il suo gusto, mà tenèdo à freno ancora tutti gli altri sentimenti, li rese molto sogetti alla ragione, ed à Dio. Si disciplinaua ogni notte, come se il maggiore peccatore del mondo stato fosse, e ciò

ciò dimostra la disciplina intinta nel di lui sangue, tenuta, come pretiosa reliquia, nel Collegio di Catania. Vn giorno, doppo d'esserli disciplinato seueramente, tutto livido dalle percosse, igniudo (così inspirādogli Iddio) si gittò in vn stagno d'acqua gelata, oue se ne farebbe rimasto estinto dal freddo, se non gli hauesse somministrato calore la di lui ardente carità, la quale non riconoscendo lege alcuna, induce tal'hora l'huomo ad vna fauia pazzia, come disse colui parlādo d'vn vero amante di Dio. *Amens quidē amans est, sed prudenter amens; species furoris est, sed sapientissimi.* Però come nō mai giudicò d'astenersi da simili mortificationi, così non punto curò i detri de gli huomini, à quali simili attrioni nō molto piaceuano. Hospite in casa de' secolari non, mai lasciò l'vso di disciplinarsi la notte, e nella terra dell'Aquilea, tre leghe lungi da Catania, fù offeruato barterli vna notte intera, senza riposarsi, ne coricarsi nel letto apparecchiato gli, e benche, per nō essere conosciuta la sua virtù, hauesse discoperto su l'alba della mattina il letto, come se vi fosse giaciuto, tutto fù in vano, perche, come dissi, fù da vna persona offeruato per le fisure della porta, hauer posto à giacere nel letto il suo Crocifisso, mentre si disciplinaua, e cantatogli per tutta la notte soauissime canzoni.

*Euseb. de ar-
te vol. lib. 4.
ca 55 p. 364.*

In somma nell'alto grado della perfettione si scuoprìua lo stato d'vn vero penitente nella di lui persona, volendo, per rendersi vguale alli gran Santi del Cielo, prima imitarli penitente nella vita presente. Ed in vero non fù egli di lunga inferiore alli rigori, ed asprezze degli Benedetti, e de' i Franceschi, come testifica la mirabile mortificatione fatta da lui in vna Citrà d'Italia, quan-

do ne' tempi estiuu sotto gli ardori della canicola, per particolare inspiratione del cielo (guidandolo Iddio per strade straordinarie) spogliatosi ignudo, entrò in vna grotta gelata, donde uscendo fuori, e ponendosi à i raggi cocenti del Sole, faceua sì, che penetrando quelli, come acute faette, fino all'ossa, gli brustolassero la carne, e quando poi si sentiuua così acceso, rientraua nella grotta gelata, per ritornare alle neui di prima, e sentire noui tormenti. Il che facendo spesso per lo spatio di due hore, farebbe passato in brieve all'altra vita *per ignem, & aquam*, se à noui traugli non l'hauesse Iddio riserbato, per maggior sua gloria sostenendolo in vita.

Di più non manca hoggi persona di autorità, che affermi, hauerlo veduto, mentre l'accompagnaua in Roma fuori delle mura della Città, e passaua per luoghi spinosi, uscire nascostamente sotto il mantello la mano, e dimenarla per gli aspri roui, acciò sentisse dolore, senza essere da alcuno veduto. Nel che io offeruo, essere stata attissimo strumento per operare marauiglie nō mai intese quella mano dalle spine tutta lacerata; in quella guisa, che della mano di Moisè notò Theodoro, la quale non prima diuise l'acque del mare, ed operò stupendi miracoli, che postasela nel seno vedesse tutta leprosa; perche s'intenda, che oue infermo si discuopre il braccio dell'huomo, iui quello di Dio più poderoso si ci appalesa.

Dormiuua per lo più sopra vna tauola in terra, ed in Roma diede tale saggio della sua mortificatione, che il P. Claudio Acquaiua Generale della Compagnia di Giesù lo solea proporre ad altri, come vn' Idea, ed essemplio d'vn vero penitente.

Inoltre era sì rigoroso nel castigare se stesso, che
 si mo-

si moueua ogn'vno à cōpassione di lui, il perche alcuni l'essortarono ad intermettere hormai per qualche tempo si fatte asprezze, dicendogli, che essendo la di lui salute necessaria al ben publico, non potea senza rimorso di coscienza darli in braccio alle penitenze, con ciò sminuendosi la salute, e la vita. Al che però rispondeua: Anzi per questo è necessario, che io mi mortifichi, *ne forte cum alijs predicauerim, ipse reprobus efficiar.* Il Predicatore deue prima mettere in opera quello, che procura di persuadere à gli altri, per essere la virtù, che bella appare per l'adornamento delle parole, seguita dall'essempio di chi la predica. Indi prima di salire nel pergamo si cingeva d'vn'aspra catena cō le punte aguzze ne i fianchi aggiungendo al tranaglio del dire quello del patire, e partorendo l'anime al Cielo con eccessiuu dolori. In oltre acciò come Predicatore non meno con la spada della parola di Dio in bocca ricidesse il capo al peccato, che con le catene à i fianchi la morbidezza della sua carne, fù offeruato dal suo compagno, mentre l'aiutaua à rasciugare i sudori dopo la predica, non senza horrore, il di lui corpo tutto segnato da punture di ferro. E ben meritaua, colui di riportare la palma nella carriera delle prediche frà tutti i Dicatori d'Italia, il quale teneua glisproni sì stretti al corpo.

Nell'atto di predicare procuraua ancora in altra maniera di mortificare il senso, con prendere tal'hora la corona di spine dal capo del Crocifisso, e riporla nel suo, come altroue si è notato. Da sì spesso stringersi con la croce, e dallo spingere le spine più in dentro al suo capo, restaua aspersa la di lui fronte tutta di sangue, mà tãto più

or-

ornata di rubini, quanto più larghe erano le ferite lasciate da quelle punture.

Finita la predica, per essere sempre à se stesso uguale, si riposaua in terra sopra vna tauola, ò sopra vna croce da lui à questo effetto formata, riponendo frà tanto il suo amato Crocifisso frà i lenzuoli del letto, e dicendo frà tanto: conuiene, che mentre il Prencipe si riposa, lo schiauo se ne stia à i piedi del suo Signore.

In vn Monastero de' RR. PP. Benedettini, oue era andato per fare loro alcuni ragionamenti spirituali, fù offeruato la sera doppo la cena giacersene per tutta la notte in Chiesa sopra la pradella dell'altare, e sù l'alba ritornarsene in camera à lodare Dio con le stelle matutine, orando ginocchione. Il suo continuo vegliare senza graue-mente infermare, lo dichiaraua meno bisognoso di riposo, che sia huomo mortale, poiche passando buona parte della notte meditando con la mente alle cose diuine, ouero studiando, ò disteso in terra in varij affetti con Dio, dato il segno della campana per isvegliarsi, era dal visitatore di casa ritrouato in vno di questi essercitij, vigoroso, ed ardito. Faceua egli tutto questo, accioche e dalla sua diligēza preuenuti i diuini fauori, e da sì fatte vigilie, le cose gli succedessero prosperamente nel giorno, dicendo, che era assai vero il detto di quel Dottore. *Rarò diligentiam cum in-*

fortunio sociabis.

In oltre si fatte penitENZE, e mortificationi seruiuano al nostro predicatore non meno di siepe per difendere il giglio di sua purità, che di muro contro gli assalti della vana gloria, e di Anchora per tenerlo immobile trà l'aure popolari, che troppo fiere tal'hora soffiauano contro la di lui

na-

*Bernardus
Syluester a-
pud Eusebiū
Nierimb. de
arte volunt.
lib. 2. cap. 10.
pag. 193.*

nane carica di tanti prigioneri, quante anime hauea cauato della tirannide di Satanasso.

Della sua rigorosa penitenza, e mortificatione così parlano le lettere Annali della Prouincia di Sicilia del 1611. *In se praeipue seuerus, ac rigidus fuit. Cilicia illi, inedia, vigilia, verberationes, humi cubationes frequentissima, ac paene quotidiana. Visus est saepe efficere praclarum quid in hoc genere, quodque eius virtutem maxime exprimit, nascentis Christi, aut Cruce pendentis simulacrum suo in lectulo collocabat, ubi, cum diu satis sponda affidens suauissimas cantiunculas, aut funebrem neniã cecinisset, se quieti dabat.* Che tanto vuol dire, quanto: Egli fu seuero, e rigoroso verso la sua persona, vestendo quasi ogni giorno vn cilizio, digiunando, vegliando, disciplinandosi, e dormendo sopra la nuda terra quasi sempre. Ma quello, che facea più spiccare la di lui virtù, era il mettere a giacere nel suo letto con vna santa semplicità il bambinello Giesù, ouero il Crocifisso, quando egli affiso alla sponda del letto, doppo d'hauer detto soauemente canzoni amoroſe al primo, e lugubri al secondo, si stendea sì la nuda terra, per riposarsi.

CAP. VII.

*Dell'obbedienza singolare del P. Colnago alli
suoi Superiori.*

IL luogo più à proposito per ragionare della di lui vbbidienza sarebbe nel seguente libro, oue si contengono quelle virtù, che riguardano particolarmente il prossimo; se qui discorrere volessimo dell'effecutione solamente esterna nella
di

di lui obbedienza, e non più particolarmente dell'interna conformità del volere, o non volere col suo Superiore: virtù propria del Religioso, che più particolarmente, riguarda se stesso, che gli altri. Per imparare dunque ad vbbidire à questa maniera, fà di mestieri, essere stato anzi superiore, che suddito; perche chi dall'altrui repugnanze conosciuto non hà, quanto sia difficile l'vbbidire con l'intelletto ad vn'huomo di sua natura libero, e ragioneuole, ed in quali Appenini soggiorni questa virtù, non saprà mai soggettare il suo intelletto ad altri, con merito, nè vbbidire loro perfettamente, salendo per tutti i gradini dell'vbbidienza.

Dunque il Padre Bernardo hebbe il gouerno, e fù superiore, quanto solamente gli fosse bastato per vbbidire in tutto il tēpo di sua vita; essēdo stato vna sola volta Rettore del Collegio di Lecci, e non più. Indi compatēdo à i superiori, per quello, che hauea in se stesso sperimentato, si rese à guisa di cera nelle loro mani piegheuole, per imprimergli quella forma, che loro fosse stata più à grado.

Nella quinta parte delle Constitutioni della Compagnia di Giesù al capo terzo, e più chiaramente nell'Esame generale al capo primo, numero quinto à i trè voti solenni de' Professi vi si aggiunge il quarto, di trouarsi prōti, e desti ad ogni minimo cenno del Vicario di Christo in terra, quando restasse seruito mandarli alle missioni dell'Indie, e trà gl'Infedeli; e ciò s'intende, douersi esseguire tanto prontamente, e senza veruno interesse, che ne meno si permetta loro, che chiedano il necessario viatico per sì faticoso, e lūgo viaggio. Fece il nostro Padre Bernardo nella sua

Sua Professione questo voto; ma come non volle-
 ro mai i Pontefici allontanarlo dall'Italia; oue
 con tanto profitto dell'anime esercitaua li tale-
 ti datigli da Dio; così non mancò à lui la pronta
 volontà, e desiderio d'essere in tali missioni im-
 piegato, per fare acquisto, dando ad altri vita mi-
 gliore, d'vna buona morte, e della palma del
 martirio. Indi fù souente da molti vdito sfogare
 il cuore in queste parole. O spiagge indiane tan-
 to da me per i trauagli bramate, quanto per l'o-
 ro da gli altri ricercate! O lidi beati, oue altre
 perle potrei raccogliere, e più pregiate delle vo-
 stre nelle conchiglie racchiuse! metalli per me
 più nobili di quelli delle vostre montagne si po-
 trebbono cauare dal vostro seno. O beatè con-
 trade tanto dal Sole arricchite de i beni della ter-
 ra, quanto dalla diuina gratia fatte capaci de' te-
 sori del cielo! non si liete le stelle al Sole si raggi-
 rano, quanto io intorno à voi, ed alli vostri in-
 cendij felicissimo, se alla fine restassi dal vostro
 fuoco incenerito per la Fede del mio Giesù. Ah,
 Dio, quanto sento, struggersi il cuore per deside-
 rio d'esser'ui estinta la mia vita, oue il Sole accē-
 de i suoi raggi. Tali erano gl'infocati sospiri del
 nostro Serafino, à cui, come non mai venne me-
 no il desiderio d'vbbidire, ed andare à spargere il
 sangue, e la vita per Christo sin'all'ultime parti
 dell'Oriente, così non mancò il martirio del cuo-
 re per tale brama. Ma Iddio gli hauea riuclato,
 che ad altri era riserbata questa palma, non à lui.
 Ma venghiamo alla di lui vbbidienza dichia-
 rata in altre occorrenze. Era egli di fresco ritor-
 nato da Napoli all'aria natia; per curarsi d'vna
 febre etica, con che si era mal condotto, à grado
 che à pena si sentua forze da sostentarsi in vita,

Cc

Qui-

Quiu mētre si curaua, ecco, se gli porge occasi-
 one di dimostrarli vero figliuolo della Cōpagnia,
 perche venēdogli vn'ordine del suo Prouinciale,
 che subito se ne passasse à Palermo, per predicar-
 ni la vicina Quaresima (nuoua strana, non che
 inaspettata da lui,) e penetrando i sensi di Dio,
 si pose le ali à i piedi, e ratto, senza hauere riguar-
 do alla sua febre, se ne volò in Palermo. Non si
 trouaua egli all' hora in ordine per predicare, per
 hauere poco prima licenziato la lettura; con tut-
 to ciò, perche l'obbedienza è cieca, ed in altro
 non si appoggia, che nella volontà di chi comā-
 da, arriuato in Palermo accettò il carrico di pre-
 dicare, dicendo à quei Padri, li quali com'An-
 gelo del Cielo l'aspettauano: Adesso farò proua
 della mia vbbidienza, la quale, tutto che senz'oc-
 chi, non teme caduta, restando più nelle sue te-
 nebre sicura, che vn'Argo con cento luci nel
 giorno, e forse Iddio vuole stabilire sopra le ro-
 uine delle forze mie già cadute la salute spirituale
 di molti, io veggo copiosa la pescaggione, e rotta
 la mia rete, pure *in verbo eius laxabo*. Tanto disse,
 e subito con manifesti segni mostrò Iddio, esser-
 gli gradita la pronta vbbidiēza di lui, perche col
 predicare e guari della febre, e fece gran frutto
 ne' prossim i, essendo stato vdito da tutta la nobil-
 tà Panormitana con estremo gusto, e contento,
 e con desiderio grande di sentirlo vn'altra volta.

Mà che marauiglia è, che si sia esposto al peri-
 colo d'infermare per obbedienza colui, il quale
 pose in non cale la propria salute, ed in euidente
 rischio la propria vita, per vbbidire ad vn cenno
 del suo Superiore, e del Vicario di Christo in vna
 Città d'Italia? Arriuò egli à sì perfetto grado
 d'vbbidienza, per essersi auuezzato, come dice-
 ua

ua egli, da fanciullo ad vbbidire prontamente à suoi padri; e solea affermare, perciò essergli state concesse da Dio molte grazie.

Questa virtù tanto ne gli anni, quanto nella perfettione auāzata si fù prouata da i Superiori cō vna penitenza, perche imponendogli, che stesse digiuno, senza gustare cosa alcuna in vn giorno, per non sò che difetto apparente, e senza colpa di lui; esseguì l'ordine il P. Bernardo così rigorosamente, che bisognando andare sul tardi in casa d'vna sua sorella, la quale, non sò come, risaputo quanto gli era occorso, gli vsci alcune beuande per ristoro delle forze, non volle riceuerle, mà preso vn solo boccone di vino cortesemente, per gradire la carità di colci, subito lo gittò via, con dire: la santa obbedienza non comanda così: del che restando edificata quella donna rihebbe dal fratello in ricompensa della carità vsata vn raro documento di perfettamente soggettare à i Superiori la volōtà, e l'intelletto, quādo tã di bisogno.

Rara di più fù la sua obbedienza, perche nō mai volle fare cosa alcuna senza l'espresso ordine del suo Prelato, del quale, per restare più sicuro ne chiedea tal'hora in iscritto la di lui voluntà, acciò gli seruisse per lege di quanto operare douesse, e potesse, secondo la regola della Perfettione. Gli prohibirono vn giorno i Superiori di dare, ò prestare à secolarila corona, ò altra cosa sua, con la quale soleua Iddio operare qualche miracolo, perche crescendo ogni dì la fama delle marauiglie, che l'istesso Signore operaua per mezzo delle di lui vesti, Rosario, &c. giudicarono prudētemēte preuenire l'acqua dalla sorgente, e torre à lui l'occasione di qualche vana gloria; se bene io credo, che non tanto per questo

gli diessero tale diuieto , quãto per nõ aprire la porta à simili dimostranze esterne nella Compagnia,essendo l'ordinaria Santità lasciata à i suoi figliuoli , come ricco Patrimonio , dal Santo Fõdatore quella , che stà serrata à chiauè nel secreto del cuore , e non è esposta à i ladronecci della vanità : Obbedì à tutto ciò il P. Bernardo prontamente , ed il Signore volle confermare la di lui vbbidiēza col seguēte miracolo. Perche venuta da lui vna pouerella , la quale haueua inteso , che per mezzo del Rosario di lui haueua in varie occasioni manifestato Iddio la sua onnipotenza , lo richiese con grande istanza , che si degnasse di toccare con quello gli occhi suoi ciechi . Si mosse à compassione il Padre , mà preferendo alla consolatione della donna la virtù dell'vbbidienza , per non trasgredire punto l'ordine del suo Superiore, se negò quanto gli chiedea . (Cosa marauigliosa .) Inspirò frà tanto Iddio à questa donna à non dipartirsi dalla Chiesa , oue era il P. Bernardo , mà ad aspettare vn'altro poco, sia che egli vffetto fosse à dire la messa. Così fece , ed auuicinatasi all'altare con non minor fede del cieco nato , pēsò poter'essere ottimo collirio à gli occhi ciechi la salua del seruo di Dio . In tanto andando tentone all'altare prese la salua , e con quella vngendosi gli occhi , recuperò la luce , restando affatto libera da quel male , che tanto la traualgiua : Si riempì all'hora d'vna subita allegrezza , e volendo con qualche dimostranza esterna ringraziare il suo benefattore , lo fece con le lacrime d'allegrezza , che le grondarono nel seno , nõ potendo dare altro del suo vn'occhio , che vna beuanda di lacrime .

Non è qui da passare con silentio quanto della

la

la obbedienza del nostro Predicatore confermò l'autorità d'un altro Predicatore, cioè, del P. Bernardo Dapôte, il quale ad alcuni, che nel P. Colnago desiderauano depēdenza maggiore, e più particolare da i Superiori, affermando, hauere egli fatto alcune cose, senza l'ordine espresso de gli immediati suoi Superiori, come era à tutti palese; rispose, che quest'ombra senza corpo solo offendea coloro, che non sapeuano più che tanto della verità; nō altri, perche al P. Colnago prima di partire da Roma era stata data generale licenza dal P. Claudio Acquaiua Generale della Compagnia di Giesù di potere egli stesso dispensare per se in alcune Regole, quando così giudicasse espediente per gloria di Dio, e bene de' profimi; e questo per il concetto, che haueua della di lui prudenza. Di sì fatta licenza non volle mai far motto alcuno; l'humilissimo seruo di Dio, per non parere da più de gli altri, e si contentò anzi patire correttioni, ed essere dalli Superiori localmente penitentiato publicamente, che difendersi con questa licenza, stimando fare doppio acquisto con ciò, d'humiltà, e d'obediēza. Tanto che possiamo di lui dire, che non mai fù meno disubbidiente à i suoi Prelati, di quando pareua manifestamente disubbidire à i loro comandamenti. Si ammutirono all'hora quelli, e l'ebbero in più alto concetto per l'auenire. Questa sua obbedienza doppo la di lui morte si publicò, quando di lui gli Annali della Cōpagnia così scrissero. *Erat ille quidem antiquis moribus candidus, & sincerus, nihil ut unquam inconsultis maioribus aggredereetur, à quibus si rei cuiusquam facultatem impetrasset, eam scripto completebatur, in quo notabat singulari studio, quid, & quamdiù sibi liceret, semperque ob ocu-*

los

los scriptum illud habebat. Cioè. Fù il P. Bernardo ornato d'vna grande sincerità di costumi, non mai imprendendo negotio alcuno senza consiglio de' suoi Superiori, dalli quali se haueffe ottenuto alcuna licenza, la notaua in iscritto con singolar diligenza, in cui scriuea parimente la sostanza, e le circostanze della facoltà concessa, e tale scrittura teneua sempre dinanzi à gli occhi, per non errare. Si che tutto, quanto operaua, era drizzato dalla volontà altrui, e qual altra pianta solare si raggiraua sempre col moto del suo pianeta, che era il suo Superiore, alli cui ordini non si vdi mai dalla bocca sua sentimento contrario. E conciosia cosa che fosse stato più volte ripreso, ed vna volta con publica penitenza notato, perche à tempo dell'Oratione, quando ogni vno stà ritirato nella sua camera vnito con Dio, si fosse trattato à ragionare cō vn Padre, tacque, ed accettò la penitenza, non manifestando la cagione, essere stata, perche egli essendo stato tutta la notte in oratione, si era partito à quell' hora, per comunicare à quel padre gl' inferuorati affetti, che il Signore gli haueua communicato, dal che quel padre hauea cauato maggior profitto, che dall' oratione stessa. Tanto che è per essere stato quel fatto particolare inspiratione del cielo, e per hauere egli operato quel bene nell'altro, non meritaua riprensione, ma lode. Tacque però, e fece la penitenza, conformando la volontà, e l'intelletto suo col volere del suo Superiore. Da questo suo silenzio presero molti occasione d'incolparlo appo i Superiori d'alcune cose, come per esemplo, di fare attioni tali, per le quali tutti gli correffero dietro, di promettere à molti le gratie del cielo, e di operare molte cose senza l'espressa licēza de i Super-

pe-

periori locali. Questa fù la sorgente delle querele, e di tutte l'accuse contro di lui. Del che ne cadde Iddio doppio frutto spirituale, che fù il sãto zelo de gli accusatori, e la santa pazienza dell'accusato; la quale però meritò, che tutti conoscendo la verità, alla fine lo riuerissero come santo, poiche egli qual perito maestro di cappella batteua si dotta, e maestreuolmente nel tenore della sua vita, che di sconcertati voci ne formaua vna harmonia soaue, facendo, che nella varietà de' pareri tutti si accordassero, e sentissero, essere vn grã seruo di Dio colui, à cui solo la maggior gloria di lui potea rimuouere dal suo, e dall'altrui parere.

E per venire à qualche caso particolare di simili accuse suanite con honore del padre. Hauca il P. Prouinciale già finito di dare orecchio alle false querele de i sudditi contro di lui, e però si risolse vn giorno di mādargli il P. Ministro della casa ad ammonirlo l'ultima volta da sua parte, con dirgli, che se emendato non si fosse di alcune, ancorche minime trasgressioni di Regole, e particolarmente dell'essere singolare frà tutti in certi seruori, che non haueuano del Gesuita, hauerebbe proceduto contro lui con ogni maggiore seuerità; perche essendo quella l'ultima volta, che paternamente l'ammonia, tosto farebbe per iscaricare à danno di lui cõ la tēpesta i più duri fulmini delle penitēze. Andò il P. Ministro à fare l'imbasciata: ma nõ si tosto arriuò alla camera del Padre Bernardo, che questi se gli fece incontro con dirgli: E ben, Padre mio, è egli bene apparecchiato contro di me? Sò, perche sia qui venuto: nõ accade nõ, pensare il P. Prouinciale, che stia in mia balia, quanto egli desidera; io vorrei vbbidire, mà non posso, quando Iddio, Superiore maggiore, comanda
al:

altrimente. A gli impulsi del cielo non si può resistere, ne io sono singolare frà gli altri, ò trasgressore delle Regole. Non v'è così la cosa, oue da Dio sono mosso al contrario sentimento. Per tanto riferisca Vostra Riuerenza al P. Prouinciale da mia parte queste parole: il P. Bernardo non può fare al trimente nelle cose, che paiono sì, ma non sono, contro la Regola, e s'egli è da Dio, suprema regola, altroue sospinto, à lui bisogna vbidire. *Amor loquitur, qui dominū nescit. Amor meus, pondus meum eo feror, quocunq; feror.* Vorrebbe vbidire, ma non può. Ne dice ciò, per isfuggire la correctione, ò la penitenza, la quale oue non è colpa, egli brama, come, senz'essere priuo della faccia di Dio, vorria patire i martirij dell'Inferno. Stupì à queste parole il P. Ministro, nō sapēdo per all' hora risoluersi, come hauesse risaputo il Padre Bernardo, quanto secretamente nella sua camera gli haueua detto il Superiore. Per tanto così fuori di se riferì al Padre Prouinciale la risposta, il quale hauendo subito conosciuto, che ciò hauea il Padre Colnago risaputo per riuelatione, disse: lasciamolo per l'auenire, che se ne resti con la sua pace, e che faccia, quanto Iddio gli ispira, perche egli è vn gran Santo. Si fatto testimonio, per essere del Padre Gio. Battista Carminata, all' hora Prouinciale nella Sicilia, la cui rara virtù, e prudenza andando sempre dal pari, fù ammirata tanto nella serenissima Republica di Venetia, quanto in Roma, come vn' Idea di religioso, e sauo Superiore, dee non poco stimarsi.

Molt'altre volte fù da diuerse persone perseguitata la di lui virtù, onde parue ad vn giouane studente della Compagnia, che per essersi tutti contro lui solo armati, douesse sotto l'accuse restarne

op-

*S. Bernard:
scrm. 59. ju-
per caus.*

oppresso; onde gli disse: come la farà la R. V. contro tanti, i quali non approuano le di lei attioniz Non vi curate, rispose il Padre; eglino fanno assai bene andandomi contro; perche sono da santo zelo spinti; *Et Domiuus illis pracepit, ut maledicerent mihi.* Ciò detto, con vn volto sereno si tacque; mà quello restando sommamente edificato di tanta virtù, volle, che restasse appo tutto con tale relatione autenticata la cosa, come d'atto heroico di sì grand'huomo.

In oltre perdar'esèpio dell'indifferēza nell'vbbidire, nō mai chiese à' Superiori pulpito, ò cattedra di Città particolare, così volētieri predicādo in Roma, Venetia, Milano, e Genoua; come in qualsiuoglia villaggio; ne voleua altro tempo per vbbidire, e partirsi, che quanto si richiedesse per raccorre vno i suoi poueri scartafacci. Doppo d'hauer predicato in Palermo, lo mandarono i suoi Superiori in Sortino, picciola terra della Diocesi di Siracusa, ed egli in vna mezz'ora di tempo si pose all'ordine, e partì per quella volta. Nell'altre cose più minute bastaua dirgli: i Superiori vogliono così, per mēttersi le ale, e volare, doue gli comandauano, riguardandoli come la persona di Christo. Ed in Catania testificò il P. Dometrio Licandro, Rettore del Collegio, e suo Confessore, non hauere ritrouato vbbidienza simile à quella del P. Bernardo Colnago.

Vbbidiua parimente con l'istessa esattezza a gli subordinati officiali di casa, da i quali benche hauesse riceuuto qualche mortificatione (che questa non mai gli mancò) tuttauia mostraua loro tanto maggiore riuerenza, quanto veniuà più malamente trattato. Al suo compagno della predica vbbidì in tutto quello, che à tale ministero

s'apparteneua; ne si lamentò mai d'essere da quello offeso in cosa veruna, con sofferrine tal'hora aspre riprensioni. Nelle sue lunghe, e graui infermità, si portò con tale soggettione à tutti gli Infermieri, che cagionò marauiglia non ordinaria à tutto il Collegio, ed hareste veduto tal'hora vn lettore, e Predicatore vecchio, di non ordinaria santità, e prudenza stare pendente dalli cenni d'vn minimo fratello di casa. E conciosia cosa, che le lunghe malattie recano non rare volte noia à i seruenti, era souente ripreso da loro, mà egli restaua frà tanto con la sua pace baciando la verga di chi lo percuoteua con sembiante di Paradiso; si che trà le maggiori tempeste si vedeua più, che mai gioconda l'hiride serena della sua fronte.

Alla perfine se di molti Santi leggiamo, hauer domato per virtù dell'vbbidienza i leoni, e le fiere più seluaggie, di questo seruo di Dio si racconta, hauer si reso mansueto, e benigno vn popolo intiero nell'Italia, il quale prima à guisa di leone rugiuua contro di alcuni della Compagnia, in virtù della pronta obbediēza di lui; perche essendogli stato da' Superiori comandato, che là se n'andasse à predicare, e quietare le turbulenze, vbbidi, e con la predica ridusse quei lupi in agnelli, in modo che per ricompēsa del beneficio gli vollero tenere compagnia per alcune leghe, chi prēdendo le redine del giumento, chi le stasse, e chi baciandogli le vestimenta con estrema deuotione, e contento. Che è quanto il comune detto afferma, che l'huomo obbediente racconterà le vittorie.

CAP.

C A P. VIII.

*Come Iddio rivelato gli hauesse le cose molto lontane ,
ed ascoste , e del suo spirito di Profetia .*

SE l'acque alla misura , che scendono , salgono in alto , essendo dall'istesso peso sollevate , nell'aria , con cui si lasciano andare giù in terra ; non è da dubbitare , che l'istesso auuegga ne' moti della gratia , inalzando Iddio i suoi serui tanto , quanto per lui si sono nel mondo sbassati. Il P. Bernardo Colnago non pose mai fine alle sue humiliationi , e Dio non lasciò mai d'honorarlo frà gli huomini , e concedergli doni singolari d'ottenere per se , e per altri , quanto gli chiedeua . E per non mancargli cosa , che egli à i grandi Santi suole concedere , l'arricchì del dono della profetia tanto abbondantemente , che parue à molti hauer'egli hauuto questo dono *per modum habitus* , in quella guisa , che dicono i Theologi , hauerlo hauuto alcuni insigni Profeti dell'antica legge . Questo lume profetico non è perpetuo nelle creature , perche il dono di Profetia non è , ne produce habito . Ne spirito alcuno creato nè hà potenza perpetua , sicura , e simile à quella dell'arti , e scienze , quali molti sperimentano in se , doppo d'essersi habituari bene in quelle . Questa cosa è certa appresso i Santi , e buoni Theologi . Solo Iddio è quello , che sempre vede , perche abbracciando col suo essere tutta l'Eternità , niente resta à lui dietro , ne precede , sì che non è men presente alla sua vista quanto fù , e sarà , che quello che è adesso . Ed in ciò bisogna discorrere , come diciamo della luce del Sole , la quale in lui so-

*D. Greg. 2.
moral. 41.
& in Exec.
Ioan. 1.
D. Thom. 1.
lett. 6. & 12.
q. 64. art. 4.*

lo sempre è la stessa, chiara, e viua, ma negli altri corpi, hora cresce, hora scema, ed hora del tutto manca, secondo che se gli auuicina, ò allōtana, ed affatto se gli nascōde il medesimo Sole. Indi veggiamo, che anche ài grandi Profeti s'hà nascosto tal' hora questo lume di Profetia, come ad Eliseo non fù riuelata la morte del figliolo della Sunamite. *Et Dominus cœlauit à me* disse egli à Giezi, & *non indicauit mihi*. Però disse S. Gregorio sopra Giob. *Si prophetia Spiritus Prophetis semper adesset, inquisitus Amos Propheta non diceret: nō sū propheta, neque filius Prophetæ*. Cioè à dire se sēpre i Profeti hauessero questo lume di profetare, non harebbe detto Amos, non esser Profeta, ne figlio di Profeta. E benche San Paolo dica nella sua prima à i Corinti, che lo Spirito di profetia è soggetto alli Profeti, questa sogettione li Santi intendono, quanto alla predicatione solamente, e communicatione delle cose riuelate. Con tutto ciò cōsiderata nel nostro Padre Bernardo la moltitudine de gli effetti, ed opere di profetia, pare che sempre Iddio gli hauesse comunicato questo lume di conoscere le cose future, lontane, ed i nascondigli del cuore. E così suole parlare la Scrittura sacra d'alcuni Profeti, come offeruò San Geronimo sopra quel luogo di Daniele. Sue gliò, e solleuò Iddio lo Spirito santo di vn giouane di poca età, notando quella parola, sue gliò, la quale presuppone chiaramente antica residenza dello Spirito in Daniele. Si ehe bisogna dire trattando delle profetie, che qui si racconteranno del P. Bernardo, che, benche il lume di profetia non sia permanente, ne fù mai negli huomini, come quello della Gloria, ma così vada, e venga con quelle motioni, che gli Filosofi chiamano passio-

ni

* Reg. 4

In 2. cap.
Iob. cap. 41.

cap 14.

Dan. 13. E.
45.

ni transeunti, nulla di meno nel Padre Bernardo per la continuatione, e quasi perpetuità più tosto pareua habito. E per dar principio da quello, che gli auenne in Italia.

Dicesi di lui, come ritrouandosi in Roma gli riuelò il Signore essere già à miglior vita passata vna sua sorella, che era in Catania. Non fece egli però di ciò motto à veruno, ma tenendo per se il secreto del Cielo, attendea à pregare il Signore per quell'anima, ed aiutarla con le sue messe ad uscire dalle fiamme del Purgatorio. Doppo qualche tempo arriuò à Roma vn messo con lettere de' suoi parenti, li quali gli auuisauano la morte della sorella, condolendosi con esso lui del caso. Questi mostrando nel viso anzi allegrezza, che tristezza, per non farlo entrare in sospetto di sinistro accidente, gli presentò le lettere, le quali non prima volle egli aprire, che dicesse al messo: Già è morta la mia cara sorella, ella è in porto sicuro, ne teme più pericolo della sua salute; e mostrando questi non sapere cosa alcuna, nè pure essere occorsa in Catania veruna disauentura, subito, ripigliò egli: già prima della vostra venuta mi hò in vna notte sognato, essere morta mia sorella, e forridendo aprì le lettere, e ritrouò, che il sogno, era stato vera riuelatione, di quanto era occorso in casa de' suoi.

S'incotrò casualmēte vn giorno in vn huomo, il quale teneua à lato vn suo figliuolo, e l'auuisò, che non se lo togliesse mai da i fianchi, perche altrimenti gli farebbe auuenuto graue danno, con estremo dolore del suo cuore. Non fece conto per all'hora costui della profetia, e dimenticatosi del tutto, lasciò andare libero il figlio, ouunque gli fosse più piaciuto; ma non passò molto tē-

po

po, che salendo questi nel tetto d'vna Chiesa, vi cadde già disgratiatamente con graue suo danno, e non minor dolore dell'afflitto Padre, il quale ricordatosi di quanto gli era stato predetto dal seruo di Dio, si diede in colpa della caduta del figlio. Ed all'hora cominciò à tenere le parole del Padre Bernardo, come oracolo; e come tale à manifestarle à tutti.

In oltre marauigliosa profetia fù quella, che occorse nello stato Venetiano nella Città di Padoua, oue in quei tempi hauea la Compagnia vn sontuoso tempio non ancora del tutto finito, in cui erano artificiosi, ed esquisite lauori di grã prezzo. Hor ritrouandosi vn giorno in quella Città di pasaggio il Padre Colnago, fù inuitato dal Padre Giacomo Lambertenghi Rettore di quel Collegio à vedere il nuouo tempio, il quale frà pochi giorni si doueua aprire, per consolarli della bellezza della casa di Dio. Vi andò il Padre, e mentre giraua mirando vno per vno quei superbi lauori, i quali andauano del pari con la materia, mutato subito di volto, e salendoli sù gli occhi in abbondanza le lacrime; perche gli increbbeua sù della perdita, che fare doueua la Compagnia di quella Chiesa, come perche erano per partirsi frà breue tempo tanti insigni operarij da quella bella vigna del Signore; non sarà, disse non sarà, Padri, questa la nostra Chiesa, nè questo tempio da noi habitato: per altri si apparecchia sù bella sposa; la lasciremo prima d'aprirsi; perche quell'istesso Signore, che come autore della natura suole tal'hora spogliare gli alberi de' loro fiori doppo il trauaglio d'hauerli concepito, torrà à noi questo tempio primo fiore delle nostre fatiche. Poi riuolto à gli altari, saranno, soggiun-

giunse, questi dall'altrui, non da i nostri sacrificij consecrati. Tanto disse, e tutto molle di lacrime si tacque. A queste voci d'infelice augurio ambasciatrici restarono gli astanti d'estremo duolo sorpresi, e non finendo d'intendere la profetia, si stupirono al solo annuntio, onde trà per la marauiglia, ed il dolore non seppero, che rispondergli, perche non passando, se non che amorevolezze grandi all'hora trà quella Serenissima Republica, e la Compagnia di Giesù nullasi temeua. Mà perche egli negli annali della Eternità hauea letto la noua serie delle cose, che in questo tempo doueuanou auuenire, predisse quanto era per succedere, senza palesarne à veruno la cagione. Il fatto seguì appunto, come era stato predetto; poiche stando per aprirsi cō gran solennità la nuoua Chiesa, i Padri furono costretti dal loro Superiore à partirsi cō estremo loro dolore, e della Serenissima Republica, ed à lasciare col corpo, non già con l'affetto quelle Città, oue la Compagnia hauea col latte succhiato tenerissimo amore verso quelli Cittadini. Questa profetia viene riferita dall'istesso P. Giacomo Lambertenghi, Rettore del Collegio di Padoua, huomo d'eminente virtù, e prudenza, e così lo scrisse al P. Pompilio suo fratello, Prouinciale, e Visitatore della Sicilia. Hò giudicato soggiungere qui la lettera del P. Pompilio, oue afferma con giuramento tutto il seguito in questa maniera.

Io hò vdito dalla bocca stessa del P. Giacomo Lambertenghi, mio fratello, che essendo egli Rettore in Padoua, ed hauendo hormai condotta la frabica della Chiesa di quel Collegio à segno, che pochissimo vi mancaua per poterla officiare, occorse, che passò per quel Collegio il P. Bernardo

do Colnago, à cui mentre il P. Rettore andaua mostrando la detta Chiesa, supponendo, che per essere riuuscita assai bella, douesse rallegrarsene molto, cominciò per il contrario egli à sospirare, del che marauigliandosene molto il P. Rettore, ed altri circostanti, gli domandarono il perche, à quali rispose, che quella Chiesa non era fatta per noi, ne noi l'hauerebbemo officiata. E così fù; poiche tutto che poco, ò quasi nulla màcasse per officiarla, nondimeno non si fece, perche con l'occasione dell'interdetto Pontificio la Compagnia se n'è andata fuori dello stato Veneto. E tutto questo lo riferiua anche Monsignor Poggio Lucchese, all'hora Canonico in Padoua, che vi si trouò presente, & vdi quello si è detto di sopra, ed à me lo confermò, mentre egli era Vescouo in Ripa Transona. Io Pöpilio Lambertèghi della Cöpagnia di Giesù affermo quãto di sopra col mio giuramento. In Paler. 19. Nouëbre 1625.

Si chiare profetie rendeano ogni di più illustre, ed ammirabile il nostro P. Bernardo, il quale acciò cõ S. Paolo nell'altezza delle Riuelationi cõferuasse basso il sentimento di se stesso, soleua dire, che anche à gli bruti animali tal'hora si manifesta il Signore, come all'Asina di Balaam l'Angelo, che staua in luogo di Dio. Indi à tal'vno, che per le di lui profetie, e riuelationi si stupiua, rispose, quelle essere anzi gratie *gratis data* da Dio, comunicate souente à persone indegne; e seruendosi dell'esempio del vile giumento di sopra,

S. Greg. 27.
Moral. ca. 1.

gli soggiunse il detto di S. Gregorio. Sicut irrationalis animal rationis verba edidit, nec tamen ad permutationem nature rationalis accessit; ita sepe quilibet indignus sancta verba per prophetie spiritum accipit, sed tamen ad promerendam sanctitatis gloriam

non

non pertingis. Che fù quello, che dei gran Santi notò il Beato Lorenzo Giustiniano, i quali comprendo à bello studio col mantello dell'humiltà le loro riuelationi, profetie, e miracoli, riconoscono in quelli Iddio, e non loro stessi, dicendo. *Eriam si propheticò sunt praditi spiritu, miraculorum- que faciendorum in signiti munere, se omnind, qui agunt, vel proferunt bona, fateantur non esse, sed ipsum in illis, qui vniuersa laudabilia operatur in omnibus.* Ma ritorniamo al fatto nostro.

B. Laur. de
inst. O reg.
pralato: nri
cap. 21. cir-
ca finem.

Giaceua in vna Città di Sicilia infermo vn gētil'huomo, amico del P. Bernardo; questi conoscendo, che il suo male passaua inanzi, presa la penna, scrisse vna lettera al detto Padre, con queste sole parole, *Ecce quem amas infirmatur.* Fà di mestieri, che mi raccomandandi à voi, ó padre, acciò preghiate per me: Si senti però, mentre scrivea questa lettera, vna certa diffidenza nel cuore, come se quello non potesse ottenergli la salute da Dio; con tutto ciò, per non ritornare indietro da quanto si era proposto, sottoscrisse la lettera, e la mandò al seruo di Dio, mà non si tosto arriuò il messagiero, che il Padre Colnago prese la penna, e gli rispose così. *Non sanatus fuisti, quia ego peccator sum, at bonitas Dei sanet te.* Dopo soggiunse l'oratione, che vsa la Chiesa di Sant' Antonio di Padoua, e finalmente quest'altre parole: *Sanetur seruus Christi.* All'arriuo di questa lettera ricuperò l'infermo perfettamente la salute. Indi ad alcuni giorni venendo il Padre à visitarlo, mentre salua le scale, ad alta voce disse: vi si richiede fede, per ottenere la salute. *Si credis, omnia possibilis sunt credenti,* e replicò per trè volte questa sentenza, quasi correggendo nell'amico già guarito quella diffidenza, e pusillanimità, che

E e den-

dentro del cuore hauea sentito. Lo vilitò, e dopo d'hauerlo consolato, si partì.

Che più? Hauea vn Contadino perduto vn giumento, e doppo vna lunga diligenza, disperato già di ritrouarlo, ricorse al Padre, e lo pregò à porgergli qualche rimedio. All'hora il Padre fece oratione, e riuelandogli Iddio il tutto, rimandò quel pouer'huomo à casa con dirgli, che presto era per ritornargli à casa il giumento, perche Santo Antonino se ne haueua preso la cura di restituirgli lo. Cosa da stupire. Non passarono, se non pochi giorni, quando verso li trè hore della notte ode il Contadino dietro l'vscio della porta di casa vna voce, che diceua: Sù via, galant'huomo, scendi giù à prenderti il cauallo. A questa voce sceso prestamente, aprì la porta, e ritrouò il suo cauallo con tutti gli arnesi. Restò stupito à questo fatto, e subito ritornò al Padre Bernardo per ringratiarlo, ed egli gli disse, che anzi ringrattasse Santo Antonino, perche gli haueua condotto sino à casa il cauallo.

Vn altro hauendo perduto vn giumento, ed vn'anello di gran valore, ricorrendo al nostro predicatore, ne riportò questa risposta. *Mulum eandem, quam amisisti, non poteris inuenire, pretium tamen illius habebis; anulum verò eundem citò inuenies.* Che tanto significa, quanto: non ritrouerai il giumento, haueraì però il prezzo di quello; si come subito ti ritornerà l'istesso anello perduto. Tãto auuēne, perche il dì seguēte gli venne vno, che gli diede in luogo del giumento cinquãta scudi; e poco doppo incontratosi in vn'altro, rihebbe da quello l'anello, come l'haueua predetto il Padre Colnago.

Caminãdo vn dì per la rãpa del mare Catanese,
in cui

in cui haueano più volte in vano gittate le reti i Pescatori, l'andò incontro quella ciurma, pregandolo à benedire le reti, e la loro pescaggione. Lo fece il Padre mosso dalla sua carità, e predisse parimente, che harebbero fatto copiosa pescaggione. Così auuenne, perche gittate le reti sopra la di lui parola, furono tanti pesci, nella rete, che bisognò chiamare aiuto, per tirarle à terra, ringraziando tutti il seruo di Dio.

Ricorse à lui vna sconsolata Madre, à cui essendo dal primo matrimonio nate cinque figliuole, desideraua dal secondo vn figlio maschio, per consolatione, e sostegno delle sorelle. Si mosse à compassione il Padre, e le rispose, che non vno, ma sette altri figliuoli hauerebbe dal secondo sposo, e tanto si auerò, nascendole sette figli cò estremo contento del loro Padre.

Ritrouauasi egli vn giorno lūgo la riuà del mare vicino al Porto di Messina discorrendo col suo compagno, e mentre fauellaua, ecco in vn subito si prostra ginocchione, ed ordina al Compagno, che voglia fare l'istesso, orando per l'anima d'vn huomo, il quale in quell' hora era stato morto nella Città da' suoi nemici. Vbbidì questi, perche conosceua lo spirito profetico del P. poscia si auuiarono verso la Città, oue intesero, essere stato poco prima ucciso vn pouer'huomo sotto il Tirone, luogo circa vn miglio discosto d'onde siera partito il P. Bernardo, e fatto per quell'huomo oratione.

Vène vn giorno vn Sacerdote da vn villaggio, alcune leghe discosto, à Catania, per consultare col P. Bernardo vn caso di coscienza, ed arriuato al Collegio, sè chiamare il Padre, il quale essendo per all' hora impedito, gli mandò à dire col

E c 2 por-

portinaio, che se ne ritornasse à casa sua, perche non era bisogno d'altro. Si partì il Sacerdote afflitto. Indi à pochi giorni gli mandò vna lettera il P. Colnago, in cui narratogli il caso, per cui era venuto à Catania, minutaméte, gli soggiungea la risposta di quanto douesse fare, senza lasciargli dubbio veruno nell'animo, se bene il caso era tale, che fuori di quell'huomo, altri naturalmente sapere nõ lo potesse. Il perche si chiari questi, che scuoprira il P. Colnago li secreti del cuore, e l'hebbe per l'inanzi in gran veneratione.

Queste sue profetie erano da lui drizzate alla consolatione del prossimo, ò all'vtiltà dell'anima altrui. Così con la seguente profetia liberò due persone trà se nemiche, l'vna dalla morte temporale, e l'altra dall'eterna.

Si era partito da Catania bandito dalla Giustitia vn gentil'huomo, il quale falsamente hauea accusato vn altro, suo nemico. Questi arriuato à Roma fù à visitare al Padre Bernardo, pensando raguagliarlo di quãto nella sua patria gli era occorso; ma restò preuenuto dalla scienza del Padre, à cui Iddio riuclato hauea tanto il passato, quanto quello, che douea poi accadere. Il perche lo cominciò à sgridare, perche si fosse partito della sua Città senza farsi conscienza di quello, che haueua falsamente testificato, e così: ritornate, gli disse, ò Signore, perche altrimenti correrete pericolo dell'eterna salute, ritornate subito, perche non hauerete tanto tempo, quanto voi pensate. Si atterri il gentil'huomo à questo incontro, e trà per ritrouarsi bandito dalla patria, e per non hauere il denaro sufficiente per il ritorno, gli rispose, essere per lui non meno pericoloso, che malageuole il ritornare à Sicilia. Con tut-

to

to ciò, superando il P. Colnago ogni difficoltà, gli raccolse da suoi conoscenti tanto denaro, quanto gli bastasse per ritornare; e l'assicurò, che circa le pene dell'esilio sarebbe stato da Dio aiutato. Si parti dunque questi, e dopo alcuni giorni con felice viaggio arriuato à Catania, in breue ammalò grauemente; buona però fù questa malattia per lui, perche ferito più dallo stimolo di coscienza, che dagli strali di morte, per l'accusa falsamente fatta dell'inimico, cominciò à pensare, come potesse liberare l'innocente; ed animato dalla gratia celeste si chiamò il notaio, detestò la calunnia, confessò la verità, e con ciò pacificò il falso reo con la Giustitia, e se con Dio; mà frà tanto s'auuide, il tutto essergli accaduto dalla minaccia fattagli dal P. Colnago, che, se non fosse subito ritornato alla patria, per disfare la tela, che ordito hauea contro l'innocente, gli sarebbe auuenuta disauentura à lui di perdere la salute dell'anima, à quell'altro del corpo, per l'accusa fatta dell'innocente. Doppo se ne morì quietamēte.

Segnalata però profetia, fù quella, quando oppressi da graue timore i suoi cittadini, per essere, su l'alba della mattina apparse ne' loro mari molte vele dell'armata Ottomana, non sapeuano à qual partito appigliarsi, perche nelle cose dubie suole essere troppo cattiuo augurio il timore. S'abbatè frà tanto nella persona del P. Colnago vn suo conoscente, e mentre gli narra il fatto, egli con più desiderio di manifestargli la verità, e consolarlo, che di publicare le gratie, che Dio gli faceua, con vn modesto sorriso gli rispose, che non era per venire à quelle spiagge l'armata turchesca, perche subito si sarebbe allontanata, se bene frà poco, cioè, nel dì di San Martino si sarebbe di-

nuouo

*Pessimus in
dubijs augur
timor. Virg.
3. Enid.*

nuouo veduta all'istessa maniera, senza però auuicinarsi alla Città. A questo annuntio respirò la gente. E così à punto auuenne; perche si partì l'armata, e di nuouo comparue il giorno di San Martino, facendo vela per altro paese, giustata la profetia del P. Bernardo.

Di più discorrendo vn dì con vn nobile Cavaliere della sua patria l'assicurò, che doppo qualche tempo sarebbe promosso à gli vfficij del publico magistrato della Città, poscia V. S. gli soggiunse; honorerà le mie cenere, con fare attaccare nel palaggio de' Senatori il mio ritratto trà gli altri huomini illustri; e sorridendo disse: hor; V. S. pensa, che io scherzi, mà sappia, che tãto auuerrà. Poscia, Ah Bernardo, disse, Bernardo, trà tanti heroi annouerato, *Sicut anser inter olores*. Ti si deue anzi il nome di ladro, che di santo. Notò il gentilhuomo il detto, e come à giouane gli restò impressa la profetia, la quale si adempì doppo alcuni anni, essendo egli fatto Senatore, nel qual tẽpo auuenne l'auuenturata morte del P. Bernardo, doppo la quale immediatamente fù il suo ritratto attaccato dal Senato nel publico palagio frà gli altri santi, ed huomini illustri della Città. Del che ne fù l'autore quello stesso, à cui predetto l'hauea il Santo Predicatore.

Nell'antico Monastero de RR. PP. Benedettini di San Placido cinque leghe discosto da Messina, si ritrouò vn dì per passaggio il Padre Bernardo. Quì mentre ogn'vno procuraua di mostrarli segni di carità per la riuerenza, che gli portauano, il Padre Priore mandò vn chierico giouane à cauare dalla cantina vna carraffina di vino, per rinfresco dell'hospite; ma nel ritorno, che quello fece, non sò come, nel salire vna scala,

gli

gli venne meno il piede, e cadde giù disauuedu-
samente. Vide tutto ciò in spirito il Padre Col-
nago, e riuolto à quei Padri, disse loro: poco fa
cadde dalla scala il nostro giouane, ma per gra-
tia di Dio, che vuole rimunerare la di lui carità,
senza suo danno, ne della carrassa del vino. In
questo accorsero alcuni monaci, e ritrouarono,
essere accaduto il tutto conforme hauea predet-
to il Seruo di Dio.

Per vltimo le sue profetie furono senza nume-
ro, perche egli fù di quei Profeti, le cui parole,
erano oracoli. Così predisse ad altri infirmità, ad
altri la salute, ad alcuni la futura prole, ad alcun
altri la morte, à molti scuoprì i secreti della men-
te, ed i desiderij del cuore, e cose simili; ed il tut-
to auueniuu, come predicaua.

Racconta Monsignor Brinio, Vescouo di Cre-
mona, come ritrouandosi il Padre Bernardo in
Roma, vn gentil'huomo deuotissimo della Com-
pagnia, non haueua figliuoli; il perche la moglie
con affettuose preghiere lo strinse, che gli otte-
nesse da Dio vn figlio; Ma egli non le dando per
all' hora risposta, doppo qualche giorno disse al
gentil'huomo: Date buona speranza alla vostra
cara consorte, perche sarà consolata. Voltea
questi sapere il quando, ed egli raccolto in se, co-
me pensoso, per vn poco, gli soggiunse subito: pre-
sto, presto, è frà quindeci giorni. Si rallegrò mol-
to il buon'huomo per sì felice nouella, e volen-
do cauare della fontana tutta quell'acqua, che
poteua, mentre in tanta abbondanza sgorgaua,
doppo alcuni giorni ritornò à chiedergli, se fa-
rebbe stato maschio il parto, ò no. Si fermò il ser-
uo di Dio, e doppo vna breue oratione gli sog-
giunse: sarà maschio, sarà maschio, e nascerà nell

ta-

tale giorno, alla tal' hora; e viuerà qualche tempo. Si parti questi consolato, per sperarne senza fallo à suo tempo la riuscita. Frà tanto fù egli richiesto da vn' altro, come ciò hauesse potuto sapere, ed affermare con tanta sicurtà, à cui semplicemente rispose: Il Signore dice il tutto, egli è colui, che l'afferma; e si tacque. La riuscita del fatto à punto, come egli hauea predetto, dichiarò, essere frate le di lui parole verissime profetiche.

Di più stādo egli vn giorno sù la naue nel porto di Melazzo, diede à Giosepe d'Anselmo vn' imagine, questi hauendola riceuta con gran deuotione, come vna reliquia del Padre, poco dopo (non si sà il come) non se la ritrouò adosso, e raccontando al Padre il successo, gli fù risposto, che la ritrouarebbe in brieve. Così s'imbarcò cō esso lui sopra il battello della naue, per venire à terra, ed ecco à pena smontato ritrouò il Padre Colnago nel lido l' imagine perduta, e la diede all' amico, il quale per l' inanzi la tenne con maggior custodia di prima.

Quest' istesso Anselmo hebbe in casa vna schiava mora, assai ostinata nella sua setta, la quale tanto abborriua il rito Christiano, che ne anche ne poteua sentire il nome, il perche non tanto si rincresceua della seruitù, quanto dello stare frà gente di sì cōtraria Religione alla sua. Dall' altra parte il padrone, il quale più all' anima, che al di lei corpo hauea la mira, procurò con ogni diligenza di ridurla nel sentiero della vera salute; ma non iscorgendo il modo di poter arriuare al fine de i suoi desiderij, staua in vna continua am bascia. Hor mentre in questi pensieri si ritrouaua, accadde, che il Padre Bernardo passasse per Melazzo. Fù subito costui alla naue, per inuitarlo, ed al-

alloggiatolo con molto affetto gli mostrò la schiaua tanto alla nostra santa Fede nemica. Era in quella stanza vna porta foderata di piastre di ferro, quando il Padre Bernardo in vedere la schiaua riuolto all'amico, Signore, gli disse, come questo è ferro, così la vostra schiaua è nera di corpo, ma sarà bianca d'anima, ne disse altro. Poscia si parti per Roma, d'onde scriuendo spesso ad Anselmo, raccomandauagli la schiaua nera di corpo, e bianca di cuore. Cosa degna di marauiglia: non andò molto tēpo, che questa infermò à morte, e chiesto con grande istanza il Santo Battesimo, si fece Christiana, e subito se ne morì, nascēdo in quell'istesso punto al cielo, in cui era morta alla terra, e restando frà tanto auuerata la profetia del Santo Predicatore, che quella schiaua si sarebbe saluata, per la nettezza della conscienza, di fresco mondata dall'acque del Sāto Battesimo.

Finalmēte fù tenuta per illustre profetia quella gratia ottenuta ad vna donna, madre di sette figliole, per mezzo di Santo Antonino, come dissi- mo nel decimo capo del primo libro, à cui predisse, che l'ottauo parto sarebbe stato maschio; come desideraua, perche, tutto che concepito hauesse nel ventre vna bābina, si mutò poi in maschio, come dimostrò il segno del sesso donnesco, mutato per le preghiere di questo seruo di Dio, e per gli meriti del Santo Padouano.

CAP. IX.

Siegue la medesima materia.

IL Padre Bernardo per hauere stampato il suo spirito in tante celesti visioni, e profetie, non
Ff può

può essere con maggiore vantaggio lodato, che con raccontare l'istesse profetie; perche chi osasse con altro di fargli grandi elogij, doppo si numerose profetie, sembrarebbe di voler mostrare con vna picciola fiaccola il Sole. Non hanno di bisogno per farsi à conoscere le più lucenti pianete del Firmamento, che di loro stesse. Sono dunque state tante le celesti reuelationi, che hebbe questo gran predicatore, e fù così da Dio favorito in questa parte, che non parlò quasi mai delle cose da uenire, che non hauesse profetato. Ed in vero conueniuà, che essendo egli vn'anima consecrata à Dio, per hauere sacrificato trà le più pure fiamme dei Serafini i primi ardori della sua giouentù sù l'altare del diuino Amore, e tutto se stesso, sino all'ultimo fiato delle sue labra, fosse sempre dall'istesso Spirito Santo, spirito d'amore, guidata la sua lingua.

Dunque fù memorabile la riuelatione, che gli accadde nella Città di Trapano, nell'anno 1590. oue era andato il R. P. D. Ambrogio, monaco di S. Benedetto, suo amico, da Morreale, per isfuggire vn'infamia, contro di lui publicata, di hauere furtiuamente tolte due imagini di molto prezzo ad vn'altro monaco. Perche nõ conoscèdo questi altro modo per liberarsi da quella calùnia, che di ricorrere all'aiuto diuino, hauea preso quel viaggio, per ottenere dalla Santissima Vergine quanto desideraua. Oltre à ciò pareuagli cosa assai dura lo stare in Morreale, per essere da tutti mirato, come reo di furto, senz'esserlo: I Superiori dall'altra parte dalle accuse gagliarde erano costretti à procedere contro di lui; gli amici per non dimostrarli dalla stessa pece imbrattati, taceuano; ne si ritrouaua pur'vno, che prendesse la di lui dif-

fe.

fefa , restando frà tanto l'innocenza perseguitata , e nascosta la verità. Si hauea all' hora questi posto sù la carne vn' aspro cilicio , acciò in habito di penitenza muouesse Iddio à pietà . Arriuato dunque costui in Trapano, s'incontrò nel Padre Colnago , à cui Iddio riuelato hauea il tutto , il quale salutato con grande affetto , francamente gli riuelò prima la cagione , perche era colà venuto, poscia come portaua sù la carne il cilicio , e finalmente gli soggiunse : state di buon'animo , Padre, ne vi date pena, oue non hauete cōmesso la colpa, perche già l'innocenza vostra si è palesata nel Monastero di Morreale , e si sono ritrouate le pitture perdute, e restituite al Padrone da vn Padre Capuccino, perche hò io pregato il mio Santo Padouano, acciò andasse à ritrouare quello, che si era smarrito, e di già si è fatto con mia allegrezza particolare : per tanto fate ritorno al Monastero, oue all'entrare vi si farà incontro vn Religioso , che vi recarà la felice nouella. Si senti à queste parole il buon monaco riempito il cuore d'inaspettata allegrezza, e ringraziando con affetto il Padre Bernardo, come suo benefattore, ratto se ne ritornò à Morreale, oue alla porta del Monastero, conforme la preditione, se gli fece incontro vn monaco suo amico , il quale abbracciato in segno di allegrezza, gli disse, essersi già il furto ritrouato con molto honore dell'innocente. Parue per l'allegrezza à questi vn sogno la cosa, e non dando piena credenza à quanto gli veniva affermato, andaua come fuori di se verso la camera dell' Abbate , da cui venne parimente dichiarato publicamente innocente , e per il silenzio, e modestia tenuta, di virtù singolare. Si svegliò in questo, come da profondo sonno, e rac-

contando à tutti, quanto gli haueua predetto in Trapanè il Padre Colnago, cagionò va concetto in tutti nõ ordinario della di lui santità; seguēdo poi tutto il tēpo di sua vita ad essere banditore delle lodi del Padre Bernardo. Non furono solamente gli antichi secoli ricchi de i Profeti. Le gioie pretiose gittate ne' lidi del mare mostrano, che egli non è rimasto sì pouero, che maggiori non ne racchiuda nel seno, per fare di quelle di tempo in tempo partecipe la terra. Queste profetie rendeuanò il nostro predicatore ogni di più famoso; e non vi fù, chi non lo tenesse per vno de' gran Santi della terra.

Vn'altra profetia riferisce hoggi d, essere nella di lui persona occorsa il Padre Alessandro Neuola, huomo, e per lettere, e per virtù riguarduole, il quale, mentre scriuiamo la presente historia, viue nella Casa Professa di Palermo. Fù questi vn tēpo scolare nella Filosofia del Padre Vincenzo Gaetano dell'istessa Compagnia di Giesù, Catanese, insigne Macstro di quei tempi in Messina, oue si ritrouaua il nostro Padre Colnago, ed hebbe per condiscepoli li PP. Giouanne Renda, Caltagirone, e Andrea Eudemonioannes Candido, ed Vgone Grifit Inglese. Questi quattro giouani si ritrouarono vn giorno insieme à tempo della recreatione, ragionando di cose deuote; quando sopraggiunto il Padre Bernardo, à cui rivelato hauea il Signore il tempo della morte di ciascheduno di loro, con vn dolce sorriso in bocca riuolto à Giouanne Renda gli disse queste parole; Fratel Giouanni, se io non vado ingannato, parmi che vi diate fretta nello scriuere le lettere: siate certo, che n'otterrete la risposta à vostro fauore quanto prima, ed il primo di
tut.

tutti li compagni, che vi siedono à lato. Poi riuolto ad Andrea, e voi doppo di lui, gli disse, le scriuerete, ad Vgone, che stato sarebbe il terzo, ed ad Alessandro il quarto scrittore. Per queste lettere intendeua egli quelle ambasciate, che mandaua la sposa al suo diletto sposo: *Nunciate dilecto meo, quia amore languo*, cioè il desiderio di vedere Iddio nell'altra vita, che ogn'vno di loro doueua hauere in quella età, perche simile amore, e desiderio intese Santo Ambrogio, quando disse: che andaua crescēdo, ed auāzandosi sino al recargli la morte. E poco doppo, essergli venuto meno lo spirito, e separatosi l'anima dal corpo per l'amore del suo Dio. La riuscita, ed il tēpo dichiarò apūto, la profetia essersi verificata, com'egli detto haueua, perche muorì prima Giouanne, poi Andrea, il terzo Vgone, adesso viue il Padre Alessadro, testimonio di quanto hò quì narrato di molta autorità.

Prosperatur, & crescit, nec deficit, donec deficiētē reddiderit.

Anima mea liquefacta est, anima mea Domino defecit, poenē de corpore effusa est.
S. Ambr. in Psal. 118.

Che più? Del Padre Geronimo Giustiniani della Compagnia di Giesù predisse prima, che à questa luce nascesse, come douea godere vita migliore della comune, cioè, viuere, e morire nella Religione della Compagnia, come auenne. La profetia dicesi, essere auenuta in questa maniera. Hauendo la di lui madre in Palermo vn figliuolo maggiore, disegnaua consecrarlo à Dio; e mentre staua in questi pensieri, le disse il Padre Bernardo, che quello non era per farsi Religioso, ma vn'altro, che teneua nel ventre, sarebbe entrato nella Religione. Non andò molto, che mandò alla luce il nostro Geronimo, il quale entrò nella Compagnia, e vi muorì, come hauea predetto il seruo di Dio.

A questa profetia contrario fù l'infuusto augurio,

rio, che pronuntio ad vn Sacerdote dell'istessa Compagnia, tenuto da tutti per buono Religioso, di cui liberamente affermò, che doueua vscire della Religione, e finire pessimamente i suoi giorni; perche in quelli archiuij eterni haueua letto tutte le disauenture, che doueano à costui auuenire. Il tutto accadde, come egli haueua predetto; perche doppo qualche tēpo lasciato l'habito, e spogliato della sacra veste nozziale, mentre vna sera se ne ritornaua à casa, gli fù da vn suo fratello carnale tirata vn'archibuggiata, da cui restò miseramente vcciso, prouando le miserie del secolo, chi rifiutato haueua li beni della Religione, e dandoci da temere frà tanto della salute dell'anima sua. Il cadauero giacque tutta la notte esposto ad vna gran tempesta, per cibo de' cani, dalli quali gli furono deuorate le carni, à brano à brano, e comparendo la mattina quell'acerbo spettacolo cō marauiglia di tutti nella strada publica, cominciò anche mutolo à predicare la dottrina dell'Apostolo à i Romani, che gli stipēdij del peccato sono la morte di coloro, che rifiutano la gratia, vera vita dell'anima.

Ad Rom. 6.

Nel Collegio di Palermo riferì il Padre Pietro Spucces, huomo di molte lettere, e prudenza, che mentre egli visitaua vna scuola di Grammatica, cominciò à recitare alla presenza di quei fanciulli vna lunga filza di versi in lode della Castità, composti prontamente, per allettarli à sì bella virtù, quando nel più bello del poetare, salito dal terreno al celeste Parnasso, e rapito in Dio, fissò lo sguardo nel viso d'vn fanciullo non senza suo gran cordoglio, e senza che potesse esser se non da pochi iui vicini inteso, disse con voce bassa. Ah occhi, ah lumi pur troppo adesso viuaci! li chiu-

chiuderai, ò figliolo, nel tuo meriggio, quando meno vi penserai, cioè, quando incantato dalle Sirene della giouentù ti addormenterai frà le speranze d'vna fiorita Primavera: la morte con l'istessa falce, con cui miete le spighe, reciderà il tuo fiore: *non parces, non parces iuuentuti tuae*, perchè se il frutto tal' hora immaturo si raccoglie dal Padrone, dal guscio più verde si cauerà la tua rosa. Con ciò si partì non senza gran dolore colui, che trà gli allori della Musa intrecciato, non sò come, haueasi dogliosi cipressi. Doppo alcuni anni infermò à morte il Padre di questo fanciullo già uenuto nell'età verde, à segno, che se gli apparrecchiarono i funerali; onde trà per la sollecitudine di prouedere à quanto era necessario, e per la speranza di diuenire quanto prima herede della robba paterna, si era affatto scordato di quanto gli era stato predetto; anzi disegnaua di voler disporre le cose in maniera tale, come se uere douesse sino à gli anni decrepiti. Frà tali pēfieri, e nel tempo à punto, quando meno pensaua alla sua morte, si muta per diuina dispositione la scena: comincia à migliorare il Padre, e frà pochi dì si lenò dal letto. Ma donde si diede principio alla salute del vecchio, si cominciò à dar fine alla vita del giouane. Disse bene S. Chriostomo, essere la vita humana vna tragica scena, e Seneca, esser gli huomini gli attori di questa tragedia. Infirmò il figlio grauemente nell'istesso tempo, che si rizzò il padre, e mentre questi dalla malattia passa allo stato della salute, quello, come se da fulmine stato fosse ferito, da gli stessi sintomi del cuore cagionategli dalla malignità della febre passa all'agonia di morte (in vna parola) *se ne muorì in sì brieue spatio di tēpo, che la medesi-*

ma

ma pompa funebre apparecchiata al Padre, potesse seruire per il figlio. Si diuulgò il fatto per tutta la Città, e mètre ogn'vno era da grādissimo stupore sorpreso, per essersi auuerata così puntualmente la profetia del nostro Predicatore, cresceua frà tanto l'opinione della di lui santità.

Più manifesta fù quell'altra, quando predicando nell'anno 1588. nell'istessa Città con pari feruore, ed eloquenza, tenuto appo tutti in gran concetto di Santo, predisse dal pulpito il graue castigo, che era per iscaricare l'adirato Iddio cōtro la fortezza di Castell'à mare, che è vicino la spiaggia, e presso le muraglie della Città (Era questa all'hora la carcere di tutti i malfattori della Sicilia, ed vna sentina di vitij) egli come buò Piloto preuedendo la tempesta, ne fece consapevole il popolo, con minacciare quelle mura con tali parole : Guai à te Castell'à mare, guai à te Castell'a mare : sono troppo cresciuti i vitij dentro del tuo ristretto ; le tue dishonestà, e delitie, tutto che adesso ti paiano vn'Iride, saranno per iscaricare quanto prima sopra il tuo capo horribili tempeste . Guai à te Castell'à mare ; come la libidine nacque appo i Gentili in mezzo dell'acque, così la tua morirà nelle fiamme . Guai à te Castell'à mare : le tue rapine sono à molti paesi, beuendo souente il sangue de'pouerelli, ma guai à te, se queste non le vomiti sopra le ceneri della penitenza, chiedendo perdono à Dio , di certo farai dalle tue stesse ceneri sepelita . Doppo queste minaccie, preuedendo insieme l'ostinatione di coloro, che dentro vi dimorauano ; Ah, Dio, soggiunse, mandate giù fuoco dal cielo: Già sono in alto ascesi i vapori di tante sceleratezzè ; che altro resta, se non che ne cadano i fulmini, e la tem-

tempeste? Fuoco, fuoco Signore. Mentre ciò diceua, si vide il di lui volto tutto d'un santo ardore acceso, sembrando à tutta l'vdiienza anzi vn'Apostolo, che huomo. Queste minaccie atterrirono tutta la gente, la quale si pose in gran contritione; e finita la predica si partirono tutti non senza gran timore di qualche disauentura, sapendo lo spirito profetico del seruo di Dio (Cosa veramente mirabile) Non erano, se non alcuni giorni trascorsi da questa predica, quando attaccatosi disauuedutamente fuoco à tutta la poluere del Castello, si portò seco nell'aria la maggior parte delli prigionij, onde si videro subito volare molti teschij, braccia, e busti di quella misera gente. spettacolo pur troppo lacrimeuole. cagionato dal fuoco segui vn gran tremoto per tutta la Città, talmente, che pareua minacciarle la rouina di tutti gli edificij, uscendo i cittadini dalle loro case, come da sepolchri tanti cadaveri; e tante larue si vedeano girare per la Città, quanti huomini compariuano per le strade; le pietre dell'istesse muraglie seruendo al fuoco di palle furono gittate per ogni parte, e vi fù chi stando poco meno, che vn miglio, discosto dal Castello vi restasse grauemente ferito da i sassi. Della gente della fortezza pochi se ne saluarono, essendo la maggior parte diuenuta preda delle fiamme, altri oppressi dalle rouine, altri dall'impeto dell'aria sbalzati, e gittati nel mare, ed altri soffocati dalla poluere. Castigo del giusto sdegno di Dio, prognosticato dal suo seruo poco prima à quella gente peruersa, che recato hauea tutti i vittij, che sparsamente si ritrouauano nella Sicilia) in vn'istesso luogo.

Vn'altra disauentura predisse nella Città di Ca-

G g ta-

tania, sua patria, al Signor Stefano Bolani, suo cugino, auuertédolo à sofferrire cō pazienza quanto gli era per auenire frà breue, dicendogli: Già l'albero della vostra croce, ò Signore sarà per maturare i suoi frutti nella vicina stagione, raccoglieteli cō le foglie, perche sono frutti di Paradiso: quando verrà la tribulatione à ritrouarui in casa, ella viene per arricchirui di beni: sono queste visite, e fauori del padrone, di cui bisogna baciare la verga, quando ci percuote. Non volle però quì il Padre Bernardo manifestargli, qual cosa, ò come douesse patire, ma persuadendogli la santa indifferenza, l'animaua alla pazienza. Hauca costui all' hora vn fratello carnale nemico d'vn gentil'huomo, à costui doppo pochi mesi in vna notte se gli riuoltò il ceruello in modo tale, che diuenuto pazzo furioso diede di piglio all'arme, e con vna spada s'auuò per vsire di casa, minacciando à chiūque gli veniua incōtro la morte. Le grida, e le fellonie dell'infuriato atterrirono tutta la casa: ne qui si fermò il frenetico, ma salēdo sopra il tetto della casa l'istessa notte, con l'armi in mano faceva segno di volersi precipitare. Corsero à parenti, e gli amici à questo spettacolo, e compassionando l'infelice, diedero fuori molti lumi, acciò vedendo il precipitio, dal timore naturale fosse egli ritratto dalla mal cominciata impresa. Frà tanto mandarono ad auuifare il Padre Bernardo, il quale mosso à compassione venne alla casa del parente, e posto in oratione pregò Santo Antonino, che subito accorresse in quel bisogno. Non tardò questi alle pie preghiere del suo fedele amico; onde apparendogli con viso radiante gli promise il suo aiuto; ed all' hora egli: hor subito disse, Signori, ecco il mio Santo, lasciate da parte

te ogni timore, egli s'hà preso la cura del frenetico. A pena hauea ciò detto, che ripigliò il furibondo, volerli rendere in mano ad vn gentilhuomo, di cui era stato molto tempo mortal nemico; e così fece, poiche venendo questi, e volendolo preuenire nel saluto, il frenetico non lo consenti, anzi lo salutò egli prima cortese mēte. In questo ritornādogli insieme il senno perduto dimādò, e scese p vna scala ad abbracciarlo; se gli rese, e gli chiese perdono, restādo doppiamente guarito chi era stato ferito nell'anima dall'odio, e dalla frenesia poco meno che morto nel corpo. Rēdette il Padre Colnago le douute gratie al suo Santo Padouano, e rasserenato già à tutti il cuore doppo la tempesta, conobbero, quello essere stato il frutto della Croce, che prima era stato dal seruo di Dio predetto douersi maturare in quello istesso tempo.

Hor chi preuedeua i casi altrui, non è dubbio, che preuedesse anche molto tempo inanzi i suoi. Perche hebbe egli dieci anni prima di morire, reuelatione da Dio del suo felice passaggio, e lo palesò ad alcuni suoi familiari; e soleua ragionare di questa materia, come di cosa à se molto certa. Trā i primi à i quali l'hauesse manifestato, fù D. Ottauio Ramondetta, Catanese, il quale era à Catania, ritornato da Palermo, doue hauea lasciato tutta la famiglia, per negotij di casa. Questi poco dopo infermò grauemente, à segno, che perduta la speranza della vita, gli auuisarono i medici, e he dispouesse delle cose sue, perche la loro arte non gli prometteua, se non tre giorni di vita: Rincrease non poco à costui il morire fuori della sua casa, patendogli, che come tutti i suoi figli vissuti erano con la speranza di rivederlo, così nell'istesso

so suo corpo harebbe riceuuto tante ferite dalla morte, quãti figli dietro lasciaua sēza sperāza d'auer' il padre. Non si diede per tanto pace, sin tanto che venuto il Padre Bernardo à visitarlo, non l'assicurasse, che si farebbe rihauuto di quella infirmità, e farebbe ritornato à Palermo, oue hauerebbe consolato la famiglia, ed i parenti tutti: se bene preuedendo insieme, che di questa salute non era per godere, se non pochi mesi, gli soggiunse: quant'io hò detto, ò Signore, s'intende per poco tempo, perche pochi mesi durerà la triegua, che cõ esso lui hà fatto la morte; doppo li quali morirà V. S. in Palermo quindici giorni prima della mià morte, per rendere entrambi quasi in vn'istesso tempo ragione à Dio di quanto habbiamo operato nella vita presente. *Ambos nos quam primum oportet manifestari ante tribunal Dei Iudicis.* Il padrone così dice, così comanda. Notò il detto, e la profetia del Padre la sorella dell'infermo, che gli staua assistente alla sponda del letto; e di tempo in tempo per il concetto, che hauea della di lui virtù, e spirito di profetia, si ricordaua di quanto era passato. Rihautosi dunque l'infermo della malattia frà pochi giorni, se ne ritornò à Palermo, e per verificarsi quanto gli era stato predetto, passati pochi mesi, circa li 19. d'Aprile, si diuulgò per Catania l'agonia del Padre Colnago, e come staua per rendere l'anima à Dio. Questa voce arrivò all'orecchie della donna, la quale ricordatasi della profetia fatta, ne canò la douuta conseguenza, dicendo: Adesso dunque è di già morto in Palermo D. Ottauio, mio fratello! Quanto disse, tanto era auuenuto, perche doppo due giorni vñe auuiso, essere di già all'otto d'Aprile, morto quindici giorni prima della

mor-

morte del nostro predicatore, il di lei fratello. Si diuulgò il caso per tutta la Città, e fù sù publica la profetia, che fù giudicata douersi porre ne gli Annali della Compagnia di Giesù con queste parole. *D. Octavius Ramondetta, vir clarissimus aliquot ab hinc menses, per actò Ducis, quem in hac urbe gesserat, magistratu, morbo tam graui correptus est, ut salutem in ambiguo poneret, ideoque assidenti ad lectum patri, inquit, non mediocriter se timere, ne id, quod nolle, domo sua absens, quam Panormi, & si ipse Catinenfis, habebat, decederet. At ille bono esse animo eum iubet, reuersurum enim domum suam in columem, sospitemque. Mox subdit, mortem quidem ipse non longe abesse, quemadmodum neque, & suam. Dominum si quidem Octavium quindecim ante Patrem Bernardum diebus vita emigraturum. Cũ igitur postea, egrotante grauiter Patre, quidam e nostris Octauij sororem fortè inuiseret, diceretque, Patris exitum propè adesse, mulier subita mœstitia, ac timore correpta, memor scilicet Catinationis, quã presens ipsa audierat: Ergo, inquit, germanus meus diem iam clausit extremum. Nec sanè inepsè ratiocinata est, nam mox allatus est ei nuncius de fratris obitu, qui contigit Panormi sexto idus Aprilis, quindecim planè diebus ante Patris excessum, qui in decimo Kal. Maias inciderat.*

In quest' istessa Città andò dal Padre Bernardo il Signor Fabritio Rebbiba assai mesto per la nouella hauuta da Roma, che lui vna sua zia stesse grauemente inferma, e la raccomandò à lui. In questo fù egli rapito in eccesso di mente per lo spatio d' vn hora in circa, alla fine del quale disse à quel gentil'huomo, hauere da Dio già ottenuta la gratia per l' inferma. Frà breue se ne vide l' effetto dal riscontro, che hebbe Fabritio da Ro-

ma

ma per lettere, cioè, che nel giorno, e nell'hora dell'estasi del Padre Colnago l'inferma cominciò à sentirsi meglio. In questo giorno fù egli offeruato da alcuni dire queste parole: hoggi Santo Antonino mi hà fatto gratia d'andare, e ritornare da Roma, e recarmi vna buona nuoua.

In Trapanè predisse à Donna Francesca Grimaldi Baronessa di Mangiadaini, che era per partorire vn figliuolo, à cui porrebbe nome Bernardo, il quale non farebbe lungamente vissuto; vn' altro però ne manderebbe alla luce, che sarebbe l'herede dello Stato; e così auuene, mandando alla luce vn figlio, ed à suo tempo vn' altro, che soprannissè al primo. Per esser stata à tutti nota la profetia, li due bābini furono chiamati i figli miracolosi del P. Bernardo.

Nell'anno 1605. ritrouandosi egli nella Casa Professa di Napoli, fù pregato dall' Illustr. D. Francesco Elia poi Vescouo di Siracusa, à raccomandare vn suo negotio al Signor Francesco Daponte, Presidente del Regno. Il padre, che non mai negato hauea à nessuno cosa, che gli venisse dimandata; gli promise di fare quanto chiedea. Solea il Presidente venire spesso in Casa Professa per alcune sue deuotioni. Indi si prometteua D. Francesco, che il P. Colnago quini harebbe ragionato con quello, e persuasolo à fare quanto voleua con la sua autorità; Ma il tutto gli riuscì contrario, perche non mai vñe per diuina permissione in quelli giorni il Presidēte alla nostra Chiesa. Per tanto ritornato D. Francesco pregò il Padre Bernardo, che anzi egli andasse sino alla casa di quello. Quando il Padre non dubbitate, gli disse, d'andare anzi voi da lui, perche senza fallo otterrete quanto dimanderete, con tutto che in non

gli

gli habbij parlato di questo. Il fortunato euento palesò, essere stato verissimo, quanto gli era stato predetto, perche in vederlo il Presidente, mostrandogli straordinarij segni di cortesia, l'accolse con grande amorevolezza, e lasciando da parte ogni graue negotio, che hauea per le mani, egli stesso gli uscì à ragionare della cosa, per cui era venuto, mostrando animo risoluto di spedirla, come in fatti gli la spedì.

Di più grandemente desideroso di figlioli, che nello Stato gli succedessero, si era dimostrato il Serenissimo Duca di Mantoua D. Vincenzo, Gonzaga, il quale hauendone dalla diuina liberalità ottenuto quattro, volle vn giorno mentre il Padre Bernardo lo visitaua; che tutti insieme fossero da lui benedetti. Predicaua egli in quei tempi in Mantoua à richiesta di quella Altezza. Chiese dunque il Duca, che li benedicesse, e desse loro qualche saluteuole ricordo prima di partirsi dalla Città. Ma egli come vero humile rifiutò in prima di farlo; poi costretto dall'amoreuoli violenze di quel Principe mirando tutti paternamente con vn dolce, ed humile sorriso riuolto alli Principiani col segno della Croce li benedisse; e soggiunse vn poco per vno; (così conuiene,) vn poco per vno; Non disse più; poiche essendogli da Dio stato riuelato, che nõ douessero quelli hauer figliuoli, (com'è d'ado così quel sauiò agricoltore, che toglie tal' hora il seme già maturo nella spiga senza seminarlo di nouo) non volle manifestamente dichiarare la preditione. Il tempo però la dichiarò, quando succedendo l'vno all'altro nello stato morirono tutti senza figliuoli hauendo ogn'vno gouernato la sua parte, giusta la profetia del seruo di Dio. Indà entrò poi nello Stato il Serenissi-

mo Duca di Niuers, Carlo Primo, auolo dell'Altezza presente, che cō pari prudēza al valore regge hoggidi lo Stato. Tutto quāto hò qui narrato è notissimo nō solo in Mantoua, ma in tutta la Lōbardia ancora, ed ogn'vno ne suole ragionare cō lacrime, e tenera deuotione al nostro P. Colnago, la cui memoria, come di tutti i santi del Cielo, è, e sarà piena di beneditione, ed ogni lode à gloria dell'Altissimo Signore.

Doppo d'hauer predicato nella Casa Professa di Palermo, essendogli riuelato, che ritornar'iuì più non douesse, auuisò al popolo la sua partenza, soggiungendo: *faciem meam amplius non uidebitis*. Mi partirò senza che mai più habbij da riuedere la mia Città di Palermo. Gli huomini santi non mai scuoprono i secreti del Cielo, se non per glorificare Iddio; ne corrono pericolo di essere come coloro, de' quali dice San Bernardo, non curarsi dell'honor di Dio; perche hauendo egli per diuina reuelatione saputo il giorno della sua morte, acciò col maggior profitto de' prossimi, che conosceua douer seguire da tale auuiso, restasse glorificato il Signore (come in effetto seguì), ritenendo ogn'vno nell'animo stampati gli vltimi ricordi, e documenti del predicatore) manifestò la riuelatione. Il fatto auuenne à punto com'egli haueua predetto. Ed auuenga che il P. Giordano Cascini all' hora Preposito della casa stessa nell'anno vndecimo del passato seculo ottenuto hauesse dal Padre Claudio Acquaiua, Generale della Compagnia, che egli predicasse in Palermo al ritorno, che doueua fare da Roma, tutta via non sortì l'effetto, poiche arriuato in Sicilia frà breue infermò grauemēte in Catania, sēza che ne meno potesse riuedere Palermo, giusta

la

*Non vis tu
reuelare? Nō
ergo vis Deū
glorificari.
Bernard. ser.
65. super
Cant.*

la profetia fatta alcuni anni prima.

Per essere dunque egli stato arricchito da Dio con tanti, e sì singolari doni di profetia, che si possa dubbitare, se furono più le sue parole, che le profetie, con ragione, doppo la sua morte appearingo ad vna persona serua di Dio, le disse, di andare accompagnato da gli Angioli in cielo à sedere nel choro de' Profeti nella Gloria, così conuenendo, che fosse come Profeta in Cielo honorato, chi tale era stato nel mondo. Poiche se giusta la sentenza del Salvatore riceuerà la mercede del Profeta chi accoglierà vn Profeta, e sarà vguale colassù nel premio, come sente Eutimio, e cõ le medesime insegne honorato vn huomo tale, (assegnandone ragione per la similitudine dell'olmo S. Gregorio, il quale tutto che infruttuoso, per essersi con la vite accoppiato, si dice secõdo) con maggior ragione l'istesso auerrà à chi non hà vn Profeta riceuuto, ma tale sia stato realmente sì nella carità, come anche nello spirito di Profetia, come fù il nostro P. Bernardo.

Ma se bene si sono riferite queste sole profetie, per non essermene venute sin'à quest' hora altre alle mani, sono però queste sufficienti ad ogn'vno, per formare quel concetto, che si pretende della di lui segnalata virtù, e santità in questa historia.

Et si vltimus fructum non habes, vnam tamen cum fructibus parans hac sua efficit, quæ bene sustentat aliena. Greg. hom. 20. in Euang.





LIBRO TERZO

DELLA VITA DEL

P. BERNARDO

COLNAGO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV;

In cui si tratta si delle virtù, e doni, che riguardano principalmente i prossimi, come anche della sua morte, e cose occorse doppo di quella.

CAPO PRIMO.

Charità del Padre uniuersale con tutti.

SONO i due occhi della carità tanto frà se conformi, ed vguali, che quanto vedel' vno, tanto discerna l'altro. Ella con l'vno rimirando Iddio, ed in quello tutte le creature, come effetti di quella gran causa, con l'altro risguarda il prossimo, in cui contempla l'immagine di Dio, come autore delle sue creature. Però l'amore è vna ruota, che gira dal bene al bene, da Dio

Dio al prossimo, e da questo à Dio, con riuolutione perpetua. Indi di bugia è conuinto da San Giouanni, chi dice, d'amare Dio, e difama il suo fratello. Abbiamo nel primo libro di questa historia spiegato, quanto grande fosse stato l'amore del Padre Bernardo verso Iddio, in quanto l'hà particolarmente riguardato. Nel secondo quanto hauesse se stesso amato per le virtù, che principalmente alla di lui persona appartengono. Resta adesso, che trattiamo con ogni breuità dell'amore dell'istesso Padre Colnago, che in modo speciale rimira il prossimo, per mezzo di cui si reso grato à Dio: per cauare dal tutto la di lui perfectione, la quale per bocca della verità nell'Euangelio consiste nell'adempimento delli precetti, del santo amore di Dio, e del Prossimo, come se stesso.

Vi sono alcuni, che amano sì freddamente il suo Prossimo, che il loro amore sembra anzi giorno d'inuerno, che nò, quando il Sole viene ingombro da vapori, e niente mostra di lucido, e di ridente. Non è buon'amante, chi non gusta della presenza dell'amico anche afflitto, e bisognoso, e nò si attrista della di lui lontananza; senza pregiudicare però alla conformità, che bisogna hauere col diuino volere, quando occorre il contrario senza colpa nostra. Non così fù l'ardente amore, del Padre Bernardo verso tutti i poverelli, ed afflitti, à i quali andaua incontro per souenire loro nelle necessità. E per cominciare da qui.

Nell'an. 1599. nella Città di Genoua, si ritrouaua sù le galee cōdānato à remigare Gioseffo Lāzafame, Catanese, il quale per il lungo remigare hauea lasciato sopra quei legni tutte le forze, e con quelle la speranza di viuere longo tempo, e

riuedere la patria; il perche si stimaua trà i miserrabili il più infelice, e trà questi il più abbandonato. In questo venne sopra la galea stessa il P. Bernardo, e chiedendo, se vi fosse iui alcuno Siciliano, gli si additò questi, à cui egli si offerì voler aiutare. Parue à costui, essergli sceso dal cielo vn Angelo, ed aprendosegli vn raggio di luce, e concependo qualche speranza alle sue cose già perdute, doppo vna lacrimuole historia della sua vita, e lungo raguaglio d'vna funesta tragedia, lo pregò à voler intercedere per lui appo D. Carlo Doria all'hora Generale di quella Armata. Accettò l'vfficio il Padre, e ratto gitosene à casa di quel Principe, gli chiese mercè per il meschino. Non durò fatica à persuadergli, quanto voleua per l'opinione, in che questi l'hauera per la di lui fantia; gli concesse la gratia, essendo subito il condannato sprigionato dalle galee. Volle però il Generale, che gli seruisse di maggiordomo per vn'anno, come fece. Ottenuta la gratia, il Padre Bernardo lo licentiò da se, e si partì per Roma, oue dimorato alcuni mesi fece ritorno à Genoua per ordine del Padre Generale, ed essendo passato l'anno, in cui douea colui seruire in quell'officio à quel Principe, lo ritrouò che ancora nō era licentiato. Questi vdità la nuoua, che fosse ritornato il suo liberatore, se ne volò al Collegio, se gli prostro à piedi, e correndo prima à gli occhi le lacrime, che la voce alla bocca, senza poter spiegare parola per la tenerezza, ed affetto, si fermò buona pezza; poi ritornandogli gli spiriti, lo ringraziò tutto molle di lacrime. Quiui: Iddio, ripigliò il Padre, con la sua prouidenza, mi hà qui condotto, per liberarui da quest'altra, tutto che honorata, seruitù; rendete à lui le gratie douute, per
che

che egli è il dator d'ogni bene. Tanto disse, e poi si adoprà, che fosse affatto libero lasciato andare à casa sua. Hauea in questo tempo determinato il nostro Predicatore di passare sin'à Gerusalem, per visitare il santo Sepolcro, e già n'aspettaua la licenza dal Padre Generale. Volea quell'huomo, per mostrarfegli grato, tenergli dietro, ed accompagnarlo per la strada; ma ne egli lo consenti, nè il Signore dal cielo, il quale dispose altrimenti di lui, perche richiamato à Roma per ordine di nostro Signore Paolo Quinto, per affari di gran seruitio di S. D. M. fù bisogno quiui fare ritorno. Onde il Padre Bernardo, come si contentò solamente della buona volontà di colui, che lo volea accõpagnare nel lùgo viaggio di quei sãti luoghi senza ammetterlo seco; così nè meno lo volle accettare per quello di Roma, ma fattolo prouedere di sufficiẽte viatico sino à quella Città, lo fece partire prima di se, con raccomandarlo iui al Cardinale S. Giorgio, seguendo lo poscia egli solo con vn fratello della Compagnia. Giunto à Roma ritrouò, essere stato assai bene trattato da quell'Eminenza il messo, per le larghe limosine, che gli fece, del che molto egli si consolò. Questa fiãma dell'amore verso il prossimo faceua, che souente lo souenisse d'ogni cosa, particolarmente nell'estrema pouertà. E veramente si sarebbe spogliato delle proprie vesti, per souenire à i pouerelli, se vietato nõ gli l'hauessero i Superiori cõsapeuoli del di lui affetto verso tutti i bisognosi.

In questo stesso viaggio mostrò quanto grande fosse l'incendio della sua carità, verso il prossimo. Era egli passato per Mantoua, oue essendo stato accolto dal Serenissimo Duca con estremi

se-

segni d'amoreuolezza , gli fù presentato da quello vn giumento, acciò se ne seruiffe nelli continoi viaggi per l'Italia. Accettò egli la carità, ma à pena hauea caminato pochi miglia, che se gli fece incontro vn pouerello, padre d'alcune donzelle vergini, ed in età di marito, con chiedergli il giumento per collocarne col prezzo di quello vna figlia. Si come fù questa vna proua della di lui carità, simile à quella del Santo Vescouo di Mira, così fù anche simile la riuscita del fatto, nõ dimorando il seruo di Dio à smontare da cauallo, e presentargli lo con affetto di tenerezza, raccomandandogli egli stesso le figliole, e condolendosi con esso lui di nõ hauer'altra cosa per souenire alla necessità dell'altre : e con ciò seguì il suo camino à piedi, con animo maggiore alle forze del corpo, e molto contento. Meritaua tal'atto, che egli fosse nelle mani de gli Angioli portato sino à Roma; ma il Signore, il quale, come sente S. Chrisostomo, si obliga à rendere abundantemente tutto quello, che si dà alli pueri (dandosi, come dice lo Spirito Santo, all'istesso Dio ad vsara, quando si fa l'elemosina) non tardò à prouederlo di maniera assai migliore : conciosia cosa che incontrandolo alcuni Mantouani, e risaputa la cagione d'andar'egli à quel modo con vna càna in mano, subito ne diedero parte al Duca, il quale gli mandò dietro vna lettica per seruirlo sino à Roma. Quiui arriuato ritrouò quell'huomo sprigionato dal remo poco prima venuto da Genoua, ed essortatolo all'emendatione della vita, ed à riconoscere il castigo di Dio, con buona quantità di denaro fattolo prouedere, lo licentiò da se, per ritornarsene in Sicilia. Questi poi fù banditore per tutta l'Italia della di lui carità

NON

Pauper recipit, sed Deus obligat s. Chrisost. apud Cornel. in cap. 6. Luc.

Feneratur Deo qui miseretur pauperis. Prover. 19.

non ordinaria verso i Prossimi, e soleua dire di lui quello, che diceua spesso San Chriostomo, de gli gran serui di Dio, che la loro diuina, e la beneuolenza, ed affetto verso de gli altri.

Affetto maggiore, e più accese fiamme del di lui amore si scuoprirono in vna carestia comune nella Sicilia, e nella Città di Trapani in particolare, oue allora si ritrouaua, perche vedendo, che la gente minuta, ed i poverelli se ne moriuano solamente di fame, si risolse con licenza delli Superiori d'uscire per la Città, ed accattare con grande affetto di porta in porta limosina per i bisognosi, diuenendo in ciò più di tutti liberale verso i poveri chi col sudore del volto procuraua di procacciare loro il pane, giusta il sentire di S. Ambrogio, che disse, la liberalità non dall'abondanza del denaro, ma dall'affetto di chi dà, douersi misurare, il quale fù tanto grande in lui, che uolentieri hauerebbe sostentato i poveri in vita col sangue delle sue vene, diuenendo simile à colui, di cui lasciò scritto San Pietro Chriologo, che non hauendo che dare, per esser povero, daua del proprio corpo in certo modo la limosina fino à gli animali; *Etiā de carnibus suis canibus humanus extitit*; permettendo che gli leccassero le piaghe, ed offerēdo per loro sostētamēto quell'auanzo di carne, che solo gli rimaneua. Per tale affetto dūque cō cui accattò questa limosina per la Città non vitò persona, che potesse dare qualche cosa del suo, che nō gli la desse; ed vn solo gentil'huomo anzi acceso, che scaldato, dall'auanzo del fuoco, che diuampna in questo seruo di Dio, cauatafi dal collo vna ricca catena d'oro, la diede gratiosamente, per souenire alli poveri. Attione degna della nobiltà Trapanesa, ed essēdo tale es-

sem-

*Est sanctorū
genus omne
beneuolū,
propensūque
erga alios af-
fectu. Chri-
stost. hom. 19.
ad Arman.*

*Liberalitas
non cumulo
patrimonij,
sed largietis
definitur af-
fectu. Am-
bros. de Vi-
dus.*

*Chriolog.
serm. 12.*

sēpio seguito dalla pietà di molti altri Signori, nei quali andādo del pari cō la chiarezza del sāgue la liberalità nel souenire, diedero la somma più di settecento scudi, per quel presente bisogno, riservandosi di dare somma maggiore, quando stato fosse di bisogno. S) fatti essēpij di carità eccitati dall'amore del nostro P. Bernar. feruirono per accendere gli animi de' Signori nobili dell'altre città vn gran fuoco, e per fare l'istesso nelle Città loro, perche persone tali anzi foli dal cielo, che huomini debbonsi chiamare, per illuminare vn mondo con i loro raggi di luce.

Meritò questa accesa charità del Padre Bernardo col-prossimo d'essere da Dio honorata con manifeste merauiglie; perche essendo egli con alcuni suoi amici fuori della Città in vna barcha, ed hauendo compassione à i sudori, e trauagli de' marinari, ne hauendo che dare loro, chiese in cortesia da vno de' compagni vna broccha di vino, che à pena sarebbe bastata per beuerne vna, ò due persone vna sola volta; e con quella, sbarcato che fù, di nascosto cominciò à dispēsarne ad ogn'vno, e tutti ne beuettero à sufficienza. Cagionò ciò nō poca merauiglia, la quale crebbe, quando seguì à porgere da bere ad ogn'vno la scōda volta, perche all'hora si auidero i marinari della merauiglia, e cominciarono ad esclamar: miracolo, miracolo. A questa voce restò il vino, nō solo, perche nō era più necessario, nè vi era più bisogno di bere (mancando in certo modo i vasi, come à quella donna, che ricorse ad Eliseo, auuenne nell'olio) ma perche di già non voleua il seruo di Dio, che si publicasse la cosa; Intesero ciò gli amici del P. ed alla voce del miracolo, vollero sapere da lui stesso, quāto era passato; non volle però di-

re]

6. Reg. 6. 4.
n. 7.

re altro il Padre Bernardo, ma mutando ragionamento cominciò à discorgere d'altre cose, se bene, per essere stato il fatto publico, & alla presenza di persone tali, che non fanno facilmente tacere, arrivò all'orecchie del Vescouo della Città, il quale sperando dall'amicitia grande, che con esso lui professaua cauarne la verità, chiamato in disparte, lo pregò caldamente à manifestargli, come andata fosse la cosa. Alche senza altro induggio, con vna schietta semplicità, gli rispose quello, che in vn caso simile Adriano Secōdo rispose al suo lemosiniero stupito, come della somma di quaranta scudi diuisa da lui ad vna gran moltitudine di poveri, non si fosse sminuito ne pur vn quatrino, cioè, che Iddio è assai liberale cō coloro, i quali sono verso i poveri molto cortesi. Onde con gran modestia soggiunse: io non saprei, Monsignore, dire, come ciò sia auuenuto; di questo però mi ricordo, che porgēdo io à quella gente il vino, pregauo frà tanto Dio, che lo desse loro in abbōdanza, ed egli come liberalissimo signore con me stesso prima lodaua loro molto copiosamente. Tanto disse; ma accorgendosi poi, che con ciò hauea palesato quello, che non volena si sapesse, venne in tale afflittione, e penitimento, che cominciò à morderli le labra, comē se colpeuole state fossero di qualche delitto; e fù tale il morso, che cominciò à mandare dalla bocca sangue, ed à questo seguendo il pianto, procurò con tale pioggia di cancellare quella macchia, che la sua sola humiltà conoscea, non altri. All' hora nō poco rincrebbe à quel Prelato d'essergli stato cagione di sì graue cordoglio, e cōsolandolo al miglior modo, che potè, cominciò à ragionare d'altra materia. Tanto è lontano dal vero

*Vides quam
benignus, &
largus sit Do-
minus his
praesertim,
qui liberales,
& munifici
in pauperes
sunt. Plati-
na in vita
Adrian. se-
cundi Ponti-
ficis.*

Il
quel.

quello, che alcuni pensauano, che egli volentieri manifestasse le gratie operate da Dio à sua intercessione.

In oltre era stato accusato appo gli sacri Inquisitori vn Religioso Predicatore, d'hauere detto su'l pergamo vna dottrina, che e sonaua male, e poteua cagionar sinistri effetti, il perche interrogato, e non sapendo addurre la difesa sofficiente all'accuse, per non sapere più che tanto intorno à quella materia, conuinto dalle proue, e mostrādo d'accōsentire alla falsa dottrina col silētio, staua p publicarsi la sētenza cōtro di lui per il seguente giorno. In questo si mandò à raccomandare alla carità del nostro Padre Colnago, il quale risaputo il caso, si pose tutta quella notte à studiare, e ritrouando il suo acuto ingegno la difesa à gli argomenti, che mossi si erano contro dell'accusato, la pose in scritto, e la mandò subito à quel meschino, il quale la presentò al sacro Tribunale, come sua vltima difesa. Potè tanto questa carta, che restādo à pieno sodisfatti quelli Signori, lo liberarono senz'altra pena, la quale hauerebbe ben meritato, cōforme qualunque lege, e giustitia. Si riseppe poi, quale fosse stata la sorgente, donde fosse scaturita questa dottrina, e si gratissimo à tutto il sacro Tribunale, per l'alto concetto di dotto, e di santo, in che teneuano il Padre Bernardo, che quel Religioso stato fosse, per la di lui santa mano liberato.

Era questa carità di lui con tutti vguale; cresceua però del paricoll'altrui necessitā, come si vide all'hora, quando venne da tutta l'Europa molta gente à Roma nell'anno del Giubileo del 1600. perche preuedendo egli il bisogno di molti, chiese licenza dal Padre Generale d'essercitare in quel'

quel tempo l'hospitalità con tutti, ma non poteua dola impetrare, atteso che era all'horai impiegato nell'offitio più importante di predicare la parola di Dio, supplì la carità per mezzo d'altri, con persuadere con efficacissimi argomenti dal pergamò ad ogn'vno l'offitio, che egli desideraua fare con li peregrini. Ed in fatti fù di maggior giouamento al prossimo la liberalità altrui, che non harebbe fatto, con lauare loro i piedi, racconciare i letti, e fare simili esercitij, come desideraua. Non lasciaua però frà tanto, del tempo, che gli auanzaua, spenderne parte nella visita de gl'infermi, e parte nell'andare à consolare i prigionari, impetrando à gli vni da Dio la salute, e dando à gli altri salutiferi ricordi, doppo d'hauer lasciato qualche limosina da viuere à tutti.

Con questa carità souenne in tutta l'Italia al bisogno di molte donne publiche, ed inuechiate nel peccato, rimettendole in stato honesto, e riconcilianandole con Dio, per le quali più volte fù veduto andare mendicando di porta in porta, per potere collocarne alcune nel Monasterio delle cōuertite. Il che molto bene gli riuscì collocandone molte in questa maniera. Il modo di fare acquisto à Dio di tali persone era l'imporre dal pergamò à tutte le gentil'donne sue deuote, che ciascheduna gli conducesse vna meretrice alla predica, le quali poi non lasciaua partire senza qualche limosina; poscia raccomandandole à quell'istesse Signore, che gli l'haucano condotte, faceua di modo, che si ritirassero in qualche casa honesta, d'onde da lì à poco con l'aiuto, che Iddio gli mandaua dal Cielo, le conduceua nel Monasterio. Di queste conuertite ne furono molte in Roma, in Napoli, ed in Sicilia. Opere veramen-

te degne della di lui ardente carità, e santo zelo. Poi quando si partiua da vna per vn'altra Città, la soiaua raccomandate queste nouelle piãte all' liberalità, e carità de' Prèlati, e Vescouo, i quali riceueuano sotto la loro protezione, per esser scata opera di questo gran seruo di Dio.

Souenne parimente con la stessa carità a famiglie religiose; imperoche desiderando l'Eminentissimo Cardinal Mont'alto, all' hora Vicecancelliero di Santa Chiesa, di fondare vn' opera pia con grosse limosine, che seruisse a beneficio di molti, cõsultò la cosa col nostro Padre Colnago, il quale, doppo matura consideratione, fatta oratione a Dio, gli persuase a dare li quattro mila ducati d'entrata alli RR. PP. Carmelitani scalzi (tutto che prima l'hauesse quell'Eminenza offerto a lui, ed alla Compagnia di Giesù) acciò se ne seruissero per le missioni delli paesi orientati, dicendo, che quelli harebbono fatto gran bene in quella Christianità, e così seguì, restando fondate per questo effetto molte case di questi Padri nella Persia; d'onde scorredò per l'altre parti raccogliono hoggi dalla vigna del Signore il desiderato frutto. È veramente questa nuuola benedetta della di lui carità, ouunque passaua pregna di mille grazie fecondaua il terreno, nè vi fù luogo, oue ei fosse dimorato qualche tempo, in cui non hauesse lasciato qualche segno del suo amore verso d'ogn'vno.

Sentiuasi veramente brugiare sì fattamente il cuore da queste fiamme, che vedendo vn di vna pouerella giacersene con tutte le gambe in fistolite, ed apostemate, prostratosi ratto in terra cauo con le proprie mani tutta la marcia da quelle carni con affetto tanto straordinario, che non

poterono i spettatori mirare tale attione senza gran tenerezza di deuotione. Assai maggiore però fù la di lui consolatione interiore, e dolcezza sentita in quell'atto di carità.

Di più vicino la terra di Caltanissetta in Sicilia fù assalito vn'huomo da' ladri, i quali spogliatolo di quanto hauea, lo caricarono di battiture. Questi trà per essere sì mal cōdotto, e per ritrouarsi in terra forastiera, staua in grãde afflictione, ma molto più per essergli stato tolto quello, cō cui speraua di potere sostētare la pouera famiglia. Dunque in vn mare di confusione tutto angoscioso non sapendo risoluersi, à qual partito appigliarsi, si raccomandò, come ne' casi disperati à Dio, ed entrò in Caltanissetta. Quiui si abbattè nel Padre Bernardo Colnago, suo conoscente (disponendo così la prouidenza di Dio, la quale non abbãdona ne' maggiori bisogni chi à lei si raccomanda) gli raccontò il caso, e come disperando ogni migliore fortuna, temeua di restare sommerso ne gli abissi della desperatione. L'intese il Padre, e consolatolo con parole piene di spirito diuino, gli soggiunse, che ritornasse pure da lui il seguente giorno, perche l'hauerebbe consolato di miglior forma; frà tanto fece egli ricorso alla Duchessa di Biuona, che dimoraua in quella terra, chiedendole mercè per quel pouerello, e n'ottenne da quella duecento trenta sette ducati, li quali dentro d'vn sacchetto portò egli stesso al pouerello il dì seguente. Si fatta carità, come eccedeua la dimanda del Padre, così anche i meriti del bisognoso, mà non già la liberalità di quella Signora, degna di grandezza maggiore, la quale reffò guiderdonata da Dio cō molti doni dal cielo. Hauendo dunque rendute il P. Bernardo le
do.

douute gratie alla benefattrice, ed al meschino tutto il denaro, lo rimandò consolato alla Patria. Ma questi prostratosi in terra, e quasi con le lacrime à gli occhi. Padre, gli disse, non è, se non di colui, che è fonte d'ogni bene il contracambiarui sì fatto beneficio, con cui sicuramente possa solleuarsi la mia pouera famiglia: Hauete dorato i vostri fauori con sì fatta carità, e due volte m'hauete dato, quando sì tosto m'hauete liberato dal supplicio del mendicare: Il Cielo pouerà sopra di voi le sue gratie in abbondanza, giache ve l'hauete per li mani mie pouere comperato da Dio. Conciò baciando la di lui mano, si partì con mille lodi di benedittione.

Sì fatte limosine erano in lui ordinarie, perche mentre viaggiò per l'Italia, non lasciò mai di diuedersi il vitto con i mēdici, ne' quali s'incontrò, della vista de' quali si rallegraua, come della vista de gli Angioli. E nel camino da Chiaia à Napoli incontratosi in vn mendico pieno di lordure, e di schisi animaletti da capo à piedi, dandogli prima tutto quello, che all'hora si ritrouaua, l'abbracciò teneramente, e gli baciò la fronte con affetto di singolare tenerezza. Nè minore carità mostrò ad vn'altro nel viaggio da Roma à Loreto, il quale haueua vn'occhio fuori del guscio, molto deforme (degno spettacolo della di lui carità.) Questi non tanto dalla povertà afflitto, quanto per sì graue male angoscioso, gli chiese aiuto à quella miseria; lo fece egli, e sceso da cauallo lo raccomandò à Dio; poi con le proprie mani gli risospinse quella carnaggione dētro dell'occhio, e con ciò lo rese sano. Stupì à tal fatto il Compagno del P. Bernardo, che era vn'alunno del Seminario Romano unitosi con esso lui
per

per la strada, e quasi attonito, e sorpreso da insolita marauiglia, scrisse à Roma à i suoi condiscipoli, narrando loro tutto il successo, come cosa veduta da se nella luce del mezzo giorno.

Per questa sua accesa carità non poco gli rincrebbe nella Città di Messina il non poter accorrere subito alla necessità d'vn'infermo, che lo mandò à chiamare, per occasione di celebrare la messa, in cui non lasciò di raccomandarlo à Dio. Nel che auenne vna cosa molto marauigliosa. Poiche, mentre egli staua sù l'altare pregando sua Diuina Maestà per la salute dell'infermo, miracolosamente apparue vicino al letto dell'istesso infermo con volto ridente, consolandolo con parole dolcissime, e risanandolo affatto della febre. In questo non sapendo, quanto era occorso in casa gli serui, che l'haueuano prima della messa chiamato; finito che hebbe di celebrare, ritornarono à fargli istanza, che gli fosse in piacere di andare all'infermo; quando ecco venire vn'altro, che richiamaua gli messagieri, dicendo loro, che non accadeua far più diligēza per richiamare il P. Bernardo, perche era già venuto in casa, e risanato l'infermo. Al qual'auuiso forte si marauigliarono questi, molto bene sapendo, non essersi partito il Padre da casa quella mattina. Se ne ritornarono all'infermo subito, e gli raccontarono quanto era occorso, restando tutti ammirati della santità del Padre, e delle marauiglie, che Iddio per esso iui operaua.

Di simili, ed altre marauiglie ne potrei addurre molte, se mi volessi stendere più in queste, che in raccontare le di lui virtù. Solo basterà intorno à quelle sapere, che egli impetrò la perfetta salute à più di cento persone trà febbricitanti, zoppi, cie-

256 *Vita del P. Bernardo Colnago*
ciechi, storpiati, e simili, nell'Italia, e nella Sicilia.

C A P. II.

D'alcune altre marauiglie operate da lui, mentre visse à beneficio del prossimo.

Duobus modis crux tollitur, cū aut per abstinentiam afficitur corpus, aut per compassionē proximi affigitur animus.
Greg. hom. 32.

Greg. ibid.

LA Croce di Christo, disse S. Gregorio, in due maniere si porta, e con la mortificatione del proprio corpo, e con la compassione dell'animo all'altrui miserie. Hor'essendo la veste dell'anima il corpo, come sentono molti, in questo scolpi il P. Bernardo la sua croce per via d'astinēze, e penitenze corporali, come nel secondo libro di quest'historia dichiarato habbiamo: la portò parimente maggiore nel petto, e nel cuore per mezzo della carità, e compassione, che hebbe all'altrui necessità, come pur'hora seguiamo à spiegare. Tanto che per questa gran Croce militando egli sotto la condotta di quel gran Maestro San Paolo, di cui disse l'istesso Santo Dottore. *Carnis Crucem tulit in afflictione corporis, & in compassionē proximi crucem mentis*, conueniua che eccellente egli fosse nell'vna, e nell'altra virtù.

È per discorrere più à lungo de gli atti di questa virtù, che esercitò il Padre Bernardo, e prima da sapere, com'egli l'apparò dall'istesso Signore, il quale molte volte l'effercitò verso lui, ed vna in particolare nella Città di Piazza, oue essendo di passata, nè ritrouando alloggiamento, per non esser in quel tēpo iui casa della Compagnia; e tempo di notte, era costretto andare nell'osteria publica, il che rincrescendogli, per non ritrouarsi commodità in luoghi tali di sodisfare alle de-

deuotioni, e andaua pensando, che cosa douesse fare; quando ecco la prouidenza di Dio gli manda vn giouane bello, e leggiadro, ò, per dir meglio, vn'Angelo del Cielo, il quale datogli animo, l'effortò à non temere, ed à seguirlo per la strada. Ed vbbidendo il Padre, lo condusse in casa d'vn gentil'huomo, oue hauendo buffato all'vscio cõ dire: qui vi è il seruo di Dio il Padre Bernardo Colnago, sù via venite à riceuerlo, disparue. Scese all'hora giù il Padrone della casa, e conosciutolo, lo riceuè con segni d'estrema amoreuolezza. In questo vedendosi sparire il suo compagno il Padre, riuolto in se stesso, e concosciuta la diuina liberalità, disse con San Pietro: *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum*. E ringratian- done l'autore delle marauiglie, nō volle far morto à niuno della gratis riceuuta, ma rimastosi in casa dell'hospite, potè sodisfare in quella notte à tutte le sue solite deuotioni, e penitenze.

Da questa carità, che seco vsò Iddio apprese egli il modo, come si douesse diportare con il suo prossimo. Indi nella Città di Roma vscito di casa, ed incontratosi in vna donna, che molle di lacrime lo raguagliò, come vn contadino, mentre con la scure secava alcune legna, questa se gli era attrauerzata con tanta furia, ed empito sopra d'vn piede, che già quasi gli lo haueua sfaccato dalla gamba, il perche patendo eccessiui dolori, sentiuua pene acerbissime; si mosse à compassione, ed accorrendo al meschino lo ritrouò già suenito, e senza senso, ma facendogli il segno della santa Croce sopra la gamba, e recitandogli vna breue oratione, con esortarlo à stare di buon'animo, perche il Signore l'hauerebbe aiutato, si partì; e quello senz'altro medicamento, che la sola oratione del

Padre, la mattina seguente si rizzò in piedi guarito affatto col piede talmente libero da ogni male, che potè l'istesso giorno seguire il suo lauoro, ringratiando Iddio del beneficio ottenuto per l'intercessione del P. Bernardo.

In vn piccol villaggio di Catania, detto la via grande, facendo la benedittione sopra d'vn piccolo fiasco di vino offertogli dalla liberalità d'vn contadino, comandò, che si desse di quello à bere à tutti coloro, che venissero à visitarlo: tanto si fece, e crescendo il vino alla misura della di lui carità verso il prossimo, bastò à molte persone cō merauiglia di ogn'vno; auuenendogli in ciò quanto si legge, d'essere auenuto alla vedoua Sareptana col Profeta Elia, per il cui comandamento *hydria farina non defecit, nec lecythus olei est immi-*
nutus. Questo miracolo operò egli molte altre volte per consolatione del prossimo; e tale vino era per tutto adoperato, come medicamento per ogni infirmità, chiamato da i paesani il vino miracoloso del P. Bernardo.

3. Reg. c. 16.
18.

E nell'istessa sua Patria, mentre se ne staua à sedere su'l lido del mare, essendo cō istanza pregato da alcuni pescatori, i quali haueuano più volte gittato le reti nel mare indarno, à fare il segno della Croce sopra l'istesse reti, mosso à compassione, come soleua, della gente pouera, fece il segno della Croce sopra le reti, e subito tirarono con quelle tanta moltitudine di pesci, quanta mai in simile occasione haueuano sperimentato; restando quelli consolati del frutto di benedittione, ed il Padre della loro contentezza assai lieto.

Che più? Vn gentil'huomo desideraua per vna sua necessità vn poco d'aceto, e non ritrouandosi altro presente in quell'hora, che vna carraffina
 di

di vino assai pretioso, chiese al Padre Bernardo con santa semplicità, che con le orationi gli lo cambiasse in aceto, ed il Padre appoggiato più nella fede di chi dimandaua con tanta schiettezza, che nel suo meritò, pregò il Signore, che lo consolasse, e subito il vino lasciato il sapore, e la soauità propria, diuēne perfettissimo aceto: questo si conseruò per molto tēpo in alcune carruffine in memoria del fatto come pretiosa reliquia.

Nella Città di Bari stando con vn vaso di vetro in mano, e (non sò come) cadendogli dalle mani in terra, e facendosi in pezzi, egli, alzati gli occhi al cielo, e pregando il Signore, che sano gli lo restituisse, doppo l'oratione chinato in terra, prese il vaso così intiero, come prima, con ammiratione de' circostanti, e lo diede al padrone.

Nella Città di Marsala in Sicilia D. Antonio Requisens, Conte di Buscemi, si ritrouaua infermo, e desperato di vita, non promettendogli li più sperimentati medici se non trè giorni di più con tutto che se gli adoprassero esquisiti medicinali, senza perdonare à spesa veruna. Questi dunque abbandonato dalli aiuti humani ricorse alli diuini, chiamò il Padre Bernardo, il quale cō tanto maggiore allegrezza v'accorse, quāto maggiore se gli rappresentò il pericolo, giudicando quel tempo esser' opportuno à Dio, che è desperato, ed importuno à gli huomini. Ed in vero l' hora più à proposito per il miracolo, e quel tempo, in cui si stima il fatto impossibile, perche sopra questo oscuro pone i suoi chiari la potente mano di Dio, per formare vn marauiglioso lauoro, e riformare la guasta imagine dell'huomo vecchio. Arriuato dunque alla casa del moribondo l'assicurò, che non farebbe da quella malattia moro,

perche Sãto Antonio di Padoua gli haueua ottenuto da Dio la salute. A questo annuntio di vita si rallegrò l'infermo, e con esso lui tutta la famiglia; non però cominciò sì tosto à migliorare, come si speraua, anzi da quell' hora se gli aggrauò il male in modo tale, che cominciavano tutti à dubbitare della profetia del Padre. Arriuato intãto il giorno v̄tutesimo del morbo si senti il Conte già in braccio alla morte per li fintomi, ed isuenimenti; il perche, lasciato ogn'altro pensiero, e speranza di viuere, s'apparecchiaua alla vicina morte. In questo titornò à visitare l'infermo il Padre Bernardo, e vedendo la famiglia tutta affitta, e che già disperaua ogni migliore auuenimento, cominciò à riprendere tutti, come huomini di poca fede, dicendo loro con San Bernardo, che non considerauano, che per la sola speranza in lui Iddio si muoue. Indi riuolto all'infermo francamente gli disse, che frã breue haurebbe veduto la gloria di Dio; poi gli recitò sopra del capo alcune deuote orationi, per virtù delle quali cominciando poco à poco à sudare per tutta la vita, mandò fuori tutto il cattiuo humore, che à quella agonia di morte l'haueua condotto, ed immediatamente cominciò à migliorare di forte tale, che frã pochi giorni si ritrouò sano, e fuori del letto; ringratiando Dio, che è mirabile nelli suoi serui.

Simile à questa marauiglia fũ la salute del Padre Pier' Antonio Castelli della Compagnia di Giesũ, nell'anno 1593. il quale essendo arriuato all'hore estreme di sua vita, ad altro non pensaua, che ad entrare in breue nell'Eternità, essendo terminata da i medici la di lui vita frã lo spatio solo di sei hore. Haueua questi in quel tem-

po

*Sola spes a-
pud te, Do-
mine, mise-
rationis ob-
tinet locum,
nec oleũ mi-
sericordia, ni-
si in vase fi-
ducia ponis.
S. Bernard.
serm. 3. de
Annunc.*

po per maestro il Padre Ossualdo Tessimondo, huomo di molte lettere, e virtù, il quale vedendo, che il suo scolare correua velocemente alla morte, ricorse all'oratione del P. Bernardo, ragguagliandolo dello stato dell'infermo, e pregandolo cō istanza che ottenesse à quello da Dio la salute, per seruitio della Compagnia. All' hora il P. Bernardo si ritirò per vn' hora in disparte; orò, ed hauuta riuelatione dal Cielo della salute dell'infermo, se ne andò alla di lui camera, e da parte di Dio gli auuisò, che non sarebbe morto di quella infermità. Alli detti seguirono gli effetti, perche nell' hora medesima, che i medici gli haueuano prognosticato la morte, cominciò à viuere, libero della febre, e poco doppo tanto perfettamente sano, che potè operare, come gli altri suoi compagni.

Per si fatte marauiglie, era egli chiamato il Tautomurgo, l'huomo miracoloso, ed il consolatore di tutti. Non posso qui lasciare di riferire quello, che gli occorse nella felicissima Città di Palermo, oue ritrouandosi vna pouera vedoua con due figliuole cieche, e storpie (disgratia pur troppo graue à chi è pouero, e sostiene la famiglia) à cui era diuenuta molto penosa la vita, per hauere di continuo dinanzi à gli occhi sì doloroso spettacolo, fece ricorso al P. Bernardo, mentre entrava in sacrestia per vestirsi alla messa, e lo fece chiamare; ed egli, o per hauerne hauuto riuelatione, o per la sua ordinaria carità con tutti, lasciando da parte le sacre vesti, ratto andò ad vdire la donna; e risaputo il caso miserabile, poco mancò, che non lacrimasse con essa lei, le promise di pregare Iddio nella messa per le due zitelle, e licentiatala, si vesti delle vesti sacerdotali. Volle la buona donna

na ritrouarfi presente à questo Sacrificio, da cui speraua la luce, ed il moto alle figliuole. Hor, mentre il padre celebraua, ecco à tempo della consagratioue odono le due cieche in casa vna voce, che loro diceua: sù via, aprite gli occhi, e rizzateui in piedi. Questa voce fù sì potente, che subito si rizzarono entrambe, ed aperti gli occhi videro chiaramente. Finita la messa, se ne ritornò la Madre, che nulla di ciò sapeua, in casa, oue ritrouate le figliuole miracolosamente sane, non è credibile; quanto restasse immobile, e di quanta allegrezza ripiena: così perdendo quel senso, che riceuuto haueuano le figliuole, le pareua di non vedere, ma di sognarsi di vedere il miracolo, non lasciò però d'abbracciare entrambe, e di lacrimare per il contento. Poi venuta in se stessa, e risvegliata come da vn sonno, chiese da loro più di vna volta il modo, come haueffero da Dio riceuuto sì segnalata gratia; ed intendendo della voce miracolosa, comprese quella essere stata l'hora, in cui alzando il Padre l'hostia salutare (che è la vera luce del mondo, e la vita perfetta) haueua illuminato, e risanato le sue figliuole. Corse per tanto al Giesù, e prostrata alli piedi del suo benefattore, lo ringraziò con affettuosissime lacrime; ed il fatto si cominciò à publicare per tutto Palermo, come d'vn gran miracolo operato da Dio per l'intercessione del suo seruo.

In oltre marauigliosa fù la gratia, che egli ottenne à D. Vincenzo Dominichi, Panormitano, huomo non meno illustre per dottrina, che per prudenza sperimentata nell'officio di Vicario Generale dell'Eminentissimo Cardinale Gioannettino Doria, e d'altri carichi riguardeuoli. Questi in Roma à tempo dell'Anno Santo celebrato da

Cle-

Clemente Ottauo assalito da vn graue dolore di fianco, ricorrendo al P. Bernardo per consiglio di Monsignor Briuio, n'ottenne la caparra della salute, cioè è, che l'hauerebbe raccomandato al suo Santo Padouano. Si parti, ma maggiormente affalendolo il male in quel giorno ritornò il dì seguente per aiuto dal padre, il quale sorridendo, gli disse, che ritornasse pure à casa, perche farebbe guarito dal suo Santo. All' hora questi: ed in qual modo, gli rispose, ò Padre, se doppo la promessa anzi si è accresciuto il mio dolore, che rallentato? Se la salute farà per l'auenire, quale hò sin' hora sperimentato, sarà à me d' ogni aspra morte peggiore, perche li dolori tali eglino sono, che solo per togliermi il senno mi sostengono. All' hora il P. Bernardo la terza volta gli replicò, che guarirebbe frà breue. Così ritornato à casa con maggior speranza del futuro, che timore del passato, gittò dalla vesica vna pietra, cagione di quelli acerbi dolori, dal qual male non mai più per l'auenire fù molestato, in segno della gratia ottenuta mercè le sante preghiere del seruo di Dio.

Molte altre gratie, e marauiglie egli oprò nelle Città di Roma, Genoua, Milano, Napoli, Italia, e Sicilia, le quali non sono sin' hora arriuate alla nostra notitia. Affermano però li nostri Antecessori, non esserui stato huomo da vn seculo à questa parte tanto arricchito da Dio di gratie, e miracoli, quanto il P. Bernardo. Mà è piaciuto à Sua Diuina Maestà per suoi giusti giuditij tenerlo occulto, e senza honore di Santo: si deuono i secreti del cielo riuerire, non inuestigare, adorare, non esaminare. Con tutto ciò la Santità di Clemente Ottauo solea chiamarlo per sua particolare deuotione, mentre viueua, il Santo. Ne egli hà

man-

mancato dal cielo di farsi à conoscere tale con le continue gratie, e miracoli.

Chiuderò questo capo con due attioni marauigliose della di lui carità. La prima sia quella occorsa in aiuto spirituale di Francesco Gaetano, fratello carnale del Marchese di Sortino, poi Religioso della Compagnia di Giesù, il quale essendo stato nel secolo Caualiere non meno di sangue, che di costumi nobilissimo, si esercitò per qualche tempo nell'arte del cantare, sonare, ballare, schermire, e caualcare, facendo mostra nell'occorrenze del suo viuace ingegno, ed habilità in apprendere le arti, e principalmente nelle giostre, e tornei mostraua vna gran leggiadria. Hor mentre staua in questo, occorse per diuina volontà che si abbattesse nel P. Colnago, il quale tirando à lungo il ragionamento, con esso lui piano fece sì, che si sentisse talmente affezionare, per le parole di lui al dispreggio del mondo, ed all'amore dell'Eternità, che oue prima era andato dietro le vanità, cominciassè à darsi all'austerità del corpo. Fece vna confessione generale di tutta la sua vita, visse nel secolo con raro essemplio di penitenza; finalmente si ritirò alla Compagnia di Giesù, oue visse, e muorì con opinione di singolare virtù, e di lui, come d'un santo Religioso, scrisse la vita il P. Alfonso Gaetano dell'istessa Compagnia, per l'istesso sangue, e poco meno che per l'istesse virtù riguardeuole.

Hor se la vita pia, e religiosamente menata nel secolo da Francesco si deue alla carità, ed à gli beneficij del P. Bernardo, non meno se gli douerà attribuire la perfettione, con cui visse nella Religione; perche essendo stato tentato dal nemico commune, come auuerte l'Ecclesiastico, nel principio

cipio del nouitiato di allentare il rigore delle penitenze, per non infermare, ed hauendo per ciò fatto ricorso al Padre Colnago, fù non solo da lui confermato nel santo proponimento di seguire nell'istesse penitenze approuate da i Superiori ; mà di più gli diede in iscritto il modo, che tener douesse per l'auuenire, per auuanzarsi nella mortificatione, con queste parole. Hauete da supporre, mio fratello, che col diuino amore nasce in noi il desiderio di mortificarci per l'amor del diletto; perche l'anima seruente intende per diuine inspirationi, che questo santo essercitio è gradito dal suo amato, e che la via più breue d'arriuare ad vn grado di perfetta amicitia con esso lui sia l'annegatione dell'amor proprio al diuino amore affatto contrario. Posto questo principio, che serue per accenderui allo studio della mortificatione, prendete come vna santa resolutione fermisima di voler fare qualche mortificatione, ed ancorche ripugni il senso, e la natura guasta, serrate gli occhi, e chinate il capo hormai, à modo di chi è risoluto, e non vuol più consiglio, che lo distoglia: e dite: hor sù via, crepa, muori, così hà da essere, così si hà da fare, passerà la ripugnanza, e non è tanta la difficoltà, quanto falsamente apprendi, che sia, ò sensaccio, ò naturaccia mia. Quanti serui di Dio in questa, ed altre case religiose ne hanno fatto, e fanno delle mortificationi più grandi? Quel che fanno tanti, e perche non lo potrò colla diuina gratia far'io? sù sù, non ci vuol più consiglio, già à bastanza ne siamo consegliati. Sopra tutto gioua attentamente pensar Giesù Christo Crocifisso, e metterli dinanzi à gli occhi i dolori di lui, armatura della fiacchezza nostra, secondo il consiglio di S.

Pietro, e poi fargli come va dono d'alcuno de' nostri dolori, in cambio di quelli, che per amor nostro patì, finalmente dando qualche riposo alla natura di quando in quando per rinfrescarsi, modestamente occupandosi in alcuno essercitio buono, ò indifferente, in che la natura alquanto si ricrei, poscia ritornar' à suo tēpo allo studio dell'annegatione, e mortificatione. Tanto gli dettò il P. Bernardo, e da questi buoni auuertimenti instrutto Francesco andò tanto profittando in tutto il corso di sua vita, che arriuò allo stato d'vn perfetto Religioso.

L'altra marauiglia auenne nel dare la salute corporale à D. Francesco Sidoti, della città di Mineo, già desperato da medici per vn maligno letargo di quaranta giorni; poiche venuto in Catania il padre dell'infermo, per consultare con più sperimentati fisici della qualità del morbo, ed abbattendosi casualmente in vn gētil'huomo, suo parente, fù da questi consigliato à ricorrere ad altro medico, che con maggior facilità harebbe dato la salute all'infermo, cioè, al P. Bernardo, che all' hora si ritrouaua due leghe lontano da Catania. Così egli fece, ed inuiogli subito vna lettera con raccomandargli l'infermo. Vdito il Padre il bisogno, scrisse in vna carta alcune sue solite orationi, e poi rispose, che ritornasse con quella carta alla patria, perche senz'altro per l'intercessione di S. Antonino, e di S. Francesco di Paola sarebbe guarito il figlio. Non si contentò l'amor paterno di questo scritto, ne della promessa fattagli, mà chiedendo, con istanzia ad alcuni vna reliquia dell'istesso Padre, ed hauutone vn sazzoletto, se ne ritornò al paese sicuro d'ottenere la gratia. Così arriuato à Mineo applicò le sudette reliquie

quie al moribondo, il quale subito aprì gli occhi, chiedendo da mangiare; onde ristorato dal cibo tutto quel gioruo se la passò bene. La mattina seguente si ritrouò senza febre, e sano in breue si alzò da letto. Si diuulgò il fatto per tutta la Città, restando ogn'vno confermato in quello, che per tutto si era sparso delle merauiglie, che Iddio adoprava per il P. Colnago.

C A P. III.

Restituisse marauigliosamente la vita à due Defonti.

SE si considera, e con giusto peso si bilancia la gratia, che riceuete il P. Bernardo da Dio di cauare molta gente dallo stato del peccato, e metterla in quello della gratia, non cagionerà tanta marauiglia quello, che hor'hora diremo, d'hauere con la sua oratione richiamato dallo stato di morte alla vita due persone; perche con ogni verità si può dire, non essere all'huomo morte più graue di quella dell'anima, come disse Sant' Ambrogio, *Nemo grauius moritur, quam qui peccato uiuit*. Alcuni miracoli disse S. Agostino si ammirano da gli huomini, non perche siano maggiori dell'altri, mà perche succedono rare volte. Anzi nel fatto nostro se la diuina onnipotenza non fosse sempre stata indiuisibilmente l'istessa, si potrebbe affermare, richiedersi maggiore potenza, per fare risorgere dalla morte del peccato alla vita della gratia vn ostinato peccatore, (come con ogni verità si dice richiedersi gratia maggiore,) che di cadauero renderlo viuente; perche chi muore al corpo, può senza sua volontà, col diui-

S. Ambr. de Noë, & Arca. cap. 10.

Qui peccatū iterant, difficilius reuocantur; unde potè. iorè, & efficaciori Christi gratia indigent Cornelius in cap. 9 Math. uersu. 26.

*S. Ber. in vi-
sa S. Mala-
chia.*

*Cum femi-
na seper es-
se, & non
cognosce: &
feminam,
nonne plus
est, quam
mortui sus-
citate? Ber.
loca. cit.*

no aiuto risorgere; ma chi muore à Dio per la col-
pa, oltre alla diuina potenza, vi si richiede la vo-
lontà propria, la quale suole tal' hora essere restia.
però S. Bernardo doppo hauer narrato, che S.
Malachia resuscitò vna donna, di già defonta di-
ce, à suo parere essere stato maggior miracolo
l'hauer cangiato il cuore di vna donna iraconda,
che l'hauer data la vita alla morta, poiche nell'v-
na resuscitò l'huomo interiore, e nell'altra l'este-
riore. E nel sermone sessantesimo quinto sopra la
Cantica afferma, esser maggior miracolo il non
peccare nell'occasione vicina tal' vno, che il resu-
scitare da morte à vita vn'huomo. S. Chiristomo
però sente, ciò douersi anche stendere à i patimen-
ti per Chiristo, dicendo, esser cosa degna di mag-
gior marauiglia il soffrire costantemente i traua-
gli per Chiristo, che non sia il richiamare i cada-
ueri allo stato de' viuenti. *Pro Chiristo pati munus
est maioris admirationis, quam sit rō verà mortuos
suscitare, & signa miranda patrare.* Con tutto ciò
volle il Signore anche con questa gratia honora-
re il suo seruo, ed à preghiere di lui risuscitare al-
cuni à questa vita mortale. Il che così narrafi es-
sergli auuenuto.

*August. l. de
fide, & oper.
cap. 149*

Nella Città di Napoli era ad vna pouera ma-
dre morto trà le fascie vn bambino, e stando egli
per partire da quella Città, mentre si ritrouaua à
cauallo in procinto per vscire dalla porta di casa,
se gli fece inanzi questa donna con il bambino
morto nelle braccia, piena di gran fede, la quale
Iddio ordinariamente richiede per il miracolo, à
parere di S. Agostino, e S. Geronimo; ed aggiun-
gendo alla fede le preghiere, e le lagrime: Padre
Santo, Padre miracoloso, gli disse, questo fan-
ciullo, luce degli occhi miei, anzi vita del mio
cuo-

cuore, poco fà è spirato: hor se io in lui viueua, à che fine Iddio mi hà raddoppiato la morte? e se io tanto l'amaua, à che l'hauermi innestato questo amore, che sia hora crudelissimo tiranno d'vna madre? Deh, Padre, rendi questo figlio, e questo Beniamino, poco fà figlio della mia destra adesso figlio del mio dolore, viuo in quella guisa, come dal seno à questa luce poco fà l'hò mandato, ne ti partire, per lasciarmi qu' sepellita nel mio dolore: tù in ogni luogo sei stato la consolatione degli afflitti, non dei dunque lasciar nel duolo vna afflittissima madre. Con ciò pose à piedi del giumento il bambino defonto, e poi soggiunse: da tuoi piedi non mi dipartirò, prima di ripigliarmi il figliuolo viuo: e sia possibile, che habbij da Dio impetrato alle madri sterili li figli, che stati non sono mai nel mondo, con renderle feconde, e non potrai adesso cauare dalle mani della morte vn fanciullo, che pur testè viueua? Tanto disse, ed essendo la di lei fede molto grande, meritaua gratie maggiori, in quella guisa, che la fede d'vna simile donna appresso S. Mattheo meritato hauerebbe, se chiesto l'hauesse dal Redentore, la creatione di vn mondo maggiore, non che la ristoratione del minore nella salute della figlia, come accenna S. Chriostomo. E tanto auuenne; conciosiacosa che hauendo il Padre Bernardo cōpassione della donna, chiese con grande ardore da Dio la vita del bambino, e renduto già sicuro della gratia, prima che la dolente madre se n'auedesse, diede di spronie e si parti, forse per isfugire gli applausi degli huomini, li quali per ordinario corrono dietro à simili marauiglie; ò vero per lasciare la gratia ottenuta alla fede della madre, conforme il costume de i santi, ed in particolare:

*Fides quidā
tua maiora
quàm petis,
posset impe-
trare: ve-
rumtamen-
fiat ut vis.
Hac vox il-
li affinis est,
qua dictum
est: fiat coe-
lum, & fac-
tum est coe-
lum. Chris-
in cap. 15.
Matth.*

di

Magdalena di Christo nostro Signore in S. Giouanni, oue la
nò taro am salute d'vna donna attribuè alla di lei fede, non
bizu seruicu- ad altro, come offeruò S. Paolino. Si chinò dun-
tis, & im- que la madre, per ripigliarsi il figlio doppo la par-
pendij lacry- tenza del Padre, e credendo di ripigliarlo morto,
marum, re- come prima, lo ritrouò viuò, e perfettamente
missionè pec- sano, come gli altri fanciulli. Il perche riceuendo
catorum spe- in vn punto tutta la luce negli occhi, restò tanto
rasset, nisi abbagliata, ed attonita, che non sapea, che cosa
Deū per fidē far si douesse, ne come rispondere à tale beneficio.
Christū cre- Solo le lagrime degli occhi, che per la grande alle-
didisset. Pau- grezza souente versaua, dimostrarono l'estremo
lin. ep. 4. contento, che sentiua il di lei cuore. Così per tã-
 ta gratia ringratiando più con l'affetto, che con
 le parole il grande Iddio ne suoi serui, si partì.

Vn'altro simile fatto dicesi, cos' essergli accadu-
 to in Catania, che passando vn giorno col suo cõ-
 pagno per la Chiesa di San Francesco d'Assisi,
 per visitare, e fare oratione à Santo Antonino di
 Padoua, quiui in vna cappella della Chiesa ritrouò
 vna bara, in cui giaceua morto vn giouane di
 vent'vn'anno, il quale staua per sepelirsi doppo
 gli diuini officij: quiui si ritrouarono all' hora in
 sua compagnia alcuni gentil'huomini, da i quali
 à bello studio accommiatatosi, si auuicìnò al cata-
 letto, e preso con la mano il cadauero lo rizzò
 in piedi, stando in quella maniera ammedue buo-
 na pezza in atto di ragionare. Doppo questo
 tempo il padre con l'istessa facilità, con cui l'haue-
 ua preso per la mano, di nuouo lo ripose nell'is-
 tessa bara. Era il giouane di statura alta, e corpu-
 lento. All' hora si disse per cosa certa, e fù fama pu-
 blica, che egli l'hauesse risuscitato, e confessato, per
 dargli col Sacramẽto della Penitẽza vita migliore
 poiche se questo stato non fosse, non si farebbe
 po-

potuto rizzare in piedi quel cadauero , e stare molto tempo , se non l'aiuto di molti, per essere di sua natura molto pesante, e graue. Oltre à ciò non è così facile il ritrouare la cagione, perche il Padre Bernardo si volesse occupare in quella attione senza altro fine; ne ragioneuole sarebbe stato il prenderlo, e poco doppo riporlo nell'istesso luogo. Horse à qualche buon fine egli doueuadrizzare questa attione, non trouandone noi ne più necessario, ne più ragioneuole di porre vn' huomo peccatore nello stato di salute, diciamo, essere stata cosa molto probabile, hauerlo prima resuscitato, e poi per mezzo della penitenza introdotto alla Gloria, essendo ciò da tante marauiglie operate da lui ò nō molto lontano, ò non tanto superiore. Si può dunque hauere vna santa inuidia à costui tãto felice, il quale dalle mani del seruo di Dio riccuette la Gloria : con dire, essere stata felicissima quella morte, in cui ritrouò i suoi natali, e veramente, come notò S. Pietro Damiano. *Benè moritur, qui moriendo oritur, feliciter temporalem vitam finit, qui viuere perpetuam incipit.* È molto preggiata la morte di colui, che dalla tomba rinasce à Dio, dando felicissimo fine alla vita temporale, per cominciare l'eterna.

C A P. IV.

Viene perseguitata tanto da gli buomini, quanto da i Diauoli.

E Necessario, che per viuificare altri, sia la persona mortificata prima, giusta il sentimento di Christo nostro Signore nell'Euangelio, il quale insegnò, non mai rendere la vita alla spiga quel
gra-

granello di frumento, che morto non sia prima
Greg. ho. 32. stato sotto la terra. *Fru mentum*, disse S. Gregorio,
si seminas renouas; unde enim putrescit in puluere,
inde virescit in renouatione. Bisogna diuenir polue-
 ro, per dar la vita ad altri. Ne il giorno d'hoggi,
Tert. lib. de disse Tertulliano, risorto sarebbe al mōdo, se mor-
resurrect. car
niscap. 12. to non fosse con la notte quello di hieri; *dies enim*
moritur in noctem, & rursus cum suo cultu, cum dote,
cum sole eadem, & integra, & tota orbi reuiuiscit.
 Anzi nel libro, che egli fà della carne di Christo,
De carne
Christi c. 6. pare, che l'istesso ci additasse col dire: *Forma mo-*
riendi causa nascendi est, asegnando per cagione
 della vita l'istessa morte: che fù quello, che notò
 S. Basilio Vescouo di Seleucia, quando c'insegnò
 per bocca d'vna mutula creatura, non entrare la
 vita per altra pōrta, che per quella della mor-
Basil. Seleuc.
orat. 13. te. *Docuit mortales immortalitatis ianuam esse*
mortem, & de sepulcro vitam erumpere. Dunque fù
 necessario che trà gli applausi del popolo à queste
 sue marauiglie non gli mancassero le tribulationi
 (compagne continue delli serui di Dio) le quali
 gli seruissero per mortificarlo, acciò dalla di lui
 mortificatione nascessero poi gli altri à vita mi-
 gliore, come habbiamo veduto.

Per tanto predicando egli vn giorno, ed inse-
 gnando dal pergamo vna dottrina tanto chiara
 alli dotti, quanto per il volgo oscura, disse, che
 non staua ben detta questa propositione filosofi-
 camente parlando: San Pietro è nel Paradiso, San
 Paulo è nel Cielo, ma si bene questa altra: la Bea-
 tissima Vergine è in Paradiso. E la ragione si è,
 perche non essendo gli primi con i loro corpi nel
 cielo, non era, formalmente parlando, ben detto,
 che eglino fossero nella Gloria. Della Beatissima
 Vergine però, di cui si crede con ogni ragione es-
 se.

fere stata assunta in corpo, ed in anima nel Cielo, si deue dire, che ella sola iui sia, e non già li Sãti suddetti. Questa verità tanto chiara fù contradetta, da alcuni, che diuersamente l'intesero: però fù egli accusato, come seminator di false dottrine. Ma perche la verità tal hora nelle cime de' monti se ne fugge, per esser' iui ritrouata cõ molti sudori, trauagliò non poco il seruo di Dio, per iscuoterli da adosso si fatta calunnia. Il che io penso, essergli auuenuto, ò perche le teste grandi rechino seco gran peso, ò perche così habbia permesso Iddio, per maggior merito del suo seruo. Bisognò dunque, che col Sole della di lui dottrina discacciate già le nebbie dell'ignoranza, si rasserenasse il tutto, come auuenne, non senza grande edificazione di tutti, per la patiēza con cui sofferrò queste calunnie senza punto scomporsi.

Fù vn'altra volta accusato d'hauer cõtrauenuto ad alcune minute regole della sua Religione, e per alcune demonstrationi publiche, che faceua della sua santità. Nel che io non niego, essere stato il P. Bernardo guidato da Dio per via strauagante, e non ordinaria, e che in vna ben regolata cõmunità, come nel frontespizio d'vn'alto palazzo, qualunque minima pietra, che sporga fuori dell'Arte, rende deforme la facciata; nulla dimeno quãdo si lascia il Religioso formare da Dio, sommo artefice, in quella guisa, che più gli piaccia, non rēde deforme la casa di Dio la singolarità di questo tale, ma più bella, e vaga. Le cose, che gli opponeuano, erano le seguenti. Ritornò egli vn giorno à casa alquanto tardi doppo del mezzo giorno, e chiedendo il suo compagno al Prefetto del Refettorio, che apparecchiasse da magniare, al Padre, questi di natura alquanto colerico pro-

ruppe in presenza dell'istesso Padre in parole alquanto aspre, motteggiandolo di singolare, e stravagante. Al che rispose egli sì dolce, ed humilmente, che quanto di quello erano rimasti poco edificati gli circostanti, altrettanto si edificarono di questo: e di buona voglia se ne sarebbe rimasto digiuno in quel giorno, mostrando non viuere l'huomo del solo pane, se non hauesse il suo compagno risposto à quel fratello, che era ben degno l'operario del suo cibo.

In altra maniera venne da suoi superiori ripreso; perche essendo egli solito di rapirsi in alta contemplatione, e tal' hora in presenza di secolari, veniuu con gli applausi vniuersali acclamato per Santo. Il che nõ poco loro rincresceua, perche essendo i figliuoli della Compagnia stati insegnati dal suo santo Fondatore à nascondere la santità del cuore sotto il mantello della modestia, e silenzio, non piaceua loro quel modo di andare, che pareua ostentatione. Però più volte lo ripresero tanto priuata, quanto pubblicamente: egli però, come vero humile, con gran pace del cuore, e serenità della fronte, soffèriua quanto gli veniuu da quelli; ne mai si lamentò d'essere trattato malamente da loro, giudicando con Santo Agostino, solo colui, che patisce per Christo, comperarsi la gloria, e l'eterna felicità, e con Santo Ambrogio, iu ritrouarsi la palma della vittoria, oue termina la persecutione. Ondè inforgèdo ogni giorno nuoue querele contro di lui, sempre parimènte si scuoprivano nella di lui persona nuoui atti di virtù, ed humiltà.

Non potè più soffèrire il commune nemico di nostra salute la mansuetudine, e pazienza del Padre Bernardo con gli huomini, ma si determinò

di

Dolore gaudium, laboris, requies, uitate gloria comparatur. Aug. in psal. 93.

Vsq; ad finem te ducit, usq; ad martyrium prosequitur, ibi constituit beatitudinē palmā. Ambro. lib. 5. in cap. 6. Luc. v. 22.

di fargli guerra da per se stesso; cominciando ad assalirlo di notte, trattarlo male, e percuoterlo sì fieramente, che la mattina seguente si vedea col viso pesto, ed annerito dalle liuidure, con gli occhi gonfi, e come vn mostro. Souēte cō parole si uindicaua, poiche vn di dināzi le Reliquie della gloriosa S. Agata, mētre cacciaua dal corpo d'vna Energumena il Demonio, al partirsi che fece, rugendo come leone, non potendo in altra maniera vendicarsi della ingiuria, che gli veniuu fatta dal seruo di Dio con gli efforcismi sacri, cominciò à villaneggiarlo, chiamandolo: Bernardone, Bernardone, pur troppo mi sei molesto.

Altre volte lo molestò sù'l pulpito con tentatione à questa contraria, suggerendogli motiui di vana gloria, e dandogli ad intendere, esser vn' Apostolo: dalla qual tentatione presto si sbrigò cō comandare al Demonio per tre volte, che si partisse, dicendogli con San Bernardo, non hauer per lui cominciato, nè per lui voler finire la predica. Non perciò voltò la faccia il nemico, ma vedendo, che questo non gli riuscì, cominciò à raddoppiare l'armi, e seguire l'assedio, essendo questo il suo costume, come dice Sāto Ambrogio. Onde fece vn'altro giorno gran rumore, à tempo della predica alzando la voce nel corpo d'vna inuasata, ed inquietando tutta l'vdiēza; ma tacque à suo mal grado, quando in nome di Dio gli fù comandato da lui, che tacesse. E per intendere ogn'vno, che taceua il nemico per comandamento del Padre, finita la predica, seguì à gridare, come prima, il Diauolo in quella donna.

*Frequentat
spicula, ut
aut premio
vincat, aut
radio. Amb.
apud Cornel.
in cap. 7.
Matth.*

Da sù fatte vittorie prendendo ogni dì più coraggio il nostro Predicatore contro i Demonij non si turbaua punto, quando da quelli veniuu

offeso nella persona, anzi egli stesso prouocaua il nemico alla battaglia, così doppo d'hauer scõgiurato in vn giorno di Venerdì vn spiritato, e comandato al Demonio, che lasciato quell'huomo, la notte seguente gli venisse alla camera, desideroso d'esser da quello bastonato in quella notte per memoria della passione del Signore, fù trattato sì male dall'infernal nemico, che, se non hauesse egli auuertito la sera precedente il suo compagno, che non si spauentasse, se hauesse veduto la mattina seguente qualche nouità in lui, certo hauerebbe cagionato grãde horrore ad ogn'vno l'hauerlo veduto disteso la mattina in terra tramortito, come vn cadauero, e con gli occhi, e tutto il viso pesto; in modo che non potendo celebrare per la decenza in Chiesa, fosse stato bisogno dire la messa nella cappella di casa; doppo la quale, sapendo d'onde procedea il male, col porfi l'acqua benedetta sù gli occhi, spari la gonfiaggione. Gli chiesero all'hora alcuni, che cosa auuenuta gli fosse, ed egli volendo cuoprire il fatto, disse, la causa delle liuidure essere stata l'essersi incontrato disgratiatamente in vn passo cattiuo: e disse il vero, non essendo nel mondo passo peggiore di quello, oue s'incontra con il Diauolo, come à tutti è palese. Ben pesto dunque, e mal'acconcio da Satanasso in quella notte il Padre giudicò meglio, lasciargli andare anzi il mantello della carne, per trattarlo alla peggio, che lo spirito, consentendo alla di lui richiesta, di non muouerli più guerra con le prediche. Però volle il Signore che apparissero li segni delle liuidure la mattina seguente, come insegne della vittoria riportata del nemico, la quale manifestata che fù à tutti, disparuero senz'altro

ri-

rimedio, che dell'acqua santa.

L'istesso quasi gli auuenne in Napoli, oue essendosi vditì grandissimi strepiti nella sua camera, come di soldati armati, ed essendo ritrouato da quelli, che vi accorsero, tutto grondante di sudori, e grauemente affannato; egli col velo d'vn profondo silentio cuoprì la gratia, che il Signore fatto gli haueua, d'essere per mano de'Diauoli bastonato.

Non bastaua solamente à s' fiero nemico l'oltraggiarlo, ed offèderlo hor negli corpi dell'inuasiati, ed hor da se stesso, ma si feruò anche dell'irragioneuoli creature, procurando di danneggiarlo anche per mezzo di queste, poiche ritornando dalla Città di Mazzara à Palermo, mentre recitaua l'officio diuino per strada sopra vn giumento assai mansueto, come se entrato fosse il Demonio in quella bestia, cominciò à tirar de' calci, à saltare, ed ad inferocirsi di maniera, che gittandolo in terra, e restandogli il piede attaccato alla staffa, lo strascinò per balzi, e dirupi per vn grã pezzo di strada. Vide ciò il Compagno, e non potendolo aiutare in altra guisa, si diede ad inuocare il santissimo nome di Giesù: ma egli, come se nella fornace di Babilonia ritrouato si fosse senza patire lesione alcuna, cominciò à cantare frà quelli falsi strascinato, anzi dal Diauolo, che dalla bestia, il cantico delli trè figlioli di Babilonia. *Benedicite omnia opera Domini Domino*: giusta il sentire di San Geronimo, che dice, esser virtù del Christiano ringratiare Iddio nell'auuersità in ogni luogo. Si fermò finalmente il giumento, e quando si pèsaui il compagno, che al Padre fosse uscito tutto il ceruello dal capo, si rizzò questi in piedi sano, ed intiero, come prima, con dire, che Santo

Christianorum propria virtus est etiam in his, qua aduersa putantur gratias agere creatori.
Hier. in cap. 5. epist. ad Ephesios.

An;

C A P. V.

Viene egli con tutto ciò temuto dagli istess Spiriti infernali.

*Non mirui-
tur persecu-
tionibus Ec-
clesia, sed
aueatur.*

AI gran Santi della terra il commune nemico è sì lontano dal recar danno con li trauagli, che anzi li rende coraggiosi, e forti, che pusillanimi, ritornando dalla battaglia confuso, oue speraua la vittoria. In quella guisa che dicono i Santi Dottori, non venir meno la Chiesa con le persecuzioni de' tiranni, mà crescere maggiormente abbeuerata dal sangue de' Sãti martiri. L'istesso vedesi nelle cose naturali, poiche egli è di bisogno, essere dalla scure reciso quell'albero, quale vogliamo, che più vigoroso forga nella cãpagna. Indi auualorato il nostro P. Bernardo dalli spessi trauagli, che da i Demonij patiuua, era sì temuto da quelli, che quãdo con essi loro si haueua da cimentare nelli corpi degli inuafati, con horribili stridori, e fremito dei denti dauano segno dello sdegno, che loro rodeua le viscere. Ciò manifesta quanto gli auuenne vn giorno, in cui volendo, che in ogni maniera il Demonio uscisse dal corpo d'vno energumeno, dandogli licenza di venirgli per la sera in camera: questo io non farò, rispose il Diavolo; mi partirò sã, mà non peruenire oue sono per esser tormentato; non fã Satanasso buona lega con P. Bernardo. Tanto disse, e si parti: e disse il vero, con tutto che sia il padre della bugia, per comandamento diuino, perche *non est conuentio lucis ad tenebras.*

Ed in Catania procurò di porlo sopra l'erta-
mon-

montagna dello honore, e nella sommità delle lodi humane, per sospingerlo nell'aperto precipitio di vanagloria, e presuntione. Così alla di lui presēza parlando per bocca d'vna spiritata: ò pouera patria, disse, del P. Bernardo, come la farai, già che egli adesso è richiamato in Roma, per graui affari: tu per certo nō conosci il bene, che ti adorna il seno, ne la gemma, che tieni su'l capo, però non la stimi, e non la prezzi; sotto ruuida conchiglia d'vna pouera veste stà ascosta la perla d'vn'anima molto nobile, e molto santa: questi come con i chiarori delle sue scienze hà rischiarato le tenebre dell'ingnoranza di molti, così colla santità de' costumi hà ritratto l'effigie degl'illustrissimi tuoi santi, e figli, non cedendo nella santità della vita à gli Euplij, à gli Stefani, à i Seueri, à i Leoni, à i Sabbini, ed allituo Berilli: Anzi affermo, che il tempo consumatore d'ogni cosa non roderà già mai l'heroiche imprese del P. Bernardo, ed i marmi caderanno prima in poluere, che la memoria della di lui fama, perche egli è vn grā Santo nel mondo. A tutto ciò il Padre, conosciuta già l'astutia dell'inimico, solo rispose, che anzi pur troppo gli increbbeuano i suoi peccati, per essere stati contro del suo Signore, che consolato si fosse delle virtù, le quali in se non conosceua. Però confuso, e vergognato dalla di lui humiltà, si partì il padre della Superbia.

Era in oltre vna casa assai molestata da insoliti rumori, i quali per arte diabolica si solleuauano ogni giorno più vigorosi. Ricorsero gli habitatori al nostro Padre per aiuto, ed egli entrato in casa con minacciare al Diavolo, che si partisse, perche quella non era suo luogo, non si sentì più rumore in quella casa.

Edi

Ed era tale il dominio sopra questi spiriti, che trattaua con essi loro, come chi adopra la sferza contro lo schiauo.

Soleua in oltre Satanasso fargli vedere le cose, che non erano, per ingannarlo; così li fè comparire nella camera vn bellissimo pero, come recētemente suolto dall'albero; mà accorgendosi egli dell'inganno, con fargli sopra il segno della santa Croce, sfumò ogni cosa; in quella guisa, che de i pomi di Sodoma disse Tertulliano. *Si qua illic arborum poma conantur, oculis tenus, caeterum contacta cineresunt.*

*Tert. cap. 4
Apolog.*

Mà che marauiglia si è, che viuo cacciasse i Diuoli dell'Inferno colui, che anche essendo morto cacciò da i corpi degli Energumeni molte legioni di maligni spiriti, come à suo luogo si dirà?

La sola ombra del Padre Bernardo abbagliaua la pupilla di tutte le infernali ciuette; perche stādo nella Chiesa del Collegio nostro in Catania vna spiritata, e venendo all'improuiso il seruo di Dio, per fare oratione conforme al suo costume, quel maligno spirito si voltò per fuggire, non potendo sufferire la vicināza di tanta luce, ma trattenuto con violenza dalla gente, cominciò ad vrlarsi fieramente, che non si potea mirare senza horrore. fù condotta alla di lui presenza la donna, e subitò restò affatto libera da tal' hospite, dando tutti molte gratie à Dio. Nō si rēdeua però sicuro il Padre Colnago per si fatte vittorie, anzi più si humiliua nel diuino cospetto.

Chiuderà quanto si è detto la vittoria, che egli ottenne di Satanasso in vn Monasterio delle conuertite nella Sicilia. Questa fù, che essendo vna giouane nouitia occupata in vn' essercitio del Monasterio, si sentì dare da mano inuisibile vna
guan-

guanciata sì fortemente, che gli uscì dalla bocca gran copia di sangue. Sarebbe questo stato il minor male, se immediatamente non l'hauesse inuasata, entrandole adosso come tiranno à suono di percosse. Ricorsero le compagne alle orationi del P. Bernardo per aiuto, il quale volle prima fare loro vn sermone. E perche la cosa era occorsa trà l'ottaua del Santissimo Sacramento, quando i Santi diuengono per virtù di questo Sacramento diuino di spauento à gli spiriti infernali, come vuole S. Chrisostomo, prese per tema del ragionamento quel versetto del Salmo. *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Prima di cominciare, fece vna breue oratione, poi si riuoltò à quella dōna, d'per dir meglio, al Demonio, e lo sgridò con, dirgli: Qual tanto ardire, prigioniero d'Inferno, què t'hà condotto frà dōne consacrate à Dio? Tēti forse rientrare in questo nouo Paradiso & ne farai à tuo mal grado frà breue discacciato. Tanto disse, e cominciò il Sermone, oue inferuoratosi mosse tutto quel coro di Vergini ad vn gran pianto: Quindi cominciò l'Energumena fortemente à tremare da capo à piedi, come atterrita, facendo segni di volersi partire, e l'harebbe fatto, se non fosse stata con violenza trattenuta dalle compagne sino alla fine del ragionamento, quando per l'orationi del seruo di Dio si parti quell' hospite infernale, facendo per segno della partēza in due pezzi vnà grossa chiaue, che la giouane teneua alla cintola; Il perche, come alle cose di loro natura contrarie auuiene, era diuenuto impossibile alli Diauoli lo stare alla di lui presenza, e lungo tempo trattenerli.

Tanquam leones ignem spirantes recedunt è mēsa facti Diabolo terribiles. Chrisost. hom. 61. ad pop. Antioch. Et ubicunq; viderint sanguinem, fugiunt quidē demones. Idem. hom. ad Neoph. tom. 3.

C A P. VI.

Viene il P. Bernardo conosciuto, ed honorato dagli Animali.

NArrasi d'un Religioso di nostra Compagnia, che mentre nella Città di Palermo solingo entro vn giardino, ed anzioso della sua predestinatione se ne stava, così col suo Signore ragionato hauesse. Mio Dio, ò se io sapessi in quest' hora di douerui godere nell'altra vita à faccia suelata, quanto si rallegrarebbe quest'anima; mà non essendomi concesso saperlo, sospirarò s'intanto, che ò voi, mio bene, me ne facciate sicuro cõ qualche segno sensibile, ò mi torrete da questo esilio, e valle di miserie. Tanto disse, acciò s'intenda, che gli spiriti più solleuati sono tal' hora li più scõtententi, ed à quella misura, che desiderano il futuro bene, gli rincresce delli mali presenti, s'inceneriscono nelle fiãme dell'istesso amore, e s'abbagliano ne' propri splendori. Si vdì in questo cãtare vn gratioso uccellino sopra d'un albero, ed egli ispirato così da Dio ripigliò le parole: Mio Signore, dicẽdo, se io hor mi ritrouo in gratia vostra, e predestinato alla gloria del Cielo, mandate, vñ priego, mandate questo uccello nelle mie mani, per farmi compagnia, e meco ringratiarui di tanto gran beneficio. Appena haueua proferito queste parole, che si spiccò l'uccello dall'albero, di volo saltando nelle di lui mani, oue cominciò à cantare dolcemente le grandezze di Dio.

Ed in vero se peccato non hauesse l'huomo, riconoscerebbe per amiche, e compagne tutte le creature irragioneuoli, mà fuggono gli ani-
ma-

mali da lui, per essersi reso brutto per il peccato. I cagniolini auuezzi ad accarezzare i padroni, se vedono ricoperta la faccia di quelli da maschera, ò da velo alcuno, si auuentano contro di loro mordēdoli, e ferēdoli in mille parti. La faccia dell'huomo interiore, che chiama l'Apostolo, è la somiglianza di Dio, la quale viene offuscata dalli peccati: indi huomini tali sono da quel Santo Padre detti *peccati fuligine atrati*. Dalli Santi però non fuggono gli animali, anzi volentieri corrono loro dietro in modo assai migliore, che i fauolosi sassi dietro le cetre d'vn'Anfione, perche cōseruano la somigliāza di Dio dētro dell'anima.

Hor' il nostro Padre Colnago essendo di vita sì santa, come dimostrato habbiamo nell'arringo delle di lui virtù, venne riconosciuto, vbbidito, ed honorato da gli stessi animali. Poiche vn dì lūgo la riu del mare di Messina chiamando per istinto diuino tutti i pesci di quell'acque vicine, ed vdendo quelli la voce del seruo di Dio, auuicinatisi alla ripa uscirono i capi loro dall'acque; à i quali egli cominciò à ragionare delle diuine grādezze, essortandoli à riconoscere in quell'acque l'Oceano della diuina bontà. Stauano i pesci intenti alla Predica del Padre, inescati dalla parola di Dio, doppo la quale diede loro la beneditione, ed eglino chinando i capi in segno di riuerenza, si partirono, facendolo Iddio in ciò simile à Santo Antonio di Padoua, di cui si legge, essergli auuenuta cosa simile con li pesci del mare.

Non fù minore la riuerenza, ed honore, che gli fecero gli vccelli dell'aria. Imperoche ritrouandosi in vn giardino, e cantando alcuni vccelli molto gratiosamente, egli à cui non piaceua quella canzone, comandò loro, che lasciato quel

canto, ne ripigliassero vn altro, e proferissero dotte, e chiaramente queste parole: Christo, Giesù. Vbbidirono li nouelli musicisti al loro Maestro di Cappella, e ripigliando il canto proferirono con foauissime note chiaramente le sudette parole, Christo Giesù, Christo Giesù, restando ammirati frà tanto gli astanti di simile prodigio. De gli Angioli leggiamo nell'istorie, che prendendo tal' hora la figura de gl' uccelli, col canto rapirono i cuori di alcuni Santi; mà questi uccelli, non lasciando la loro forma, presero qu' la lingua de gl' Angioli, con la quale lieti lodono cōtinuamēte il nome Santo di Dio colasù nel Cielo. Al che possiamo aggiungere cō gran ragione, che se per indurre l'huomo al peccato, il serpente per' opera diabolica si prestò la lingua dell'huomo nel Paradiso terrestre, come notò San Basilio di Seleucia, marauiglia non è, che per eccitare il medesimo huomo ad amare Dio, si prestino tal' hora gl' uccelli del Cielo per opera di Dio la lingua degli huomini santi, nella bocca dei quali risuona sempre il suo santo nome.

Serpens hominis subiectus erat arbitrio; sicque factum est, ut lingua Diaboli commoderis. Basil. Seleuc. orat. 2.

Ne minor marauiglia fù quanto gli auuenne intorno à ciò nella Città di Napoli, oue entrando vn giorno per visitare vna Signora Principessa, all'entrare della sala se gli fece incontro il figlio di questa Signora tutto molle di lacrime, per essergli fuggito dalle mani vn' uccello, non si potendo per ciò consolare; perche mosso à compassione il seruo di Dio si pose la mano nel petto, d'onde cauatone vn' uccello molto più del primo leggiadro, e bello lo diede à quel bambino, con cui restò assai più contento, e lieto di prima. Quest' uccello miracoloso cōparue all' hora nelle mani del P. Bernardo, acciò s'intendesse, che Iddio dà

di tempo in tempo suol trarre le filomele da li boschi, e delitiosi giardini, quando fa di mestieri, e condusse nelle mani de i suoi serui, e fare, che conoschino, essere luogo tale il loro Paradiso. certa- mēte, quest' uccello era di qualūque altro più bello, e vago, per essere stato trà tutti scelto dalle mani de gli Angioli, della cui piuma senza pericolo d'incorrere nell' iperbole potesse dire Tertullia- no. *Omni conchylio depressior quā colla florent, & omni patagio inauratior, quā terga fulgent, & omni syrmate solusior, quā cauda iacent, multicolor, & discolor, & versicolor.* Ne cosa strana deue quā à tal' vno parere la cura del P. Bernardo in consolare questo fanciullo con vna attione miracolosa, perche alla seruente carità niuna cosa che si facci, stā male; ne meno si scemò punto per ciò alla di lui autorità, come non si scemò à S. Geronimo, quando vecchio di settant'anni, ed huomo, che con li raggi della sua dottrina illuminaua vn mōdo intiero, portaua nelle braccia la bambina Paola balbettando con essa lei, per insegnarla à parlare bene, e sentire meglio di Dio.

Tertull. de
Pallio cap. 31
num. 45

Hier. ad
Luceam.

Di più, come in altro luogo accennammo, recando egli da magniare alle galline di casa, e discorrendo alla presenza loro delle grandezze di Dio, restarono quelle per tutto il tempo del ragionamento con i capi alzati, mirando il Predicatore, fin tanto, che data loro la beneditione, dato hauesse loro parimente licenza di ristorarsi.

Ma se egli si mostrò molto cortese con queste, non meno zelante si appalesò colle rondini, le quali interrompendo con li loro stridi il ragionamento del seruo di Dio in vn Monastero di Sacre Vergini, comandò loro, che taceessero mentre predicaua à quelle Sorelle. A pena dato ha-

uea

uea tale diuieto, che si ammutirono tutte, benchè poi, finita la predica, ripigliassero il loro canto con stupore di tutta quella vdienza.

Nell'istessa sua Patria vicino le muraglie della Città vedèdo à caso vna gattuccia sola, ed abbā, donata dalla madre poco dianzi vscita alla luce, si mosse à compassione, la prese nelle mani, e cōdottala nel vicino Conuento di S. Francesco di Paola la consegnò ad vn'altra madre, che poco dianzi hauea partorito, dicendole, che prendesse per sua figlia quella, che tale non era, e che l'alleuasse con pari sollecitudine, ed amore con cui lattaua l'altre. Cosa marauigliosa, la gatta, la quale prima si era mostrata non poco ritrosa, al vedere la gattuccia per le parole del Padre Bernardo correndo prese con la bocca la figlia adottiuua, conducendola iui, doue erano l'altre sue figlie. Per questo fatto restarono i circostanti non meno ammirati della potēza grande del Padre sopra gli animali, che confusi, per vedere, che molti essendo huomini diuengono fiere. crudeli con i suoi prossimi, oue le fiere diuengono humane con l'altre fiere.

Mà che diremo dell'vbbidienza, che gli prestarono le pecorelle della campagna? Vide egli vn giorno passare vna greggia di capre, ed ispirato da Dio le chiamò, ed essendosi quelle auuicinate, si pose à predicare loro le grandezze diuine, quando alzarono queste i capi, e mirando attentamente il Predicatore, vdirono senza moto quanto loro ragionaua, finalmente auuifato dal compagno, che diesse loro licenza, per essere l'hora tarda, diede à quelle la sua beneditione, e subito si partirono. Tale marauiglia cagionò stupore sì grande ad vno delli Compagni, che pieno di

di deuotione non si potè contenere di non entrare in vna Chiesa vicina, e con abbondanza di lacrime ringraziare Iddio, per hauergli fatto conoscere vn'huomo di sì grandi meriti appo sua Diuina Maestà.

Ne fù questa l'ultima delle marauiglie del Padre con le creature irragionevoli; perche vn'altra volta egli rese mansueto vn giuonetto per opera di Satanasso inferocito, tirando calci, correndo, e saltando per ogni parte; ed affaticandosi molti per condurlo à lui in vano; egli con vn forriso se gli auuicinò, e comandatogli, che si arrestasse, non andò più inanzi.

C A P. VII.

Ultima infermità del P. Bernardo.

ARriuato già il nostro benedetto Padre all'età di sessanta sei anni pieno di meriti, presentando, essere vicino il giorno della sua morte, anzi de' suoi natali alla Gloria, giusta la profetia fatta dieci anni prima, e la Riuelatione hauuta due anni inanzi, se ne ritornò da Napoli à Catania, non tanto per cagione di salute, e per guarirsi nell'aria natia della Paralizia (perche di già conosceua non giouargli medicamento veruno) quanto per lasciare il suo Deposito alla Patria, conoscendo ciò essere il volere di Dio. Però arriuato in Messina à pena vi si fermò due giorni, doppo li quali se ne partì per Catania, oue fù ricevuto con molto honore da tutta la nobiltà, come Santo. Quiui, per essere l'aria sottile, secca, e contraria al di lui male, cominciò à peggiorare, à segno che sentendosi ogni dì venir meno si chiamò.

mò vna sua forella, e così le fauellò: Buona nuoua per voi, buona noua; onde è di douere, che ciò, che sono per dirui, altro effetto non debba in voi cagionare, che d'allegrezza, e giubilo: ma se per l'affetto della carne, e del sangue v'attristarete, ciò non doueressiuo fare, se non quanto vi permette la mia poca corrispondenza à beneficio sì grande, ad vn Signore sì buono, che mi chiama alla Gloria de' Beati. Sappiate, che frà breue mi partirò, per non ritornare più in questa vita mortale, verso la Patria celeste: Se voi amate il fratello con vero, e leale amore, vi douereste anzi rallegrare, che attristarui, che io sij sprigionato da questo carcere, per andare à godere della libertà de' figli di Dio: Egli mi hà fatto ritornare dall'Italia, per lasciare iui il corpo morto, oue cominciai la prima volta à viuere, e riposarmi nel seno di colei, che diede il primo latte al mio spirito in questo luogo; questa è la mia amata Compagnia di Giesù. Non passerà dunque molto tēpo, che mi ritrouarete morto in questo Tēpio, difeso sopra la bara, e mi baciarete insieme con gli altri le mani; prego Iddio, che confermi dal Cielo la benedittione, che adesso vi desidero. Tanto disse, e pregolla strettamente à non far motto ad alcuno di questa nuoua. Nō è quò così facile à ridire, come à quest'infauito annuntio restasse trafitto il cuore della forella, la quale per tante esperienze conosceua, che tutte le profetie del fratello si erano adempite. Restò per vn pezzo ammutita, ma oue la lingua tacque oppressa dall'estremo cordoglio, parlarono gli occhi con l'abbondanza delle lacrime. Preso dunque commiato dalla forella, si fermò alcun'altri giorni in Catania, sinche per ordine de' medici giudicarono

no

no i Superiori fargli mutare aria : così si parti per la Via grande, villagio tre leghe discosto da Catania, oue presi alcuni bagni confacenti alla paralizia, e dimorato alcuni giorni, se ne ritornò à Catania, per predicarui l'ultima Quaresima. In questa diede particolare saggio della sua eminente virtù, perche se le cose naturali hanno il loro moto più nel fine, che nel principio, attiuo, ciò non douremo negare alle soprannaturali, ed à gli huomini giusti, perche, per essere eglino come il timiama, oue prima l'odore della loro santità si sentiuua da vicino, doppo col fuoco d'vna vita trauagliata, e colle fiamme di tanti afflittioni si distende maggiormente. Predicò dunque tutta la Quaresima con gran spirito, e feruore, e con pari frutto ne' prossimi. In questi tempi fù grande l'amore, che si sentiuua nel cuore della patria celeste, nauiscando le delitie inganneuoli della vita presente, ed anelādo al cielo, per essersi conseruato molt'anni nel di lui petto, come da vna lettera scritta sedeci anni prima al Signor Gio. Maria Colnago si può raccorre, che dice così.

Oh quanto adesso, mio Signore, vorrei essere sbrigato da questo mondaccio, perche ci son stato pur'assai, ed in verità non mi ritrouo, se nō molto in dietro, almeno andarci con la gratia del dolcissimo Giesù forse à luogo, doue potessi soddisfare per il tēpo, passato. Nō è tutt'oro quel, che luce, ò Sig. Gio. Maria. Del resto, ò che bel paese è quello di là sopra. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* E la gloria è il vedere, e l'amare così perfettamente quel sommo, quell'ineffabile, quell'infinito pelago di bontà, quell'amoroso Dio, quel soauissimo, quel dolcissimo, pietosissimo, quell'amicissimo nostro, nostro, nostro, nostro buon,

O o Gie-

Giesù, che nella dura, ed amata Croce tanto patì per me miserabile peccatore, indegno d'ogni bene, sinche esalò quell'innocentissima anima con forze di chiodi, disaggi, opprobrij, battiture, tormenti e gemendo, e lacrimando, *exauditus est pro sua reuerentia*, come dice quel grande amico suo, Paolo Apostolo. Non vorrei finire di parlare di questo tanto eccelso, e tanto sacro oggetto del mio, e vostro Redentore, e bello, e caro mio Giesù. Non vi sia marauiglia, che io così scriva à modo insolito, perche chi hà bisogno insolito, prega Iddio all'insolito, e chisente non sò che dell'insolito, parla all'insolito. Credami, credami, Signor Gio. Maria mio, che hò grande bisogno di vedere il mio Iddio. O mondo, ò mondo, come c'inganni, ed ascondi tante grandezze, tante bellezze, tante quieti, tante non sò che dire, mà dirò tante, tante, &c. che sono, che sono in quello grand'Empireo, in quel Palaggio del mio bello Dio; ò, quando ti vederò, ò, quando ti parlerò, ò, quando tutto, tutto, tutto m'attufferò in quel grande, in quel smisurato mare, abisso d'infinita vostra bontà. Quando mi parlerete, Signor mio, d'altro modo, che hora facete per via di creature, e di Scritture, e di qualche poca consolatione spirituale: quando, quando sarà, che mi dimostrarete le vostre gran ricchezze, quando mi direte: Vieni, vieni hormai, e quietati doppo tante tentationi. Signor Gio. Maria perdonatemi, che scriuendo à V. S. hò lasciato V. S. Io non sò darne ragione; se non che me ne dò in colpa, se hò fatto male, &c. Da Catania alli 25. d'Agosto 1595. Ed in vn paragrafo d'vn'altra lettera; scritta al Signor Gio. Andrea Colnago sotto li 7. d'Ottob. 1601. quãdo di già haueua hauuto riuere-

la-

latione di douer'andare à godere di Dio, dice così.

Gli priego dunque dal Signore OGNI BENE à sua maggior Gloria, ed HONORE. AMEN. e che vn giorno ci vediamo in Paradiso, doue sonoli VERI, e SEMPITERNI BENI, percioche quelli beni, che in questo Mondo sono, ò esser possono di questa vita di quà giù terrena, sono ò falsi, ò piccioli, ò poueri beni: e senza dubio sono tali, che vn giorno si perderanno, ò perche essi m̄cano, ò pche noi per la morte l'habbiamo onninamente à lasciare. Dunque ò Signor Gio. Andrea mio, sospiriamo, desideriamo ardentemente, & apparecchiamoci per quelli beni di là sù, veribenì, grandi, beni, ed eterni beni; e l'apparecchio già sà V. S. che è la vita immacolata da peccati con l'ornamenti, ed essere santo di virtù CRISTIANE, col spesso meditar la nostra morte, e quali ci vorressimo ritrouare in quel punto, e con considerare compassioneuolmente, e con desiderio d'imitare l'amara morte del DOLCISSIMO Signor N. GIESV CRISTO, e con essere, quanto più si può compassioneuole (per l'amor di CRISTO) à poueri, e finalmente conchiuderò con vna mia solita canzona spirituale.

AMATE DIO, pensate di DIO, parlate di Dio, ascoltate di DIO, patite per DIO, state con DIO orando, ò legendò libri della vita de Santi, e questo farete per Dio mētre facēdo qualche cosa la dirizzate alla gloria di Dio, contentate Dio, e scontentate voi, per contentare Dio. AMEN.

V. S. mi farà piacere salutar in mio nome strettamente il Signor Paolo Camillo, e la Signora Conforte, dicendoli, che non l'abandonerò, mà che pregherò specialmente nel sepolcro suo, à Santo Antonio di Padoa per lei: saluto ancora

li Signori figli , e la Signora moglie del figlio.
 AMEN. di Brescia li 7. di Ottobre 1605. Di V. S.
 Affettionatissimo, che di tutto cuore l'ama
 † Bernardo Colnago, Grandissimo Peccatore della
 Compagnia di Giesù. †

Dalle quali lettere si potrà comprendere il sãto affetto alla patria del cielo, oue come peregrino sospiraua ogni giorno, ripetẽdo souẽte quello, che solea dire S. Basilio. *nihil possidens ab exilij metu liber sum, vnã omnium cognoscens esse patriam, paradisum.* Dunque doppo d'hauer predicato la Quaresima intiera con gran feruore di spirito, poco curando le forze dalle passate fatiche insuerate, seguì à predicare le Domeniche doppo Pascha, e nel primo Lunedì inuitò l'vdienza per la Domenica seconda nella Chiesa del suo S. Francesco di Paola, i cui natali si celebrauano quell'anno in tale giorno, sì per guadagnare vn ricco tesoro d'Indulgenze, come perche voleua dare loro vna buona nuoua: Venuta la Domenica, fece la sua predica nella sudetta Chiesa, in cui si licentiò dalli Senatori della Città, con dire, quella sì essere la penultima volta, che salirebbe in pulpito, perche solo per la Domenica terza gli restaua di predicare sopra l'Euangelio, *Ego sum pastor bonus*, nella Chiesa della Compagnia di Giesù. E ben conueuiua, che quel buon pastore stesso si prendesse in quelli giorni la sua pecorella lasfa dalli molti trauagli per condurla all'ouile del Cielo, se pure dir non vogliamo, che egli, come zelante pastore della greggia raccomandata alla sua cura in quella Quaresima, chiudesse gli occhi à questa luce, prima di vedere qualche pecorella nelle fauci del lupo infernale. Dato fine alla predica di quel giorno, lasciò tutti in grand'afflit-

stittione per la perdita, che temevano, e si pas-
 sarono quelli giorni in continui ragionamenti
 della profetia fatta dal Sacro Predicatore, dise-
 gnando ciascuno di ritrouarsi presente per la Do-
 menica seguente nella nostra Chiesa, onde nō era
 ancora apparsa l'Alba del giorno assegnato, che
 si ritrouò dietro le porte del Collegio bramosa-
 d'udirlo l'ultima volta gran numero di gente.
 Egli però prima di celebrare la mattina stessa, sa-
 pendo, che quel sacrificio gli sarebbe seruito per
 Viatico, volle riconciliarsi sacramentalmente dal
 P. Dometrio Licandro, suo Confessore, e Retto-
 re del Collegio, il quale consapeuole della di lui
 coscienza, e purità gli ordinò, che andasse pure
 à dire la messa, perche non era bisogno confessar-
 si. Non giudicò vbbidire egli questa volta alla
 cieca, come era suo costume, anzi gli fece instan-
 za grande, e lo pregò ad vdirlo per maggior glo-
 ria di Dio, ò bene dell'anima sua, e fece tanto,
 che questi restò à pieno persuaso, e lo cōfessò. Dop-
 po la confessione si apparecchiò con modo straor-
 dinario à dire la messa, e ritiratosi in disparte si
 fermò à fare oratione: poi si vestì le vesti Sacerdo-
 tali, e cominciò la sua messa, la quale durò assai
 più dell'ordinario, per dare egli allora gli vltimi
 abbracciamenti allo sposo dell'anima sua, dicen-
 dogli *hora cupio dissolui, & esse tecum, hora; quàm
 dilecta tabernacula tua Domine, hora, letatus sum
 in his, qua dicta sunt mihi, in domum Domini ibi-
 mus, ed hora con Agostino Santo, O patria no-
 stra, patria secunda, à longe te videmus, ab hoc mari
 te salutamus, ab hac valle ad te suspiramus, & ni-
 timur cum lacrimis, si quomodo ad te perueniamus.*
 In questo Sacrificio si accese tanto il di lui cuore,
 che partecipando di tali fiamme il corpo, se gli

accese il volto, e pareva che come vittima à Dio gradita si volesse incenerire sopra l'altare. Finita la messa se ne ritornò nella sua camera, spendendo tutta la mattina in rendimento di grazie, sinche chiamato per la predica salì in pergamo, quiui ragionò sopra l'accennato testo di San Giouãni, *Ego sum pastor bonus*, e poco doppo d'hauer spiegato il tema, per diuina dispositione, gli soprauenne vna maligna flussione, che dal capo arriuata al cuore gli toglieua l'vso del respirare, non che del parlare. Non si sbigottì però egli, mà, come animoso soldato maggiormente animandosi ne' pericoli, e misurando le forze del corpo cõ quelle del suo spirito, e zelo, procuraua di fare violenza alla natura già oppressa, e seguire la predica; mà sorpreso da vn'altro accidente cadde boccone sopra del pulpito, ed all'hora si sollevò vn grido della gente deuota, che gli disse, che si ritirasse, hauendo compassione al di lui male. Non si potè rizzare da se stesso il Padre; onde fù di bisogno, che salendo alcuni Padri nel pergamo lo prendessero nelle braccia, e lo conducefsero all'Infermaria, oue concorfe tutto quel popolo, per chiedergli la beneditione, giache vedea, che si andauano adempiendo le di lui profetie. Arriuato quiui respirò alquanto dal male, e cominciò à parlare, e ragionare per lo spatio di due hore della gloria del Cielo, e del premio della Beati; perche, come disse d'vn'anima santa S. Gregorio, *Cum anhelare iam in caeleste desiderium, & sentire vulnus amoris aperit, facta est anima eius salubrior ex vulnere, qua prius agrotabat ex salute*: Sentendosi dunque migliorato diede qui fine alla predica, infiammando tutti i circostanti, li quali cõ estremo dolore si partirono da quella camera.

Greg. l. 2. in
Ezech. serm.
15.

ra. Doppo queste due hore gli soprauēne vn'altra
 flussione dal capo più maligna della prima, la
 quale gli tolse affatto l'vso de' sentimenti, solo re-
 standogli, quanto con i cenni potesse chiedere
 l'estrema vntione, la quale subito gli si recò, e
 per l'inzanzenon potè più parlare. Il giorno se-
 guente, quando li medici aspettauano, che la
 natura facesse il suo giuditio circa la qualità del
 morbo, cominciò à peggiorare, onde si sparse
 fama per la Città, che il P. Bernardo stesse all'ho-
 re estreme vicino, e per spirare l'anima (nuoua-
 pur troppo spiaceuole à tutti.) Quiui ogn'vno si
 auuò verso il nostro Collegio, per baciargli le
 mani, e prendere in questo modo la di lui bene-
 ditione prima di partirsi da questa vita. Si riempì
 la camera dell'infermo d'ogni sorte di gente, la
 quale benchè non potesse con essolui ragionare,
 godeua di mirare quel sacro ritratto di Paradiso.
 Dall'altra parte l'Infermo mirando paternamen-
 te ciascheduno con la serenità della fronte lo
 consolaua: le sacre Vergini ne' Monasteri non
 sapendo, à che grado fosse arriuato il male, man-
 darono à raccomandarsi alle di lui orationi, e
 pregarlo, che intercedesse per loro nella Gloria,
 mandando di più Rosarij, e Corone per porli so-
 pra il letto del Padre, e tenerli poscia come pre-
 tiose reliquie (tanta era appo tutti la deuotione,
 e l'opinione della di lui santità.) Nella Città frà
 tanto d'altro non si ragionaua, che della perdita
 d'vn tal'huomo, da alcuni detto Angelo in carne
 humana, da altri Santo à bocca piena, da questi
 martire per i molti trauagli della vita, da quelli
 Idea delli veri, e perfetti Religiosi, e da tutti Pa-
 dre, maestro, consolatore, ed vnico refugio de'
 bisognosi. I voti di tutti erano alla di lui salute

in-

intenti, & harebbono comperato la di lui vita à prezzo del sangue loro, se così à Dio fosse piaciuto, e non trasferirlo all'altra vita, oue potesse efficacemente auuocare per ogn'vno appo il diuino Tribunale.

C A P. VIII.

Morte felice del Padre Bernardo.

IL giorno seguente diede manifesti segni la natura della malignità della febre, sottomettendosi ogni momento più al morbo. Non però si lasciarono d'applicarglisi tutti gli esquisiti medicinali trà la sfera della pouertà religiosa ordinati dalli medici per solleuare la natura; se bene riuscì ogni cosa in vano. Si diede dunque per disperata la di lui vita per l'alienatione da i sētīmēti detta di sopra, la quale altro nō fū, che vn'estasi diuina seguita per cinque giorni, come egli stesso doppo la sua morte riuclò ad vna persona, con aggiugnere, che doppo di quella se n'era salito al Cielo. Passò egli quattro giorni nel medesimo stato, doppo li quali, entrato il Venerdì, in cui hauea predetto, douer morire, auuicinā dōsi l'hora del felice transito, si diede il segno con la campana, conforme al costume della Compagnia, acciò tutti quei di casa vniti per recitare l'orationi a ciò ordinati dalla santa Chiesa vicino al moribondo lo raccomandassero à Dio. In questo parue, che il Padre Bernardo si fosse desto come da vn sonno, e riuenuto alquāto in se stesso, acciò s'intenda, quanta prouidenza vfi il Signore con gli suoi serui, per dare loro anche questa consolatione. Si cominciarono à recitare le litanie de gli
Ago-

Agonizanti. Rispondeano tutti gli Aftati, e quando si arriuò all'inuocatione delle Sante Vergini, il Padre, che faceua l'officio, trà per la deuotione del P. Colnago, e per l'affetto di tutto il Collegio alla Santa Padrona, volle aggiungere à quelle il nome di Sant'Agata, dicendo, Sancta Agatha, ora pro eo. A questa voce alzò gli occhi l'Infermo, come se fosse stato scosso, e destato da alcuno, e ripetendo quell'altro, Sant'Agatha, intercede pro eo, questi si mutò di volto, e con vn lieto sorriso in bocca chinò il capo, in segno di quella riuerenza, che si conuiene ad vn figlio verso la madre, e con ciò diede il suo purissimo spirito nelle mani di colei, quale per lo spatio più di sessant'anni haueua portato nel cuore. Auuenne, ciò in sì breue spatio, che non hebbero tempo gli astanti di ripetere, *Sancta Agata, intercede pro eo*, forse, perche di già le orationi del moribondo erano state effaudite dalla Santa stessa. Quanto què è auuenuto oltre all'essere scritto ne' di lui processi autentici, lo raccontò à me, come testimonio di veduta, il Padre Alfonso Gaetano della nostra Compagnia, di cui fecimo di sopra mentione, il quale affermò, hauer cagionato deuotione grande, e tenerezza di lacrime in tutti l'hauerlo veduto morire, ed andare alla Gloria in compagnia della sua amata Signora, la quale era all' hora scesa dal Cielo, per aiutare, e seco condursi il suo fedele seruo. Quiui dunque tutti invece di piangere la perdita d'vn tale soggetto, si rallegrarono tanto, che vicendeuolmente ogn'vno si congratulaua col compagno, per hauere nel cielo vn nuouo auvocato, e protettore. Muori alli 22. d'Aprile del 1611. d'anni 66. in giorno di Venerdì, come haueua predetto, per confor-

marfi più perfettamente col suo Crocifisso bene nella morte, come se gli era conformato in vita per via di patimenti. Spirò nell'istess' hora, in cui il Signore fù posto in croce, cioè ad hore 18. dell' horiolo Italiano. Huomo veramente apostolico, che dell'albero della Santa Croce ne pur'vna foglia permise, che cadesse in terra, ed indefesso operario della vigna del Signore .

La camera, oue spirò, in riuerēza di lui si è hoggi consacrata in Oratorio, oue si celebra messa per comodità degl'Infermi, e per quest'istessa ragione vi è dipinta sopra l'altare, oue era stato il letto dell'Infermo, l'effigie di Sant'Agata spoppata dal Tirano, à piedi della quale stà ginocchio-ne il P. Bernardo in atto di orare con vna Inscrittione sopra la di lui morte scritta da vn Sacerdote dell'istessa Compagnia in questo modo.

*Hic vixit, cæli hinc abiit Colnagus in axem,
Lapsus ubi è superis victima Christus adest.
Quid non audeat Amor? felix qui vixit ab vno,
Aeternum viuet vulnere amantis amans.*

Che tanto suona nel nostro Italiano, quanto

*Quì visse, e quindi al Ciel Colnago sciolse,
Quì, doue stà vittima eterna vn Dio.
Degna maggione al suo riposo ei volse,
Onde felice visse il suo desio.
Così egli amante d'vna ferita tale
E visse, e trassè in ciel vita immortale.*

Allo ispirare, che fece il Padre Bernardo, si diede il segno pubblicamente con la campana della Chiesa à doppio, per auuifo di tutti li secolari, restando ogn'vno attonito à tal'annuntio, in particolare li deuoti di lui impalliditi à guisa di cadaueri senza colore pareuano volerne accompagnarne vn solo alla tomba. Al tocco della Campana

na del Collegio della Compagnia di Giesù si accompagnarono quelle della Chiesa Madre, e dell'altre della Città. L'vno, e l'altro Clero delli Canonici, e Regolari dando segno, che la perdita era comune, testificò, douer anche il pianto essere vniuersale. Nel giorno seguente gli si fecero l'essequie dal Senato con gran pompa accompagnato dalla nobiltà, e vestito di bruno, come si costuma nelli funerali de' gran Principi, comandando, che gli si rizzasse à sue spese vna superba pira in mezzo della Chiesa con gran quantità di lumi, ed incensi. Vsci il cadauero dall'Infermaria del Collegio portato su' gli homeri degli fratelli della Compagnia delli Bianchi, che è quella delli nobili, ed il venerabile Capitolo della Collegiata gli recitò l'vfficio delli defonti, cantandogli la messa solenne con musica. Interuennero parimente all'ufficio tutti li Regolari processionalmente con le loro croci, ed insegne. Finalmente se gli recitò vn' oratione funebre per ordine dell'istesso Senato dal R. P. Frà Bartolomeo di Messina, Cappuccino, il quale con tale eloquenza intrecciò tutte l'heroiche attioni della vita del Defonto, che proruppero tutti in vn gran pianto. Poscia, pagato questo picciolo tributo al loro amoreuole Padre, i Senatori si partirono, con lasciare ordine, che si cauasse in vna tela il Ritratto di lui, il quale frà breue fù collocato nel publico Palazzo della Città frà gli huomini insigni, in memoria perpetua. Di queste esequie così scriuono le lettere annue della nostra Compagnia. *Magistratus publico nomine, ac sumptu parētare voluit, pulsari iussis ad exequias omnibus Vrbs Campanis, elato humeris nobilium ex sodalitate Albatorum, quos vocant, celebrato solemni ritu sacrificio per Ecclesia Collegiata Pres-*

Ann. 1611.

byteros, & Canonicos, atque habita de Patris laudibus concione à Fratre Bartholomeo à Messana Capucino. Idem magistratus eundem ad viuum exprimi iussit, collocandum in aede Senatoria inter Catinensiu viros Illustrissimos.

Finiti già questi solēni funerali gli si recitò dalli Padri della Compagnia di Giesù l'ordinario officio de' Defonti pianamente, e conforme al costume della Religione, frà le messe priuate, nelle quali più presto ciascuno si raccomandaua à quella anima benedetta, che pregasse per lei.

Il popolo, che quivi si adunò per baciargli la mano, fù in sì gran numero, che, per non succedere qualche inconueniente, si fecero intorno al cataletto alcune trincee, e per poter sodisfare alla deuotione di tutti, si prese per ispediente lasciarlo altri tre giorni sopra la terra, nelli quali pure fù tale il concorso della gente deuota, che rotti tutti i cancelli ciascuno si spinse inanzi, per baciargli la mano, e prendere alcune reliquie di lui, come di veste, capelli, vnghie, e simili, toccando altri le corone, e Rosari loro alle di lui vesti, per seruirsene poi come di sacre reliquie. Per questi tre giorni le càpane della Città, che sona uano à mortorio lūgamente, seruiuano per svegliare ogn'vno; onde chi si rammentana delle gratie riceute da Dio ad intercessione di lui, chi delli miracoli operati per diuerse persone dal detto Padre, chi lodaua la di lui pazienza nell'auerfità, chi la mortificatione della carne, chi lo zelo dell'anime, chi vna, e chi vn'altra virtù del Santo Predicatore.

Passato questo tempo non senza gran fatica, si porè il cadauero condurre alli tre hòre della notte in sacrestia, oue collocato in vn auello di
piom-

piombo per ordine del Senato foderato di tauole fù sepelito sotto la pradella dell'altare del Santissimo Crocifisso, vicino al lato sinistro dell'altare maggiore. Quiui si riposò il P. Bernardo sotto i piedi di colui, che viuo hauea portato sepelito nel suo cuore; quiui restò inchiodato anch'egli, doppo d'hauere scorsò tutta l'Italia predicando, e traugliando per il suo Signore, perche da queste sacre colonne andare non potesse più oltre, se pure quiui non pose il suo capo sotto della Croce, per essere eternamente coronato del suo Signore, portando sopra la sua fronte come gran Sacerdote non il nome solo, mà il simulacro di colui, che è tre volte Santo, iui cominciãdo à viuere à Dio, oue la morte restò vinta, e trionfata. Finalmente si collocò questa pianta in quella terra, acciò inaffiatta dalle lacrime delli suoi deuoti desse poi il centuplo di mille gratie, e miracoli à fauore d'ogn'vno.

Viuete, ò Padre, felice per sempre trà il choro de' Profeti, oue foste riceuto doppo la morte, d'onde vedendo le miserie humane, n'habbiate compassione come Padre amoreuole, e frà tanto foccorrete alli bisogni de' vostri Cittadini, e delli vostri Deuoti, e con affetto vniuersale porgete aiuto à quanti si raccomanderanno alla vostra intercessione.

Da quel giorno, che egli muorì, determinò il Senato disupplicare il Romano Pontefice, che volesse concedere loro licenza di potersi prendere da i Vescouij, ed Ordinarij de i luoghi le legittime informationi per la di lui canonizzazione, e l'ottenne doppo qualche tempo. Onde si sono prese molt'anni sono in Catania per ordine dell'Illustrissimo Monsignore, D. Innocentio Massimi

mi, Vescouo di Catania, e di D. Ottauio Branciforte suo successore, in Palermo per ordine dell'Eminētissimo Cardinale D. Gioanettino d'Orta, Arciuescouo di quella Città, ed in altre parti per ordine degli Ordinarij. Il processo principale però delle di lui virtù, e miracoli si conserua hoggidì nell'Archiuio della Corte Vescouale di Catania, benchè altri molti altroue se ne ritrouino. E speriamo vedernel'effetto, se à Dio così piacerà, della di lui Beatificatione.

Era il P. Bernardo di mezzana statura, di colore, che daua sul bruno, di volto allegro, mà modesto, e graue, d'occhio viuace, il capo picciolo, ed in parte caluo. Era affabile nel conuersare, condēdo cō alcune modeste gratie i suoi ragionamenti, quando giudicaua gloria di Dio, ed aiuto dell'anime. Muori d'età di 66. anni, delli quali 50. ne era vissuto nella Compagnia di Giesù, amato vniuersalmente, e riuerito da tutti, per essere andati sempre del pari in lui la dolcezza de' costumi, con la santità della vita.

C A P. IX.

Gratie fatte, mentre il di lui cadauero era sopra la bara.

SE quò distesamente annouerare volessimo le molte gratie, e merauiglie tutte, che operò Iddio per il suo seruo doppo la di lui morte à beneficio delli prossimi, sarebbe vn non volere dar fine alla presēte historia. Solo delle molte ne racconremo alcune venute alla nostra notitia, per soddisfare alla pia curiosità delli deuoti del Padre.

Stando dunque il cadauero del P. Bernardo sù
la

la bara intorniato da tutto il popolo della città, te gli auuicinò vna deuota dōna co vn figliuolo di tre anni mutulo nelle braccia: questa non potendosi appressare al Sacro Deposito per la calca della gente, à forza più di preghiere, che di braccia si spinse inanzi, sinche arriuasse al cataletto, oue inginocchiata baciò prima le mani al Defonto, poi preso vn'anello, che teneua alle mani, toccò con quello la bocca del P. Bernardo, & immediatamente l'applicò à quella del bambino, credendo con viua fede, che chi mutulo nel feretro giaceua poteua sciorre la lingua del figlio: nè restò ingannata, poiche, doppo d'hauere baciato con riuerenza quel fanciullo l'anello, aprì la bocca, e cominciò à parlare con merauiglia di tutti li circostanti, per hauer' Iddio mercè li meriti del suo seruo preso istrumento tale alla salute di costui, che anzi ad imprigionare vna mano era à proposito, che atto à sciorre la lingua.

Più chiara, e manifesta si è vna simile merauiglia occorsa à Michele Pappalardo, faciullo d'anni sei, à cui oltre alla mutolezza erano vscite fuori le budella per via d'vna rottura: Questi spingendosi inanzi colla gente, per baciare la mano al P. Bernardo, si auuì verso la bara, e con gran diuotione gli la baciò: lo benedisse il seruo di Dio dal cielo, ed egli, risaldata già la rottura, cominciò subito à camminare, e parlare speditamente. it perche gitosene à casa, e cominciando à gridare per l'allegrezza con merauiglia grande, e stupore di tutti i parenti, raccontò quanto gli era occorso nella nostra Chiesa. Questo miracolo più chiaro della luce del giorno accese maggiormente la diuotione di tutto il popolo, onde non vi fu persona, che si restasse di venire in quelli giorni.

nel

nel nostro Collegio, e di non hauere qualche reliquia di lui, quale potesse poi adoperare per qualunque bisogno.

Nel triduo, che il di lui cadauero giaceua nella Chiesa, Pietro Miccichè essendo stato da vna lunga infirmità di due anni trauagliato, e sbattuto (non potendo più la natura resistere al male) si condusse à termine di pagarle il tributo colla morte, à cui sentendosi molto vicino, si raccomandaua à Dio; mà questi, di cui è proprio nei maggiori pericoli mostrare la potèza maggiore, in sì graue tempesta mandò vn lampo, ed vna luce dal cielo à D. Cataldo Fimia, ispirandolo à mandare all'Infermo vna Reliquia del P. Bernardo, la quale fù sì potente, che al solo tatto aprì quello gli occhi, che già haueano dato l'ultimo va le alle cose visibili, e riprendendo le fredde membra il pristino calore, guarì perfettamente della febre, e si alzò dal letto. S'è fatto miracolo cagionò vn'ottimo effetto nel Padre dell'infermo, perche, per dar segno di gratitudine del riceuuto beneficio da Dio mercè li meriti del seruo suo, ad honore di quello f. ce vn lauto banchetto à cento poveri; seruendoli egli stesso con le proprie mani.

Ritrouauasi nella Chiesa, in cui era esposto il cadauero del nostro Padre, vna donna molto afflitta, perche hauendo alcuni giorni prima mandato alla luce vn bambino, se l'era seccato il latte nel petto; e per ritrouarsi molto pouera, e nõ hauer modo di procacciarsi il viuere, non che di tenere à sue spese vna nutrice al figlio, staua doppiamente afflitta. Era il bambino assai bello di volto, mà quanto la consolaua la di lui beltà, altrettanto, e più, l'affligueua il vederlo morire di fame. Ma

Id-

Iddio, che abbondantemente prouede anche à i pulcini de i Corui, non si dimenticò del bisogno del bambino, anzi lo prouide con modo miracoloso, facendo, che mentre la dolente madre con viua fede si raccomandaua al P. Colnago, in quell'istesso punto di tempo si sentisse pungere le mämme dall'abondanza del latte, che le soprauene, con cui per l'inanzi potè lattare commodamente il fanciullo: Del quale successo restò la donna tanto consolata, che non si potè contenere di non esclamar, miracolo è questo del Padre Bernardo, che à pena giunto al Cielo si hà preso l'officio d'intercessore appo Dio per li suoi diuoti.

Non punto minore fù la salute, che ottenne dall'istesso Padre vn'altra donna, la quale per cinque anni intieri era stata da vna risipola nella faccia traugiata, senza esserle giouati gli esquisiti medicamenti, i quali quãto più spesso se le applicauano, tanto più andaua crescendo, parendo, che prendesse forza al pari degli rimedij, che se le adoprano. Poiche mossa questa dalli molti miracoli, che il Signore faceua palesi à tutti, mentre il P. Bernardo si ritrouaua nel cataletto, se n'andò ratto alla Chiesa della Compagnia di Gesù, e prostrata con grande riuerenza, e con fede maggiore, alla di lui presenza lo pregò, à voler intercedere per lei appo Dio. In questo, presa la mano del Defonto, e baciandola con diuotione se la pose sopra la guancia inferma, e subito restò affatto sana dal male, mostrando qui Iddio la sua onnipotenza, con fare che vna morta mano, la quale per altro non serue, che per ispianarsi la strada alla corruttione, diuenisse, eleuata da lui, istrumento atto à cacciare ogni putredine dalla faccia di costei, come della luce del cieco Euan-

*Quare cum
missis ad Si-
loe, ut omnes
viderent eū.
iē, & iuxta
super oculis
habēt. Non
enim erat ri-
mēdū, ne Si-
loe ea curatio
ascriberetur,
multi enim
lauerant ibi,
& curati nō
fuerāt. Chri-
stus. in cap 9.
Ioann. apud
Corn. ibid.*

gelico notò S. Chriſtoſtomo, acciò altra cagione non ſi riconoſceſſe nell'opere miracoloſe, che l'Autore d'ogni bene, Iddio. Reſtò dunque la donna per queſto beneficio molto diuora al ſuo benefattore tãto potente appo l'iſteſſo Signore.

Frãceſco Afflitto trauagliato, ed iſneruato per vn fluſſo di ſãgue, che gli era durato 40. giorni cõtinoui, animato anche egli da tante marauiglie del Padre andò in quelli tre giorni al Collegio della Compagnia, dicendo ſeco ſteſſo con l'Emmeroeſſa, *ſi tetigero tantum veſtimenta eius ſaluus ero*, perche eſſendo à coſtui venuta meno tutta l'arte della medicina, non ſapeua à che appigliarſi. Giunto dunque vicino la bara del Defonto ſ'inginocchiò, ed orò per breue tempo, poſcia, eſſendo la moltitudine della gente affai creſciuta, ne potendo baciare le mani del Defonto, toccò vna parte del cataletto, dicendo: e queſto ancora farà di vantaggio per ottenere io la ſalute; e meritò che concorreſſe Iddio, con la gratia alla di lui fede, guarendolo di repente, e ſano facẽdolo ritornare à caſa dal Tempio.

Simile gratia ottenne vna donna, la quale teneua grauemente offeſa vna parte del corpo, con pericolo della vita; perche col baciare la di lui mano, mentre giaceua ſù la bara, e porla ſopra la parte offeſa, reſtò affatto ſana, ſenza hauer più biſogno di medicamento. Il perche cõ grande allegrezza publicò cõ marauiglia, hauere le fredde membra del P. Bernardo dato calore alle ſue, ed incominciato collo ſtato immortale, in cui ſi trouaua, il patrocino de' ſuoi diuoti, e di tutti i Cittadini inſieme.

Nè ſolamente quei, che preſenti ſi ritrouarono alli di lui funerali, ottennero gratie dal Signore, ma-

marauigliose , mà gli assenti encora. Con ciò fosse cosa che vna donna inferma nel letto, e col petto si gonfio , che à giuditio de' medici andaua à terminare l'enfiatura nel male del canchero , iacceso hauendo dal suo carnal fratello , che il Padre Colnago in quei giorni disteso sul cataletto hauea rizzato vn tribunale à beneficio di chi gli si raccomandaua , concepi vna speranza cosí grande di douere ancor lei guarire per l'intercessione del Padre , che preso vn pannolino , pregò il fratello , à girsene ratto alla Chiesa della Compagnia di Giesù , ed iui con quello toccare il cadauero , acciò poscia applicandolo al male ottenesse la salute. Tanto si fece , e ritornato il fratello con l'istesso pannolino , mentre l'applica alla gonfiagione , l'inferma sentí vn straordinario dolore nella parte offesa , il che stimò all'horacui evidente segno di essere già guarita , dàdole il male l'ultimo colpo prima di partirsi , come auuenne ; perche doppo tale dolore , sparí il tumore , ed ella si rizzò da letto affatto sana , venendo subito à ringraziare il suo benefattore . E perche temeua fortemēte di essere dall'istesso male assalita al tramontare di quel sole benefico , come chiama San

*Chrisost. hō.
10. in ep. 1.
ad Timotheo.*

Chrisostomo le persone al nostro padre simili , prima di sepelirsi volle applicare la mano del Defoto al petto già libero del male , per benedirlo per sempre , cō che restò confermata nella riceuuta salute.

C A P. X.

Visioni del P. Bernardo ad alcune persone doppo la di lui sepoltura .

E Molto bene dall'esperienza approuata la sentenza del Salvatore in S. Giovanni , esser di

Q q 2 me-

mestieri, che il granello del formento sia sotto la terra sepolto, per recare copioso frutto. Per la qual sentenza; ò vogliamo dire parabola, egli intese, essere necessaria la mortificatione della carne, per recare frutto di vita eterna: possiamo però in altro sentimento ciò intendere delli serui di Dio, i quali recano frutto più copioso di beneditione, e gratie, doppo che la loro spoglia mortale è stata sepolta sotto la terra, come auuenne al nostro Padre, da cui tutto chè molte siano state le gratie, e marauiglie operate in vita à beneficio de' prossimi, maggiori però in numero sono le gratie, e marauiglie, che egli tutto giorno opera, e ne promette, dicendoci col Profeta Natan dal cielo, *Et si parua sunt ista, adijciam vobis multo maiora.*

2. Reg. 12.

Essendo sparza la fama per la Sicilia della di lui morte, non poco restò afflitto vn deuoto, suo amico, il quale per non essersi ritrouato presente al di lui passaggio da questa alla vita beata non ritrouaua consolatione alcuna al suo dolore; la ritrouò si bene il vero amico dal Cielo, poiche mentre questi staua così afflitto, e dolente, vna notte nel sogno gli apparue con vn volto assai risplendente, sereno, e lieto sotto ricchissimo baldacchino, lo cōsolò, e promettēdogli di volergli ottenere da Dio il p̄dono delli peccati, spari lasciandogli vna tràquillità grande nel cuore per molti mesi, segno di non essere quello stato vn puro sogno, ne vanità, come auuertono li SS. Dottori.

Era in Palermo vna persona gran serua di Dio desiderosa di intendere qualche cosa dell'infermità vltima del nostro Padre. A questa apparue egli, e disse, la sua vltima agonia altro stata non essere, che vn'estasi diuina, ed vn ratto celeste. Poscia,
quan-

quanto à voi tocca, le soggiunse, sappiate, che frà breue sarete coronata nel cielo d'vna corona di finissime pietre. Il che non intendendo ella, che cosa per all' hora significar volesse, il tempo gli lo dichiarò, perche poco dopo assalita da vn male di pietra, che la condusse alla morte, di questa si fabricò la scala per salire alla Gloria, sofferendo con vguale pazienza all' altre sue heroiche virtù i dolori del male, à somiglianza di colui, di cui disse S. Agostino, hauer formato della croce vn simile instrumēto, senza dubio per andarsene al cielo, oue alla fine ricca di meriti fù, come le era stato predetto, coronata d'vna corona smaltata di quelle stesse pietre, che per Christo hauetua sofferito in questa vita.

Quest' istessa persona nell' istessa Città, e nella Chiesa del Giesù, hebbe la seguente visione, in cui Iddio nostro Signore le fece conoscere i meriti, e l' honore, col quale premio la carità del Padre Bernardo nella Gloria. Perche in vn giorno di festa essendosi adunati insieme d' inanzi l' altare maggiore alcuni Sacerdoti della Compagnia di Giesù, p' fare la professione solēne di quattro voti giusta la forma delle cōstitutioni della Religione in manò del Superiore, frà questi si ritrouaua vn religioso di virtù singolare, alle cui sacre nozze volle il Santo Patriarca ritrouarsi presēte, apparne dūq; S. Ignatio quella mattina à questa persona sotto vn ricchissimo baldacchino recato da San. Francesco Sauerio, dal Beato Luigi Conzaga, dal Beato Stanislao Koscha, e dal P. Bernardo Colnago. E chiedendo questa, per qual ragione si facesse festa si solenne in tale occasione, le venne dal Santo Patriarca risposto, per vno di quei Padri professanti, suo figliuolo diletto, il perche

ha,

Quale miraculo, fratres, huius Architecti, ut de cruce sua faceret scailas, quarum caput in caelum poneret, & propter confirmationem ipse super eas insumberet.

August. ser. de Catechismo.

In ista scala, hoc est, cruce descendunt Iudaei, & ascendunt Gentiles. Hier.

haueua seco condotto per solennizare quella festa i suoi più cari figli dal cielo, trà i quali era il P. Bernardo stimato da lui pari degli altri Beati Cōfessori, dicendo: questi si è stato vero figlio della Compagnia. A sì fatta lode, come al Sole le nebbie, si dileguarono tutte le passate querele contro di lui mosse da alcuni, che diceuano, egli essere stato singolare frà tutti, e che il suo modo di andare non hauesse de' figlioli di S. Ignatio.

Vn'altra visione di lui hebbe vna nobile Signora in Catania per nome Dōna Laudomia Grauiua, à cui, per ritrouarsi grauemente inferma, e vicino à morte, i parenti haueano applicato sopra del petto la camicia del P. Bernardo, morto poco prima: Non hauea mai veduto costei, non che parlato col nostro Padre. Hor mentre staua, per dir così, sà l'hore estreme, col cuore palpitante per la forza del morbo, le apparue il P. Colnago in habito di Gesuita, al cui aspetto l'inferma non conoscendo, chi fosse, chiese à gli astanti, per quanto le permise l'infermità poter parlare, interrottamente che l'aiutassero, perche le soprastaua vno della Cōpagnia. Conobbero quelli, questi essere il seruo di Dio, la cui reliquia era lui presente, e con gran fede l'esortarono à raccomandarsi col cuore al P. Bernardo Colnago operatore di marauiglie. A cui mentre l'inferma si raccomanda egli con volto ridente l'effortò à confidare in Dio, la cui potenza presto sarebbe per prouare à suo prò. Cō ciò la benedisse, e disparue, cessandole subito quel palpitare del cuore, e mutandosi il palpore di morte nella serenità della fronte. Indi, la mattina seguente, ouer pēsauano i medici di ritrouarla morta, la videro libera affatto dalla febre. Ricuperata dunque la
don.

donna la pristina salute rese le douute gratie à Dio autore delle marauiglie, ed al P. Bernardo, per la cui intercessione si ritrouaua già sana. Testificò vn Medico all'hora iui presente, che, per essere stata l'infermità grauissima, ed il male presso all'ottauo grado delle sue forze, non potea naturalmente la donna più resistergli, ne guarire con rimedij humani; onde stimaua, che la salute stata fosse tutta miracolosa, tutto che nulla sapeffe della passata visione, e che attribuire si douesse à Dio, la cui potenza della impotenza humana viene dichiarata, come la luce dalle tenebre.

Per vltimo mi è parso qui bene riferire vna insigne visione del P. Bernardo, à cui segui vn'illustre gratia occorsa venti sei anni doppo la di lui morte nella Città di Brescia, la quale, per essere bene spiegata in vna lettera dal Cancelliero di quella stessa Città, la riferirò con l'istesse parole, per contezza, e consolatione delli deuoti del Padre.

Copia d'vna lettera, nella quale si dà relatione d'vna gratia fatta dal P. Bernardo Cotnago della Compagnia di Giesù in Brescia alli 24. di Dicembre 1637.

Questo anno 1637. è piaciuto à N. Signore di visitare la casa di me, Agostino Stilla, Cancelliere della Magnifica Città di Brescia, con molti, e diuersi trauagli, ed in particolare con l'esserfi scoperta ispiritata vna mia figliuola di anni 27. per nome Elisabetta, che nel mese di Maggio 1636. era da me stata maritata col Signore Raffaele Boua, gentil'huomo di degne qualità, essendole al tempo del matrimonio stati fatti incantamenti, che sin'hora sono stati

ce-

celati. Venuto all'efforcifimo col Minifiro del Reuerendo Monfignor D. Carlo Bains, Rettore della Parochiale della Villa di Cortecce, Cremonefe, piacque à N. Signore di liberarla dal Capo di effi fpiriti nel giorno di S. Geronimo 30. di Settembre, nella Chiefa della Madonna Santiffima della Stella, trà le Ville di Cufago, e Celetica Sulmonte, e fi ftava in fperanza di compita liberatione. Mà la fera delli 16. di Nouembre fi fcoperfero in lei altri fpiriti, che dicefferò, efferui reftati doppo la partēza del primo loro capo. Onde io tutto perturbato ricordandomi, che in cafa fi trouaua vn fazzoletto, quale fù del P. Bernardo Colnago, che predicò gli anni 1615. e 1606. in Girona, auanti l'interdetto, mi fece recare fecretamente effo fazzoletto tenuto in veneratione, inuolto in due carte, e meffoglielo alla tefta, fubito gridò lo fpirito con grandiffimo tremore Bernardino, Bernardino, Bernardo, Bernardo, tu mi abbruggi, ciò frequentemente replicando: di modo, che noi, ciò veduto, ogni volta, che lo fpirito parlaua cofe brutte, ricorreuamo al nome del noftro P. Bernardo, ed all'vfo del fuo fazzoletto, del quale fi vedeano effetti mirabili. E mentre la fera delli 10. di Nouembre fudetto, effendo à tauola in atto di cenare, fù di nuouo fufcitato lo fpirito, ragionando noi di voler valerci del medefimo fazzoletto, diffe lo fpirito con voce turbata: Son forzato, e comandato à dir vna cofa; e dettogli, che doueffe dire; rifpofe: Son comandato à dire, che voi dobbiate far mettere quel fazzoletto in criftallo, perche non v'è tenuto così, e dettogli, come in criftallo? rifpofe, che fia à modo d'vna lampada, e riponetelo doue fi troua quell'Eremita all'Hofpitale; e dite à quelli, che
sono

sono sopra al detto Hospitale , che faccino fare vn'altro cristallo all'Eremita, che sia veduto da tutti, poiche il padrone vuole, che l'vno, e l'altro di questi siano honorati; soggiungendo lo spirito con grande afflittione queste parole: poteua pure farlo dire da ogn'altro, che da me; e doppo riposato il capo sopra la tauola riuēne la figliuola, e mi disse tutta allegra, e consolata: Signor padre, hò pur veduto vna bella cosa, e dicendole, che cosa hauete veduta? Rispose: hò veduto vn'huomo honestamente grande, in maniera però di raggi, e di luce circondato, che non hò potuto raffigurarlo, con vna cosa bellissima sopra la testa, che non hò potuto comprendere; qual mi hà detto: non dubitare figliuola, benedicendomi con vna croce d'oro, che si è leuata dalla parte del cuore, e quella riposta al suo luogo è sparito. Onde son consolata, e subito si mise con noi à dir le litanie, ed altre orationi. Ed alli 20. di Nouembre sudetto la sera essendo trauagliata la creatura, postogli sopra la fronte vn'Agnes Dei riceuuto dal Reuerendo P. Pauone della pace con gli antichi ricordi di S. Filippo Neri, ed altre reliquie del medesimo Santo, ed in oltre il fazzoletto del P. Bernardo Giesuita, disse lo spirito, che quel fazzoletto il tormentaua più, poiche diceua, esser riconosciuto, la doue l'altro era pur troppo conosciuto.

Alli 21. detto ad hore 21. scongiurato per il Reuerendo P. Gio. Battista Gagliardi confirmò l'apparitione fatta alla figliuola dal P. Bernardo, e che essi spiriti non erano per partirsi, sin che il fazzoletto non era posto in cristallo, e portato al corpo dell'Eremita, doue poi riducendosi la creatura sarebbero partiti tutti tre, e che si douesse-

R r ro

ro auuifare quelli, à chi toccaua, perche fossero posti al corpo dell'Eremita li cristalli, per poter' essere veduto da tutti. La sera con occasione d'esser gli posto il fazzoletto, vedendo io la contradictione, che faceua lo spiriro, gli dissi: Il P. Bernardo hebbe pur' anch'egli vna volta paura di morire. E lo spirito rispose: semi ammalò, io muoro (parole da me sentite dalla bocca del padre, già anni trenta, e più, nella Chiesa di Santo Antonino di Brescia, con occasione d'esser'egli soffocato da persone, che voleuano suffragij) e soggiunse lo spirito per maggior frutto: lui era tenuto per sciocco, lui era tenuto per pazzo; mà muorendo non hà hauuto altro di pena, che il languire due hore trà vita, e morte, e dimãdandogli io, che cosa era quella, che haueua in cima alla testa il P. Bernardo nella visione apparsa alla figliuola, che lei non hauea potuto discernere; rispose: erano tante stelle, e le sue lacrime tante perle, mà io in quel punto son diuenuto cieco, e dall' hora in quà tutti noi siamo ammalati. Poi la Domenica 22. detto efforcizzato per detto Monsignor Gagliardi lo spirito disse, hauer si à partire in tempo di due giorni da principiarsi dimane, cioè è nella vigilia di Santa Catarina. Non di meno fù costretto à partir vno di loro, e se ne vide il segno ordinatogli dal detto Reuerendo, restando gli altri due, come affermarono. Al dì detto ad hore trè di notte la figliuola in se raccolta disse, hauer veduto vna visione d'huomo glorioso, che era portato da due Angioli, ed haueua vn cinto d'oro à trauerso, dentro del quale era scritto; *Bernardus gaudebit*. E che questi l'haueua detto, come la prima volta: non dubitar figliuola, del che rimase consolata. E doppo traugiata dallo spirito, ed

interrogata della visione confermò il medesimo, e che doppo portato che farà il fazzoletto all'Eremita, partirà, e che farà ciò il martedì 24. detto: aggiungendo, che quella notte alli sei hore doueua apparirle anche l'Eremita. E l'istessa notte à punto su'l batter delle sei hore disse la figliuola, esserle apparso vno in forma di pouerino col cappello sotto il braccio, tutto luminoso, il quale, volendo lei dargli per elemosina il suo anello, per non ritrouarsi altro, non lo volse, dicendo: non hò bisogno di cosa alcuna, e sparue.

Alli 24. detto ad hore 22. condotta già la figliuola à S. Luca al deposito del sepolcro dell'Eremita, Innocenzo Lercinezzo, scongiurati gli spiriti per il Reuerendo sopradetto Monsignor Gagliardi, s'impetrò la gratia della liberatione con manifesti segni dell'vno, e dell'altro, premesse le proteste, che si facea formare la cassetta con li cristalli per riporui il fazzoletto del P. Bernardo. E ne sia lodato il Signore, che così hà operato per li meriti de' suoi serui. Ne deuo tacere, che nell'atto istesso della liberatione la figliuola in guisa, che ragionasse frettolosamente con qualcheduno disse: che posso io dare, per fare questi Cristalli? Vi darò quel poco, che mi ritrouo hauere, e cercandosi addosso con molta fretta si tolse fuori due inuogli piccioli con carta con dentro danari, e con la mano gli porse auanti, come che gli desse à qualcheduno, tutto che in quel sito, doue porgea la mano, non vi fosse alcuno; ed il Reuerendo Monsignor Gagliardi gli li leuò di mano, e se gli nascose. Poi dimandò alla figliuola: che cosa hauete voi fatto? ed ella rispose: hò dato quel poco, che haueno à quel poueretto, che è venuto à

à me con il cappello sotto il braccio. E dimandandogli esso Monsignore, se l'hauera poi tolto, rispose la figliuola: questo non sò, gli hò bene almeno porti à lui. Ma soggiungendo Monsignore, che quelli inuogli erano in man sua, e che cosa douea farne? rispose: fatene quel, che vi pare, che mi son creduta darli à quel poueretto, che mi è apparso, e non ne voglio saper'altro. E questi pochi danari furono poi consegnati al molto Illust. Signor Fràcesco Palazzo Regēte di detto Hospitale Grande con l'espressione.

Aggiungo ancora, che il detto fazzoletto capitò in man mia in questo modo, che doppo d'hauer'vn giorno predicato il Reuerendo P. Bernardo in S. Antonino, nel calar giù dal pulpito tutto pieno di sudore, e con il fazzoletto tutto bagnato pur di sudore, se gli fece incontro trà tante altre la deuota anima di Donna Giulia, già mia madre, che gli porse il suo proprio fazzoletto in soccorso, ed esso padre gli diede il suo, ed essa venuta à casa raccontò il fatto tutta allegra, e gioconda. Si che datane parte per me à detto Padre si compiacque, che trattenessimo esso fazzoletto, dicendo: il Signore gli conceda gratia di miracoli. E credo forse nell'istesso punto, che il Padre mi fece vn segno di Croce in testa, ed in quel luogo, che mi fece la Croce, mi sētì vn'ardore, che durò almeno per due, ò tre hore, come che quel segno mi fosse stato fatto con cosa infocata. E dall' hora in poi conseruammo, e tenemmo sopra modo caro il detto fazzoletto, come Reliquia santa, hauendoui attaccato, e cucito vna carta, che contiene il modo preciso, ed il giorno, che si hebbe detto fazzoletto. Delle cose seguite, come di sopra, ed occorse alla detta figliuola ne potiamo far

fe-

fede tutti quelli di mia casa. Io Agostino Stilla affermo, e mi sottoscriuo di propria mano. Questo è il contenuto della lettera.

Ma quanto disse Satanasso, con tutto che sia padre della buggia, lo fece costretto da Dio autore della verità, per far palese à tutti la santità del Padre Bernardo, in particolare circa quel punto, che nella morte sua altra pena non hebbe, che il languire per lo spatio di due hore trà morte, e vita, al quale corrispose la visione, che hebbe quel seruo di Dio in Palermo circa la morte dell'istesso Padre Bernardo, come à suo luogo si è detto.

C A P. X I.

Si raccontano altre gratie fatte à i Deuoti del Padre doppo la di lui sepoltura.

L Adottrina dall'Ecclesiastico insegnata, di non lodare niuno prima della morte, fù da gli stessi Gentili seguita, affermando vn Poeta, non douersi in cōto alcuno canonizare nella vita presente quell'huomo, che non ancora habbia con vn santo fine sugellato le sue attioni, in queste parole. *Vltima semper*

*Eccle. c. 19.
D. 30.*

*Expectanda dies homini est; dicitque beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.*

*Ouid. lib. 3.
Metamor.*

Indi di poco rilieuo riuscirebbono le gratie, e le marauiglie da tal vno operate in vita, se non seguissero quelle doppò la morte. La virtù dunque del nostro Predicatore se terminata si fosse nelle gratie solamente ottenute mentre visse, si haurebbe potuto da alcuno affermare, essere stata quò premiata la di lui virtù, senza aspettare altra mercede nel Cielo. Ma il fatto non è così andato,

poi-

poiche nõ hauendo posto egli mai fine nell'amarre Iddio, ne meno egli pose termine nell'honorare il suo seruo. I lumi della virtù sono i doni del cielo per ordinario, sēza de' quali si rēderebbe oscura la vita delle persone Religiose. Indi il medesimo Signore volēdo, che chiusi gli occhi del P. Colnago, non si chiudessero parimente le gratie, ma si aprissero con esse le marauiglie nel mondo, fece sì, che vna donna in Catania trauagliata per due mesi continoui dal dolore delli reni, e dello stomaco, il quale gonfiandosele le toglieua la respiratione, con inuocarlo, e fare à nome di lui il segno della Croce sopra la parte offesa, restasse affatto libera dal male sparendo nel medesimo tempo l'enfiaggione, e partendosi via il dolore, onde ritornata alla pristina salute, riceuute già le congratulationi di tutti, si confermò nella deuotione del suo liberatore.

Dolori più acerbi, e da più tempo inuecchiati in tutta la persona sentì vn'altra donna Messinese, che dimoraua in Catania, perche tormentata principalmente per lo spatio di diec'anni come da saette ne' fianchi, ne potendosi muouere liberamente, ne parlare speditamente, venne alla sepoltura del seruo di Dio, oue vdite le marauiglie, che iui tutto giorno s'adoprauano, si raccomandò à lui. Alle preghiere seguì la salute, perche sentendo toccare il campanello per vscire la messa, volle far proua, se da se stessa potesse rizzarsi in piedi, ed andare all'altare. Si rizzò, e senza dolore alcuno caminò tutto quello spatio, (cosa, che per l'adietro non le haueua potuto fortire.) A questi precludij seguirono gli effetti della perfetta sanità, ritornandosene à casa liberamente sana, ne essendo più stata dal male assalita.

Al

Al ferrarsi la sepoltura del nostro Padre hauea prestato l'opera sua vn maestro muratore con grande affetto, per esser stato da lui guarito mentre staua sù la bara da vn flusso di sãgue. Mà qualche tempo dopò assalito da vn graue dolor di capo ricorrendo all'istesso benefattore per la seconda gratia, se ne venne alla di lui sepoltura, oue senti vn'odore, ed vna fragranza di Paradiso, che gli tolse affatto il dolore. non tutti gli odori nuocono al capo, ma solo i terreni. Posò dunque la fronte sopra quel sasso, che staua sopra il cadauero, per sentire più da vicino la fragranza, e maggiormente sentiuasi confortato il cerebro. Se ne ritornò poi, mà andando per la strada suauendo l'odore, quanto mancaua questi, tanto se gli accresceua la doglia del capo. Onde appena arriuato à casa si sētì male, come prima. Ricorse di nuouo all'istesso luogo, e di nuouo gli cessò il dolore, tutto che nel partirsi gli ritornasse, perche questo male à guisa della calamita non ritrouãdo riposo, se non con la vicinanza di questa stella polare, da lontano lo molestaua; Indi fù costretto per otto giorni à fare ritorno al suo liberatore, sinche restasse affatto libero, senza più esser assalito per l'auuenire.

Due volte parimente riceuette la gratia vna donna per mezzo del nostro Padre, perche essendo stata prima da vn graue dolor di reni liberata, poi ritrouandosi grauida, e grauemente inferma, temeuà oltre l'aborto di correre pericolo della vita. In questo raccomandatafi al P. Colnago si addormentò, oue le parue di vederlo, e le disse, che douendo per virtù del morbo cacciare via il parto fuor del tempo, e sconciarsi, egli haueua impetrato da Dio la salute à lei, ed alla creatura,

tura, à cui douea porre il suo nome in segno di gratitudine: Poscia domattina, le soggiunse, sana ti leuerai dal letto, segnādola per tre volte col segno della Santa Croce, e disparue. La cosa auuenne, come hauea detto il Padre, e la mattina si trouò senza febre del tutto sana.

Vn'altra, il cui figlio molestato dal mal caduco viueua anzi in vna continua morte, spinta dalle molte gratie, che Iddio si compiaceua operare nella sepoltura del Padre, venne insieme cō il figlio, e postisi entrambi sopra la fossa, indi trasse il figliuolo vn'odore soauissimo, che gli durò lo spatio d'otto giorni, il quale gli serui per antidoto del male, poiche finiti gli otto giorni restò totalmente libero, e guarito dal male.

Ludouico Argentina molestato per lo spatio d'ott'anni intieri dal dolore del capo, senza che gli fossero giouati molti medicamenti, stimaua il suo male irremediabile. Si riuolse per ranto all'aiuto del Cielo, e preso vn fazzoletto, di cui vn tēpo si era seruito il P. Colnago, l'applicò alla testa, e nell'istesso punto si sentì libero dal dolore, cō ammiratione di tutti quei, che sapeuano, essersi il male dal molto tēpo incancherito nel capo.

Tenea costui vna sorella, la quale non potendo partorire ricorse all'istesso Padre Colnago, e presa questa stessa reliquia se la pose sopra del vētre, ed incontinente mandò à luce vn fanciullo, quale chiamò nel Battesimo, Bernardo, per memoria della gratia riceuuta.

Vn'altra dōna hauēdo presso di se conseruato vn'ampolla di vino vsato dal Padre, mentre viueua, ed essendo stata per sei mesi combattuta da vn'ardente febre, mossa anzi da Fede, che da ragione, beuè di quel vino. Douea all'hora la febre

bre maggiormente accenderfi nelle vene, ma il Signore, che spagliò l'acqua della sua natura, come disse Nonno, nelle nozze di Cana, per vestirla della qualità, e proprietà del vino, quiui operò, che il vino, lasciato il calore, seruisse all'inferma per vn beueraggio d'acqua freschissima, che smorzar le potesse l'incendio della febre, essendo gli vguualmente facile l'vno, che l'altro: *quomodo enim*, disse S. Cirillo, *qui à nibilo ad esse res omnes prouocat, non multo faciliùs vnum ad aliud permu- tabis, atque traduces?* Dunque doppo d'hauer beuuto il vino, si sentì la donna già sana, cessandole la febre, che tanto tempo l'hauera molestato.

Cyrril. apud
Cor. in Cap.
2. Ioan.

Dicesi parimente, che vna donna inuasata dal Diauolo mossa dal grido delle merauiglie, che Iddio adopraua alla tomba nel Padre, iui se ne fosse andata, e mètre à lui si raccomandaua, si fosse addormentata, e che alla fine del sonno si fosse svegliata senza quel' hospite infernale adosso.

Vn'altra nell'anno 1626. che giacea nel letto inferma, fù liberata dal male, che le minacciua vn' Etiopie infernale, che le comparue, se non lasciaua la Reliquia del Padre, che teneua in mano, poiche presa quel Diauolo la mano dell'inferma, mentre tentaua à tutto potere, che la lasciasse andare, tenendola quella tuttauia fortemente, si partì deluso dalla stanza.

L'istesso quasi auenne ad vn'altra, la quale stendendo dal letto la mano per prendere, e baciare vna Reliquia del detto Padre, procurò il Diauolo di sbalzare dal letto, ma riuscendogli il tutto in vano si partì vinto da vna donna.

Hauera vna camicia del Padre ottenuto molte gratie in Catania, quãdo vn giouane molestato da vn' ardente febre se la fece venire à casa, e con par-

Sf ti.

ricular riuerenza, si de, ed affetto baciatala molte volte se la pose sopra del petto, ed incontenēte da quest'arma sacra cacciata la febre fuggi via col copioso sudore, che l'infermo stesso mandò da tutta la vita, con stupore de' circostanti.

Nella terra di Paternò, quattro leghe da Catania discosta, tenea vna donna in casa vn suo figliuolo, che per lo spatio di noue anni lunatico haueua di più cōbattuto col male della gotta (doloroso spettacolo à tutta la gente vicina, non che all'afflitta madre, che sempre l'hauea dināzi gli occhi) Questa allo rumore delle gratie fatte dal nostro Padre fè voto di venire col figlio al sepolcro di lui, se tanta salute concessa gli hauesse, quanta stata fosse bastante per fare quel viaggio. Non andarono, se non poche hore dal voto fatto, che il figliuolo cominciò à sentire stato migliore di salute. S'auuò insieme con la madre verso la Città, soddisfecero al voto, e quello se ne ritornò perfettamente sano da sì lunga, e quasi incurabile infermità.

Vn pannolino intinto nel sangue del seruo di Dio applicato ad vn occhio infermo d'vna donna, cacciò da quello tutto l'umor cattiuo, che la trauagliaua, con tanta prestezza, che stupita questa della gratia aprì speditamente gli occhi dell'anima, per conoscere, e ringraziare il suo benefattore.

Vn'altra, il cui figlio con l'attrattione de' nerui patiuua spessi, ed acuti dolori, pregando con non minor fede, che deuotione il nostro Padre, che gli restituisse la salute, fù pienamente essaudita, perche non mai più per l'inanzi patì il figlio di simile molestia; ed affanno.

Soleua Catarina Buscemi recitare ogni di alcune

ne orationi ringratiando Iddio per la gloria, che dato hauea al Padre Bernardo, à cui parimente si raccomandaua con grande affetto. Questa mentre vna sua figliola per la piaga nella gola si era ridotta all'hore estreme nõ si scordò puto di recitare le dette orationi, ne di pregarlo per la salute della giouane. Meritò tale diligenza che la seguente notte se le facesse inanzi nel sonno il seruo di Dio, che con vna crocetta, la quale cauò dalle fauci della figlia, l'aprìsse la piaga. Questo sogno fù annuntio di quello, che poi auuenne; conciosia cosa che suegliata la donna concepì ferma speranza nel Padre, che le douesse sanare la figlia; ne andò ingannata, perche la mattina seguente ritornando i medici anzi con timore di ritrouare l'inferma già morta, che con speranza di vita, la riconobbero sana, senza febre, e molto lieta per la salute inaspettamente auuentale. I Santi del Cielo, ed i gran serui di Dio non sono già come quei fiori, che chiudendo il sole il giorno, serrano ancor essi le foglie, e l'odore insieme, ma come l'ambra, che quanto più si consumaua con le bragie, tanto più diffonde la sua virtù, à somiglianza di colui, che si chiamò buon'odore di Cristo in ogni luogo.

Di più vn giouane dal dolore grauissimo delle viscere condotto all'estremo de' suoi giorni, già quasi abbandonato da i medici, persuaso da più sauo consiglio si riuoltò all'aiuti del cielo. Inuocò il Padre Bernardo, e preso vn poco del vino detto di sopra ne vnse la parte offesa, beuendo il restante con gran fede; e come se nell'intestini ritrouato si fosse il veleno col prēdere questa teriaca restò affatto sano, e libero da ogni pericolo, alzandosi subito dal letto.

Sf 2 Que.

Queste marauiglie operarono nella gente, che ogn'vno procurasse d'hauere appresso di se qualche reliquia del seruo di Dio, come sono vesti, berretta, fazzoletti, camicie, capelli, pannilini bagnati nel suo sangue, e simili, d'vna delle quali miracordo io stesso hauer ottenuto da lui vna gratia singolare. E tutto giorno veggiamo, che Iddio Signore si compiace di far nuoue gratie per queste reliquie del Padre.

A quanto si è detto si aggiunge la marauigliosa, ed inaspettata salute d'vna deuota dōna Catanesa nell'anno 1634. la quale desperata già da i medici per vn male di punta, preso il sacro viatico, hauea fatto vela per l'altra vita. In questo la visitò il Rettore della Compagnia di Giesù, suo confessore, il quale con vn'altro padre deuotissimo del Padre Colnago le recò vna reliquia del Santo Padre Ignatio, ed vn'altra del seruo di Dio, Padre Bernardo, e mentre prostrati tutti ginocchione il compagno applicaua le reliquie all'inferma, cō esortarla à sperare ne gli amici di Dio, si sentì questa staccarsi dal petto come vna spina (per vsare le sue parole) e scendere giù allo stomaco; per aprirle forse la piaga vicino al cuore subitamente. Il perche sgrauata dal dolore, ed insieme dalla febbre, che il male cagionato l'hauea, disse: miracolo, già sono sana mercè l'intercessione del Santo Padre Ignatio, e del Padre Colnago. Staua vicino al letto della moribonda vn'altro Padre dell'istessa Compagnia di Giesù, figlio dell'inferma, chiamato da lontano, per ritrouarsi presente alla morte della madre. Questi tre affermarono fortemente, questa salute nō essere sortita, se nō miracolosamente: l'istesso affermarono li medici, da i quali essendo stata il giorno prima abbandonata come

me

me morta , il di seguente fù lasciata , come perfettamente risanata , e di niuna medicina bisognosa .

Era nell'istessa città vscita dal Monasterio à cagione d'infermità vna giouane , per curarsi in casa de' parenti ; ma sperimentando ogn' hora il male peggiore , perche col tempo preudeua forze maggiori , non volle più vsare medicamenti , e rimedij humani per l'inanzi , ma porre tutta la speranza in Dio . Chiese vna Reliquia della veste del Padre , la quale , subito che si posò sul capo , si fece à sentire , cacciando via la febre dal corpo , e con questa la mettita , che souente trahe seco la malattia . Si rizzò subito dal letto . Ma percioche tal' hora la ferita ancorche saldata lascia la cicatrice , rimasero à costei alcuni dolori , che le serpeggiavano per tutta la vita , muouendosi hora rimessa , ed hora fortemente nel corpo ; si partiuano però al tocco di quella Reliquia , e ritornauano qualunque volta si rimuoueva dall'inferma . Auuēne ciò p lo spatio d'otto giorni , al fine de' quali cedendo la natura alla gratia , restò libera per sempre da ogni male . Grate dunque à questo beneficio la figliuola , e la madre , mādò questa in vna piastra d'argēto al nostro Collegio scolpita la gratia , mentre quella fece voto di digiunare ogn' anno alli 21. d'Aprile in honore del seruo di Dio . Ritornò poi al Monasterio publicādo à tutte le cāpagne le gratie riceuute dal P. Colnago .

Ad vn nobile giouane finalmente inuasato per qualche tempo da i maligni spiriti nella partenza loro era rimasto vn male di quartana , come se lasciato gli fosse il corpo da tali hospiti molto infetto . Non suole per ordinario questo male , se non doppo lungo tempo curarsi , quando particolarmente egli sia , come dicono i medici , *incipiente* , e

NON

non restato doppo altro morbo . Tuttauia ricorrendo questi alla tomba del Padre , sorgente viua delle gratie col solo visitare , e per due volte fare oratione à quel sacro luogo restò libero dal male . La nuoua gratia risuegliò l'antica deuotione nel padre dell'infermo , perche in segno di gratitudine à beneficio tale spogliò la sala di casa del ricco apparato , per vestirne la cappella del Collegio nostro , e quelle beate mura , oue il P. Bernardo hauea lasciato la mortale spoglia , per eternamente viuere nella Gloria .

Lascio quò di riferire molt'altre gratie occorse doppo la di lui sepoltura à varie persone , si per la breuità , che si pretende , come per non essere di molto rilieuo , tutto che approuate state fossero dal giuramēto di alcuni , come è ad ogn'vno palese , che lege i processi della vita di lui , presi da gli Ordinarij de'luoghi , che si cōseruano nel Collegio di Catania della Compagnia di Giesù .

C A P. XII.

*Constātinus
Crucis vexil-
lū Labarū ,
quasi labarū
oros , idest
finē . & ter-
minum nū-
cupauit , nā
per illud ho-
stes prostra-
uit . Cornel.
in cant. cap.
2. vers 4. Le-
ge Euseb. lib.
1. de vita Cō-
stāc. cap. 22.
& sequenti.*

*Opinione del Mondo circa la virtù del Padre Bernar-
do , e quanto honorato l'hauesse in vita , e
doppo morte .*

L'Honore , che hà per lege il tenere dietro al trauaglio , hà posto il suo soglio nel Tempio della virtù . Egli per marauiglia ne'tempi antichi fù da i Gentiii veduto senza la compagnia d'vn Hettore , ò d'vn Alessandro , ritrouandosi il suo oriente nell'ocaso delle fatiche . Indi volle Eusebio Cesariense , che l'Imperator Costantino chiamato hauesse la Croce apparagli nel cielo , quādo andò cōtro Massentio , Labaro , per essere quella ,

ter-

termine delli trauagli, e principio della gloria, sentono alcuni, che il sole, quando fù creato, non meritò all'hora questo nome, ma solo nel quarto dì, in cui cominciò à girare l'vno, e l'altro emisfero, per beneficio de gli huomini. *Postquã l. minaria*, disse vn graue Theologo, *tempestatas, & offuscationes patiuntur, merentur solis, & luna generisam gloriam*, acciò si intenda, quanto uero sia, che al trauaglio siegua l'honore. Che marauiglia sia dunque, che hauendo si bene trauagliato il Padre Colnago nella carriera di sua vita, dietro gli fosse andato l'honore. Hebbe egli vn lungo martirio di trauagli, come nell'arringo delle di lui virtù habbiamo veduto, mà questo al seruo di Dio altro nõ fù, che occaso delle pene, ed oriente delle glorie. Indi fù poi ammirato dal mondo il suo dono di profetia, lo scuoprire gli occulti pensieri del cuore altrui, le marauiglie, che adoperaua per tutta l'Italia, e la Sicilia insieme, ancorche à bello studio da lui occultate, l'eminenza dell'ingegno, la cognitione delle lingue, il dominio sopra de gli elementi, l'imperio sopra gli spiriti infernali, l'efficacia delle parole nel ragionare priuatamente, il santo seruore delle sue prediche, e tutti i doni soprannaturali, che in lui si scuoprirono. Egli ouunque passaua, era ammirato come maestro, venerato come santo, e stimato come sauo, ne mancarono persone, che nascosamēte gli tagliassero le vesti, come reliquie d'vn grã santo, ne di quelle, che venissero da paese lontano, per prendere da lui consiglio, ò chiedergli aiuto per mezzo delle sue orationi.

Il suo maestro di Filosofia, come si accennò al principio di questa historia, huomo insigne di quei tempi, l'hebbe in opinione di santo, poiche

es.

*Celad. in
Iudish. cap.
16. vers. 9.
s. 10.*

*Martyrium
est ei occa-
sus pœnarũ.
& oriēs pal-
marũ. Coy-
nel. in Epist.
1. Petri
vers. 12.*

essendo vicino à morte affermò d'hauer'inteso dal Padre Leonardo Capanno della nostra Compagnia, confessore del P. Bernardo, che in tutto il tempo, che studiò le arti, non mai perdè l'innocenza Battesimale.

Predicando vn giorno gli cadde dal pergamo il fazzoletto, il quale fatto in pezzi dalla gente, ciascuno se ne portò parte in casa, serbandola come pretiosa reliquia; e molte volte gli vennero tolte nascostamente i fazzoletti, e cambiati con altri, senza poterse ne accorgere, e per questi poi adopràdo Iddio qualche meraviglia, accresceuasi la di lui fama di santità appo tutti.

Ritornato da Roma alla sua patria, in tempo di notte, e fù incontrato quasi da tutta la nobiltà, ed accompagnato à lume di torchi fino al Collegio, per la veneratione di Santo, in cui lo teneuano. L'istesso auuenne nella Città di Napoli, d'onde partendo fù seguito fuori alla campagna da molti caualieri, piangendo tutti la perdita d'huomo tale. E tanto nello stato di Venetia, quanto in Brescia, nell'andare da vna Città all'altra, fù seguito parimente da moltitudine di Popolo, chi baciandogli le vesti, e chi non potendo le mani (per non consentir loro il seruo di Dio) toccando la corona al mantello. Ma in Militello, picciola Terra della Sicilia, oue chiamato da quel Prencipe era andato à predicare la parola di Dio, fù con questa voce riceuto: ben venga il santo, el nuouo Apostolo, correndo ogn'vno à riuerirlo, e baciargli le mani.

L'istesso honore gli vñe fatto in tutto il Genouisato, e nella Città pñcipale, oue per isfuggire gli applausi, fù costretto ad andare per strade incognite, stimando più vn'oncia d'humiltà, che vna

libra d'honore, e rifiutando anzi con pregiudizio della gratia celeste di crescere nel concetto de gli huomini, che d'incontrarsi in qualche cattiuo passo di quelle stradelle. E con ciò fosse cosa che ogn'vno quando egli predicaua, facesse à gara, per sentirlo, era bisogno mettere guardie alle porte del tempio, per non tumultuare la gente all'entrare.

In Roma fù in opinione di santo appo tutti, e per hauere ne' Monasterij delle Vergini rinouato la regolare offeruanza con i sermoni priuati, era da quelle chiamato à piena bocca il padre santo.

Ne minore fù la testimonianza, che diede della virtù, e meriti del Padre Colnago, l'Abbate D. Paolo de Angelis con queste stesse parole. Affermo, che hauendo hauuto prattica con diuersi Religiosi, serui di Dio, e di quelli, che al presente sono beatificati, e canonizzati, non mai vidi in essi simile virtù nell'esterno, che hauesse mai potuto paragonarsi con quelle del Padre Bernardo Colnago; il che fù cosa publica, e notoria appresso chiunque lo vide, e praticò, mentre si ritrouò in detta Città di Roma; di maniera tale, che cagionaua marauiglia, e deuotione grande in ogn'vno, ne solo in huomini ordinarij, ma in Prelati grandi, e Cardinali; e sò, che il Cardinal San Giorgio, nepote del Pontefice Clemente Ottauo, se ne seruiua nelle cose appartenenti alla sua conscienza, e perfettione christiana, e per mano di lui facena dispensare à poveri molta somma di danari, e sò, che appo detto Signore era in tale opinione, che se gli hauesse detto, che ei facesse qualsisia cosa, l'hauerebbe vbbidito. Tãto testificò quest'Abbate. Al che si deue aggiũgere, che l'istesso Cardinale p la deuotione, che gli professaua,

teneua appresso di se il ritratto dello stesso Padre Bernardo, fatto per mano, dell'insigne Pittore, Michel'Angelo. Carauaggi, quale teneua sotto vna ricca cortina con gran veneratione.

Nell'istessa Città. l'anno 1607, predicando la Quaresima nella Chiesa del Giesù, fù vdito con applauso vniuersale, interuenendo alle sue prediche molti Cardinali, ed altri Prelati, appo i quali fù in tale concetto, che nello scendere dal pulpito, passando dinanzi à quelle Eminenze, molte veniuagli incontro, e li faceuano ala, e tal' hora l'accompagnauano sino alla sacrestia, mentre la gente minuta faceua à gara per baciargli le vesti con affetto di deuotione, il che era d'estrema afflittione al seruo di Dio, onde per consolarsi in quella confusione, e vergogna, che sentiuua, solea dire, che in quella guisa, che lo schiauo è souente honorato per la liurea del suo prencipe, veniuua egli stimato per l'habito della Religione.

Formarono in oltre gran concetto della di lui singolare virtù i corteggiani, e tutti quei della famiglia dell'Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo in quelli arè di, ne' quali gli conuenne assistergli al capezzale, per aiutarlo à ben morire, dicendo chiaramente, hauer conosciuto vn santo nel mondo.

In vna Città del Regno di Napoli vn gentilhuomo, per il gran concetto della eccellente virtù del Padre Colnago, fece voto di celebrare à sue spese la solennità della di lui Canonizzazione, quando dalla santa sede Apostolica à tale honore di santo fosse stato promosso.

Li Reuerendi Padri Benedettini, Certosini, Camaldolesi, e Domenicani, l'ebbero in opinione di Santo, e come tale l'inuitauano spesso, à fare:

fare loro alcuni ragionamēti priuati dell'amor di Dio, e della perfettione, interuenendo tutti à tali Effortationi.

Da Roma vn Sacerdote dell'Ordine di S. Francesco di Paola scrisse in Sicilia ad vn suo confidente, che andasse da sua parte dal Padre Bernardo, acciò gli mandasse la sua beneditione, perche da quella ne speraua gran bene all'anima.

Vn Cavaliere Italiano partitosi dal paese per Sicilia venne al sepolcro del Padre in Catania, mosso dal gran concetto, che teneua della di lui sãta vita, e subito ne sperimentò l'effetto della deuotione, restando ricreato spiritualmente, e molto cõsolato in tutto quel tempo, che si fermò in oratione sopra la di lui sepoltura.

Dalla Lombardia, oue egli hauetua molto tẽpo e predicato, e conuersato, sono venute tabelle votiue in argento, per le gratie ottenute da Dio ad intercessione del suo seruo, le quali si cõseruano priuatamente nel Collegio di Catania, infino à tanto che à Dio piaccia promouerlo al stato di Beato nella sua Chiesa.

Vn Religioso di S. Benedetto tenne molto tẽpo vn' imagine di carta del P. Bernardo, come pregiata reliquia, non solo per essere stata di lui, mà pche essẽdo stati molti quelli, che gli la chieduano, mẽtre vineua, mettendosi à sorte, chi douesse hauerla, à lui frãtursi predisse il Padre stesso, che doueua fortire, come auenne.

In Ancona era vna Residenza della nostra Compagnia, la quale ogni giorno si vedeua piena di huomini infermi, venuti per raccomandarsi all'orationi del P. Bernardo. Quiui si fermò due mesi predicando, e facendo grande acquisto di Anime à Dio. Poi dipartendosi per la Santa Casa di Lo-

reto, fù accompagnato dalle lacrime di tutta la Città, da cui vène chiamato à bocca piena l'huomo Santo, ed Apostolico.

Il Duca di Mandragone, con la Principessa di Stigliano, sua madre sentirono estremo contento, che il P. Bernardo doppo d'essere stato accompagnato fuori di Napoli per alcune leghe da i Signori Pappacoda, Assisa, e Capece, ridotti à vita migliore dalle di lui prediche, fosse arriuato à Traietto, oue all'hora si ritrouauano, accogliendolo con straordinarij segni d'affetto, come Santo. In fine non vi fù persona, che l'hauesse conosciuto, che non l'hauesse insieme hauuto in opinione di huomo di non ordinaria fantità.

Suole parimente essere nõ picciola proua della segnalata virtù d'alcuno la testificanza in iscritto di tal'vno, ò per dottrina, ò per virtù, ò per dignità riguardeuole nel mondo. Però soggiungeremo quì, quanto huomini tali testificarono circa la persona del P. Bernardo. L'Abbate Don Angelo Grillo dell'Ordine di S. Benedetto, celebre per la sua erudita penna, mandò due lettere al medesimo P. Colnago, le quali si ritrouano stampate al foglio 442. della terza impressione in Venetia nell'anno 1608. dell'opere dell'istesso Abbate: E nella prima così spiega il suo sentimento circa la segnalata virtù del nostro Padre.

E ben ragione, che chi fa li figli, li nutrisca. Il padre, che hà generato col santo seme della parola diuina nouelli affetti in noi, e ben il douere, che col purissimo latte delle sue deuotissime lettere li sostenti; si come fa in questa vltima sua, non dirò certo lettera, ma fecondissima nutrice, così è copiosa di quel latte apostolico, che nutrisce l'anime la vita eterna. Onde speriamo, che à poco à po-

poco auanzandosi questa sua nouella prole, questi suoi, e nostri ben nati affetti assai tosto si cangiaranno in ben salutiferi effetti. Piaccia à Dio, che così sia, e che fomiglino al generante, sicche egli si possa vagheggiare in loro, come il padre ne' figli. Mà qual di loro potrà mai rappresentarli quella sua humiltà humile, e quella, la quale innamoragli occhi di quell'eccelso, che *humilia respicit, & alta à longè cognoscit?* quella non ricercata fuori per adornamento, mà nata di dentro per stabilimento? quella più eloquente nelle mani, che nell'habito, e nella lingua? O Padre Bernardo, egli m'intende bene, mà non parlo à lui, non vuol offendere vn' humile, che tanto riuerisco nell'humiltà sua, che tanto l'esalta; parlo d'vn vero seruo di Dio, che venne altre volte al sacro speco, portaua vna gran lampa accesa: era la materia, e forma di quella vn cauo, e profondo cristallo di figura sferica, entro al quale tutti i lumi delle rare, ed infinite virtù sue stauano rinchiusi, e sicurissimamente contro quel vento penetratiuo, e spiritello sottilissimo, che Vanagloria si chiama. O come belli scintillaüano per essa quei lumi, come chiare sfauillaüano nel trasparire da quel celeste cristallo, spargendo tutto d'intorno fiamme, e raggi, da quali mi fù acceso il cuore, e conuerso in bellissima fiamma volò in suso. Haueua il deuotissimo huomo spirito di Serafino, che se li conosceua alla lingua, ed alle parole di fuoco. E se l'ali di quell'ardentissimo Angelo fossero così figurate, come sono figure, direi certo, che con vna di quell'angeliche penne mi scriuesse le sue lettere; così elle erano calde, ed infiammate. Con questo fuoco hoggi ancora nutrice quell'altro nato dalla sua presèza. O sarà mai, che tanto m'arda, che quà già
mi

mi risolua in cenere, e là sù in lume, in quel Christo, il quale parlaua p la sua bocca melliflua, e scrive tuttauia cō la sua mano benefica: quello p l'orationi sue me lo cōceda. Questo deuotissimo pellegrino nō era mica il Padre Bernardo, non parlo io di queste cose. Vuò solamente à lui dire, che il suo encomio in lode del sacro speco m'è piaciuto tanto, quanto lo tengo caro, e vuò, che penda gloriosa, ed eloquente memoria in quella benedetta grotta, come il suo nome viue, e viuerà sempre diletteffimo, e preggiatissimo appresso di noi tutti. Cos'è, Padre mio molto Reuerendo. E per parlare più sù l'atto pratico, e più in concreto, che in astratto, pregola nell'auuenire à non sproppriarsi di quelle virtù, che sono così sue proprie, come i raggi del sole, per darle à me, à cui non conuengono, se non fosse, che facendome ne scrupolo come di cosa non mia, io procuri di possedere per merito quel, che riceuo per cortesia. O mio Padre Bernardo caro, se ella è nulla (siagli concesso) e come che nulla, che alla semplice voce di Dio produsse vn mondo, in questo senso accetto la nihilation sua; ma io qual nulla farò, che à tante sue ambasciate, e tanti suoi prieghi son sordo, e son muto? Ah, che farò assai men di nulla, che la morte, che è nulla, m'uccide, la morte del peccato. E forse mi dà vanto V.P. di luce, e di sole in particolare, perche mi confonda nelle tenebre de' miei errori, le quali sono oscurissime. Per ciò conoscendole finirò con dirle: *Anima mea desiderat te in nocte; sed, & spiritus meus in praeordijs meis*. Tolgan me dall'ombre di morte le sue orationi. Vengo pouero mendico alle sue ricchezze. Non chiedo vna lacrima (che di tanto non son degno) ma vn sol sospiro per li-

mo.

mosina: basta che sia suo, per farmi ricco; ed il suo, e mio diletteffimo Christo le ne renda centuplicato frutto in cielo, come lo prego ben di cuore. Da Santa Scolastica. &c.

Questo è quanto gli dice nella prima lettera questo Religioso Abbate. Nell'altra così gli fuella.

Quanto V. P. ci hà viuificato col frutto vitale della sua santa conuersatione, tanto ci hà mortificato con l'amaro sentimento della sua partenza. Di tutto benedetto Dio, il quale assai spesso tempera anco le dolcezze spirituali col suo salutare affentio, perche non habbiamo del rilasciatuo, e perche nell'animo afflitto opera cosa poscia con maggior efficacia la sua santa consolatione; come à punto è succeduto à noi nel riceuere la cortese lettera di S. P. la quale ci hà rasserenati tutti; e se bene si parla di piogge, e di disaggi, vengono da persona, che da i sinistri accidenti di questo humano viaggio sà fermarsi fode, e stabilissime scale per quello di là suso. Hor questa foauissima lettera si è letta à questi padri in generale, ed in particolare: e perche è tutta piena di lei, hà tutti ripieni noi d'allegrezza spirituale; e confortatici à guisa, che l'anima nostra in tutto nō resti *sicut terra sine aqua*. Mentre habbiamo tanta caparra della memoria, e dell'affettion sua, che s'è rimasta tanta parte di lei cō tutti, e con me in particolare, staremo pur vedendo, se questo caritatio amore la tirerà à riuedere tosto se stessa in noi altri, e molto più nel sacro speco; doue ellà habita, e conforme à se medesima, ed al suo desiderio. Ellà dice in vn suo sacro poema, che è falso; se è falso, questo à punto è il suo centro. A questo dunque conuerrà, che
ven-

venga à terminare il suo moto, e che al fine questa sua partenza non per altro sia partenza, se non per fermare il suo ritorno, il quale attendiamo in brieve, e Dio ci la conduca. Al Padre compagno mille salutationi, ed al Padre mille affettuosi abbracciamenti, se ben la riuerenza vuol si dicano baciamani. Da Subdàco. &c.

Tanto scrisse del Padre Bernardo questo Prelato, in cui la Religione Benedettina pose nel capo con la mitra il suo sentimento ancora circa la virtù, lettere, e dottrina di questo seruo di Dio.

Corre del pari il sentimento di D. Pietro Carrera nel tomo secondo delle memorie historiche della Città di Catania, oue ragionando della pia contesa frà le due città sorelle intorno la Patria di Sant'Agata, così scriue. Sù queste materie à fauor della causa di Catania scrisse il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù, Catanese, il quale all' hora si ritrouaua in Roma, huomo per dottrina, ed vniuersal conditione segnalatissimo; posciache per lo spatio di anni vndeci fù lettore nelli studij di Filosofia, ed altri tanti nella Theologia. Il Generale della Compagnia elesse lui per vno de' Riuisori de' libri da stamparsi. Fù spiritoso, ed elegante poeta latino, eminente per l'eloquenza, e predicatione della parola di Dio, Padre di singular prudentia, e specialmente illustre per santità, di cui se ne è formato processo, per seguirne la Canonizzazione; nel quale si leggono molte, e grãdi merauiglie. Passò da questa mortal vita all'eterna nel cielo l'anno 1611.

L'Abbate D. Rocco Pirri nel foglio 82. della prima notitia della Chiesa Catanese così scriue del Padre Bernardo. *Pater Bernardus Colnagus Catanensis piētissimus Ecclesiastes, vita paritate*
il.

illustris, miraculis, clarus obiit 22. Aprilis. anno 1611. etatis 65. Religionis anno 51. Ed al foglio 28. Pro Catanensibus vero re maximè agebat P. Bernardus Colnago Catanensis è Societate Iesu, vir doctrina, ac sanctitatis opinione celebris. Che tanto vuol dire, quanto. Il P. Bernardo Colnago, Catanese, Religioso, Predicatore, e non meno illustre per la purità della vita, che chiaro per li miracoli, muori alli 22. di Aprile dell'anno 1611. di età di 66. anni, e 51. di Religione. Egli fù Religioso della Cōpagnia di Giesù, ed huomo celebre per dottrina, e santità.

Il Dottissimo Canonista, e Teologo D. Gio. Battista de Grossis nel suo Decachordo, *chorde secunda, modulo 14.* conformandosi col detto Scrittore, della penna, e virtù del nostro Padre, scrisse così. *Pater Bernardus Colnagus in diuinis, humanisque literis versatissimus ecclesiastes, si quis alius, eruditus simul, ac pius, vita puritate precipuus, miraculis in vita, & post mortem illustris, prophetia dono conspicuus, plenus tandem dierum obdormiuit in Domino 22. Aprilis. 1611.*

Di più hanno scritto delle virtù del P. Bernardo Monsignor Gio. Battista Briuio, Vescouo di Cremona in varij Elogij. L'Abbate D. Ottauio Sapiētia nel breue discorso, che egli cōpose della Turchia, al foglio primo, ed vltimamente D. Agostino Inueges historiografo della Città di Palermo nel suo nobiliario al foglio 63. oue trattādo della famiglia Colnago dice così. Mà i maggiori splēdori, che questa famiglia riceue, sono dalla santità, e virtù del P. Bernardo Colnago, anzi nel Palermo sacro lo chiama insieme huomo Santissimo, ed erudito.

Nell'anno 1626. riconoscendo la santità della

vita del suo Cittadino il Senato della Clarissima Città di Catania presentò memoriale all' Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Innocentio Massimi Vescouo della stessa Città, per darsi principio al canonico processo della vita, e morte del P. Colnago, in questo tenore.

Il Senato di questa Città di Catania dice à V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, che sempre mai è stato, come i suoi predecessori, bramoso di promouere il culto, e gloria di Dio, e delli Santi, specialmente compatrioti, e benefattori, e niente meno la felice memoria del P. Bernardo Colnago della Cōpagnia di Giesù, Professo di quattro votti, di Filosofia, e Theologia famoso Maestro, Predicatore celebratissimo, e della nostra Patria benefico Padre, nato, educato, e morto in questa Città di Catania con opinione vniuersale d'eminente santità, arricchita di profetie, e miracoli inanzi; e dopo la morte, così in Sicilia, come in Italia. Supplica perciò V. S. Illustrissima, e Reuerendissima sia seruita d' eleggere persona idonea, da cui si formino legitimi processi per prouare, e verificare la buona fama, vita, e morte santa, virtù, profetie, miracoli, e l'altre qualità del predetto Padre, tutti ad istanza d'esso Senato, per informare poi i tribunali, à chi spetta, ad ogni buon fine, etiamdio di futura Canonizzazione nella gran Corte Romana. Che oltre al seruigio si farà à Dio glorioso ne' Santi suoi, e sodisfazione, che si darà à Nobili, popoli, Religiosi, e secolari, che lo desiderano, e richiedono, lo riceuerà à singular gratia. Nel primo giorno di Luglio 9. Ind. 1626.

Questo fù il memoriale. Vn'altra scrittura pubblica parimente appare, essere stata fatta dell'istesso Senato nell'anno 1632. in lode della segna-
la.

lata virtù del Padre Bernardo. Ed in altre occorrenze ancora hà palesato questo suo sentimento nelle carte.

La Nobilissima Città di Messina parimente deuotissima del P. Bernardo, e non meno nella pietà, che nel valore segnalata, nell'anno 1629. nella procura fatta all'Abbate D. Paolo de Angelis, à D. Pietro della Valle, camariero d'honore della Santità d'Urbano VIII. ed al P. Vincenzo Marotta, disse così.

Il P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù entrò nella Religione qui in Messina, e doppo i due anni del Nouitiato fece i tre voti cōsueti de gli scolari della detta Compagnia. Quiuì pure insegnò lettere humane, Rettorica, poesia, e due volte il corso di Filosofia. Fù di più professore di Theologia, e Prefetto de gli studij maggiori. In oltre gouernò la Congregatione de' Nobili con molto spirito, e l'accrebbe assai. Predicò l'Anuēto del Signore nella Chiesa madre, e la Quaresima nella casa professa del Giesù. Quiuì menò vita santissima, ed esemplare, fece attioni d'heroiche virtù, vi patì Estasi, Riuelationi, e Visioni delle cose del Cielo, fù adornato del dono di Profetia, ed operò molte marauiglie, che però n'ottenne il nome d'huomo santo, letterato, e d'vn Apostolo. Muorì in Catania, sua Patria con publica fama d'huomo santo, &c.

Ne fù minore l'opinione, in che l'ebbe la Fedelissima Città di Siracusa, la quale per hauer goduto ancora della santa conuersatione del P. Michele Letaualle, che iui visse alcun'anni, e muori con fama di santità, volendo fare la causa comune col nostro P. Bernardo, fece suoi procuratori le tre persone sopradette, nell'anno 1631. in ordine al-

la Canonizzazione d'entrambi, cō queste parole. Il P. Michele Letaualle, e' il P. Bernardo Colnago ambi Professi della Compagnia di Giesù vissero qualche tempo nella nostra città, predicarono, ed essercitarono gli altri vfficij della loro Religione assai lodeuolmente con frutto grandissimo de' prossimi, menarono vna vita santa, ed operarono molti miracoli; Il perche diamo licenza alli sopradetti nostri Procuratori di presentare qualunque memoriale, suppliche, e scritture pubbliche, e priuate per la Canonizzazione di detti Padri della Compagnia di Giesù, &c.

Ed vltimamente nell'anno del 1633. alli 23. di Maggio il Senato della Felicissima Città di Palermo, diligentissimo sempre mai nel promouere il culto de' Santi, si compiacque di procurare appo la Sede Apostolica la Canonizzazione del P. Bernardo, di cui è stato sempre mai molto deuoto, elegēdo suo Procuratore il P. Vincenzo Marotta della Compagnia di Giesù. E perche questa Città fiorisce vgualmēte nella pietà, che nello splendore, speriamo, che da tali fiori si matureranno i frutti della Promotione del P. Bernardo. Dice dunque così nella detta procura, in honore del seruo di Dio.

Il Senato della Felicissima Città di Palermo dà facoltà al P. Vincenzo Marotta della Compagnia di Giesù di comparire in suo luogo inanzi la Santità del Pontefice Urbano Ottauo, de gli Eminētissimi Cardinali di Chiesa santa, e di qual si sia Patriarca, Arciuescouo, Vescouo, Arghimandrita, Abbate, Vicario, ò altro delegato, ò magistrato Ecclesiastico, ò Secolare, e di poter presentare qualunque memoriale, e supplica, libri, ò processu si per la Beatificatione, ouero Canonizzazione, del

del P. Bernardo Colnago di pia memoria, sacerdote Professo di quattro voti della Compagnia di Gesù, il quale in questa Felicissima Città la prima volta esercitò l'ufficio di predicare, poiche essendo stato per molti anni in Sicilia, e Napoli Professore dell'arte Rettorica, e Poëtica, e per anni 18. di Filosofia, e Theologia, scriuendo, ed insegnando con applauso di tutti; ed hauendo interrotti si fatti esercitij per cagione d'infermità, chiamato de suoi Superiori in Palermo per predicare nella Casa Professa nella vicina Quarosima, per hauer mancato il predicatore assegnato, venne ancor conualescēte, per far l'vbbidienza, e senza veruno apparecchio predicò ogni dì con tanta dottrina, feruore, lacrime, frutto, concorso, ed applauso d'ogni sorte di gēte, che nella Chiesa assai capace non poteua capire, conuertendo à Dio, ed à singular vita molti, menando vita santa, ed esēplare in questa città, dandouli esēplio d'heroiche virtù. Hebbe egli Reuelationi, Visioni, Estasi, e spirito Profetico, ed operò molti miracoli. Hebbe in oltre nome di raro ingegno, di dottrina, di santo, e d'vn'Apostolo. Muori finalmente per occasione di predicare nella Clarissima Città di Catania, doue nacque, e s'alleuò cō opinione, e publica fama di santità, autenticata con li molti miracoli, che fece.

Questo è il ristretto di quanto si contiene in queste procure, e del sentimento di queste principali città del Regno circa la persona, e virtù del Padre Bernardo.

Per quāto in quest'vltimo capitolo si è raccontato, pare, esser'auuenuto al P. Bernardo quello, che in altro proposito dell'humiltà notò il B. Lorenzo Giustiniano, cioè, essere stato lui come quei
tor-

torrèti, che oue à tèpo della state corrono cõ poche acque piaceuolmente, si gonfiano, e crescono in fiumi nell'inuerno; poiche quãto egli fù humiliato, e contradetto in vita, tanto glorioso comparue nella morte con questa testificazione vniuersale quasi di tutta l'Italia.

Finalmente questi pochi frutti si sono raccolti dall'ameno giardino della vita del P. Bernardo Colnago nelle angustie del tempo, auãzo de gli esercitij molto dall'historia disparati; quali però mostrano assai bene l'eccellenza del legno, che li hà prodotto, mentre quest'Albero inestato sopra il tronco della santa Croce, dando al mondo quãto sopra il Caluario ci lasciò il Salvatore, con i fiori di molte virtù maturò insieme i frutti di mille gracie, come nel ristretto di questa

**Historia Hò
scritto.**



IL FINE.

P R O T E S T A.

Lector, demum aduerte, in vita P. Bernardi Colnago, quam hic scripsi nennulla attingi, quæ sanctitatem ipsi videntur ascribere, perstringo nonnunquam aliqua, quæ cum vires humanas superent, miracula nuncupantur, Presagia futurorum, Arcanorum manifestationes, Reuelationes, Illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi Beneficia: Item in miseros mortales eius intercessione diuinitus concessa, cū aliqua sanctimonia significatione. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi, tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D. N. Urbano Papa VIII. Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes, illi arrogare, aut opinionem sanctitatis inducere, seu augere, vel quicquam eius existimationi adiungere, neque vllum gradum facere ad futuram illius aliquando Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, nou obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apostolica obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua actione, & scriptione dirigi.

